



*Università degli Studi di Firenze*

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
SOCIOLOGIA**

CICLO XXV

COORDINATORE: Prof. Bontempi Marco

**La costruzione narrativa dell'identità europea.  
Storie e significati di Europa "dal basso".**

Settore Scientifico Disciplinare: SPS/07

**Dottorando**  
Dott.ssa Scalise Gemma

**Tutor**  
Prof.ssa Leonardi Laura

**Coordinatore**  
Prof. Bontempi Marco

## Indice

Introduzione ..... p. 5

### **Capitolo I: Il processo di formazione dell'identità nell'Europa in costruzione. Un problema sociologico.**

1. Introduzione. Lo studio sociologico dell'identità europea: un nuovo approccio alla dimensione sociale dell'Europa .....	p. 13
2. Il significato dell'identità in sociologia .....	p. 17
2.1 Ripartire dalla definizione della categoria "identità".....	p. 22
2.2 Le teorie dell'identità nel pensiero sociologico .....	p. 25
2.2.1 Le origini .....	p. 25
2.2.2 Le identità integrate del funzionalismo parsonsiano .....	p. 27
2.2.3 Identità multiple e interazionismo simbolico .....	p. 29
2.2.4 L'identità nella fenomenologia sociale .....	p. 33
3. L'identità nella modernità .....	p. 36
4. L'identità nell'età globale .....	p. 40

### **Capitolo II: Identità europea, tra dibattito teorico e differenti approcci empirici.**

1. Identità europea e processo di integrazione: introduzione alle principali correnti teoriche .....	p. 45
1.1 Dal dibattito alla tipologia di identità europea .....	p. 49
2. L'identità europea nella letteratura sociologica: prospettive teoriche e metodologie di indagine .....	p. 54
2.1 L'identità negli studi socio-strutturalisti e storico-comparativi sull'Europa .....	p. 55
2.2 L'identità nelle interpretazioni "post-nazionali" dell'Europa: tre livelli di analisi .....	p.59
2.3 Lo studio dell'identità europea: ricognizione delle metodologie e delle ricerche empiriche .....	p. 65
2.3.1 La difficoltà di "rilevare" l'identità europea: una rassegna di analisi quantitative .....	p. 66

2.3.2. Approfondire il “senso di Europa”: le indagini qualitative .....	p. 77
3. Esplorare l'identità europea, tra approcci teorici e ricerca empirica. Riflessioni sul dibattito in corso .....	p. 84
3.1 Definire l'identità nel contesto “post-nazionale” .....	p. 84
3.2 Ricerche empiriche sull'identità europea: riflessioni metodologiche .....	p. 86

**Capitolo III: La chiave di lettura narrativa dell'identità europea. L'identità costruita nelle reti di relazioni sociali.**

1. Sperimentare “sul campo” una nuova prospettiva teorica. Introduzione allo studio .....	p. 90
1.1 L'approccio teorico di partenza: la costruzione narrativa dell'identità di Klaus Eder .....	p. 91
1.2 Identità e identificazione nell'approccio ederiano .....	p. 93
1.3 Simboli, identità e confini .....	p. 95
2. Lo spazio narrativo, le storie di Europa e i tipi di identità: una proposta di ricerca empirica .....	p. 96
2.1 Operativizzare il concetto di identità narrativa: perché indagare l'identità europea attraverso le narrazioni e i significati di Europa? .....	p. 102
2.2 La griglia interpretativa .....	p. 105
3. L'Europa nella “vita quotidiana”: esperienza soggettiva e condizionamenti strutturali nella costruzione del senso condiviso .....	p. 115
4. Le reti di relazioni sociali e la dimensione locale in cui circolano le narrazioni d'Europa .....	p. 119
5. Concetti di riferimento e chiavi interpretative .....	p. 122
6. Piano della ricerca empirica: obiettivi, selezione del caso-studio e percorso metodologico .....	p.126
6.1 Obiettivi e quesiti alla base della ricerca .....	p. 126
6.2 Risultati attesi .....	p. 129
6.3 Il caso di studio: la Toscana e l'Europa .....	p. 132
6.4 La dimensione europea nei programmi educativi .....	p. 135
6.5 Reti di relazioni sociali che legano studenti-professori-genitori: la selezione delle scuole .....	p. 139

6.6 Percorso metodologico: gli strumenti e la fase di indagine empirica .....	p. 144
---	--------

#### **Capitolo IV: Tipi d'identità e dimensione locale. L'Europa nel contesto toscano.**

1. Le chiavi interpretative dei processi sociali indagati .....	p. 151
2. Trame narrative e tipi di identità riferiti all'Europa nelle reti di relazioni sociali .....	p. 155
2.1 Le narrazioni condivise nei network: le storie locali nella trama europea .....	p. 156
2.1.1 Le radici culturali e cosmopolite d'Europa .....	p. 156
2.1.2 Storie istituzionali e repertori critici: la narrazione dell'Europa in tempo di crisi.....	p. 167
2.1.3 Europa o Unione europea? .....	p. 183
3. Le determinanti a livello individuale: esperire e conoscere l'Europa .....	p. 185
3.1 Sta avvenendo un processo di europeizzazione della vita quotidiana? .....	p. 189
3.2 Il divario generazionale nel rapporto con l'Europa .....	p. 203
4. Le determinanti a livello micro e meso sociale: l'uso dei media e la partecipazione civile nelle reti transnazionali .....	p. 206
4.1 La lettura dell'Europa attraverso i media .....	p. 206
4.2 Tipi di legami transazionali .....	p. 211
5. Le determinanti macrosociali: l'influenza del contesto, delle istituzioni e delle politiche europee sulle narrazioni d'Europa .....	p. 217
5.1 L'Europa in Toscana .....	p. 217
5.2 L'istituzione scolastica nelle narrazioni d'Europa .....	p. 221
5.3 Repertori di significato "alternativi": narrazioni di un'Europa sociale .....	p. 230
5.4 "Non si può amare un mercato comune" (J. Delors). L'Europeizzazione nel distretto industriale pratese .....	p.240
5.4.1 Europeizzazione e globalizzazione: concettualizzazioni diverse di processi che si combinano .....	p. 248
6. Narrazioni dei confini d'Europa .....	p.252

6.1 Il “caso Turchia” .....	p. 267
6.2 Il valore sociale di una Costituzione per l'Europa .....	p. 270
6.3 Storie del “popolo europeo” .....	p. 272
7. Costruzione del sé attraverso le narrazioni d'Europa .....	p. 275
7.1 L'identità civico-cosmopolita delle rete Machiavelli .....	p. 278
7.1.1 Lingua e istituzioni: il “cemento” dell'identità nazionale e del legame col territorio .....	p. 286
7.2 L'identità istituzionale e politico-sociale della rete Peano .....	p. 289
7.3 L'identità europea istituzionale ed etno-culturale della rete Cicognini .....	p. 292
7.4 L'identità strumentale-localistica della rete Datini .....	p. 296
<b>Conclusioni. L'identità europea che nasce “dal basso”. Il valore della dimensione locale nella costruzione sociale dell'Europa.....</b>	<b>p. 299</b>
Bibliografia .....	p. 311
Sitografia .....	p. 324
Appendice1: traccia dell'intervista .....	p. 326
Appendice 2: traccia dei focus group .....	p. 328

## Introduzione

Questo progetto di ricerca nasce all'interno del dibattito scientifico sui cambiamenti sociali in Europa collegati al processo di integrazione europea. Negli ultimi dieci anni la sociologia ha affrontato lo studio delle conseguenze sociali dell'integrazione politica ed economica, accettando la sfida di definire la società europea come un unico contesto sociale, dove hanno luogo dinamiche inedite rispetto alle società nazionali, e cercando di leggere l'interazione tra il livello locale, nazionale e sovranazionale che ne caratterizzano l'assetto.

L'identità europea diviene uno dei temi più presenti e significativi della riflessione sul processo di europeizzazione. Essa assume una progressiva centralità nel dibattito scientifico, pubblico e politico sviluppatosi negli ultimi anni, centralità legata anche alla contraddizione tra quelli che sono considerati i "successi" del progetto di integrazione (la libertà di circolazione, la moneta unica, gli allargamenti territoriali e la cooperazione in molti settori) da un lato, e l'instabilità politica ed economica dell'Ue degli ultimi anni, la mancata ratifica del Trattato Costituzionale dell'Ue e la scarsa rappresentatività delle istituzioni comunitarie, dall'altro.

Le reazioni e le aspettative che negli ultimi anni sono cresciute tra i cittadini comunitari su determinate politiche europee sono un segnale del fatto che ci sono dei processi di ridefinizione delle identità in atto da cui non si può prescindere. La vita sociale degli europei infatti non è più necessariamente collegata a un luogo specifico ed è sempre più influenzata da processi sociali, politici, economici e culturali che vanno oltre il contesto nazionale: le dinamiche di globalizzazione e europeizzazione stanno dando luogo a un'inedita condizione "post-nazionale" (Habermas 2001).

Nonostante il grande dibattito scientifico sul tema, emerge una generale difficoltà di cogliere

la costruzione sociale dell'identità europea, che consegue certamente dalla difficoltà di studiare un fenomeno complesso come quello dell'appartenenza sociale, ma è anche legata al fatto che nel discorso sull'identità europea questa è spesso ancora concepita e studiata nella sua definizione essenzialista e nazionale. In questo studio si assume l'identità nel suo senso di entità multipla, processuale e riflessiva, quindi non esclusiva, ritenendo tale definizione più efficace per comprendere questo fenomeno.

Questa definizione di identità è utilizzata dal sociologo tedesco Klaus Eder nella teorizzazione di "identità narrativa". Alla base del suo approccio vi è l'assunto che la condivisione di storie sia necessaria per vivere in un contesto transnazionale e multiculturale come quello europeo e che sia uno degli elementi chiave che contribuisce allo sviluppo del sentimento identitario, perché le storie sono un "atto sociale denso" (Melucci 1991) capaci di "legare" le reti di relazioni sociali, tenere insieme la varietà delle esperienze e dei riferimenti e generare solidarietà al loro interno.

Questo studio, adottando tale approccio e sperimentandolo sul piano empirico, mira ad apportare un contributo innovativo al dibattito sull'identità europea: si indagano, infatti, le esperienze e le pratiche sociali, potenzialmente transnazionali, ma che nascono in un contesto locale, attraverso le quali prendono forma e vengono condivise narrazioni d'Europa che contribuiscono a generare un sentire comune e, quindi, l'identità europea.

**I.** Dopo un'introduzione al problema della ricerca, il primo capitolo si concentra sulla definizione sociologica del concetto di identità, richiamata sia nella sua dimensione individuale sia collettiva, e nelle sue componenti principali: da un lato, le dinamiche di riconoscimento e la facoltà di definirsi, in quanto individuo e in quanto appartenente a determinati gruppi sociali, e di percepire la propria continuità e coerenza nel tempo (Sciolla 1983a); dall'altro, i significati e le norme sociali che mediano e definiscono il comportamento individuale e collettivo e i rapporti sociali (Crespi 2004). Il capitolo ricostruisce il percorso della riflessione scientifica sull'identità attraverso i tre principali filoni teorici della sociologia

che si sono maggiormente concentrati sul concetto: il funzionalismo parsonsiano, l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale. Nonostante le differenze tra i tre paradigmi, emerge una loro sostanziale convergenza nella definizione di identità come costruzione sociale e prodotto storico, e nella centralità attribuita alla dimensione relazionale in questo processo (Sciolla 1983a). Nella seconda parte del capitolo sono messi in evidenza i limiti della nozione “classica” di identità, prevalentemente riferita alla dimensione nazionale e a un popolo omogeneo, poco adatta all'interpretazione delle appartenenze sociali nell'epoca contemporanea e in un contesto come quello europeo, caratterizzato dal processo di integrazione e dalla globalizzazione.

**II.** Alle diverse fasi del processo di integrazione europea si sono accompagnati differenti approcci e tradizioni teoriche variamente volti a interpretare il progetto comunitario e ad analizzare la costruzione di una società e di una identità che potessero definirsi europee. Nel secondo capitolo viene tracciata l'evoluzione di tali prospettive - neo-funzionalista, istituzionalista, intergovernamentalista e costruttivista - ed evidenziato come queste interpretazioni teoriche abbiano trovato riscontro in diversi metodi empirici impiegati per studiare le caratteristiche dell'identità europea: le analisi socio-strutturaliste e storico-comparative, fondate su dati quantitativi sociodemografici; gli approcci “post-nazionali” (Trenz 2008), che studiano i livelli macro, micro e meso dello spazio sociale europeo utilizzando metodi sperimentali, misti e qualitativi. La seconda parte del capitolo si presenta come una mappatura dei principali studi e risultati empirici sul tema che mette in evidenza limiti e potenzialità dei differenti metodi di indagine, andando a giustificare l'approccio metodologico scelto per questo studio.

**III.** Nel terzo capitolo viene proposta l'inedita lettura dell'identità europea attraverso la suggestiva tipologia di “identità narrativa” di Klaus Eder (2009). Tale approccio è incentrato sulla costruzione dell'identità europea attraverso la condivisione di narrazioni di Europa che emergono, si costruiscono e circolano nella dimensione meso-sociale dello spazio di



comunicazione europea. Al fine di operativizzare questa chiave di lettura e applicarla a livello micro-sociale, si è scelto di integrare e sviluppare questa prospettiva facendo riferimento ad alcuni dei concetti chiave della sociologia della quotidianità (l'importanza attribuita all'esperienza, all'intersoggettività e ai vissuti giornalieri nella costruzione identitaria) e del paradigma teorico di Bourdieu, principalmente attraverso le nozioni di "habitus" e "capitale". Questo studio si concentra infatti sulle interazioni, sulle pratiche sociali e sui significati di Europa che i cittadini europei condividono nella loro quotidianità in un contesto locale, un piano territoriale col quale l'analisi dell'identità europea non si è ancora confrontata e che permette di tenere insieme dimensioni spesso considerate lontane nella ricerca, il locale, il nazionale e il sovranazionale. Ci si è focalizzati su cittadini europei "comuni" e non su coloro che appartengono alla cosiddetta "élite europea" (Recchi e Favell 2009) e si è data particolare importanza ad alcune variabili di carattere socioeconomico e culturale, dando quindi centralità al capitale sociale, culturale e simbolico. Si è considerato l'ambito scolastico come contesto in cui svolgere la ricerca empirica, in quanto ambiente significativo per la costruzione e condivisione di narrazioni associate all'Europa e di capitale culturale, ma poco studiato nelle ricerche sull'identità europea. L'oggetto di studio è indagato all'interno di reti di relazioni sociali, assumendo che l'identità come narrazione circoli e si costruisca in network fondati sui rapporti intersoggettivi.

Attraverso l'analisi della letteratura e di alcuni studi su questo tema si è individuato una serie di "concettualizzazioni" di Europa e di "tipi" di identità europea che vanno a integrare i tre modelli previsti dalla tipologia elaborata da Klaus Eder; alcuni di questi "tipi d'identità" sono stati inseriti in una griglia interpretativa utilizzata per l'analisi delle narrazioni emerse dall'indagine empirica. La griglia è composta da sei esempi di differenti storie di Europa, frame che le rappresentano e modelli di reti di relazioni sociali nelle quali è ipotizzato che esse possano circolare, che sono fatti corrispondere a sei tipi ideali di identità europea, secondo la definizione ederiana.

Il capitolo si conclude con la descrizione delle scelte metodologiche che hanno portato a selezionare la Toscana, regione tradizionalmente coinvolta e attiva in ambito europeo, come contesto istituzionale in cui collocare la ricerca empirica; a concentrarsi su due realtà locali, Firenze e Prato, per cogliere come il concetto di Europa sia correlato al contesto in cui le pratiche sociali si compiono e comprendere come identità locale ed europea “convivono” e dialogano; a scegliere, infine, in questi due territori, quattro scuole, individuate sulla base di un campionamento degli istituti coinvolti nei programmi di internazionalizzazione, selezionati in differenti ambienti socioeconomici. All'interno delle scuole sono stati identificati quattro network “fisici”, strutturati in relazioni sociali concrete e potenzialmente transnazionali, che “legano” docenti, loro studenti e rispettivi genitori. Le quattro reti sono le unità di studio all'interno delle quali viene indagata la costruzione dell'identità europea.

**IV.** Attraverso la raccolta e l'analisi delle narrazioni associate all'Europa che circolano nei quattro network, storie riconosciute come una trama condivisa dai cittadini europei, nel quarto capitolo sono rintracciate le definizioni, i significati e i valori rimandati all'Europa che vi sottintendono; viene studiato come tali significati nascono e in quali “luoghi” circolano; sono indagate le caratteristiche delle reti in cui essi sono condivisi e di chi vi prende parte, nel contesto dell'esperienza e dell'interazione quotidiana. Il fine è stato quello di comprendere come tali concettualizzazioni di Europa si collegano al senso di appartenenza e contribuiscono a costruire l'identità europea.

Le narrazioni individuate sono in parte riconducibili alla tipologia di identità europea proposta, in parte a tipi nuovi di identità emersi durante la ricerca empirica. Si osservano infatti diversi tipi di narrazioni condivise negli stessi network, storie locali, regionali e europee che si intrecciano, narrazioni d'Europa rielaborate in chiave locale, più tipi di identità che coesistono e si intersecano e differenti componenti identitarie che si combinano.

Allo scopo di individuare le determinanti sociali e i processi che sono alla base della costruzione narrativa dell'identità, vengono distinte alcune strutture di reti formali di relazioni

sociali, tipi di pratiche e di esperienze sociali che influenzano tale costruzione. Il significato associato all'Europa è legato non solo alle caratteristiche individuali ma, e in particolar modo, al contesto e alle interazioni sociali.

L'analisi delle narrazioni emerse permette di rispondere alle seguenti domande della ricerca.

- Un primo quesito riguarda il processo di europeizzazione della vita quotidiana. L'Europa non è parte della quotidianità per tutti allo stesso modo. I processi di europeizzazione e internazionalizzazione non investono con la stessa intensità tutti gli individui e tutte le categorie sociali indagate. Sebbene stia emergendo un processo di socializzazione transnazionale e si stiano diffondendo modelli di comportamento transnazionali e processi di interazione oltre i confini, i diversi ambienti sociali sono “colpiti” in modo diverso da tali processi e questa differenza va ad incidere sulle diverse narrazioni e argomenti legati all'Europa che sottintendono alla costruzione dell'identità europea.

- Ci si chiede quali siano le determinanti di tale processo a livello individuale. Vi è maggiore apertura all'Europa tra coloro che sono più coinvolti nella dimensione comunitaria, per esperienze vissute all'estero o il contatto con la dimensione europea e con persone di differenti nazionalità; in particolare, il *background* familiare, il percorso di formazione e la professione sono tra i fattori che maggiormente incidono sull'apertura all'Europa. Si riscontrano sia atteggiamenti di confronto con l'altro, che rafforzano l'identità nazionale e regionale, sia atteggiamenti di tipo cosmopolita. L'apertura all'Europa è legata anche a interessi e benefici pratico-utilitaristici, come emerge in particolare in relazione a determinate categorie professionali e contesti socioeconomici, dove viene manifestata maggiore consapevolezza dei benefici e delle opportunità legati all'Ue.

- Sono analizzate poi le determinanti macro e l'influenza del contesto sociale e istituzionale dove hanno luogo le interazioni studiate. Variabili di contesto che influenzano le narrazioni d'Europa sono le caratteristiche economiche, politiche, sociali e culturali del territorio, differenti nelle due città indagate, Firenze e Prato. La costruzione dell'identità europea è

influenzata dalle istituzioni che rendono l'Europa più “familiare”. La presenza attiva di istituzioni europee e locali sul territorio, sia politiche che culturali, incide sulla formazione di idee sull'Europa, nella diffusione di informazioni sull'Ue e nel rafforzare sentimenti a suo favore, soprattutto se il processo di integrazione è un tema affrontato dalle istituzioni politiche locali e previsto nei programmi scolastici. Anche la struttura economica e di classe influenzano il tipo di narrazioni associate all'Europa, legate alla distribuzione di capitale sociale, culturale ed economico che determina le *chances* e il modo di esperire l'Europa.

- Vengono colte, infine, le determinanti a livello meso-sociale. L'esposizione a media internazionali, l'uso interattivo di internet, la partecipazione alla sfera pubblica ed a organizzazioni della società civile su scala europea e transnazionale, facilitano la formazione di network composti da persone di nazionalità diverse che condividono idee, opinioni, valori e narrazioni di Europa e Ue, elementi che hanno un forte peso sull'apertura all'Europa e sulla capacità di creare solidarietà in tali network.

Le reti di relazioni sociali svolgono un ruolo nella condivisione di significati di Europa. Emerge una tendenziale coerenza nella concettualizzazione d'Europa condivisa all'interno delle reti di relazioni sociali indagate. Il legame relazionale tra docenti, studenti e genitori porta alla condivisione di pratiche e alla diffusione di significati ed espressioni identitarie comuni.

In generale, tipi di narrazioni e modelli di identità sono condivisi all'interno dell'ambiente sociale di riferimento. Questa tendenza è riconducibile a diversi gradi di familiarità con l'Europa e a differenti “concettualizzazioni” di Europa condivise nei contesti socioeconomici e culturali di appartenenza, la cui influenza è riscontrabile nei network, a volte aperti e cosmopoliti, e altre più chiusi e volti alle dimensioni locale e nazionale. I differenti gradi di socializzazione con norme e valori riferiti all'Europa sono collegati, come si è detto, alla diversa distribuzione e caratterizzazione di capitale sociale, economico e culturale all'interno dei network: vi è una correlazione positiva tra la disposizione di alcune risorse e una maggiore

propensione e apertura all'Europa, alla base della formazione di diversi tipi di identità europea.

### Ringraziamenti

Nel percorso di dottorato che ha portato alla realizzazione di questo lavoro sono stata accompagnata dal sostegno e dell'affetto di molte persone. Non posso ricordarle tutte, ma non posso neanche esimermi dal nominarne almeno tre. Sono innanzitutto profondamente riconoscente alla prof.ssa Laura Leonardi, la cui fiducia, costante disponibilità e i cui insegnamenti mi hanno permesso di maturare sia come studiosa sia umanamente. A lei va la mia sincera e più profonda gratitudine. Ringrazio poi mia mamma, esempio di ottimismo, determinazione e speranza. Fondamentale, infine, è stata la presenza di Federico: grazie alla sua vicinanza e comprensione negli ultimi tre anni non mi sono mai sentita sola.

## **Capitolo I: Il processo di formazione dell'identità nell'Europa in costruzione.**

### **Un problema sociologico.**

#### **1. Introduzione. Lo studio sociologico dell'identità europea: un nuovo approccio alla dimensione sociale dell'Europa.**

La complessa relazione tra i processi di europeizzazione e di globalizzazione, sempre più evidente dalla fine del XX secolo, ha stimolato dagli anni Novanta lo sviluppo di una vasta letteratura scientifica che affronta i cambiamenti sociali che stanno avvenendo in Europa e analizza le ripercussioni che tali processi di “riadattamento dei principi di territorialità e di appartenenza” (Boernman e Fowler 1997) producono sulla società europea in costruzione. Inizialmente sono stati gli studi europei ad occuparsi delle trasformazioni sociali, strutturali e culturali prodotte dall'integrazione (Rumford 2002) e di questioni tradizionalmente trattate dalla sociologia (Scartezzini e Bee 2007), come il senso di appartenenza, i movimenti sociali, la cittadinanza sociale e il processo di democratizzazione, ma ben presto emerge la consapevolezza della necessità di una comprensione sociologica di tali processi e l'esigenza di fondare una nuova struttura concettuale riferita al contesto sociale europeo (Beck 2005). Negli ultimi dieci anni la sociologia si è posta davanti alla sfida di studiare i risvolti sociali e culturali dell'integrazione politica ed economica prendendo in considerazione la possibilità di guardare l'Europa come un unico contesto sociale, dove si sviluppano nuove dinamiche rispetto alle società nazionali, e cercando di leggerne l'interazione tra il livello locale, nazionale e sovranazionale che lo configurano. Attraverso una rinnovata lettura della dimensione sociale dell'Europa vengono ridefiniti i concetti di “società” e di “sociale” oltre gli stati nazionali e riformulate alcune delle nozioni classiche alla base della disciplina,

adattandole allo spazio transnazionale. Le categorie che hanno fondato il “nazionalismo metodologico” (*Ibidem*) e quelle prospettive d'analisi che riflettono le specificità di ciascun ambito nazionale vengono sviluppate attraverso un'ottica cosmopolita, riflessiva e non territorialmente determinata, e ricollocate in un contesto di mutamento sociale costantemente sollecitato dalle trasformazioni globali.

Uno dei concetti che, alla luce del processo di integrazione, sta mutando nel suo significato e nella sua definizione, è quello di identità. L'appartenenza riferita all'Europa diviene uno dei temi più presenti e significativi della riflessione sul processo di europeizzazione, assumendo una rilevanza centrale nel dibattito scientifico, pubblico e politico sviluppatosi negli ultimi anni. Quella dell'identità europea, in realtà, è una questione dibattuta fin dagli anni sessanta – periodo in cui vi è una ripresa di interesse verso il tema dell'identità nelle scienze sociali legato al diffondersi dei nuovi movimenti sociali, etnici e regionali (Sciolla 1983a) - ma è nell'ultimo decennio che essa diviene un elemento centrale della discussione, poiché in quest'ultima fase è emersa una profonda contraddizione tra i risultati e gli obiettivi del progetto di integrazione raggiunti – l'introduzione della moneta unica, l'avanzamento del processo di allargamento territoriale, la cooperazione in politica estera e di sicurezza – e le pesanti “battute d'arresto” dello stesso, come messo in evidenza dall'opposizione di alcuni cittadini comunitari alla ratifica del Trattato Costitutivo dell'Unione europea (Ue)<sup>1</sup>, dall'instabilità politica dell'Ue davanti alla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni, e dal più generale “*deficit*” democratico e identitario legato alla scarsa rappresentatività delle istituzioni comunitarie, esplicitamente collegato alla mancanza di un senso di appartenenza all'Europa dei cittadini comunitari.

La mobilitazione e le aspettative che negli ultimi anni sono cresciute tra gli europei su determinate politiche comunitarie possono essere interpretati come un segnale del fatto che la

---

1 Si fa riferimento ai referendum popolari tenutesi nel 2005 in Francia e Olanda dove la maggioranza dei cittadini ha “bocciato” il Trattato che adottava una Costituzione per l'Europa. La mancanza della ratifica della Costituzione europea è stata considerata, all'interno del dibattito politico e scientifico, come un elemento di conferma del *deficit* democratico e identitario dell'Ue, collegato sia all'insufficienza dei poteri del Parlamento europeo che alla scarsa rappresentatività delle istituzioni comunitarie.

posizione dei cittadini europei rispetto all'Ue stia cambiando e che quell'atteggiamento definito “consenso permissivo” rispetto al processo di integrazione, che aveva caratterizzato le prime fasi del processo di unificazione, sia mutato in un ruolo più attivo e consapevole dell'opinione pubblica europea (Garcia Faroldi 2010). Tali segnali portano a chiedersi se, di fronte all'ampliamento delle prerogative dell'Ue in ambito economico, politico e sociale e alla richiesta di sempre maggiore condivisione di risorse, stiano aumentando anche la solidarietà tra i cittadini comunitari e il senso di appartenenza riferito all'Europa.

Questo studio parte dalla considerazione che, in seguito all'importante metamorfosi affrontata dall'Europa nel corso degli ultimi cinquant'anni, sia possibile ritenere che anche l'identità dei soggetti coinvolti nel processo di integrazione abbia subito un cambiamento. La vita sociale e culturale degli europei non è più necessariamente collegata a un luogo specifico e il dissolversi dei confini interni all'Europa e il processo di globalizzazione stanno dando luogo a una condizione “post-nazionale” (Habermas 2001) istituzionalizzata sul piano politico, economico e sociale (Recchi e Favell 2009).

A dispetto di questi profondi cambiamenti, alcuni studi empirici mostrano che la larga maggioranza dei cittadini europei dichiara ancora di identificarsi in primo luogo con la propria nazione, anche se un'ampia percentuale di essi si riferisce a se stesso come “europeo” in certe circostanze o contesti e la categoria sociale “europei” non viene contestata (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Petithomme 2008). Tali risultati mettono in evidenza una generale difficoltà di cogliere con chiarezza la costruzione sociale dell'identità nell'Europa contemporanea e di comprendere quali siano le conseguenze sociali che da questo processo derivano. Tale problematicità, che consegue certamente dalla difficoltà di studiare un fenomeno complesso come quello dell'appartenenza sociale, è anche legata al fatto che nel discorso sull'identità, essa è spesso ancora concepita e studiata nella sua definizione nazionale e essenzialista: fissa e già data, territorialmente vincolata e delimitata, intesa come un comune sentire immutabile tipico della prima modernità. Un concetto di questo tipo, che ignora la



processualità e la riflessività dell'appartenenza sociale nell'età contemporanea (Habermas 2001), non è efficace nel definire l'appartenenza riferita all'Europa dei cittadini comunitari, collocati nella dimensione dinamica e transnazionale della tarda modernità<sup>2</sup>.

Affrontare il tema del senso di appartenenza nell'Europa contemporanea significa perciò partire da un modo di intenderla diverso, che riesca a concepirla come un'identità “*in the making*” (Beck e Grande 2006) e che possa pensarla anche, e sempre più, “staccata” dal contesto territoriale, assumendone dunque una concezione “de-territorializzata” (Shore 2004) e ricollocata in una dimensione transnazionale.

La categoria sociale di identità europea può essere allora studiata andando a guardare le configurazioni che essa assume come risultato dei cambiamenti nella struttura organizzativa della società dovuti al processo di integrazione europea. Questo studio indaga la costruzione dell'identità riferita all'Europa, sia nella sua dimensione individuale che collettiva, guardando alle pratiche sociali, sempre più inserite nella dimensione transnazionale, e ai significati attraverso i quali gli individui fanno riferimento al concetto di Europa, che vengono costruiti attraverso l'intersoggettività e condivisi in reti di relazioni sociali, pratiche che danno senso al legame con l'Europa stessa (Eder 2009). Poiché l'Europa può significare qualcosa di completamente diverso in base a vari contesti e circostanze, nonché a caratteristiche ed esperienze individuali – l'Europa può essere immagine di modernità, di ideali cosmopoliti, così come può essere considerata uno dei “mali” della globalizzazione o semplicemente come sinonimo di Ue – appare determinante indagare come e da chi viene “concettualizzata” l'Europa. Se si suppone che in Europa stia emergendo una sfera pubblica (Habermas 2001;

---

2 Negli sviluppi del dibattito sulla società contemporanea questa viene definita in modo diverso: alcuni autori parlano di società “tardo-moderna” (Giddens 2005), altri di “seconda modernità” (Beck 2005) o di società “post-moderna” (Bauman 2002), o ancora “tardo industriale” (Touraine 1970), a seconda di quali accenti vengono maggiormente enfatizzati come tratti salienti e peculiari della società contemporanea. Anthony Giddens affronta lo studio della società dalla premessa che le trasformazioni sociali in corso non siano un radicale cambiamento rispetto al modo di vivere dei decenni precedenti alle ultime decadi del XX secolo, quanto, piuttosto, una loro radicalizzazione. Le tendenze che caratterizzano la realtà sociale non necessitano perciò di una nuova definizione come superamento, ma come accentuazione delle vecchie. Non saremmo, quindi, nella postmodernità, bensì in una fase di tarda modernità, dove le tendenze della modernità avrebbero raggiunto una maturazione (Giddens 2005).

Trenz e Eder 2004; Risse 2010), diviene necessario chiedersi come questa stia influenzando il modo in cui le idee si diffondono, quali sono tali idee e i significati che vengono trasmessi e tra quali categorie sociali ciò avviene. Ancora, è importante comprendere come si inserisce il dibattito pubblico all'interno dei processi di identificazione individuali e collettivi e che ruolo svolgono le reti di relazioni sociali (transnazionali) degli individui rispetto alla loro concettualizzazione di Europa.

In questo studio si assume che il significato associato all'Europa sia legato non solo alle caratteristiche individuali ma anche al contesto e alle interazioni sociali: è nell'esperienza sociale quotidiana e nell'interazione con gli altri che il senso dell'Europa e il sentimento identitario si costruiscono socialmente.

Lo studio dei processi sociali che sottostanno all'affermazione dell'identità riferita all'Europa corrisponde al tentativo di comprendere l'ambivalenza e la complessità di tali dinamiche, legate alle intersezioni tra il progetto politico comunitario e i processi socio-strutturali e culturali interni al continente. Comprendere l'identità europea significa collocarla nel contesto sociale, spaziale, storico e culturale dell'Europa contemporanea, guardando sia ai confini territoriali del continente, resi sempre più porosi dai processi di globalizzazione e di internazionalizzazione, che al suo lungo passato, ancora presente nella memoria collettiva; sia, infine, al suo presente, alla società europea in costruzione e al progetto politico comunitario su cui tale società si fonda, luogo dove si sviluppano nuovi processi, forme di potere, regolazioni e conflitti sociali e identitari (Leonardi 2012). Tenere insieme queste diverse dimensioni porta a considerare necessariamente l'identità nella sua forma multipla, come costruzione progressiva e sempre più articolata.

## **2. Il significato dell'identità in sociologia**

L'approfondimento teorico del concetto analitico di identità porta a confrontarsi con una pluralità di approcci e modi di concepirla. Nonostante il fatto che questo tema sia stato

sviluppato e approfondito in molte discipline socio-umanistiche, dall'antropologia, alla storia, filosofia, psicologia, oltre che in sociologia, la nozione di identità è considerata vaga e sfuggente, anche in ambito scientifico è spesso usata in modo generico o allusivo (Sciolla 1994) e difficilmente viene compresa nella sua complessità. Per individuare qual è il contributo che la sociologia può dare su questo argomento, è utile richiamare la definizione sociologica di identità, sia nella sua dimensione individuale che collettiva. Nell'approccio sociologico quando si parla di identità si intende la sua concezione riduzionistica o complessa fondata sulla continuità temporale, la memoria, e il suo carattere relazionale e intersoggettivo (*Ibid.*). Intendere l'identità come costruzione sociale e prodotto storico significa far riferimento a due fattori principali: la capacità riflessiva e di auto-osservazione dell'individuo che gli consente di “divenire oggetto a sé stesso”, quindi di riconoscimento e di coscienza di sé (Sciolla 1983a); ed i significati e le norme sociali e culturali che mediano e definiscono i comportamenti umani e i rapporti sociali (Crespi 2004). Tali significati, che emergono dalle pratiche sociali e dalla cultura della società, sono l'insieme delle rappresentazioni della realtà, sono i valori, i modelli di comportamento e le norme che costituiscono il patrimonio culturale accumulatosi nel tempo attraverso l'esperienza collettiva, il linguaggio e la tradizione (*Ibid.*).

L'identità sociale si riferisce ai processi sociali che permettono a una persona di riconoscersi, riconoscere gli altri e di essere da essi riconosciuta. L'identità definisce ciò che siamo, sia nella nostra individualità, sia in quanto appartenenti a un gruppo e a un'unità sociale in una determinata epoca storica. Un processo di “identificazione” permette infatti al soggetto di fare riferimento alle figure rispetto alle quali si sente uguale o simile e con cui condivide determinati caratteri, producendo il senso di appartenenza a un'entità collettiva. Per identificazione non si intende la mera appartenenza oggettiva a una categoria sociale, ma l'espressione, al tempo stesso, dell'auto-percezione e del riconoscimento da parte degli altri. Un processo di “individuazione”, al contrario, porta il soggetto a fare riferimento alle caratteristiche che lo distinguono da altri, sia dai gruppi a cui non appartiene, sia dagli altri

membri del “suo” gruppo, rispetto ai quali il soggetto si distingue per le proprie caratteristiche individuali (Sciolla 2003).

Dal punto di vista analitico, risulta particolarmente utile riprendere la distinzione proposta da Loredana Sciolla (1983a, 1994) tra identità individuale e sociale o collettiva. L'identità personale del singolo riguarda il percorso di conoscenza di sé che ogni individuo affronta nel corso della vita, sempre più articolata e complessa e mai del tutto distinta e definita una volta per tutte. L'identità sociale e collettiva concerne alcuni caratteri oggettivi che rendono l'individuo simile agli altri e trova risposta nelle definizioni sociali e culturali dell'essere umano in quanto appartenente a una comunità concreta. L'identità sociale colloca l'individuo in uno spazio sociale che lo definisce secondo i ruoli che esso svolge nella società o in base alle categorie sociali che gli sono assegnate. L'identità collettiva coincide col sentimento di appartenenza a un gruppo che deriva da una “comprensione di sé” che porta un attore a parlare di sé stesso come di un *noi*, procedendo ad un'auto-attribuzione di appartenenza che emerge spesso in contrapposizione/differenziazione da “altri”. Infatti questo legame si sviluppa spesso in contesti conflittuali, in casi di minaccia all'integrità di un gruppo, e da questi scaturisce una rappresentazione o memoria collettiva (Sciolla 2010).

Il piano individuale e collettivo dell'identità sono strettamente connessi tra loro: l'identità personale è sempre anche sociale, perché si forma nell'interazione sociale, attraverso i processi di identificazione/differenziazione dai gruppi, e perché riflette l'insieme dei ruoli svolti dal soggetto nelle varie sfere della vita alle quali appartiene (Bagnasco *et alii* 2012); l'identità sociale è personale perché si definisce attraverso scelte e elaborazioni derivanti dall'identità personale (Sciolla 1983a, 2010). Non è possibile parlare di identità senza far riferimento al rapporto con l'altro, alla dimensione dell'intersoggettività e del riconoscimento di e da parte dell'altro, ai processi di appartenenza e differenziazione che portano individui e gruppi a definire chi siamo “noi” e chi sono “loro” (Crespi 2004).

L'interdipendenza tra le dimensioni individuale e collettiva dell'identità emerge anche dalle tre

componenti fondamentali dell'identità teorizzate da Sciolla (1983a, 2010). La prima è la dimensione *locativa*, la quale si riferisce al fatto che l'identità “localizzata” nell'individuo è sociale nel suo processo di costruzione, che avviene in un campo simbolico e sociale in cui egli individua i confini che lo separano e lo differenziano da alcuni e lo rendono affine ad altri. L'identità non si forma solo “dall'intero”: per definire se stessi in quanto individualità è necessario riconoscersi in un insieme più ampio e fare riferimento a valori che consentono di stabilire dei confini “esterni” tra la categoria “noi” e la categoria “altri”<sup>3</sup>.

La seconda dimensione, quella *integrativa*, rimanda al principio di “consistenza interna e temporale dell'esperienza”. Questa componente riguarda il quadro interpretativo che permette di collegare e coordinare le esperienze passate, presenti e le prospettive future in un *continuum* temporale e di dare senso all'insieme delle diverse immagini di sé legate alla molteplicità di ruoli che un individuo assume. Questa dimensione dipende dal rapporto che si stabilisce tra le forme di identificazione e i gradi di libertà che il contesto offre agli individui per costruire la propria specifica identità.

Infine, la dimensione *selettiva* riguarda l'orientamento all'azione e i meccanismi stabilizzatori delle preferenze, ovvero la capacità di ordinare le proprie preferenze e di scegliere tra le alternative, capacità che risolve il problema dell'incertezza nel lungo periodo. Questa componente è approfondita nella letteratura dedicata agli aspetti teorici del concetto di identità e dagli autori che si sono confrontati col paradigma utilitarista di spiegazione dell'azione sociale<sup>4</sup>.

Le dimensioni locativa e integrativa sono ritenute componenti caratterizzanti dell'identità

---

3 Questi confini non coincidono necessariamente con quelli di un gruppo particolare, ad esempio un'etnia, ma possono riguardare categorie più ampie, come il genere, ed estendersi fino a comunità astratte come quella di “esseri umani” e far riferimento a valori universalistici (Sciolla 1983a).

4 La dimensione selettiva viene rilevata da autori come Parsons e, in anni più recenti, Pizzorno, i quali, partendo da prospettive diverse, hanno affrontato il pensiero utilitarista e i meccanismi alla base del calcolo razionale. Pizzorno osserva che per poter valutare i propri interessi e calcolare i costi e i benefici delle azioni il soggetto deve assumere che i suoi criteri di valutazione siano identici quando valuta i costi e quando fruisce dei benefici, cioè deve assumere la propria continuità nel tempo, che è impossibile sulla base dei soli dati individuali e comporta il riconoscimento intersoggettivo. Il concetto di identità acquisisce allora una portata teorica generale in quanto contribuisce all'elaborazione di un modello di attore sociale più comprensivo di quello utilitarista neoclassico che prevale nell'economia ed è presente nella scienza politica (Sciolla 1996).

collettiva dei gruppi etnici e delle nazioni, dove l'accento è posto sui confini e l'identità si consolida attraverso processi di inclusione/esclusione. L'accento sui confini mette in evidenza anche quanto tale processo possa essere soggetto a cambiamenti nel tempo, sulla base del mutamento delle condizioni strutturali e culturali di una società (Therborn 2011).

Il senso di continuità e di permanenza nel tempo è l'altro elemento rilevante per l'identità di gruppo, sia perché fa riferimento alla costruzione di una memoria storica, basata sull'elaborazione di miti e di simboli comuni e tenuta viva attraverso riti celebrativi e commemorativi (Sciolla 2010; Eder 2009), sia perché permette il riferimento al futuro e il rapporto con ciò che ci circonda, dando stabilità al legame con gli altri, con i valori e le regole presenti nel contesto socio-culturale.

Le tre componenti dell'identità dimostrano quanto questa sia determinante nei processi decisionali degli individui: esse permettono di ordinare le preferenze e scegliere tra le alternative influenzando l'azione sociale, sia a livello individuale - riconoscendole ciò che vi è di soggettivo e di unico - sia a livello collettivo - guardando a ciò che vi è di "costrittivo" e determinato dalla struttura sociale. Ma allo stesso tempo l'identità non è un fatto osservabile e non si esaurisce nelle scelte che guidano l'azione. Tali scelte infatti possono anche non rappresentare o essere in contraddizione con essa, né l'identità corrisponde a ciò che viene esplicitato col comportamento, poiché vi è differenza tra l'identità, il comportamento e l'apparenza pubblica (Sciolla 1983a). La complessità che contraddistingue l'intreccio tra le diverse componenti e significati dell'identità viene resa ancora più complicata dai processi di integrazione europea e di globalizzazione e dallo svilupparsi di molteplici riferimenti territoriali, istituzionali e culturali, non necessariamente integrati e coerenti, che ne influenzano le dinamiche di costruzione.

## 2.1 Ripartire dalla definizione della categoria “identità”

Lo studio dell'identità, come si è detto, è stato affrontato e sviluppato attraverso il contributo di diverse discipline umane e sociali. Mentre gli studi filosofici e psicologici l'hanno posta al centro del proprio interesse fin dalle origini del loro sviluppo, la sociologia si avvicina al problema dell'identità più recentemente, tant'è che essa viene considerata nell'analisi sociologica “un problema moderno” (Sciolla 1983b). Altri concetti ad essa affini, quali personalità e carattere sociale, vengono sviluppati dai sociologi dai primi decenni del XX secolo<sup>5</sup>, mentre una riflessione sistematica sull'identità e sui relativi processi di formazione e trasformazione nelle società moderne si sviluppa solo dai primi anni Sessanta negli Stati Uniti, con la corrente della fenomenologia sociale, e dagli anni Settanta anche in Europa, affrontandolo prevalentemente in rapporto all'azione collettiva e ai nuovi movimenti e impiegandolo nei dibattiti in merito all'immigrazione e all'emergere di identità etniche e di nuovi conflitti tra gruppi<sup>6</sup>.

Il concetto si lega all'emergere dell'individualismo e all'aumento della differenziazione sociale

---

5 Per carattere sociale si intende la “manifestazione osservabile del modo in cui un individuo abitualmente contempera e armonizza i compiti postigli da istanze e tensioni della sua personalità in presenza di richieste o pressioni provenienti dall'ambiente sociale”; la personalità è definita come “complesso organizzato e relativamente stabile di elementi intrapsichici quali modalità percettive e cognitive, disposizioni del bisogno, attaccamenti affettivi, pulsioni motivazionali, atteggiamenti che si sviluppano nell'individuo tramite l'interazione tra la sua dotazione biologica, le particolari esperienze biografiche, i sistemi sociali in cui è inserito e la cultura cui è posto” (Gallino 2006). In merito ai concetti di carattere sociale e personalità vengono messi in rilievo quei tratti psicologici e comportamentali che riflettono norme, valori e modelli di comportamento dominanti nella società, e che appaiono prevalere tra gli individui che ne fanno parte, dunque prevale l'interesse per il modo in cui una certa struttura sociale e culturale condiziona la personalità degli individui e ne definisce tratti e caratteristiche comuni, sociali. Questi concetti sono strettamente legati al concetto di “identità sociale”, gli aspetti dell'identità che rendono un individuo simile agli altri, aspetti socializzati del comportamento, ma l'identità di un individuo non si riduce a questi elementi ed è data dalla dialettica tra ciò che è individuale e non riconducibile all'ambiente sociale, e ciò che è sociale, non riconducibile alla manifestazione del solo libero arbitrio (Sciolla 1983a).

6 Con gli studi sull'etnicità e sui movimenti sociali si diffonde il concetto specifico di “*identità collettiva*”: l'emergere di nuovi conflitti per la riaffermazione di identità etniche negli anni '60 e '70, in contesti industrializzati in cui si ritenevano essersi stabilizzate nel processo di modernizzazione e di integrazione nazionale, e la nascita di movimenti sociali con una base diversa dalla classe sociale (differenze generazionali, movimenti femminista, ambientalista) richiedevano nuovi approcci sociologici per comprendere il problema dell'azione collettiva e in grado di spiegare la persistenza e l'intensità dei vincoli di appartenenza nelle società moderne e sviluppate. Il concetto di identità ha questo valore euristico (Crespi 2004).

e del grado di libertà e di riflessività dei soggetti, tipico delle società moderne, che si accompagnano a una maggiore instabilità e incertezza dell'Io. L'interesse della sociologia su questo tema cresce con l'osservazione di questi processi che vanno a modificare e ridefinire i comportamenti degli attori sociali (*Ibid.*).

Ciò nonostante, il concetto di identità si situa al centro della riflessione sul problema sociologico classico del rapporto tra individuo e società, in quanto concetto di collegamento tra gli elementi della personalità individuale e della struttura sociale (*Ibid.*). Indagando l'identità si rende esplicita, infatti, l'interdipendenza tra la dimensione soggettiva dell'azione sociale - il ruolo di agente attivo dell'individuo di compiere delle scelte - e quella oggettiva - legata ai limiti consentiti dalla struttura sociale e culturale dell'ambiente in cui egli vive.

Gli autori e gli approcci classici della sociologia e della psicologia sociale hanno fornito spunti teorici importanti per l'elaborazione e lo sviluppo del concetto di identità, anche nei casi in cui l'identità non è stata affrontata esplicitamente. Tutti gli approcci che hanno indagato la relazione tra libertà dell'azione e coesione del sistema sociale, che hanno studiato la contrapposizione tra tradizione culturale trasmessa socialmente e libertà individuale e che hanno descritto la strutturazione delle relazioni tra soggetti, hanno comunque sviluppato argomenti centrali per lo studio del processo di formazione dell'identità<sup>7</sup>.

Loredana Sciolla (1983a,c, 1994) ricostruisce il percorso di riflessione scientifica sull'identità attraverso i tre principali filoni teorici della sociologia che si sono maggiormente concentrati sul concetto, il funzionalismo parsonsiano, l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale, e sottolinea come, nonostante le differenze nelle tre correnti interpretative, tutti questi approcci adottino una concezione di identità come prodotto sociale e storico. L'accento sulla dimensione relazionale dell'identità e l'analisi dei fattori sociali e delle dinamiche interattive che sono alla base del suo sviluppo e mantenimento, portano fin dal principio i tre paradigmi a

---

7 Nella tradizione sociologica, da Weber, a Durkheim a Simmel, il rapporto tra individuo e società, ricompreso nel rapporto tra dimensione "micro" e dimensione "macro", resta il nodo problematico fondamentale e la riflessione sull'identità si presenta come uno dei possibili percorsi per affrontarlo (Sciolla 1983b).



rifiutare la definizione di identità come unità e totalità indifferenziata e non scindibile, legata al suo significato di vincolo primordiale immodificabile, esterno e costrittivo rispetto agli individui. L'identità è intesa già in senso dinamico: essa si costruisce nelle relazioni con gli altri e i suoi confini mutano attraverso l'intersoggettività.

I tre paradigmi sociologici che hanno indagato il concetto, approfonditi nei paragrafi seguenti, identificano il carattere sociale dell'appartenenza, ma differiscono nel modo in cui definiscono la dimensione integrativa dell'identità. Sciolla evidenzia anche i punti di differenza tra le correnti di pensiero: gli approcci funzionalista e interazionista postulano identità caratterizzate da una forte consistenza interna, mentre la fenomenologia sociale descrive identità debolmente integrate e scarsamente coordinate. E' tra quegli autori che intendono l'identità come struttura della personalità individuale, posizione rappresentata in sociologia da Parsons e maggiormente diffusa in psicologia, che l'integrazione del soggetto è intesa come massima coerenza e unità. Il funzionalismo, indagando l'identità sia a livello sincronico che diacronico, studia da un lato le caratteristiche strutturali e i meccanismi interni dell'identità, dall'altro il processo attraverso cui essa si forma nel corso dell'interazione sociale; l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale invece si collocano prevalentemente a livello diacronico e si focalizzano sui processi di costruzione identitaria (1983a, 1994).

La prospettiva sociologica supera l'idea che l'identità consista nel semplice sviluppo di attitudini psicologiche individuali e sostiene che essa si formi in un processo sociale che coinvolge tre agenti: l'individuo è in relazione sia con l'altro, nei processi di interazione quotidiana, sia con la più vasta e vincolante struttura sociale. Le tre prospettive sociologiche accentuano però elementi diversi di questo rapporto: il funzionalismo parsoniano si focalizza sulla dimensione coercitiva della struttura sociale strutturando un modello fondato sui processi di socializzazione e interiorizzazione; l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale, al contrario, accentuano gli aspetti interazionali che conducono alla formazione dell'identità (*Ibid.*).

## 2.2 Le teorie dell'identità nel pensiero sociologico

### 2.2.1 Le origini

I primi approcci che, nello studio di un fenomeno individuale qual è l'identità, danno priorità al “sociale” - distinguendosi dalla corrente psicologica - sono fatti risalire nella letteratura scientifica a due autori: Charles Horton Cooley e George Herbert Mead, predecessori della corrente dell'interazionismo simbolico (Sciolla 1083a,c; Ritzer 2007). Cooley e Mead concepiscono l'identità come il risultato delle interazioni interpersonali mediate da significati simbolici e sottolineano il carattere riflessivo dell'essere umano, elemento chiave della loro analisi<sup>8</sup>. Mead in particolare si concentra su questo aspetto nell'opera postuma *Mind, Self and Society* (1934) dove definisce la riflessività come la possibilità dell'uomo di “essere al contempo soggetto e oggetto”, e ne sottolinea la sua natura sociale: la capacità auto-riflessiva, definita anche “coscienza”, è intesa come prodotto sociale e evolutivo. Essa non deriva dall'esperienza immediata dell'individuo, ma necessita un distacco: il Sé è sociale perché è nelle relazioni sociali in cui l'individuo è coinvolto che si costituisce la sua capacità di auto-rappresentarsi, di riflettere sulla propria natura e sul mondo sociale. Tale processo che dà vita al Sé, si compone di due momenti: l'Io, definito come cosciente, interno e soggettivo, è la componente creativa del Sé; ed il Me, aspetto più conosciuto, esterno, determinato dall'ambiente e dalle norme sociali, è il modo in cui assumiamo noi stessi come oggetti attraverso l'atto di osservarci tra gli altri (Sciolla 1983a). Queste due componenti rappresentano e tengono insieme le dimensioni individuale e sociale del Sé.

L'auto-riflessività implica un “allontanamento” dall'immediatezza dell'esperienza in atto, è una capacità che nasce in modo indiretto “partecipando alle esperienze di un proprio simile” e

---

8 Nella teoria sociale del Sé di Cooley il rapporto tra individuale e sociale non è composto da due entità distinte ma da due “facce” dello stesso processo: con l'immagine del “*looking-glass self*”, “Sé specchio”, Cooley sostiene che l'individuo non può concepire un'idea di sé senza fare implicitamente riferimento ad altri. L'Io di una persona deriva dalle interazioni interpersonali nell'ambito sociale e da ciò che gli altri percepiscono di noi. La società è un intreccio ed una interconnessione di “Io mentali” (Sciolla 1983a).

assumendo il ruolo degli altri attraverso la comunicazione e l'uso del linguaggio, mediante “simboli significativi” (Mead 1934; Sciolla 1983a). L' “altro” può essere considerato, più in generale, gli atteggiamenti, le norme e i ruoli sociali dell'ambiente che l'individuo assume come propri e che vanno a contribuire alla formazione del suo Sé.

Sciolla (1983a,c) collega questo aspetto del pensiero di Mead, il fatto che il Sé non sia concepibile se non attraverso il riferimento all'esistenza di un “altro”, all'analisi di un altro autore, Alfred Schutz. La relazione che si struttura con gli altri attraverso i processi di comunicazione, la possibilità di immedesimarsi nell'altro e guardare a se stessi dal suo punto di vista infatti sono elementi centrali anche nell'analisi dell'intersoggettività di Schutz, il quale sottolinea la diversa struttura temporale che caratterizza l'esperienza di sé e quella dell'altro: l'individuo fa esperienza e conosce il proprio sé attraverso una riflessione rivolta al passato, mentre il processo attraverso il quale fa esperienza e conoscenza dell'altro avviene nel presente. La conoscenza del mondo sociale è basata sulla possibilità di fare esperienza dell'altro nel presente. Per entrambi gli autori, Mead e Schutz, dunque, l'individuo conosce la propria identità non in modo immediato ma in modo indiretto, attraverso un atteggiamento riflessivo e un distacco da sé che caratterizzano l'essere umano. La conoscenza dell'altro è invece un processo più diretto, da cui deriva la condivisione di un senso comune, generato dai flussi di comunicazione intersoggettiva che contraddistinguono l'esperienza del soggetto nella società. Questi approcci portano a concepire l'identità non come data al soggetto ma come il risultato di un processo sociale che si sviluppa nell'interazione quotidiana con gli altri (*Ibid.*).

Tali posizioni sono considerate la base teorica su cui la successiva elaborazione del concetto di identità si fonda e il punto di partenza a cui tutti i contributi sociologici sul concetto di identità fanno riferimento. Che l'identità non sia intrinseca all'individuo ma sia il risultato di un processo sociale, che implichi il distacco dall'esperienza immediata, le capacità dell'individuo di auto-osservarsi, di riflettere su di sé e su ciò che lo circonda, e confrontarsi attraverso l'utilizzo di sistemi di simboli significativi nel rapporto intersoggettivo, sono punti

sui quali vi è convergenza tra le correnti. L'identità si forma e si sviluppa nell'interazione quotidiana con gli altri: solo riconoscendosi nell'altro l'individuo riconosce se stesso.

Gli elementi appena descritti sono alla base delle correnti teoriche che dagli anni Settanta hanno esplorato la tematica dell'identità. Il pensiero psico-sociologico americano si concentrerà soprattutto sui processi sociali di formazione del sé confinandoli all'interno della prospettiva interazionista e di analisi micro-sociologica dell'interazione quotidiana. Il rapporto tra identità e società e la problematicità dell'identità col processo di differenziazione sociale, tipico della società moderna, caratterizza invece la riflessione sociologica sull'identità che si sviluppa negli ultimi trent'anni (*Ibid.*).

### **2.2.2 Le identità integrate del funzionalismo parsoniano**

Nella corrente del funzionalismo la concettualizzazione dell'identità si riscontra innanzitutto nel pensiero di Parsons, il quale la inserisce all'interno della teoria della personalità e la mette in rapporto agli altri due sistemi generali, il sistema sociale e quello culturale (Parsons 1983[1968]; Sciolla 1983a,c). L'identità è sviluppata dall'individuo nel processo di relazioni con il mondo esterno: essa consente di assorbire i modelli culturali e i valori condivisi nella società, dando significato all'agire. Per tale ragione, è un elemento centrale del sistema della personalità, è descritta come il sotto-sistema più stabile che ha la funzione della *pattern-maintenance*, la latenza. Attraverso l'identità la personalità si distingue in ulteriori sotto-sistemi che si differenziano progressivamente nel corso delle varie fasi della socializzazione. L'identità assume, secondo questa prospettiva, la forma di una cornice di riferimento all'interno della quale i significati personali vengono ordinati in modelli e criteri per l'interpretazione di tali contenuti e poi espressi. Attraverso tale funzione di orientamento soggettivo e di sistema di significati l'identità controlla i processi di azione e mette in relazione il sistema della personalità con il sistema dei codici e delle norme condivise dalla

società: l'identità connette la personalità dell'individuo con l'aspetto normativo del sistema culturale (*Ibid.*). Interiorizzando ruoli istituzionalizzati l'individuo entra in contatto con l'universo culturale simbolico e valoriale che diviene parte della sua identità.

In una società altamente differenziata, che comprende una gamma molto ampia di ruoli, secondo l'approccio parsonsiano è necessario interiorizzare codici culturali e cognitivi altamente generalizzati e indipendenti dalla specificità delle singole aspettative di ruolo, per poter affrontare i problemi decisionali, le tensioni e i conflitti derivanti dalla pluralizzazione dei ruoli e dal mutamento sociale, elementi di “turbamento” per l'equilibrio del sistema. L'identità permette all'individuo di scegliere e di dare ordine alle diverse richieste di comportamento che gli vengono dall'inserimento in una molteplicità di ruoli. Questa capacità viene appresa nel corso del processo di socializzazione, in particolare nella fase secondaria, quando l'individuo entra a far parte di diverse cerchie sociali e assume ruoli adulti. Il compito della socializzazione consiste nella formazione di funzioni sociali specifiche necessarie all'esercizio di tali ruoli e, nelle diverse fasi della socializzazione, l'identità prende forma e i valori e le norme sociali divengono fattori motivazionali e disposizioni del bisogno dell'attore sociale. Secondo questo approccio a un certo punto del ciclo della vita di un individuo questo processo può dirsi concluso e, nelle sue componenti fondamentali, è ormai irreversibile (*Ibid.*). L'identità, alla fine del processo di socializzazione, si presenta come un'entità dotata di una struttura stabile e unitaria che consente di agire in coerenza con i fini individuali e le aspettative della società nei confronti dei diversi ruoli<sup>9</sup>. Tale organicità e consistenza interna derivano, secondo l'analisi parsonsiana, dalla congruenza con un sistema unitario e condiviso di valori, “codici condivisi” fonte di coesione sociale e principio regolativo dell'azione. Nel funzionalismo parsonsiano si colgono con evidenza gli aspetti oggettivi e strutturali dell'identità: la coerenza e la conformità sociale non possono essere pensate separatamente senza dar luogo a forme di devianza e patologie. Questo approccio rimanda al modello di

---

9 Parsons sostiene che l'identità rappresenta il punto in cui l' “Io” e il “Me” teorizzati da Mead coincidono, dunque l'identità individuale converge con la “conformità sociale” (Sciolla 1983a).

spiegazione del paradigma della struttura, secondo la quale non si può partire dall'autonomia dell'individuo, dalle sue decisioni e motivazioni per spiegare i “fatti sociali”, è il sistema sociale che spiega gli individui e non viceversa (Bagnasco *et alii* 2012).

Il mutare del sistema di valori, che avviene con la crescita della complessità della società moderna, non modifica l'identità, che rimane stabile nella sua funzione di orientamento soggettivo e sistema di significati, ciò che varia sono i contenuti e i significati che essa organizza. L'individuo dotato di un “ambiente interno” coerente e unitario è in grado, secondo questa prospettiva, di affrontare livelli crescenti di complessità dell' “ambiente esterno” (Sciolla 1983a). In caso di conflitti e incoerenze di aspettative, si dovrebbe pensare a un'imperfetta formazione dell'identità individuale.

### **2.2.3 Identità multiple e interazionismo simbolico**

Se lo strutturalfunzionalismo vede nell'identità la componente stabile del sistema della personalità, l'interazionismo simbolico si differenzia da tale interpretazione definendo l'identità come un'entità in continua trasformazione che prende forma nel corso del processo interattivo della vita quotidiana (Parmiggiani 1997). In questo approccio i valori non ne sono la determinante ma le cornici entro le quali ha luogo l'azione sociale (Sciolla 1983a). Alla base di questa interpretazione vi è la distinzione tra identità e sistema della personalità e l'idea che l'identità prenda forma attraverso il processo di definizione di sé dell'individuo, in base al quale agisce, rappresentazione di sé che successivamente viene verificata, consolidata e modificata attraverso il processo di interazione (*Ibid.*). L'identità si forma attraverso la capacità del singolo individuo di immedesimarsi nella prospettiva del proprio simile col quale entra in contatto, riuscendo a interpretarne le aspettative.

Ralph H. Turner elabora una specifica riflessione attorno al concetto “io-me-stesso” che si fonda sulla distinzione tra la “concezione di sé”, che corrisponde al vero e proprio io “reale”

dell'individuo, dalla “immagine di sé”, la quale rappresenta “la fotografia che registra la sua figura in un determinato istante” (Turner 1983[1968] p. 91), ovvero la sua apparenza in una determinata circostanza. La concezione di sé è l'identità: un sistema stabile e dotato di coerenza che, producendo un senso unitario, conferisce orientamento all'azione<sup>10</sup>. L'“immagine di sé” invece è legata alla situazione, è effimera, instabile, e rappresenta l'apparenza dell'individuo in un dato momento (Turner1983[1968]; Sciolla 1983a).

L'interazione sociale è un modo “sperimentale” (Turner1983[1968]) attraverso il quale l'identità si confronta con l'immagine di sé rimandatagli dagli altri. Essa non è visibile finché in questo “gioco interattivo” non emergono delle incongruenze: quando è minacciata da immagini di sé contraddittorie che gli altri rimandano nel corso dell'interazione sociale l'individuo cerca di dare coerenza e unità al proprio mondo e alla concezione di sé, cercando di eliminare tali incongruenze mediante azioni e immagini che riaffermino la propria identità. L'identità si sviluppa proprio nel processo di superamento di tali contraddizioni ed è descritta come il risultato di tale “aggiustamento” della concezione di sé, rivista in base all'immagine rimandata dagli altri (Sciolla 1983a).

L'identità è considerata da Turner sia una determinante che un prodotto dell'interazione sociale, perché conferisce orientamento all'azione e allo stesso tempo nell'interazione essa è verificata e variata. Sebbene tale approccio tenda a valorizzare gli aspetti soggettivi e mutevoli dell'identità, vedendola soprattutto come il soggetto che fa esperienza e riconoscendole una dimensione cosciente e riflessiva, il processo di costruzione dell'identità è comunque un processo sociale perché dipende dalla capacità dell'individuo di riconoscersi e immedesimarsi nella prospettiva dell'altro, con cui entra in contatto nel corso dell'interazione. Da questo processo emerge un'identità “situazionale” che risulta dal compromesso tra l'identità “originaria” e le immagini di sé che via via si succedono (Parmiggiani 1997).

---

<sup>10</sup> Lo stesso autore propone un esempio per spiegare la differenza tra la concezione e l'immagine di sé: in un'orchestra, la strumentazione di base e la tecnologia musicale costituiscono il concetto di “concezione di sé”, mentre i suoni prodotti di volta in volta realizzati dall'orchestra corrispondono alle diverse “immagini di sé” (Turner1983[1968]; Parmiggiani 1997).

L'identità che ne risulta è un'entità molteplice, instabile, formata da più sé che il soggetto assume nelle diverse interazioni sociali e che è sempre in grado di “aggiustare” e negoziare. Anche in questa prospettiva la dimensione temporale è un elemento costitutivo dell'identità e la continuità è il risultato di un'attività re-interpretativa e riflessiva del soggetto, ma non è un fattore “innato” del sé. L'identità si trasforma continuamente nel processo interattivo della vita quotidiana, processo infinito, quindi anche l'identità non può mai considerarsi acquisita in modo definitivo. La concezione fluida e mutevole di identità, adottata da molti sociologi contemporanei, deriva dalla visione interazionista del sé (Sciolla 2010).

Questo tipo di identità, multipla e instabile, teorizzata dall'approccio interazionista, viene considerato, in letteratura, vicino al modello drammaturgico di Erving Goffman (Sciolla 1983a; Parmiggiani 1997; Ritzer 2007), nel quale l'identità non è posseduta dagli individui ma è il “prodotto drammaturgico” dell'interazione tra l'individuo ed il suo pubblico (Ritzer 2007). L'identità viene descritta da Goffman come una maschera che l'individuo indossa e cambia a seconda delle rappresentazioni, è l'esito della scena rappresentata<sup>11</sup>. Ne consegue una tendenziale imprevedibilità e mutevolezza dell'identità che dipende dalle circostanze. L'individuo, nella sua vita quotidiana, cerca di presentare un'immagine di sé convincente e positiva indossando delle maschere che “mutano al mutare della scena”, adatte ai diversi palcoscenici ed ai pubblici che si trova davanti. L'identità va a connettere la “molteplicità simultanea di sé”, è plurima, come lo sono le maschere che l'individuo adotta, non ha confini stabili ma mobili che si espandono o restringono quando l'individuo negozia “pezzi” della propria identità, per la credibilità e l'accettazione sociale (Sciolla 1983a). Goffman giunge a negare l'esistenza di un vero sé, definendo l'identità come il prodotto della scena rappresentata, mai la sua causa: non esiste il vero volto dell'attore, ma solo il personaggio che ogni volta interpreta (*Ibid.*).

---

11 Mentre per Mead la dialettica del Sé che ha luogo tra le componenti Io-Me è fondamentale, nel pensiero di Goffman l'individuo è completamente scisso in due componenti: l'attore, che definisce un “affaticato fabbricante di impressioni, immerso nel fin troppo umano compito di mettere in scena una rappresentazione”, e il personaggio, descritto come “una figura per definizione dotata di carattere positivo, il cui spirito, forza e altre qualità eccezionali debbono essere evocati dalla rappresentazione” (Goffman (1969[1959]), p. 394).



L'ipotesi della conflittualità tra ruoli, che si trova anche nel pensiero di Turner, viene superata da Goffman attraverso il concetto di “distanza dal ruolo”, un processo che permette all'individuo di staccarsi da ruoli in conflitto, distinguere tra i personaggi che di volta in volta egli interpreta e gestire gli aspetti divergenti del proprio sé senza arrivare a comportamenti devianti, collocandosi in uno spazio intermedio tra le aspettative normative – che definiscono i ruoli e le identità annesse – e l'immagine proiettata di sé (*Ibid.*).

Goffman, se per certi versi è vicino alla prospettiva interazionista, non è collocato in tale corrente di pensiero, e la stessa Sciolla (1983a) sottolinea la diversità di fondo tra la prospettiva d'analisi di questo autore e quella dell'interazionismo simbolico: Goffman non si limita ad affermare che l'identità è influenzata dai rapporti sociali con gli “altri significativi”, sulla base dei quali le identità si sviluppano e si negoziano, egli sostiene che il sé è creato “localmente” nel rituale dell'interazione, e per tale ragione non esiste un'identità precedente all'interazione perché essa non è stabile e duratura ma è il prodotto della scena rappresentata. L'identità si produce e riproduce nelle interazioni sociali della vita quotidiana, non si lega alla persona, ma emerge dalla situazione sociale (Goffman 1969[1959]; Sciolla 1983a).

Se si considera l'identità, in accordo con questa prospettiva, come un sé molteplice, il “principio di integrazione” (Sciolla 1983a) non porta ad un'identità unitaria e coerente, com'era nella lettura strutturalfunzionalista, perché il legame tra diversi sé contemporanei - “sincronica” - e tra sé successivi - “diacronica” - in questo paradigma è debole e non elimina le incongruenze. La dinamica di integrazione si realizza però attraverso altre funzioni, come quella di ordinamento simbolico e di continuità temporale svolta dalla memoria, che concilia gli eventi passati e gli elementi discordanti dell'esperienza, sulla base di un progetto identitario che comprende il passato ed è rivolto al presente e al futuro<sup>12</sup>.

---

12 Anselm Strauss sottolinea la funzione della memoria nel riconciliare elementi discordanti in un quadro simbolico in cui la continuità temporale riesce a reinterpretare e dare coerenza a fattori contrastanti. L'esempio più noto riportato da Strauss è quello del convertito a una setta religiosa la cui biografia appare caratterizzata da una forte discontinuità tra il “sé precedente” e il “sé successivo” alla conversione, ma la continuità temporale può portare a concepire il sé passato come preparatorio a quello futuro superando la discontinuità (Sciolla 1983a).

#### 2.2.4 L'identità nella fenomenologia sociale

Si può osservare come tutte le interpretazioni si pongono davanti al “problema” che deriva dalla crescente complessità della realtà sociale e del “complessificarsi” dell'attore sociale stesso (Ghisleni e Moscati 2001), chiamato ad assumere diversi ruoli sociali in un contesto fatto di diversi “mondi” tra loro disomogenei. Nella prospettiva fenomenologica questo tema risulta centrale e il concetto di identità è una chiave interpretativa per comprendere come la “realtà oggettiva” diventa “soggettiva” e parte della coscienza degli individui (Sciolla 1983a). Come nelle altre correnti, particolare attenzione viene data al ruolo svolto dal processo di socializzazione, attraverso il quale l'individuo interiorizza il “mondo della vita quotidiana”, elabora cognitivamente il mondo sociale e l'insieme delle conoscenze necessarie per orientare l'azione. Questo processo viene descritto e sviluppato da Peter L. Berger e Thomas Luckmann inizialmente in *The Social Construction of Reality* (1966), opera nella quale, ripartendo dal pensiero di Schutz, gli autori sostengono una tendenziale coerenza tra l'identità e l'universo culturale dei valori e collegano il manifestarsi di “asimmetrie” e di definizioni contrastanti della realtà a una socializzazione “mal riuscita” (Sciolla 1983a). Dipinta in questi termini e definita come una struttura che va ad organizzare la realtà sociale e la conoscenza, l'identità della fenomenologia sembra vicina a quella parsonsiana, ma il carattere di negoziazione e flessibilità, già sostenuto nel modello interazionista, emerge nella distinzione che i due autori operano tra la socializzazione primaria e quella secondaria: le interiorizzazioni della realtà sociale avvenute nella socializzazione primaria non possono essere modificate senza dar luogo a comportamenti patologici o a processi di “ristrutturazione totale” dell'identità; l'individuo invece può modificare parzialmente la propria identità per quelle dimensioni che dipendono dalla realtà interiorizzata nella socializzazione secondaria, perché riferita a “sotto-mondi” meno radicati nella coscienza e legati a specifici ruoli (*Ibid.*).

La definizione di identità viene sviluppata in *The Homeless Mind* (1973) dove Peter Berger

approfondisce il legame tra individuo e società e il processo di metamorfosi dell'identità nel contesto di pluralizzazione culturale e differenziazione sociale che caratterizza la società moderna. Adesso la possibilità di “mondi divergenti” e ambivalenti non è più l'eccezione dovuta a una socializzazione mal riuscita ma una condizione normale e tipica dell'individuo moderno (*Ibid.*). La pluralizzazione dei mondi della vita sociale porta ad una relativizzazione della stabilità e attendibilità degli ambiti istituzionali del vivere associato e la sicurezza e il senso della realtà non sono più cercati in questi ambiti ma nella sfera soggettiva, così che l'esperienza personale diventa il più importante punto prospettico da cui definire la realtà<sup>13</sup> (Parmiggiani 1997).

Rispetto alle altre correnti di pensiero, la fenomenologia approfondisce la dimensione soggettiva e ne evidenzia il suo carattere riflessivo, perché vivere in uno stato di continuo rinnovamento di esperienze e di significati porta a un costante sforzo di riflessione e definizione di sé.

L'ampliamento e la potenziale infinità delle scelte possibili che portano a enfatizzare la libertà e l'autonomia del soggetto, capace di progettare autonomamente la sua esistenza, mettono però in discussione la possibilità di trovare il “criterio integratore” che rendeva l'identità individuale coerente con un sistema unitario e condiviso di codici culturali, come descritto da Parsons. Il moltiplicarsi dei riferimenti simbolici porta Berger a descrivere anche gli aspetti negativi di questa condizione di “mancanza di casa” (*homeless*), nella quale l'identità è un “sé componenziale” fatto da una pluralità di elementi che si incastrano ma che non giungono all'unità e stabilità.

L'identità così definita è permette di affrontare una complessità e frammentarietà che non

---

13 Il concetto di pluralizzazione dei mondi vitali modifica il modello schutziano del mondo vitale, il quale implica l'esistenza di un ordine di significato integrato, stabilito collettivamente e mantenuto attraverso il consenso di tutti. Per Schutz nel mondo della vita quotidiana comprendiamo il senso dell'agire nostro e altrui e diamo un'interpretazione unitaria al mondo sociale esterno. L'esperienza mediata del mondo sociale è derivabile dall'esperienza immediata dell'altro, dalla relazione *face to face*. La pluralizzazione dei mondi vitali interrompe il flusso tra il pubblico e il privato, tra identità personale (concreta) e identità sociale (anonima), rende impossibile il passaggio dall'esperienza immediata dell'altro a quella mediata del mondo sociale. Per questo Berger lega la pluralizzazione dei mondi vitali all'idea di crisi e alienazione del mondo moderno, alla crisi dell'identità (Sciolla 1983a).

riguarda solo l'ambiente esterno ma caratterizza anche l'interiorità dell'attore sociale: di fronte al moltiplicarsi delle risorse simboliche e delle possibilità percepite, l'identità diventa una scelta, una costruzione del soggetto. Si delinea il modello “moderno” di identità come costruzione, alla base del quale vi è l'idea che l'individuo crea la propria biografia attraverso la scelta delle priorità fra le infinite alternative, sempre in un rapporto dialettico con l'immagine dell'altro e il contesto sociale. Tale processo di costruzione non è mai definito del tutto, l'identità appare come una questione “irrisolta” che accompagna l'individuo nel corso della sua esistenza: l'identità è l'obiettivo della ricerca dell'uomo moderno (Sciolla 1983a).

Una prospettiva originale è quella descritta, infine, da Niklas Luhmann, nella sua analisi del rapporto tra identità, sistema e ambiente. Se la maggioranza delle teorie sociologiche mantengono il riferimento all'individuo alla base dell'identità, anche se costruita in rapporto all'ambiente e all'altro, Luhmann “slega” l'identità dal soggetto e la definisce sulla base delle operazioni selettive che essa consente nel sistema (Luhmann 1983 [1979], Sciolla 1983c), perché nella sua riflessione l'autore non parte dalla domanda “cos'è l'identità?”, ma da “come viene costituita l'identità nel sistema?” (Esposito 1993). Nell'approccio di Luhmann le identità si costituiscono solo nel sistema e per il sistema in conseguenza delle sue operazioni<sup>14</sup>. Non si può parlare di identità senza fare riferimento ad un sistema che “condensa” l'identità nel procedere delle proprie operazioni<sup>15</sup>.

Dall'interpretazione sistemica di Luhmann il soggetto è “stratificato” internamente e la sua

---

14 Per comprendere l'approccio di fondo è utile far riferimento alla distinzione costruttivista tra domande-cosa (*Was-Fragen*) e domande-come (*Wie-Fragen*): nel primo caso ci si chiede “che cosa” c'è, e nel secondo “come” un dato viene osservato da un osservatore. La questione, di conseguenza, non sarà che cos'è l'identità (un interrogativo che, in questa forma, per un approccio sistemico ha poco senso) ma come viene costituita l'identità nelle operazioni (Esposito 1993).

15 Quando un sistema opera in condizioni di chiusura (e questo, secondo l'impostazione autopoietica di Luhmann vale per tutti i sistemi), le sue operazioni rielaborano i risultati di altre operazioni dello stesso sistema e costituiscono il presupposto per altre operazioni. Il sistema, cioè, opera sempre in condizioni di ricorsività. Ma in queste condizioni di circolarità quando il numero delle operazioni aumenta si tendono a generare delle configurazioni riconoscibili, che vengono confermate da ogni ulteriore operazione: ad esempio, quando disponiamo della nozione di sedia ogni ulteriore contatto con delle sedie, per quanto differiscano per forma, colore, dimensioni ecc., consolida la nostra nozione. Questo è il meccanismo che starebbe alla base della costituzione di identità a tutti i livelli: da quello estremamente concreto degli oggetti percepibili a quello più astratto dei temi e dei concetti di cui si può trattare nelle comunicazioni (il materiale che va a comporre la semantica), fino alle identità più complesse che organizzano la comunicazione più elaborata. Luhmann distingue, in ordine crescente di complessità, le identità di persone, ruoli, programmi e valori (*Ibid.*).

identità “combinatoria” gli permette di gestire elementi conflittuali del proprio sé attraverso la provvisorietà e convertibilità della propria biografia: davanti a ruoli contraddittori e a una dilatazione di possibilità, percepite come vere alternative di vita, qualunque azione l'individuo compia la considera come temporanea e reversibile. La scelta permette comunque di mantenere aperto lo spettro delle possibilità e l'attore individua se stesso in diverse biografie (Sciolla 1983a).

Nel sistema della società le identità sono fondamentali e strutturano la memoria, grazie alla quale è possibile riconoscere il “mondo” che si ripresenta “in forma nuova ad ogni incontro” senza dover ripartire ogni volta da capo (Esposito 1993). Questo genere di identità non costituisce un “problema”: nel pensiero di Luhmann non c'è nessun aggancio per un atteggiamento normativo, per una “critica” di identità inadeguate, incomplete o incongruenti. L'identità non può essere incompleta perché manca un modello di completezza a cui fare riferimento (*Ibid.*).

### **3. L'identità nella modernità**

Le prospettive teoriche accennate nei precedenti paragrafi mostrano l'evolversi della riflessione sull'identità con l'avvento della modernità. Il bisogno di identità, caratteristica comune a tutti gli individui nelle società di ogni tempo, solo nell'età moderna è vissuto come problema (Sciolla 1983). Le ragioni che hanno provocato il fenomeno di “crisi dell'identità” - la letteratura parla di “ricerca dell'identità” e “frattura del sé”, intese come riconsiderazione dei tradizionali elementi costitutivi delle identità - sono ricondotte alle trasformazioni che segnano le origini della società moderna, di ordine economico, sociale e nella sfera della cultura: dallo sviluppo dei processi di individualizzazione e differenziazione alle nuove condizioni di vita e di lavoro, che influenzano l'emergere di nuove concezioni del mondo, valori e idee e che trasformano le strutture comunitarie tradizionali all'interno delle quali si

formavano le identità individuali e collettive. L'aumento della mobilità spaziale e sociale e l'ampliamento delle opportunità di scelta portano l'identità a diventare anch'essa il risultato di una scelta individuale piuttosto che di un'attribuzione sociale (*Ibid.*).

Lo sviluppo della complessità sociale e l'emergere dell'individualismo, correlati da Émile Durkheim all'intensificarsi della divisione del lavoro nella società industriale, determina il passaggio da una solidarietà “meccanica”, tipica della società premoderna - dove non vi è spazio per le individualità e le differenze e prevale la coscienza collettiva del gruppo - alla solidarietà “organica” della società moderna, in cui ogni individuo svolge funzioni diverse e la solidarietà non si fonda più sull'uguaglianza ma sulla differenza e l'identità individuale può distinguersi dal gruppo (1962[1893]).

Di tale processo la letteratura sociologica mette in rilievo, come è noto, due aspetti: da un lato, queste condizioni danno agli individui la possibilità e l'autonomia di scegliere, possibilità di auto-realizzazione e di formarsi un'identità che non deriva dalla tradizione, dalla cultura o dalla religione e che li distingue gli uni dagli altri; dall'altro, tale metamorfosi sociale conduce alla “frammentazione” dell'identità (Sciolla 1983a) che deriva dal dissolversi di quella che Tönnies descrive come la comunità organica, a cui consegue la perdita dei valori autentici di solidarietà, dei rapporti di intimità, della cultura, di significati ed esperienze condivisi (1963[1887]).

Lo sviluppo di unità sociali sempre più complesse e differenziate, collegato all'individualizzazione e associato alla nascita dello stato nazionale, è un processo descritto anche da Norbert Elias (1990[1987]) nella sua “Teoria dell'integrazione sociale”: adottando una prospettiva processuale, Elias descrive il processo di crescente integrazione dell'umanità che avviene attraverso il passaggio in stadi che vanno da unità sociali ridotte e poco differenziate a unità sociali ampie, maggiormente differenziate e più complesse. Ricostruendo lo sviluppo delle forme organizzative sociali, chiamate “unità di sopravvivenza”, dal primo stadio, la tribù, allo stato-nazione, Elias arriva a considerare anche un piano di integrazione a

livello sovranazionale. A tale processo di sviluppo delle società è collegato il cambiamento della posizione dell'individuo al suo interno: da uno stadio di sviluppo all'altro infatti l'identità si trasforma e si modifica l'equilibrio tra “identità-Io” e “identità-Noi”<sup>16</sup>. Nelle fasi di transizione, e col passaggio alla società moderna, l'equilibrio identitario Io-Noi entra in crisi, perché le formazioni di gruppi al livello più elevato d'integrazione non hanno ancora sufficiente potenziale per produrre un'identità-Noi e gli individui restano fermi, nella struttura della personalità, allo stadio precedente. I diversi “riferimenti-Noi” e piani di integrazione - che vanno dalla cerchia dei familiari e degli amici, a quelli legati alla città, alla nazione, formazioni continentali fino a comprendere l'intera umanità - non coinvolgono l'identità-Io con la stessa intensità: l'identità-Noi è più forte quanto più il Noi è vicino al soggetto - come nel caso della famiglia, il luogo di nascita, di abitazione e l'appartenenza nazionale - e diminuisce nel caso di forme di integrazione a livello sovranazionale.

Anche nel pensiero di Elias si ritrova il “problema moderno dell'identità” derivante dal moltiplicazione di “Noi”, di cerchie sociali, riferimenti e mondi vitali, di possibilità di esperienze che rendono le diverse e simultanee appartenenze dell'individuo non più integrabili in un universo simbolico unitario (Sciolla 2010). In questa condizione emerge un'identità personale “dominante”, perché la soggettività prevale sull'identità sociale, ma permangono legami e fonti di identificazione sociali. L'importanza del riconoscimento da parte degli altri infatti si modifica nelle forme che storicamente assume, ma non scompare. Le “identità-Io” e “identità-Noi” restano strettamente connesse tra loro perché il processo di formazione dell'identità personale avviene attraverso identificazioni selettive con immagini culturali e sociali, e attraverso la presa di distanza o negazione di esse<sup>17</sup>.

---

16 Per Elias l'identità di un essere umano rappresenta una relazione bilanciata tra gli ideali-Io e i sentimenti-Noi degli altri esseri umani. I cambiamenti nella struttura dell'equilibrio Io-Noi sono strettamente intrecciati alle modificazioni del contesto e dalla forma organizzativa dell'unità di sopravvivenza al cui livello si attesta il processo di integrazione (Leonardi 2012).

17 Nel tentativo di superare quelle concezioni statiche e dualistiche che vedono uomo e società contrapposti come due unità diverse e antagonistiche, Elias critica come modello di *homo sociologicus* la concezione dell'*homo clausus*, chiuso, isolato dagli altri esseri umani e dalla società, proponendo la concezione di *homines aperti*, soggetto caratterizzato dalla “pluralità” e “processualità” e inserito in un contesto di relazioni

Queste categorie proposte da Elias sono utili concetti analitici anche per leggere la costruzione identitaria al piano di integrazione sovranazionale. Come si è detto, per ogni slittamento da un'unità di sopravvivenza a un'altra, più complessa e popolosa, l'equilibrio originale tra l'individuo e la società si evolve. Elias individua un “effetto ritardante” per cui mentre la dinamica dei processi sociali procede da uno stadio ad un altro immediatamente superiore (o inferiore), gli individui coinvolti in questa trasformazione restano, nella loro struttura della personalità e nel loro *habitus* sociale, fermi allo stadio precedente. L'unità sociale stato-nazione stimolava un forte senso di sicurezza e una “carica affettiva” per gli individui, più attivi e vicini ai centri decisionali, elementi mancanti o deboli nella dimensione europea. Con il processo di integrazione sovranazionale, dovuto al fatto che gli stati nazionali non sono più in grado di assolvere alla funzione di “unità di sopravvivenza”, potere e risorse sono trasferite al livello superiore e gli individui si trovano lontani dai centri decisionali. Queste relazioni di potere giocano un ruolo centrale nell'equilibrio Io-Noi e per lo sviluppo della parte collettiva dell'identità (Leonardi 2012). Attraverso un lungo “processo di apprendimento”, di inclusione e riconoscimento degli individui al piano di integrazione sovranazionale, l'*habitus* sociale cambia e si “impara” a vivere all'interno di questo nuovo stadio (1990[1987]).

L'adozione di queste categorie porta a concepire l'identità come un'appartenenza multipla, non esclusiva, e che nasce attraverso relazioni conflittuali di potere tra chi è incluso e chi è escluso socialmente (Leonardi 2012). Non si può parlare di identità senza fare riferimento al concetto di riconoscimento e alla dimensione dell'intersoggettività, “intesa non come incontro di soggetti già formati ma come l'essenziale relazionalità a partire dalla quale si rende possibile la stessa formazione della soggettività” (Crespi 2004, p. 12).

Più che di crisi dell'identità, nella società moderna si potrebbe parlare, come Sciolla sostiene, di crisi di una certa concezione di identità, storicamente determinata, stabile e essenziale,

---

dinamiche che assume un'identità dalla continua trasformabilità culturale e storica (Elias 2000[1939]; Sciolla 1983a).



dotata di coerenza e unicità. L'individuo moderno è un soggetto in grado di gestire tratti conflittuali del proprio sé senza “frantumarsi” e di “fronteggiare una pluralità di mondi senza cadere nell'anomia”, riuscendo a “mantenere la propria continuità nella discontinuità e frantumazione dell'esperienza” (Sciolla 1985, p. 109).

#### **4. L'identità nell'età globale**

Di senso di appartenenza si parla anche nella riflessione sulla tarda modernità (Giddens 2007) e nella società postindustriale (Touraine 1970), in modo ancora più urgente e con una pervasività maggiore che in passato, perché in questo contesto sociale è ancora più difficile ricostruire le dinamiche di riconoscimento e circoscrivere i confini dell'identità. Oltre alla perdita dei tradizionali legami comunitari, dei riti di passaggio e dei modelli di ruolo definiti, già avvertiti nella modernità, viene evidenziato adesso l'emergere di percorsi biografici più “tortuosi” e di diversi meccanismi di socializzazione - dovuti anche al declino delle agenzie e istituzioni socializzanti “classiche” - che avvengono in contesti di incertezza e disorientamento. L'identità che si costruisce in questo ambiente frammentario e caotico, attraverso percorsi individuali, è considerata fluttuante, transitoria, dai confini incerti e multiforme, frutto di processi di negoziazione continui.

Le sfide contemporanee all'identità riguardano la difficile costruzione del senso di “continuità nel cambiamento”: la difficoltà, per l'identità, è quella di “perdurare nei passaggi”, perché il soggetto è costantemente sollecitato da nuovi e infiniti riferimenti simbolici ed è impegnato nella ricerca di nuove combinazioni che consentono di “tenere insieme la molteplicità e incompiutezza dell'Io” (Melucci 2000).

Diversi sono gli autori che hanno affrontato questo tema, ed anche in questo caso le chiavi interpretative sono differenti e in talvolta divergenti: alcune interpretazioni accentuano gli

effetti di “disancoramento” dalla società e di disorientamento dell'individuo e descrivono identità deboli, provvisorie e labili, viste come unità che perdono consistenza frammentandosi in una “pluralità di sé” e in una “biografia fai da te” (Beck 2000); altre letture invece enfatizzano gli aspetti di autonomia del soggetto e definiscono l'identità tardo moderna come la manifestazione di un più alto grado di auto-riflessività e libertà (Melucci 1991), poiché un “sé plurale” e una maggiore complessità sono visti come fonte di risorse, arricchimento e compiutezza dell'identità.

Le cause della crisi identitaria contemporanea sono fatte risalire principalmente al mutamento globale in atto, e coinvolgono tutte le sfere della vita individuale e collettiva e le dimensioni - sociale, politica, culturale, economica e tecnologica – che su di esse incidono. Le relazioni sociali sono sempre più stabilite a grande distanza e la società è “stirata” (Giddens 2007) su tutto il mondo, con effetti sull'organizzazione sociale, sull'integrazione spaziale e sulla capacità di controllo diretto, da parte dei soggetti, sulle condizioni delle proprie azioni. Tali trasformazioni sono colte da Zigmund Bauman nella “liquefazione delle strutture e delle istituzioni sociali” (1992), mentre Giddens parla dell'effetto di *disembedding*, uno sradicamento dei rapporti sociali dai contesti locali e ricollocamento in un arco spazio-temporale indefinito (1999). Ulrich Beck sottolinea lo “scavalcamento” dei confini dello stato nazionale, principale organizzatore della società nello spazio nella modernità (2000) e Manuel Castells sostiene il sovrapporsi di uno spazio virtuale, composto da “flussi di comunicazioni digitali”, a quello fisico, un mondo artificiale in cui entrare in rapporto con gli altri e interagire (2000). Queste diverse interpretazioni hanno un punto in comune: la nuova libertà e le inedite forme di socialità che si prospettano al soggetto contemporaneo nascono da una profonda modificazione dei confini spaziali e simbolici dell'appartenenza. Alla perdita dei legami comunitari e alla mancanza di certezze valoriali si sommano, nella tarda modernità, una serie di processi che trasformano i confini dell'appartenenza: la globalizzazione, la transnazionalità, l'uropeizzazione, il conflitto interculturale (Rampazzi 2009). Questi

processi, sostenuti dallo sviluppo dei mezzi di trasporto e della comunicazione digitale che annullano i limiti derivanti dalla distanza fisica, proiettano l'agire sociale nello spazio globale. Aumenta la velocità con cui è possibile spostarsi e l'accessibilità a luoghi distanti. Lo spazio diventa più “piccolo” e modi, ritmi e confini dell'agire si ridefiniscono secondo una logica che da un lato è di “de-territorializzazione” (Shore 2000), come dimostrato dall'annullarsi della dimensione territoriale nello spazio virtuale, dall'altro è di tipo “ri-territorializzante”, nel senso che consente forme di radicamento spaziale diverse da quelle del passato (Giddens 2007). A questo fenomeno si riferisce Ulrich Beck quando parla di “poligamia di luogo”, la possibilità di cogliere il senso di appartenenza da più luoghi distanti geograficamente e culturalmente tra loro, ma tutti importanti ai fini della costruzione identitaria (Beck e Grande 2006). L'aver “appartenenze plurime” significa essere “figli di più culture, che si intrecciano con modalità complesse nella definizione costantemente rinnovata che i soggetti elaborano di sé” (Rampazzi 2009, p. 29).

I processi di globalizzazione e europeizzazione generano effetti diversi e discordanti: favoriscono processi di ibridazione delle culture, di *metisage* di tradizioni e lo sviluppo di culture che non sono ancorate ad alcun territorio; diffondono modelli culturali omologanti, per effetto dell'invadenza di una cultura e di un'economia forti e centrali nell'ambito di quelle periferiche, che sembrano “livellare” le diversità dei contesti sociali; allo stesso tempo potenziano le rivendicazioni della propria diversità e le spinte di tipo particolaristico, rivalorizzando le culture e gli interessi locali e favorendo l'interconnessione tra culture locali (Geertz 1999). A processi di “meticciamento” delle identità, di interazione e contaminazione, si affiancano dinamiche di riscoperta di sentimenti etnici e fenomeni di chiusura e conflitto (Habermas 2008). Il processo di globalizzazione è affiancato da un processo parallelo di regionalizzazione, attraverso il quale sistemi locali tornano ad acquisire centralità nella società globale. E ancora, effetti di liberalizzazione e possibilità di realizzazione sono controbilanciati da una sempre maggiore dipendenza degli individui e della collettività da un

ordine globale. Ulrich Beck, richiamando la teoria dell'integrazione sociale di Elias, rileva come nella "società del rischio l'auto-produzione delle condizioni di vita sociali diventa problema e oggetto di riflessione (anzitutto per via negativa, nella forma dell'esigenza di prevenzione dei pericoli)" e sostiene che la percezione dei rischi globali possa favorire una solidarietà sociale a livello planetario in quanto "diviene forse per la prima volta esperibile la comunanza di un destino che – in modo abbastanza paradossale – risveglia, con l'assenza di confini della minaccia prodotta, una coscienza quotidiana cosmopolitica" (Beck 2000, p. 255). I processi di transnazionalizzazione contribuiscono alla formazione di nuove forme di appartenenza e di solidarietà fuori dai confini nazionali portando allo sviluppo della percezione di una responsabilità collettiva nei confronti del sistema mondiale. Ma allo stesso tempo questo processo accresce il senso di disorientamento e di impotenza degli individui e delle istituzioni tradizionali di fronte alle difficoltà di comprendere e affrontare la crescente complessità che si è venuta determinando. In tale quadro teorico, che Zigmund Bauman identifica come "post-modernità", questo autore colloca un tipo di identità "liquida": la perdita dei confini identitari, in senso culturale, religioso ed etnico, lascia gli individui senza i riferimenti essenziali per il proprio Io mentre la mobilità e le nuove tecnologie forniscono l'opportunità di sperimentare identità alternative e risorse simboliche sconosciute. Ne emerge un'identità molteplice, fluida e transnazionale (1992).

I problemi che nascono da questi cambiamenti interessano tutte e tre le dimensioni dell'identità individuate dalla tipologia di Sciolla. L'allentarsi delle appartenenze "forti", da cui traevano senso i modelli tradizionali di ruolo ed entro le quali si organizzava la dimensione locativa dell'identità, produce forme di appartenenza fragili e fonti di riconoscimento temporanee e precarie. La "liquidità" del contesto genera una crescente incertezza che non consente la coerenza interna né il senso di continuità dell'Io della dimensione integrativa. In un contesto di questo tipo diventa molto più difficile che in passato affrontare il problema delle "scelte", la dimensione selettiva (Rampazzi 2009).

Il processo di costruzione della società europea che sta prendendo forma è una delle dinamiche di transnazionalizzazione che portano a sviluppare o riscoprire nuove forme di legami, strutturati su più livelli spaziali, che vanno da un'appartenenza di tipo sovranazionale, definita come astratta e troppo “intangibile” per poter garantire una vera identità culturale, e modelli identitari locali, legati a dimensioni circoscritte quindi troppo particolaristiche per poter rispondere alle esigenze di coesione sociale (Crespi 2004).

In un'Europa caratterizzata dal pluralismo culturale, messa in discussione delle appartenenze sociali e declino delle forme politiche tradizionali, fattori sui quali era principalmente fondata la coesione nel passato, vi sono teorici che propongono la condivisione di valori universali, che garantiscano maggior spazio al riconoscimento della diversità delle culture e dell'autorealizzazione individuale come elementi su cui costruire la solidarietà sociale, ma tale ipotesi appare difficile da realizzare di fronte alla pluralità degli interessi particolari e alla molteplicità dei valori. La dimensione del conflitto, motore delle identità, può allora essere percepita come risorsa e fattore di coesione sociale, in un contesto che valorizza la dimensione dialogica e interattiva. Questa complessità rende l'analisi dell'identità europea, intesa sia a livello individuale che collettivo nel suo significato relazionale, di costruzione sociale e prodotto storico (Sciolla 1983a, 1994), contingente con molti fattori di non facile categorizzazione.

## **Capitolo II: Identità europea, tra dibattito teorico e differenti approcci empirici.**

### **1. Identità europea e processo di integrazione: introduzione alle principali correnti teoriche**

Al progetto di costruzione dell'Europa unita si è accompagnato, fin dal principio, una crescente incertezza su che cosa rappresentasse la “specificità europea” e che cosa volesse dire “essere europei”, tanto che lo sviluppo di una coscienza comunitaria tra i cittadini divenne presto un obiettivo primario delle istituzioni europee, conscie della sua rilevanza per la legittimità del processo di integrazione politica (Bee e Scartezini 2006).

L'identità riferita all'Europa diventa una questione dibattuta in ambito pubblico, politico e accademico fin dagli anni sessanta, in concomitanza con la ripresa di interesse verso il tema dell'identità nelle scienze sociali (Sciolla 1983a), ma acquisisce sempre più importanza all'interno di tale dibattito nell'ultimo decennio, un periodo di forte avanzamento del progetto di integrazione ma anche di pesanti “battute d'arresto” dello stesso che hanno mostrato l'attivarsi e la presa di posizione, da parte delle opinioni pubbliche nazionali, nel processo deliberativo comunitario<sup>18</sup>.

Nella loro “*European Integration Theory*” Thomas Diez e Antje Wiener (2004) sostengono che fin dall'origine del processo di integrazione i *policy maker* hanno ritenuto che la

---

<sup>18</sup> Come già indicato nel paragrafo introduttivo del primo capitolo, si fa riferimento alla contraddizione tra i “successi” del progetto di integrazione – l'introduzione della moneta unica, l'avanzamento del processo di allargamento territoriale, la cooperazione in politica estera e di sicurezza – e le pesanti “battute d'arresto” dello stesso, come messo in evidenza dall'instabilità politica dell'Ue davanti alla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni, dall'opposizione di alcuni cittadini comunitari alla ratifica del Trattato Costitutivo dell'Ue e dal più generale “*deficit*” democratico e identitario legato alla scarsa rappresentatività delle istituzioni comunitarie, esplicitamente collegato alla mancanza di un senso di appartenenza all'Europa dei cittadini comunitari. Le reazioni, la mobilitazione e le aspettative che negli ultimi anni sono cresciute tra gli europei su determinate politiche comunitarie possono essere interpretati come un segnale del fatto che la posizione dei cittadini europei rispetto all'Ue stia cambiando e che quell'atteggiamento definito “consenso permissivo” rispetto al processo di integrazione, che aveva caratterizzato le prime fasi del processo di unificazione, sia mutato in un ruolo più attivo e consapevole dell'opinione pubblica europea (Garcia Faroldi 2010).

legittimazione popolare dell'Ue sarebbe derivata dal suo sistema di *governance* e dalla migliore capacità di soluzione di problemi rispetto al livello nazionale. L'identità veniva considerata come conseguenza della realizzazione di risultati da parte dell'Ue.

All'interno di questa visione generale, gli autori mettono in evidenza come, con le varie fasi del processo di integrazione europea, si siano sviluppate specifiche teorizzazioni dell'Ue che sono state al centro del dibattito scientifico e politico e alle quali sono riconducibili anche differenti modi di concepire e istituzionalizzare la costruzione dell'identità europea<sup>19</sup>. Gli autori individuano tre periodi del processo di integrazione ai quali ricollegano tre tendenze teoriche principali: neofunzionalista, istituzionalista e costruttivista.

La prospettiva neofunzionalista, uno dei principali approcci teorici sull'integrazione europea diffusi negli anni Sessanta<sup>20</sup>, prevedeva uno sviluppo “armonioso” dell'integrazione guidato dalle *élite* politiche dei vari stati nazionali, le quali, trovando interessi comuni, avrebbero adottato nuove politiche congiunte spinti dalle “dinamiche funzionali di integrazione”. Focalizzata sul ruolo delle *élite* come gruppo determinante per il processo di integrazione e sul principio dello *spillover* - fondato sulla ricaduta da un settore già integrato agli altri settori - tale prospettiva comprendeva anche l'evoluzione dell'identità europea all'interno della “visione tecnocratica dell'integrazione funzionale”: “una più stretta unione tra i popoli europei” sarebbe stato una conseguenza dell'integrazione economica. Secondo questa logica non vi sarebbero stati profondi sconvolgimenti sulle identità nel breve periodo mentre, col

---

19 Sono chiamate “Teorie dell'integrazione europea” tutte quelle teorizzazioni che mirano a descrivere e spiegare i processi attraverso i quali si arriva a un determinato modello di integrazione e le sue caratteristiche. Secondo alcune interpretazioni tali formulazioni sono usate anche come strumenti politici tecnici e retorici per promuovere una data versione di Ue (Sassatelli 2005).

20 Tra le diverse schematizzazioni delle teorie dell'integrazione europea vengono individuate, nella fase di nascita e dei primi sviluppi delle istituzioni europee, due grandi “narrazioni” diffuse non solo a livello politico e accademico ma anche nel discorso pubblico, il federalismo e il (neo)funzionalismo. Il federalismo, la corrente di pensiero politico che nasce dai movimenti di resistenza della Seconda guerra mondiale, è animato dall'ideale e dall'obiettivo di istituti federali europei a cui gli stati nazionali avrebbero dovuto delegare i loro poteri in settori strategici e fondamentali della politica. Il funzionalismo è una teoria e una “ricetta” per l'integrazione europea che nasce, anch'essa, durante il secondo conflitto mondiale e fondata sull'idea che l'autorità possa essere collegata anche a una funzione e non solo a un territorio: moltiplicando i soggetti autorevoli su settori funzionali e ponendo fine al monopolio statale si sarebbe potuta raggiungere la pace nel continente. Il funzionalismo non crea un movimento ma si traduce in pratica, ispirando la strategia di politici come Jean Monnet e Robert Schuman. Il funzionalismo è riveduto negli anni Sessanta e ripreso da molti intellettuali per interpretare lo sviluppo successivo delle istituzioni europee. Sulla base di tali modifiche è definito neofunzionalismo (*Ibid.*).

tempo, sarebbe avvenuto uno scivolamento della “fedeltà di massa” dal livello nazionale a quello sovranazionale sulla base di un “consenso pragmatico e utilitarista orientato trans-nazionalmente” dei cittadini europei - poiché l’Ue sarebbe divenuta il livello istituzionale che risponde ai bisogni della società (Kostakopoulou 2001) – i quali “avrebbe tollerato la persistenza delle diversità nazionali” (Checkel e Katzenstein 2009, p. 5, *trad. mia*).

Con gli anni Ottanta si diffondono gli approcci istituzionalisti e intergovernmentalisti, fondati sull’idea che lo stato nazionale resti la “comunità di destino” tutelata dalla sovranità e legittimità politica e che gli stati sono i protagonisti del processo d’integrazione. Questo è inteso come una cooperazione e un coordinamento derivante dalla convergenza tra gli stati su *policy* che non toccano elementi centrali per la sovranità nazionale e guidate dalla valutazione dei costi e benefici da parte degli stati nazionali, considerati attori razionali. Le istituzioni internazionali, dotate di una certa autonomia, influenzano gli interessi nazionali e rendono possibile la collaborazione tra di essi (*Ibid.*).

All’interno di questa prospettiva si avviarono i primi studi sul sistema di *governance* europeo, sul processo di europeizzazione e le prime analisi sugli effetti delle politiche comunitarie negli stati nazionali, finalizzate anche a indagare l’influenza dell’Ue sul senso di appartenenza. Queste analisi erano focalizzate sulle istituzioni comunitarie, partivano dalla definizione di “europeizzazione” come processo *top-down* e indagavano l’impatto e il ruolo delle istituzioni europee sugli stati membri, considerando l’Ue primariamente come entità sovranazionale portatrice di regole, procedure e norme che avrebbero dovuto avere un effetto di socializzazione al progetto europeo orientando i comportamenti e influenzando i meccanismi di legittimazione politica. Non erano presi in considerazione, ancora, i processi e le dinamiche di mutamento radicati nella società e gli effetti dell’Ue sull’Europa “vissuta” (Kaelbe 1994). Nonostante adottassero uno sguardo “dall’alto” sulla società europea, tali studi pionieristici sull’identità europea furono di grande rilevanza poiché fino ai primi anni Novanta le analisi del processo di costruzione dell’Europa unita e dell’identità europea erano tese più a



sottolinearne la parte normativa, dunque a indagare il tipo di identità che l'Europa avrebbe dovuto avere - un'identità concepita sul modello di quella nazionale e riportata su scala sovranazionale – che a individuarne le sue caratteristiche, tralasciando ogni verifica di tipo empirico (Delanty 1995). Sulla base di queste indagini si sostenne l'argomentazione sulla “natura a somma positiva” dell'identità europea, secondo la quale le identità non crescono o diminuiscono le une a spese delle altre, ma si strutturano secondo modelli variegati e compositi, diversi per i differenti individui e gruppi. Si affermò così che l'identità nazionale e sovranazionale non si escludono l'un l'altra e non competono tra loro ma sono “identità compatibili” perché legate a significati diversi: l'identità nazionale veniva considerata una forma di appartenenza principalmente di tipo “culturale”, l'identità europea era, in quest'ottica, primariamente un legame “strumentale” (Outhwaite 2009).

Una nuova fase per l'Europa si apre dagli anni Novanta, quando il progetto di integrazione viene rilanciato<sup>21</sup> e l'allargamento verso gli stati centro-orientali riporta l'attenzione sulla questione del consolidamento dell'identità comune, la quale diviene protagonista di numerose analisi e studi multidisciplinari. Una diversa interpretazione del processo di unificazione si diffonde, attraverso la chiave di lettura del costruttivismo sociale. Questo approccio, che deriva dagli studi di Anderson (1996) e Gellner (1997), applicato alla dimensione europea mira a comprenderne la costruzione sociale e a studiare l'identità europea attraverso una prospettiva *bottom-up*, verificando come tale processo incide sulla vita dei cittadini europei e indagando i cambiamenti che hanno luogo nella loro quotidianità: come mutano gli interessi, l'intersoggettività e i comportamenti individuali e collettivi, tutto ciò che riguarda la realtà esperita e vissuta dagli europei (Shore 2000; Sassatelli 2005; Bee e Scartezini 2006). Delanty (1998) è tra i primi studiosi ad applicare tale prospettiva al concetto di identità europea: questa, considerata come un *costrutto sociale*, parte di un sistema di azione, è intesa

---

21 Dopo la caduta del Muro di Berlino vengono ratificati i trattati di Maastricht (1992) e di Amsterdam (1997), entrano in vigore la moneta unica (1999), la Convenzione di Schengen (1995) e si avviano i negoziati per l'adesione di dieci paesi dell'Europa centrale ed orientale.

in senso dinamico e processuale. Non è un dato culturale, né un'entità data e statica, non vi è una sola nozione di identità vincolata a un territorio o una sua struttura portante, ma ci sono diversi tipi di identità, composite e multiformi.

Le teorie costruttiviste legano l'emergere di una comunità di europei all'evoluzione del processo di integrazione politica e ai suoi risvolti sulla dimensione della struttura sociale e culturale. L'identità europea emerge dalla rete di pratiche e di relazioni sociali, di processi comunicativi, riflessivi e di partecipazione in Europa, sia istituzionalizzate che "informali". È intensa nel suo divenire, come qualcosa che si costruisce e ricostruisce sulla base di come viene "nutrita" dalle istituzioni, dalle norme e valori che si diffondono nello spazio sociale europeo.

I recenti studi che utilizzano i principi teorici e metodologici del costruttivismo sociale intendono quindi comprendere i processi che avvengono nello spazio sociale europeo e che determinano i meccanismi di costruzione di identità prediligendo una prospettiva che guarda ai soggetti coinvolti nel processo di integrazione e i processi di riconoscimento dovuti all'europeizzazione. Agli studi sulle istituzioni comunitarie, le quali restano importanti fattori di influenza degli individui e dei gruppi nello spazio europeo, si aggiungono in questa fase nuove analisi che indagano i processi di discussione e apprendimento, il linguaggio, la comunicazione, l'intersoggettività nella dimensione europea, elementi determinanti nel processo di socializzazione transnazionale "dal basso" che influenzano la formazione delle strutture cognitive e sistemi di valore alla base dell'appartenenza (Bruter 2005; Bee e Scartezini 2006).

### **1.1 Dal dibattito alla tipologia di identità europea**

Nel corrente dibattito scientifico sull'identità europea non vi è un consenso generalizzato ma, al contrario, un'aperta controversia tra diverse interpretazioni. Alcuni studiosi individuano nella storia e nella civiltà europee quegli elementi che sono fonte di riconoscimento per tutti i

popoli del continente (Morin 1988; Passerini 1998). Si fa in questo caso riferimento a un'identità culturale, legata alle origini greche e romane dell'Europa, al cristianesimo, all'illuminismo e all'individualismo moderno. Altri autori sottolineano invece la varietà di norme, istituzioni, valori e tradizioni nazionali e locali in Europa, così distinte e discordanti che non permettono di individuare né una società europea né un'identità (Crouch 1999; Mendras 1999; Kohli 2000). L'identità a cui ci si riferisce in questo caso è quella concepita sul modello nazionale, delimitata a livello storico, etno-culturale, linguistico e politico dai confini degli stati nazionali.

Il dibattito si estende alla possibilità di sviluppo o costruzione di un'identità europea e coinvolge coloro che pensano che questa sia realizzabile come progetto politico, sulla base dei valori fondativi dell'Ue, della condivisione di una cultura politica e della partecipazione dei cittadini europei (Bauman 2006; Eder 2009). Questa identità è legata al così detto “patriottismo costituzionale” habermasiano e a quella forma di “solidarietà civica” fondata sulla legge costituzionale e sul patto sociale sottostante, un contratto sociale tra i popoli d'Europa che si riconoscono in una costituzione comune<sup>22</sup> (Habermas 1999). Infine, altri autori ritengono che l'Europa non abbia quei prerequisiti indispensabili per far emergere un'identità, ovvero quegli elementi che permettono ai cittadini di sviluppare un senso di appartenenza, cioè una comunità basata sul destino e su legami primordiali, un'unica lingua e stessi valori. Si tratta in questo caso di un'identità intesa in senso etnico (Grimm 2000; Smith 1991).

Queste diverse interpretazione rimandano alla distinzione tra identità sociale, politica e culturale: l'identità politica e quella culturale sono forme o componenti dell'identità sociale. L'identità europea è perciò legata alla natura stessa della Ue, la cui peculiare struttura, definita come “formazione *sui generis*”, stato regionale, federazione, o confederazione, fa sì che

---

22 Il riferimento di Habermas (1999), il quale lega questa forma di solidarietà alla costituzione, è fondato sull'esperienza della Costituzione tedesca, la quale è riuscita a ricomporre le lacerazioni del periodo nazista e della guerra.

l'identità europea sia necessariamente diversa dall'identità nazionale, la quale si è costruita nel tempo attraverso sia elementi di identificazione culturale che politica. Anche per tale ragione, la dimensione europea non può essere compresa attraverso le categorie tipiche della modernità (Beck 2005).

Le diverse interpretazioni presenti nel dibattito contemporaneo sono state riprese da Theodora Kostakopoulou (2001, pp. 27-37) che ha costruito una tipologia di identità europea composta da sei diverse "opzioni".

La prima opzione è l'identità euro-nazionalista, delineata in quelle teorie che analizzano l'Europa attraverso categorie fondate sul modello di comunità nazionale, tipica del diciannovesimo secolo, e che rimandano l'identità al legame di tipo etno-culturale (Smith 1991). Tali categorie sono state riadattate, alla luce del processo di integrazione europeo, al contesto sovranazionale, nel tentativo di individuare una comunità europea fondata su legami primordiali tra gli individui e comunanza di destino. Questo approccio collega lo sviluppo di un senso di appartenenza europeo alla condivisione di miti, simboli, valori e memorie comuni delle nazioni e delle etnie del continente, profondamente radicati nel territorio europeo, che lentamente divengono una sola eredità europea, prodotto dell'aggregazione, in un'unica comunità culturale e politica, delle diverse famiglie e tradizioni etniche che caratterizzano il continente.

La seconda opzione di identità europea è fondata sul patriottismo costituzionale di matrice habermasiana, il quale definisce il *demos* europeo principalmente in senso politico, istituito sulla cittadinanza e sul sentimento di solidarietà civico. L'identità politica viene qui separata da quella ascritta (*ethnos*) e collegata alla condivisione di una cultura politica comune, basata sulla garanzia delle norme, sulla separazione dei poteri, sui valori della democrazia e il rispetto dei diritti umani, principi che garantiscono la coesistenza, in Europa, di diverse forme culturali di vita egualmente legittime. Questo tipo di identità, riflessiva e razionale, emerge in uno spazio dialogico di comunicazione e partecipazione: la sfera pubblica europea. La

separazione di *demos* e *ethnos* permette ad Habermas (1999) di prevedere la formazione di una identità politica europea condivisa da tutti i cittadini, al di là della propria identità nazionale e subcultura di appartenenza.

Una terza ipotesi di identità europea è definita come la versione “corretta” delle due precedenti, ed è descritta come un'opzione “mista” che fa proprie le idee del patriottismo costituzionale e allo stesso tempo considera validi gli elementi particolaristici derivanti dalle tradizioni etno-culturali degli stati membri. L'unione di entrambe le prospettive è realizzabile nell'ottica di un processo di identificazione che si struttura su più livelli, non in conflitto tra loro: il livello nazionale, che richiama i progetti di autenticità e “immortalità collettiva intergenerazionali” della comunità etno-culturale, ed il livello sovranazionale, che invece rimanda ai valori civici, ai principi universali di diritto e giustizia e agli ideali illuministi, i quali hanno la funzione di evitare derive nazionaliste e xenofobe (Weiler 1999). I due livelli vanno a formare una doppia appartenenza che coesiste in un “comunitarismo cosmopolita”, in cui il coinvolgimento a livello comunitario e le differenti identità territoriali convivono con uno sguardo cosmopolita (Beck 2004) orientato ai principi universali civili e democratici. Il carattere artificiale e volontario di questa identità politica fa sì che essa possa essere intesa come progetto, pensata e costruita, e possa convivere accanto a identità determinate da fattori culturali (Spini 2007).

Il quarto tipo di identità europea è chiamato contrattualista e fa riferimento a quelle teorie che tendono a interpretare il progetto europeo, sulla base dell'approccio utilitarista, come un'integrazione che si regge sullo scambio economico e la diplomazia tra gli stati membri, senza alcun rimando all'unione politica e al coinvolgimento sociale dei cittadini nella dimensione europea. In questa visione, i cittadini europei sono radicati nelle culture nazionali e un'identità europea, debole e sottile, va a “rivestire” le consolidate e profonde identità nazionali. Gli stati nazionali istituiscono la cittadinanza europea in accordo con le proprie leggi e la dimensione particolaristica nazionale mantiene la propria egemonia rispetto

all'unione sovranazionale. Intesi in questi termini, dai diritti acquisiti con la cittadinanza europea, garantiti sulla base della cittadinanza nazionale, sono esclusi, in maniera diversa sulla base delle diverse regole nazionali, coloro che risiedono in Europa ma provengono da un passato di immigrazione.

La quinta opzione di identità europea, quella funzionalista, si riferisce al paradigma dell'integrazione funzionale applicato al processo di europeizzazione, secondo il quale lo sviluppo di pratiche di cooperazione tra le *élite* a livello sovranazionale rende più efficaci le *performance* dell'Ue nel risolvere problemi e nell'ottenere risultati, rispetto al livello nazionale. Questo porta a modificare i valori e le aspettative dei cittadini europei nei confronti dei due livelli territoriali di *governance*, fino allo "scivolamento" dell'appartenenza dal tradizionale livello statale a quello sovranazionale, che adesso risponde e soddisfa i bisogni dei cittadini europei. L'enfasi è posta, secondo una logica tecnocratica, sulla maggiore efficienza funzionale dell'autorità amministrativa europea, in confronto a quella degli stati membri, nel complesso contesto globale. Questa identità europea funzionale è fondata su un calcolo di interessi da parte dei cittadini, è una fedeltà politica razionale che in realtà è legata a una razionalità economica ed è slegata da ogni coinvolgimento politico, sociale e culturale.

Infine, l'identità europea costruttivista, alla quale si ispirano altri tipi di identità definiti in letteratura come post-nazionale o cosmopolita (Eder 2009), fa riferimento alla concezione dell'Ue come disegno politico e sociale e interpreta l'identità europea come un'appartenenza che emerge dal complesso intreccio di pratiche sociali istituzionalizzate di cooperazione e partecipazione. Questo tipo di identità europea è inteso come processo e progetto, non si stabilisce una volta per tutte ma è in continuo divenire attraverso una costruzione e ricostruzione che segue l'evoluzione del progetto politico. Allo stesso tempo, essa non è una mera identità costruita, ma è il risultato di un processo riflessivo sul compimento di una società europea che trascende i riferimenti che hanno dato origine alla costruzione culturale dello stato nazionale. Il nazionalismo moderno infatti, fondato su quelle forme simboliche e

culturali, su memorie e miti che hanno dato vita a una delle grandi narrazioni caratteristiche del diciannovesimo e del ventesimo secolo, tende a indebolirsi di fronte alla globalizzazione e all'emergere di un ordine post-nazionale. In questa nuova condizione, l'identità europea prende forma attraverso un processo che deriva dai modi di pensare e vivere l'Europa (Kaelbe 1994) e nasce dalle pratiche sociali, relazionali e interattive che si sviluppano in un contesto transnazionale e che portano gli individui ad apprendere, valutare e riaggiustare le proprie strutture cognitive, comportamenti e sistema di valori. Questa identità è associata a un atteggiamento critico, riflessivo e razionale, ma è anche fortificata dalla condivisione di una mitologia che si forma dalla partecipazione a narrazioni, miti e simboli che caratterizzano il contesto post-nazionale, legati alle istituzioni sovranazionali, alla rilettura critica del passato europeo e alle storie della quotidianità dei cittadini europei, manifestazione di come anche le differenze nazionali, i conflitti sociali e il contatto con l'alterità possono dar luogo a un popolo europeo e ad una comunità multinazionale, polietnica, multireligiosa, pluriculturale e poliglotta (Kostakopolou 2001).

## **2. L'identità europea nella letteratura sociologica: prospettive teoriche e metodologie di indagine**

I principali approcci sociologici sul *topos* "identità europea", riportati nei paragrafi che seguono, sono stati individuati sia nella letteratura scientifica sul processo di europeizzazione e sulle società europee (paragrafi 2.1 e 2.2) che all'interno della letteratura dedicata specificamente al tema dell'identità in Europa, all'interno della quale si è cercato di cogliere i punti di forza e le debolezze dei diversi metodi di analisi empirica utilizzati (paragrafi 2.3, 2.3.1 e 2.3.2).

Nella letteratura analizzata la dimensione sociale europea è studiata principalmente attraverso

due prospettive: vi sono approcci che guardano all'Europa come combinazione delle sue diverse “configurazioni nazionali”, fondati su letture socio-strutturaliste e storico-comparative; e approcci che intendono l'Europa come unità sociale concependola nella sua peculiare configurazione “post-nazionale”, approcci che, attraverso analisi a livello macro, micro e meso sociali, guardano alle trasformazioni in atto e dinamiche sociali nel contesto transnazionale (Trenz 2008).

Da tali analisi emerge un concetto di identità multiforme le cui componenti, le diverse dimensioni dell'appartenenza, possono essere colte separatamente e non sempre sono individuate come concordanti.

## **2.1 L'identità negli studi socio-strutturalisti e storico-comparativi sull'Europa**

Secondo il paradigma socio-strutturalista la società europea è un “complesso sociale multidimensionale”. Esso indaga le sue dimensioni economica, culturale e politica guardando alle strutture, alle istituzioni e agli agenti sociali, individuali e collettivi, che “popolano l'arena internazionale” (Roche 2010). Lo studio sociologico delle trasformazioni in atto a livello europeo che si è sviluppato a partire dagli anni Novanta è composto principalmente da analisi di carattere comparato tra i differenti contesti istituzionali nazionali. Si tratta di studi volti a isolare i tratti ritenuti caratterizzanti delle società europee, che evidenziano “fattori generali ed astratti postulando la loro influenza nell'unificare o nel dividere la società europea nel lungo periodo” (Mendras 1999, p. 45). L'esempio più autorevole di questo tipo di studi è il lavoro di Colin Crouch, *Social change in Western Europe* (1999) nel quale, attraverso la prospettiva del liberalismo sociologico<sup>23</sup>, mette a confronto i diversi paesi europei su una serie di istituzioni

---

23 Il liberalismo metodologico deriva dalla tradizione di analisi sul cambiamento sociale basata sulla “istituzionalizzazione del conflitto” e si fonda sul principio dell'autonomia delle istituzioni e della loro capacità di condizionare e regolare i comportamenti individuali, in quanto ne definiscono i valori, le norme,



sociali alla ricerca della “specificità europea”<sup>24</sup>. L'Europa, quadro variegato e composito di strutture nazionali, subnazionali e sovraregionali, con importanti diversità strutturali, è considerata un'area troppo eterogenea per poter svolgere uno studio generalizzato e viene scelto di mantenere gli stati come unità di base<sup>25</sup>.

Crouch individua alcune specifiche possibilità analitiche per la ricerca sociologica sull'Europa adottando un metodo comparativo che indaga da un lato, tra le diverse realtà sociali interne all'Europa occidentale, distinguendo gli elementi di convergenza tra le tendenze sociali nazionali europee; dall'altro, l'esistenza di una forma specifica di società europea e di una determinata struttura di valori viene affrontato attraverso la comparazione con casi non europei e adottando una prospettiva storica<sup>26</sup>.

In tale prospettiva lo sviluppo di un'identità europea è considerato come frutto dell'unione delle diversità nazionali, come pluralità di identità, in senso additivo, e come elemento che emerge sia da scenari istituzionali comuni che dall'omogeneità dei tratti culturali, dal modello di civilizzazione europeo che distingue gli europei dai non europei (Crouch 1999, Therborn 1995). L'identità viene studiata attraverso la valutazione degli aspetti che contraddistinguono le società europee, di quegli elementi che esse condividono, in virtù della loro storia e cultura, e che contribuiscono a delineare un'idea di “europeità” e di “elaborare un'Europa sociale accanto a quella economica”. Ne emerge però un concetto di Europa inteso “a geometria variabile”, ovvero che “si estende e si restringe in varie direzioni” per evitare di “sancire

---

le identità. L'approccio del liberalismo sociologico utilizza un “modello di società” in cui non è fatta distinzione tra struttura e cambiamento: “osservare la società significa osservare sempre processi in cambiamento” (Crouch 1999).

<sup>24</sup> Al fine di trattare sociologicamente l'Europa, Crouch individua tre possibilità: l'Europa come un costrutto omogeneo, paragonabile agli Stati Uniti d'America, che può essere studiato senza dare rilevanza particolare alle singole unità che lo compongono; l'Europa come somma delle singole unità che la compongono, gli stati nazionali; o, infine, l'Europa come quadro variegato e composito di strutture sub-nazionali, ossia di realtà sociali regionali e locali. Quest'ultimo punto di vista, che secondo Crouch è quello ideale da adottare, risulta complesso e difficile da seguire. La chiave sembra essere la comparazione tra diverse realtà sociali, che è il metodo che adotta nel suo lavoro.

<sup>25</sup> La società non è ritenuta coincidente con lo stato nazione ma gli stati sono considerati come istituzioni che hanno avuto un ruolo fondamentale nella formazione delle società. Tale considerazione, più alcune di carattere “pratico”, come la maggiore disponibilità di materiale statistico a livello nazionale, secondo Crouch rendono lo stato nazione la dimensione più adatta per studiare le unità sociali (1999).

<sup>26</sup> L'analisi storica aiuta a identificare gli sviluppi delle società europee sul lungo periodo, un classico esempio di questo approccio è la ricostruzione di Max Weber del legame tra l'etica protestante e lo sviluppo del moderno capitalismo nell'Europa occidentale.

un'unità europea che non esiste veramente” (2001[1999], p. 499). Crouch individua nel modello sociale europeo l'elemento che maggiormente distingue le società europee dalle altre società avanzate, in quanto questo influisce sul sistema di valori dei cittadini comunitari e nel modo di intendere e affrontare le differenze interne alla società. Ma anche se l'Europa sembra essere più sensibile alla sua differenziazione culturale interna ed ha una forte volontà di difesa di questa eredità, il modello sociale europeo, in realtà costituito dai diversi modelli nazionali, non sembra avere un forte effetto nell'unificare i cittadini europei né nello strutturare e valorizzare la solidarietà transnazionale e “cementarne” l'identità (Trenz 2008).

La “via verso una società europea” viene studiata anche da Henri Mendras (1999) attraverso l'*analisi storico-sociologica* delle grandi strutture e istituzioni europee: religione e sistema di valori, gerarchie e categorie sociali, famiglia e parentela, stato e capitalismo. Individualismo, stato-nazione, capitalismo e governo della maggioranza sono i quattro elementi che costituiscono, secondo Mendras, il quadro analitico per lo studio comparativo del mutamento sociale nell'Europa occidentale. Questi elementi sono individuati come punti di riferimento per marcare i confini europei, all'interno dei quali, nonostante la “comunanza di origini e di storia” l'autore rileva profonde diversità di costumi, di comportamenti e soprattutto di istituzioni. “Unica per le sue principali caratteristiche comuni, essa è nello stesso tempo tanto diversa che ogni nazione si crede eccezionale, a sé stante” (Mendras 1999, p. 265). Secondo l'interpretazione di Mendras, le società europee muteranno nel tempo “perseverando nella loro identità”, non uniformandosi alle altre ma continuando a mettere in risalto le proprie diversità e la dimensione europea si “aggiungerà” alle dimensioni nazionale e regionale “senza cercare un'impossibile omogeneità”<sup>27</sup>.

I contorni “indistinti” dell'Europa allargata rendono difficile individuarne la sua specificità,

---

<sup>27</sup> All'inizio del processo di integrazione alcuni intellettuali e studiosi trovavano tratti comuni anche nell'impronta giudaico-cristiana all'interno della Comunità economica europea, formata dai sei stati fondatori. Con l'ingresso di paesi lontani da tale tradizione ed eterogenei tra loro quali, solo per citarne alcuni, la Danimarca, la Grecia, il Regno Unito, e ancora, con l'ultimo allargamento ai paesi baltici e orientali del continente, legati alla cultura slava e a una lunga tradizione di governo comunista, c'è stato un allontanamento da ciò che poteva costituire, in questi termini, un elemento di identità.

ma nonostante le marcate differenze interne al continente, l'analisi comparativa mostra l'esistenza di "una sorta di *Wahlverwandtschaft* spesso ricorrente nella fisionomia dell'identità europea" (Crouch 1999, p.496) descritta come quella tendenza europea per una "differenziazione ordinata, limitata e strutturata" osservata soprattutto nella religione, nella politica e nella struttura di classe, che differenzia le società europee dalle altre, in particolare da quella americana. La struttura politica europea infatti racchiude stati nazionali separati, sovrani e omogenei al loro interno, un'organizzazione religiosa e una composizione etnica moderatamente diversificate e una forte identità di classe, con diseguaglianze limitate tra le classi grazie a modelli di stato sociale e di relazioni industriali strutturati<sup>28</sup>. Alla luce del processo di globalizzazione, dell'allargamento dei confini europei, sotto la pressione della secolarizzazione e col venir meno del peso delle istituzioni degli ordinamenti sociali europei, del concetto di classe e delle gerarchie sociali, il modello europeo sopra descritto sembra però disgregarsi. Infatti, nonostante un nucleo di "stabilità istituzionale" continui a sopravvivere - buona parte degli europei conserva un'identità religiosa di fondo e le minoranze etniche restano per ora piccole percentuali delle popolazioni - mutano le dinamiche di integrazione ed esclusione sociale legate a fattori religiosi e culturali e il loro peso sul processo di definizione dell'identità europea (*Ibid.*).

L'analisi del processo formale di integrazione non permette di cogliere il processo di formazione della società e dell'identità europee. La costruzione dell'unione politico-economica infatti non conduce automaticamente all'integrazione sociale e la lentezza e il profondo radicamento dei processi sociali inducono a pensare che solo sul lungo periodo l'Ue, andando a influenzare una vasta gamma di aree della vita sociale quotidiana, possa produrre effetti di integrazione sociale<sup>29</sup> (Crouch 1999).

---

28 Gli Stati Uniti si caratterizzano al contrario per essere un grande stato federale eterogeneo, con un ampio pluralismo nell'organizzazione religiosa e nella composizione etnica ma con una scarsa identificazione di classe accompagnata da ineguaglianze estese e un sistema di assistenza e di relazioni industriali residuali (Crouch 1999).

29 Gli studi sulla nazionalizzazione degli stati hanno mostrato come la costruzione delle società nazionali nel XIX secolo fu sostenuta dalla simultanea espansione a livello nazionale dei mezzi di comunicazione,

L'approccio strutturalista descrive lo sviluppo “parallelo” degli stati nazionali del continente mantenendo come unità di analisi la società nazionale e aggregando i dati statistici sulle dimensioni socio-economiche, politiche e culturali. Guardare alle differenze e alle convergenze in Europa in quest'ottica porta a descrivere una pluralità di realtà e solo indirettamente questo tipo di analisi comparata giunge a individuare una unità sovranazionale. Tale approccio risulta molto distante dalla dimensione micro-sociale, dagli attori individuali e collettivi che costituiscono la società europea.

La sociologia storico-comparativa favorisce sia il superamento della visione statica delle strutture sociali, dando una prospettiva di lungo periodo, che la comprensione di traiettorie e modelli di ordine sociale, ma non coglie le dinamiche di mutamento interne al processo di integrazione europea legate alle nuove forme di democrazia, di azione collettiva e di costruzione di inedite forme di identità (Trenz 2008).

## **2.2 L'identità nelle interpretazioni “post-nazionali” dell'Europa: tre livelli di analisi**

Lo studio del processo di integrazione europea è svolto anche attraverso la lettura dell'Europa come spazio sociale unitario, nella sua configurazione post-nazionale. L'Europa è intesa, secondo questa prospettiva, come “laboratorio” dove si sperimentano non solo nuove forme di organizzazione politica e di governo, ma anche forme originali di azione sociale e partecipazione. Nello spazio europeo infatti si sviluppano inedite relazioni di potere, conflitti, alleanze, pratiche sociali e relazioni interpersonali che contribuiscono alla nascita e sviluppo di nuove e inattese identità.

---

precedentemente concentrati a livello locale, quali ferrovie, strade, giornali e sistemi di distribuzione delle merci. Allo stesso modo è possibile supporre che i progressi attuali nelle comunicazioni, i viaggi aerei su vasta scala, internet, la globalizzazione degli scambi economici, che trascendono completamente i confini esclusivamente europei, anticipino la costruzione consapevole di uno spazio sociale europeo (Crouch 1999).

L'analisi post-nazionale della società europea si articola sui tre livelli del sociale: il livello macro viene studiato attraverso un approccio sistemico che supera la lettura statica della realtà europea per comprenderne la continua ridefinizione dei confini e le traiettorie di sviluppo; il livello micro-sociale è indagato attraverso analisi sugli effetti del processo di europeizzazione nella vita quotidiana degli individui e nelle relazioni dirette, sui cambiamenti che avvengono alla base della nuova organizzazione sociale; infine, lo studio a livello meso-sociale descrive come le dimensioni micro e macro dell'Europa si intrecciano attraverso meccanismi di intermediazione comunicativa, di diffusione della conoscenza e di costruzione di fiducia e legittimità (*Ibid*).

A livello macro-sociale il processo di integrazione comunitario è espressione del generale mutamento delle società moderne, in continuità col processo di modernizzazione e in una relazione dialettica col processo di globalizzazione. L'Ue è concepita infatti come manifestazione della riflessività che caratterizza la tarda modernità e come società cosmopolita, consapevole della variabilità dei suoi confini territoriali, della molteplicità delle appartenenze dei suoi cittadini e fondata su valori come l'inclusione, la valorizzazione delle diverse culture e l'opportunità di partecipazione (Beck e Grande 2006). La società europea, contestualizzata in tale dimensione di interdipendenza globale, tende al superamento delle vecchie distinzioni e dicotomie - tra dentro e fuori, nazionale e internazionale, noi e gli altri - e allo sviluppo di stili di vita riorganizzati nella cornice transnazionale, stimolati da un processo di "adattamento culturale dal basso" che produce un'identità multipla, composta da valori e stili di vita scelti e che coesistono pacificamente (*Ibid*).

Attraverso l'analisi micro-sociologica dell'Europa si indagano gli attori individuali e collettivi che abitano lo spazio sociale europeo e come le relazioni sociali mutano alla luce del processo di europeizzazione. Questo livello di analisi risulta fondamentale per passare dalla prospettiva di studio della dimensione più "astratta" dei diritti sanciti dalla Ue, alla dimensione più "concreta" delle pratiche quotidiane messe in atto dai suoi cittadini, del loro coinvolgimento,

partecipazione, aggregazione e azione sui diversi livelli, determinanti lo sviluppo di nuovi legami tra di essi.

Gli approcci micro-sociali si rifanno principalmente a due paradigmi dell'azione sociale, quello struttural-razionalista, e quello struttural-costruttivista (Trenz 2008).

Secondo il paradigma struttural-razionalista le azioni individuali o di gruppo sono legate alle particolari opportunità offerte loro per accumulare risorse o perseguire interessi personali o collettivi. In questi termini l'Ue può essere vista come un nuovo sistema di strutture di opportunità dove determinate categorie di attori organizzano i propri interessi a livello transnazionale. Gli studi che utilizzano questo approccio individuano quei gruppi direttamente interessati dalle politiche comunitarie che standardizzano le proprie condotte e formano alleanze trans-nazionali per influenzare le decisioni in merito alle politiche di loro interesse. Queste analisi guardano dunque alle percezioni e alla socializzazione di attori direttamente coinvolti nella dimensione comunitaria (*Ibid.*).

Il paradigma struttural-costruttivista studia invece i processi sociali che si sviluppano dal basso e indaga come il processo di europeizzazione stabilizzi norme di comportamento e *routines* e incida su nuove forme di pratiche riprodotte nella società (Checkel e Katzenstein 2009). Riprendendo la distinzione tra capitale sociale, culturale e simbolico di Bourdieu (1980), questo approccio indaga come il processo di integrazione europeo influenzi la riconfigurazione delle tre forme di capitale - la redistribuzione delle risorse e del potere, l'organizzazione della conoscenza e delle informazioni e la formazione delle identità collettive – e identifica una nuova “*élite*” europea che si distingue per le posizioni di potere trans-nazionali e relazioni privilegiate (capitale sociale), per la formazione educativa e la carriera internazionali (capitale culturale) e per lo sviluppo di attitudini, stili di vita e identità cosmopolite (capitale simbolico). Questa prospettiva mette in luce come la redistribuzione di capitale interna alla cornice europea porta a nuove distinzioni di classe e disuguaglianze (Trenz 2008).

L'analisi meso-sociale, infine, collega la dimensione della struttura sociale a larga scala con quella dell'interazione micro, andando a spiegare i processi di intermediazione e di costruzione di significato e collocando la società europea nel campo discorsivo. Questo livello di indagine permette di superare la concezione che vede una corrispondenza tra stato, cultura e società civile, tipico della società degli stati nazione, per individuare la società perpetuata nelle pratiche sociali attivate nello spazio sovranazionale: emerge in questa prospettiva la costruzione discorsiva dell'Europa attraverso una sfera pubblica, una società civile e la cittadinanza europee, elementi legati tra loro funzionalmente che, definendo il coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione, rafforzano e promuovono l'identità europea<sup>30</sup> (Rumford 2002).

L'approccio meso-sociale, focalizzato sul processo comunicativo e sul discorso pubblico che si crea, circola e lega l'Europa, descrive la società europea come un *network* e allo stesso tempo come un punto nodale dello spazio di flussi di informazione globale (Castells 2000). Il sistema di comunicazione è considerato un fattore centrale per l'Ue: in un sistema governativo non gerarchico e multi-livello, la negoziazione, il consenso e la legittimazione dipendono e si costruiscono attraverso il sistema di comunicazione orizzontale tra le istituzioni e la società.

La sfera pubblica europea è individuata come struttura di intermediazione funzionale a generare coesione, partecipazione e senso di appartenenza all'Europa, il cui mancato sviluppo caratterizza in modo negativo il processo di democratizzazione dell'Ue (Habermas 1999). Essa offre l'opportunità di essere coinvolti nel dibattito pubblico sovranazionale, consente di esprimere contenuti condivisi, di osservare e valutare le *performance* dell'apparato europeo e di mobilitarsi, nel supporto e nella critica. L'intermediazione tra il livello deliberativo

---

30 Tra questi concetti, quello probabilmente più dibattuto e controverso è quello la cittadinanza europea, spesso considerata come un'istituzione più simbolica che dal valore pratico, a causa di alcuni "elementi deficitari" che la caratterizzano, come l'attribuzione sulla base della nazionalità che esclude categorie di cittadini immigrati, la lontananza e scarsa rappresentanza dei cittadini dovuta alla mancanza di poteri effettivi del Parlamento europeo e l'assenza di diritti e tutele di carattere sociale, nonostante il concetto di cittadinanza sociale non sia completamente escluso dal progetto di integrazione. Allo stesso tempo, questo dibattito ha favorito l'interesse per il ruolo dei cittadini nella Ue e per gli aspetti partecipativi portando al confronto sull'esistenza di una sfera pubblica europea e sulla possibilità di sviluppo di un senso di appartenenza attraverso la partecipazione alla vita pubblica europea (Eriksen 2004; Eder 2009; Trenz 2008).

sovranaZIONALE e quello esecutivo nazionale e sub-nazionale rende la politica europea più trasparente e aperta ai cittadini<sup>31</sup> (Trenz 2008).

Anche il concetto di società civile europea si riferisce a quella sfera intermedia di vita pubblica collocata tra gli attori istituzionali della Ue e i privati cittadini. Costituita dall'azione collettiva autonoma e dalle associazioni tra i cittadini, la società civile europea rappresenta un particolare tipo di capitale sociale rinnovato attraverso la vita associativa e la pratica comunitaria non confinata territorialmente col livello nazionale ma di vocazione cosmopolita (Delanthy e Rumford 2005).

Gli studi meso-sociali si focalizzano sul meccanismo di formazione della coesione su più livelli e in relazione alle politiche dell'Ue, guardano come e sotto quali circostanze l'Ue favorisce l'opportunità di esprimere richieste e se la società civile in Europa riflette l'attività spontanea dei cittadini, come avviene a livello nazionale<sup>32</sup>. Sfera pubblica e società civile sono considerate fattori dinamici di costruzione dal basso della società europea e della sua identità, motori del processo di europeizzazione portato avanti da coloro che per primi si sentono in qualche modo coinvolti dal livello di governo sovranazionale (*Ibid.*). Il dibattito pubblico e la partecipazione civile sono elementi fondamentali anche per la “costruzione narrativa” della società europea (Eder 2009), perché le narrazioni e i significati di Europa che circolano nella sfera pubblica “tengono unite” i cittadini comunitari, li collegano a eventi del passato - fornendo la struttura per una prospettiva di lungo periodo - e permettono un riconoscimento reciproco. Creando tale legame tra gli europei, le narrazioni consentono lo sviluppo di un sentimento di appartenenza, l'identità collettiva europea. L'espressione narrativa dell'appartenenza post-nazionale fa leva sulla capacità di riconoscimento: “una

---

31 Le differenze linguistiche e le diverse culture e tradizioni dei media nazionali fanno sì che l'*audience* europea sia frammentata a livello locale e non possa svilupparsi una sfera pubblica europea sul modello di quella nazionale. La comunicazione europea è canalizzata attraverso le organizzazioni e i media nazionali, per cui le questioni europee entrano nel dibattito nazionale con risultati diversi sulle pratiche di nuove produzioni sull'Europa (Trenz 2008).

32 A causa del modello di *governance* comunitario molto debole in termini di rappresentanza democratica, in realtà il dibattito interno alla sfera pubblica e alla società civile in Europa rappresenta maggiormente l'opposizione e la resistenza alla Ue (Trenz 2008).



comunità può emergere, come sostiene la teoria multiculturalista, riconoscendo l'identità degli altri come un'identità egualmente valida”, pensando i diversi livelli di riconoscimento come compatibili e non interferenti. Le storie dell'Europa sono narrazioni inclusive, “proiettate su una narrativa universale” e fondate sul concetto di cosmopolitismo (Eder 2010).

La costruzione di identità si lega alla memoria e alla narrazione del passato. Come sottolineato da Habermas, l'Europa ha imparato con alti costi come convivere nelle differenze e dare stabilità alle tensioni. La memoria dell'Europa è fatta di divisioni e di conflitti ma l'assunzione di responsabilità di tale passato permette di guardare avanti sostenendo la possibilità e la necessità di costruire una comune identità attraverso la dialettica del riconoscimento e l'uso riflessivo della memoria (1999).

Lo studio della società europea attraverso approcci di analisi su più livelli favorisce la comprensione del processo di europeizzazione nelle sue diverse dimensioni, superando la lettura del processo di integrazione come un progetto deliberativo che “dall'alto” unifica lo spazio europeo e andando oltre l'idea tradizionale di integrazione come inter-penetrazione di società nazionali, di strutture e attori tra i confini. L'europeizzazione è letta come riconfigurazione riflessiva dello spazio europeo sociale, politico, economico e culturale e la società europea è descritta come uno spazio sociale in costruzione, analizzato a partire dalle pratiche e dalle rappresentazioni sociali e simboliche elaborate dai suoi membri (Delanty e Rumford 2005).

Questa chiave di lettura interpreta l'identità europea come costruzione dialogica che prende forma nelle dinamiche di relazione e interazione sovranazionali, si sviluppa attraverso la condivisione di norme, di solidarietà e di storie e memorie comuni e si arricchisce delle differenze. I risultati delle analisi empiriche, approfonditi nel paragrafo seguente, mostrano che una percezione di identità europea si è già sviluppata tra i cittadini comunitari e che questa non va a sostituirsi alle identità nazionali, ma coesiste con le più diverse determinazioni di identità collettive, nazionali, regionali e locali. Questi risultati offrono una

base solida a sostegno di una prospettiva interpretativa “post-nazionale”, poiché rendono possibile pensare l'identità europea accanto ad altre fonti di identità, di pensarla “staccata” da una cultura unitaria condivisa, e in formazione secondo un modello diverso da quello nazionale. Un'identità riflessiva e mediata, ma con dei tratti distintivi europei che emergono da alcuni valori e visioni del mondo che caratterizzano da sempre l'Europa, perché si sono sviluppati attraverso la sua lunga storia e tradizione culturale, di solidarietà civica e di ripudio della guerra (Habermas 1999).

### **2.3 Lo studio dell'identità europea: ricognizione delle metodologie e delle ricerche empiriche**

Come si è visto, molti sono i contributi teorici che approfondiscono il mutamento dell'identità sociale alla luce del processo di integrazione. Lo studio dell'identità europea si arricchisce attraverso l'approccio interdisciplinare e comprendendo diversi orientamenti teorici che hanno indagato tale oggetto di studio: in particolare, le letture storiche, culturali e politico-istituzionali contribuiscono a chiarire come queste diverse dimensioni influenzano la costruzione dell'identità nel tempo. Allo stesso tempo, l'analisi del senso di appartenenza riferito all'Europa induce a cercare un approccio che metta in discussione concetti legati a modelli e categorie del passato “tarate” sulla dimensione nazionale, per sviluppare una concettualizzazione di identità europea capace di inquadrarla nella sua totalità e complessità contemporanea.

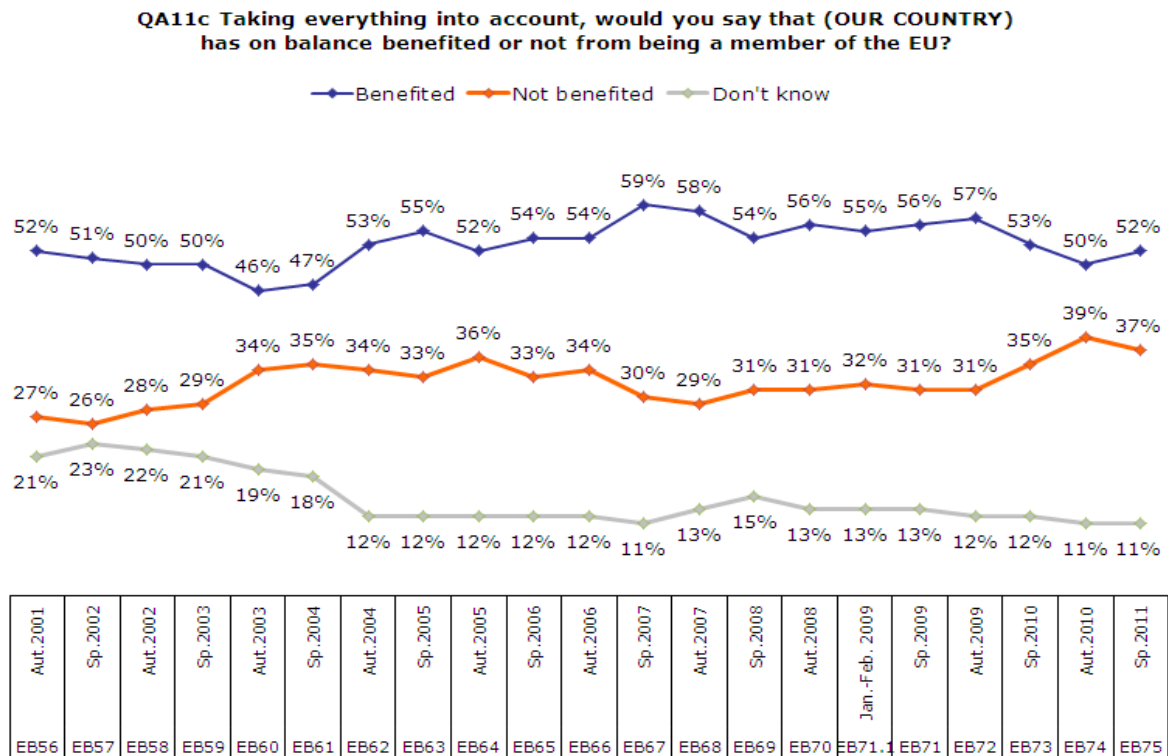
La mappatura delle teorie sociologiche e degli approcci empirici sul tema ha permesso di associare ad ogni epistemologia e prospettiva teorica una corrispettiva “strategia” per la scelta del metodo di indagine. I numerosi contributi empirici sul senso di appartenenza in Europa infatti, si sono avvalsi sia di metodi “hard”, tecniche quantitative volte principalmente a verificare delle ipotesi e legate a epistemologie che concepiscono la realtà sociale come

oggettivamente esistente, in senso statico ed esterno all'attore; sia di metodi “*soft*”, analisi qualitative più esplorative che mirano a comprendere la costruzione della realtà sociale, concepita in senso processuale e soggettivo, attraverso una conoscenza contestualizzata (Della Porta 2010).

### **2.3.1 La difficoltà di “rilevare” l'identità europea: una rassegna di analisi quantitative**

Gli approcci teorici socio-strutturalisti e comparativi interpretano, comparano e rielaborano dati quantitativi socio-demografici avvalendosi di grandi indagini campionarie cross-nazionali, come la *European Values Survey*, la *European Social Survey*, o le indagini Eurobarometro' riguardanti gli atteggiamenti e le opinioni dei cittadini europei raccolti nei paesi membri e candidati. In questi studi il senso di appartenenza dei cittadini comunitari è ricondotto a una serie di indicatori sugli atteggiamenti individuali e collettive nei confronti dell'Ue, sulle percezioni dei “vantaggi o svantaggi dell'integrazione”, sui “sentimenti di orgoglio” e di “attaccamento” all'Europa, la “fiducia nelle istituzioni comunitarie” e sulle “opinioni in merito al processo di allargamento”, alla moneta unica e ai diversi ambiti delle politiche comunitarie. Tali atteggiamenti sono analizzati con una prospettiva diacronica, per coorti e nazionalità, sulla base di variabili socio-economiche quali il livello di istruzione, l'appartenenza sociale, religiosa, politica ecc. (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Hewstone 1986; Alaminos 2002; Petithomme 2008; Lutz, Kritzinger e Skirbekk 2007; King e Ruiz-Gelices 2003). Il grafico 1 è un esempio degli *item* Eurobarometro: il legame con l'Europa è colto anche attraverso l'opinione in merito all'essere membri della Ue.

Graf. 1 *Essere membro della Ue: è un vantaggio o una svantaggio?*  
Eurobarometro 73, autunno 2011

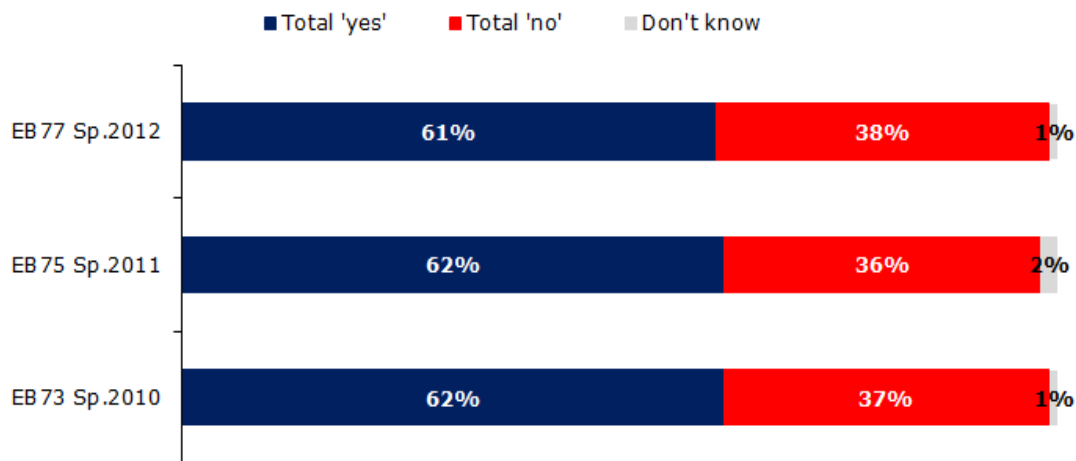


I risultati di tali indagini evidenziano la diffusione di un sentimento di appartenenza all'Europa negli anni, ma l'identificazione con l'Europa dei cittadini comunitari continua ad essere stabile e sempre meno intensa rispetto a quella nazionale e regionale, tanto da far pensare che la variabile temporale non abbia un'influenza sul sentimento identitario. Con l'avanzare del processo di integrazione non aumenta la consapevolezza rispetto all' "essere europei" né cresce la conoscenza di come sia strutturata e come agisce l'Ue (Petithomme 2008).

Graf. 2 *Sentimento di appartenenza all'Europa.*  
Eurobarometro 77, primavera 2012.

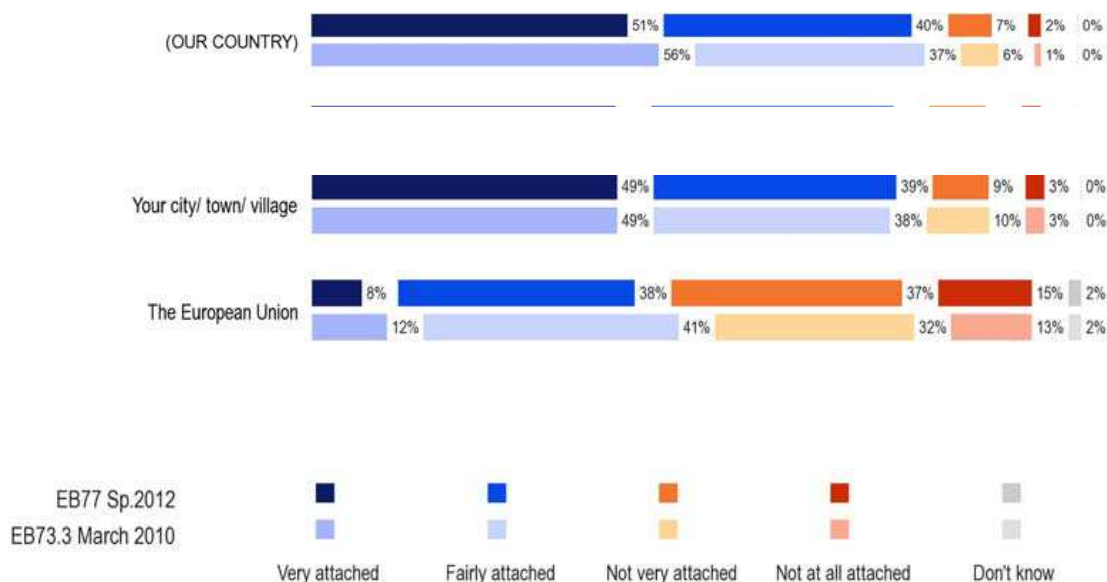
QD3.1 For each of the following statements, please tell me to what extent it corresponds or not to your own opinion.

**You feel you are a citizen of the EU**



Graf. 2 *“Attaccamento” alla propria nazione, regione e all'Ue.*  
Eurobarometro 77, primavera 2012.

QD2. Please tell me how attached you feel to...



EU27

Una buona percentuale di cittadini comunitari si riferisce a se stesso come “europeo” in certe circostanze e contesti e la categoria sociale “europei” non è contestata (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Alaminos 2002). All'Europa è associato un sentimento di orgoglio e l'Ue viene giudicata positivamente, mentre alcune delle politiche comunitarie sono ritenute causa di effetti negativi sulle *governance* nazionali.

In relazione a questo aspetto, l'analisi longitudinale dei dati rivela che una delle cause del variare del “livello” di identità europea nei dati Eurobarometro è l'ordine dei contenuti delle domande del suo questionario: quando le domande sull'identità europea sono subito dopo quelle relative alle politiche dell'Ue, l'identità europea risulta meno frequente e più debole; al contrario, se le domande sul senso di identificazione con l'Europa sono collocate prima o molto dopo quelle sulla Ue, l'identità appare più forte persino tra gli intervistati euroscettici, anti-immigrazione e appartenenti a partiti di estrema destra, a dimostrazione che l'identità europea rilevata attraverso questi metodi risulta più volatile e “fragile” rispetto dell'attitudine verso l'Ue (Johns 2008).

Va sottolineato che queste rilevazioni volte a verificare il grado di adesione al progetto europeo si fermano al dato aggregato a livello nazionale. Le differenze più significative, invece, sono interne alle realtà nazionali e tra le diverse categorie di cittadini. Rielaborazioni dei dati Eurobarometro mostrano il ruolo determinante di variabili socioeconomiche e culturali sulle differenze attitudinali all'interno degli stessi paesi membri. Mathieu Petithomme (2008), analizzando l'attitudine verso l'Ue in Regno Unito, Francia e Belgio, rileva che nonostante vi sia un “tratto nazionale” che porta, per tutte le variabili considerate, a indicare i britannici come i più euroscettici, i francesi moderatamente favorevoli e i belgi i più entusiasti rispetto all'Ue, in tutti i paesi l'attitudine positiva cresce con l'aumento dei livelli di istruzione, tra i giovani e tra coloro che abitano in contesti urbani, che sostengono partiti di

sinistra e hanno una più approfondita conoscenza della Ue<sup>33</sup>.

Tab. 1 *La percezione positiva dell'Ue in Gran Bretagna, Francia e Belgio*

**Figure 2. Positive Perception of the EU in Great-Britain, France and Belgium (%)**

	<b>Great-Britain</b>	<b>France</b>	<b>Belgium</b>
Country	50	66	76
Level of Education			
<i>Less than 20 years</i>	42	<b>55</b>	68
<i>More than 20 years</i>	73	<b>80</b>	84
	<b>+31</b>	<b>+25</b>	<b>+16</b>
Age			
15-39	64	71	<b>85</b>
<i>more than 40</i>	43	63	72
	-21	-8	-13
Social Class			
<i>Upper Class</i>	59	68	80
<i>Middle Class</i>	48	68	75
<i>Working Class</i>	46	61	73
	-13	-7	-7
Ideological Position			
<i>Left</i>	68	68	<b>85</b>
<i>Centre</i>	45	68	79
<i>Right</i>	36	69	77
	<b>-32</b>	1	-8
Knowledge of the EU			
<i>Good</i>	58	<b>80</b>	89
<i>Bad</i>	47	62	70
	-11	-18	<b>-19</b>
Place of Residence			
<i>Countryside</i>	39	58	79
<i>Big Town</i>	55	78	84
	<b>+16</b>	<b>+20</b>	<b>+17</b>
Subjective Religion			
<i>Christian</i>	45	65	75
<i>Atheist/non believer</i>	63	69	76
	<b>+18</b>	<b>+4</b>	<b>+1</b>
Costs and Benefits			
<i>Fear</i>	33	57	69
<i>No fear</i>	75	<b>93</b>	<b>94</b>
	<b>+42</b>	<b>+36</b>	<b>+25</b>
Cultural Threat			
<i>Fear</i>	<b>31</b>	<b>44</b>	57
<i>No Fear</i>	<b>79</b>	<b>81</b>	83
	<b>+48</b>	<b>+37</b>	<b>+26</b>

Indicator constructed by merging together two variables of the Eurobarometer 63.4: (1) "Can you tell me what image do you have of the EU?" and (2) "In general, do you think your country has benefited from EU membership?".

Fonte: Elaborazione dei dati Eurobarometro Standard 63, primavera 2005 (Petithomme 2008).

Le indagini campionarie mostrano che è cresciuta l'interazione e la comunicazione tra alcune categorie di europei, i più giovani, coloro che hanno livelli di istruzione elevati, i professionisti, studenti e ricercatori universitari, chi per lavoro ha l'opportunità di incontrare le loro controparti in altri paesi, ma per la maggior parte della popolazione comunitaria è raro avere relazioni transnazionali (Fligstein 2009). Questi risultati sembrano dar prova di un

33 Questi dati confermano la teoria della "mobilitazione cognitiva" di Inglehart (1970) secondo la quale al crescere del livello di istruzione dei cittadini comunitari e dell'esposizione ai media, sarebbe corrisposta una maggiore conoscenza dell'Europa e un incremento del sentimento europeista (Petithomme 2008).

mancato effetto di socializzazione sovranazionale dei cittadini comunitari e di una persistente predominanza di una identificazione “etnica”, fondata sull'appartenenza alla cultura nazionale, su quella “civica” europea, una condivisione dei valori politici e dei principi legali sanciti dalle istituzioni europee, che coesiste col livello di fedeltà etno-culturale (Bruter 2005).

Agli *item* Eurobarometro, anche se modificati negli anni, sono state riconosciute alcune criticità. In primo luogo, questi tendono a mettere in contrapposizione identità nazionale e europea e assumono a priori una gerarchia tra queste (Licata 2000; Bruter 2005). In generale poi, lo strumento si basa su indicatori indiretti, valori sostitutivi che si ritiene rappresentino un certo tipo di atteggiamento o che si avvicinano il più possibile ad esso. Un concetto complesso come il sentimento identitario viene ricondotto a indicatori sugli *atteggiamenti* e sulla *percezione* nei confronti dell'Europa e della Ue, il concetto di identificazione è quasi assimilato a quello di attitudine (*Ibid.*). Gli indicatori che fanno riferimento ai sentimenti di “orgoglio” e “attaccamento” all'Europa e alle sue istituzioni nascono per studiare il contesto nazionale e i modelli di appartenenza che lo contraddistinguono. Applicate al contesto sovranazionale tendono inevitabilmente a “plasmare” i significati attribuiti all'Europa sulla base di quelli che configurano l'identità nazionale. Il “nazionalismo metodologico” contraddistingue le analisi comparative, le quali legano il concetto di identità alla territorialità, in particolare alle nazionalità, e ricalcano e applicano il modello di identità nazionale al livello sovranazionale (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Petithomme 2008; Lutz, Kritzinger e Skirbekk 2007; King e Ruiz-Gelices 2003).

I dati disponibili attraverso queste indagini inoltre non permettono di conoscere come il significato di Europa varia da un paese all'altro né da una persona a un'altra, ovvero non permettono di conoscere le “concezioni soggettive” del significato di Europa e non considerano che esso possa essere una variabile e non una costante (Risse 2002; Bruter 2005).

Il metodo per “misurare” l'identità e le domande poste nelle indagini crossnazionali non sono



ritenuti soddisfacenti da molti studiosi (Herrmann *et alii* 2004; Johns 2008; Bruter 2004; Meinhof 2004; Benvenuti e Salustri 2006), tanto che si è distinto tra una “identificazione numerica”, ovvero una classificazione di persone che condividono certe caratteristiche individuabili con questo tipo di strumenti, e una “identità qualitativa”, definita dall'attribuzione a tali caratteristiche, attraverso indagini più approfondite, di significati e valori rilevanti per l'individuo o il gruppo (Kantner 2006).

Alcuni ricercatori hanno tentato strategie di analisi quantitativa alternative, sperimentando su piccoli campioni strumenti originali composti da diverse tecniche di rilevazione (analisi congiunta, *multidimensional scaling*, *item* di Eurobarometro modificati, storie, percezione delle distanze geografiche, differenziale semantico e *test* di cultura europea) nel tentativo sia di limitare effetti distorsivi, come i processi di desiderabilità sociale, sia di utilizzare indicatori e batterie di *item* diverse da quelle diffuse nei tradizionali questionari sull'identità (Salustri e Benvenuti 2006).

Bruter (2005) ha condotto uno studio pilota per testare un modello concettuale di identità fondato su due componenti “oggettive”, quella civica e quella culturale, ritenute implicite nelle affermazioni dei cittadini sulla propria identità. Tale modello è stato operativizzato attraverso la creazione di un questionario adottato per uno studio sperimentale su duecentododici individui in tre nazioni europee. Questo studio, finalizzato principalmente a trovare uno strumento adatto a misurare le componenti dell'identità, mette in evidenza la distinzione concettuale e empirica tra identità europea e supporto per il processo di integrazione e mostra una forte dipendenza sia dell'identità europea che del sostegno verso l'Ue dal livello di “esperienza dell'Europa” degli intervistati. Lo studio rivela inoltre che alla domanda “Ti senti europeo?” gli intervistati pensano principalmente all'identità civica, probabilmente per la rilevanza politica della questione dell'integrazione europea anche nella vita quotidiana, rispetto alla consapevolezza di una “astratta” eredità culturale comune. Altri risultati dell'indagine, come la conciliabilità tra identità europea e infra-europea e la

variabilità tra la supremazia delle componenti civiche e culturali in una prospettiva comparativa, inducono l'autore a ritenere opportuna un'analisi più approfondita del significato soggettivo di Europa attraverso indagini qualitative (*Ibid.*).

Anche nell'ambito della psicologia sociale sono stati indagati i meccanismi di costruzione e mutamento delle identità a livello individuale. Per testare come cambiano l'identificazione e l'atteggiamento verso l'Europa, sono state svolti degli studi sperimentali sugli atteggiamenti dei cittadini europei in merito alla percezione del destino comune, della similarità tra i cittadini, della rilevanza della Ue e della forza del legame europeo. Tali studi, che prevedevano la manipolazione di alcuni fattori che influenzano come l'Europa viene immaginata<sup>34</sup>, svolto su individui che in altri *test* avevano mostrato atteggiamenti euroscettici e euro-entusiasti, ha messo in evidenza che il senso di identificazione cresce quando le condizioni portano a vedere l'Europa in “termini entitativi”, ovvero come una realtà concreta. Se i fattori che rendono l'Ue maggiormente “reale” aumentano, l'identificazione con essa cresce (Castano 2004). Questo metodo ha il vantaggio di riuscire a comprendere quali sono gli effetti della manipolazione, mantenendo costanti tutte le variabile eccetto quella manipolata (*Ibid.*).

Altre *surveys* sono state dedicate al processo di socializzazione oltre i confini nazionali, al fine di verificare se questo coinvolge solo una *élite* europea, composta da professionisti e studiosi che vivono a contatto con le istituzioni comunitarie, viaggiano e frequentano contesti multiculturali, o se tale processo si stia “espandendo” alle altre categorie di cittadini, agli europei di diverse origini sociali e culturali, e se questi stiano diventando “*partner*” nella partecipazione e nel dialogo e vivendo l'intreccio di sentimenti di appartenenza locali, nazionali e sovranazionali.

---

34 Sulla base del principio psicologico dell' “entitatività” coniato dallo psicologo sociale Donald Campbell (1958), un mero aggregato di individui diviene un gruppo sociale quando vi è una percezione reale e concreta dell'insieme. Tale teoria identifica quattro dimensione che rendono entitativo un gruppo: destino comune, somiglianza, vicinanza, vincolo. Più gli individui di un gruppo percepiscono di condividere un destino comune, di essere vicini, simili e di formare un'unità vincolata, più percepiscono tale gruppo come una realtà. Il concetto di entitatività è stato ripreso per comprendere i fenomeni identitari da alcuni psicologi sociali nell'ultimo decennio e recentemente è stato applicato allo studio della Ue (Castano 2004).

Le indagini che cercano di cogliere l'influenza del processo di europeizzazione sulla vita quotidiana utilizzano indicatori quali il mutamento dei modelli di comportamento e degli stili di vita, la mobilità della popolazione europea e l'emergere di relazioni personali e professionali transnazionali.

Il settore educativo e quello professionale sono le sfere in cui il processo di europeizzazione del capitale sociale è più evidente e dove processi di integrazione culturale legati a nuove pratiche sociali, come la mobilità internazionale, sono maggiormente evidenti. La “cittadinanza post-nazionale”, che garantisce la libera circolazione in Europa dei suoi cittadini, ha portato infatti allo sviluppo di nuove categorie di europei mobili composte, ad esempio, dalla “generazione Erasmus”, da ricercatori, lavoratori altamente qualificati e professionisti - i cosiddetti “Eurostars”, la classe di professionisti europei che sfruttano le opportunità economiche e culturali prodotte dall'integrazione europea (Recchi e Favell 2009) - ma anche pensionati che si spostano verso zone costiere o rurali del continente, divenuti oggetto di studio sulla mobilità geografica inter-comunitaria (King e Ruiz-Gelices 2003; Fuss e Grosser 2006; Bettin e Bontempi 2010).

Un primo sistematico tentativo di studio quantitativo dell'impatto e delle conseguenze della libertà di movimento in Europa è stato condotto attraverso la *European Internal Movers Social Survey* (EIMSS). Ettore Recchi e Adrian Favell (2009) riportano i risultati di questa indagine condotta nel 2004 su cinquemila cittadini comunitari mobili provenienti da e in movimento verso i cinque paesi più popolosi membri dell'UE15 (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna). Lo studio mette in luce profonde differenze socio-economiche, diversi modelli di mobilità sociale e di opportunità tra gli europei “mobili” e “non-mobili”. La possibilità di esperire in prima persona l'Europa attraverso la mobilità determina un maggiore “attaccamento” all'Ue e una minore “dissonanza cognitiva” tra identificazione nazionale e sovranazionale.

I *curricula* internazionali dei giovani europei si trasformano in capitale culturale e

identificano una nuova “*élite* europea cosmopolita”, ma questi gruppi di cittadini hanno nella maggioranza dei casi un *background* che li “predispongono” all'appartenenza transnazionale (genitori di nazionalità diversa, conoscenza di più lingue, esperienze all'estero) al di là del processo di integrazione europea (Recchi e Favell 2009).

Questi cittadini, inoltre, restano una minoranza e, nonostante le interazioni e la mobilità oltre i confini nazionali siano divenuti un fenomeno sempre più diffuso, il mutare dei modelli di comportamento non significa automaticamente sviluppo di nuovi legami e sentimenti di appartenenza tra europei né cambiamento dei valori degli individui coinvolti. La formazione di nuovi gruppi a carattere transnazionale sembrano essere la manifestazione di *network* liberi e svincolati, non dello sviluppo di forme di legami forti e gruppi transnazionali uniti. Anche se gli individui con esperienze transnazionali tendono maggiormente ad avere atteggiamenti cosmopoliti, il nuovo “stile di vita cosmopolita” non si traduce automaticamente in supporto verso l'Ue e le sue politiche. Al contrario, la maggiore consapevolezza da parte dei cittadini dell'impatto dell'Ue nella propria vita quotidiana, più trasformarsi in opposizione rispetto a determinate politiche e resistenza al processo di integrazione (*Ibid.*).

La tradizione di studi quantitativi ha certamente il vantaggio di includere un ampio numero di paesi<sup>35</sup>, di avere a disposizione una quantità consistente di dati da mettere a confronto analizzando anche il *trend* temporale. Come si è visto però, non è facile comprendere un concetto complesso come il “senso” del sentirsi europeo attraverso indicatori indiretti e variabili *proxy*, ovvero valori sostitutivi che si ritiene rappresentino un certo tipo di atteggiamento o che si avvicinano il più possibile ad esso, indicatori fondati sui sentimenti di “orgoglio” e “attaccamento” all'Europa e alle sue istituzioni. Queste categorie infatti nascono per lo studio del contesto nazionale e dei modelli che lo contraddistinguono. Applicate al contesto transnazionale tendono inevitabilmente a “plasmare” i significati attribuiti all'Europa sulla base di quelli che configurano l'identità nazionale (Bruter 2005; Hermann et alii 2004;

---

35 Anche se le indagini si sono concentrate principalmente sull'Europa occidentale e solo negli anni più recenti sono stati dedicati studi all'Europa orientale, ancora ristretti a singoli paesi come casi di studio.

Johns 2008; Meinhof 2004; Risse 2004). Il “nazionalismo metodologico” contraddistingue le analisi comparative, le quali, cercando comunanze e differenze nei tratti culturali e negli scenari istituzionali delle società nazionali, legano il concetto di identità alla territorialità e ricalcano e applicano il modello di identità nazionale al livello sovranazionale (Shore 2000).

Un'ulteriore criticità degli studi quantitativi deriva dalla difficoltà di trovare concetti e definizioni uniformi, adattabili allo studio dell'identità nei diversi contesti nazionali. Il concetto di identità, e ancora di più quello di identità europea, non ha un significato uniforme.

Una definizione di identità “statica” è una categoria analitica che non rappresenta l'identità europea, che al contrario è processuale, in evoluzione, con un significato che muta non solo in base al contesto territoriale in cui è applicato ma anche in base ad una pluralità di variabili individuali, relazionali, e legate all'appartenenza sociale, culturale ed economica.

Ugualmente problematico risulta distinguere in modo chiaro tra la valutazione sul progetto di integrazione politica, sulla Ue, e l'attaccamento “emotivo” all'Europa. La mancanza di senso d'appartenenza o di fiducia verso l'Ue non significa necessariamente rifiuto dell'Europa (Karolewski e Kaina 2006): il rapporto tra identità e legittimità dell'Europa è complesso e difficile da far emergere.

L'analisi quantitativa non sembra riuscire a cogliere pienamente i processi e i meccanismi di costruzione di legami sociali e di significati associati all'Europa né a spiegare la relazione tra il mutamento degli atteggiamenti nei confronti dell'Europa e il processo di europeizzazione. Anche se in molti di questi studi si ipotizza che l'identità europea si costruisce nelle pratiche e nelle interazioni sociali, non si giunge a ricostruirne il processo né i fattori che la determinano. L'approccio quantitativo, da solo, non riesce a comprendere la complessità della realtà sociale (Shore 2000). Per far emergere se vi è un effetto di europeizzazione sulle pratiche sociali, sui comportamenti e la vita quotidiana nel nuovo spazio sociale europeo tali indagini devono essere supportate e messe a confronto con analisi approfondite e metodi di indagine diversi e più sofisticati (King e Ruiz-Gelices 2003; Bruter 2005; Fuss e Grosser

2006).

### **2.3.2 Approfondire il “senso di Europa”: le indagini qualitative**

La prospettiva “post-nazionale” giustifica, sul piano empirico, metodi di ricerca originali che privilegiano tecniche di indagine qualitativa e un approccio “*bottom up*”, allo scopo di far emergere gli aspetti dinamici e processuali che danno luogo alla nuova società europea in costruzione. L'identità, considerata come costrutto sociale riflessivo, fatto di negoziazione di significati e inteso in senso “deterritorializzato”, è studiata attraverso l'analisi delle nuove relazioni intersoggettive, pratiche sociali e forme di partecipazione attivate nello spazio transnazionale.

Approcci multi-metodologici sono impiegati per analizzare il coinvolgimento di individui e gruppi nel processo di europeizzazione e studiare le forme di socializzazione di quegli europei coinvolti nella dimensione comunitaria, considerati fonte privilegiata per lo studio del processo di integrazione europeo che, allo stesso tempo, permettono all'integrazione stessa di avanzare (Shore 2000; Herrmann *et alii* 2004).

Alcuni studi hanno coniugato l'analisi a livello macro, guardando all'Ue come istituzione in senso sociologico, e a livello micro, concentrandosi sull'impatto che questa ha come “costruttore di identità” (Laffan 2004). Alcune indagini sulla “dimensione normativa e cognitiva” dell'Ue, sui vari organismi istituzionali (Commissione, Consiglio, Corte di Giustizia, Parlamento) e sulle politiche attivate per costruire un modello di cittadinanza europea, valori e simboli condivisi, descrivono l'Ue come una “potente costruzione sociale” nel mondo contemporaneo, non alternativa allo stato-nazione, ma comprendente gli stati. Il forte impatto di tale istituzione è confermato, a livello micro, dai risultati delle analisi delle dichiarazioni ufficiali, delle interviste e dei commenti rilasciati da commissari, ufficiali europei e impiegati dell'Ue, dalle quali si emerge un elevato grado di coinvolgimento di questi

attori nella dimensione comunitaria e un senso di responsabilità tale da avere un forte impatto sul loro senso di appartenenza all'Europa (*Ibid.*).

Cris Shore (2000), ripartendo dal dibattito teorico sul concetto di europeizzazione e sviluppando la nozione di “comunità immaginate” di Anderson applicandola alla dimensione europea, effettua uno studio antropologico sulle relazioni e pratiche sociali che si sono strutturate negli ambienti lavorativi della Commissione europea e che coinvolgono lo *staff* comunitario. L'analisi etnografica di Shore si è articolata in una pluralità di metodi: analisi di testi, biografie e storie, interviste in profondità, conversazioni informali e osservazione partecipante svolta per più mesi negli anni 1993 e 1996. Questo studio ha permesso di indagare l'identità degli ufficiali europei attraverso lo studio dell'ambiente in cui lavorano e vivono, dello “stile di vita istituzionale-transnazionale”, del ruolo di “promotori” del processo di integrazione e dell'influenza della cultura e degli ideali dell'organizzazione a cui appartengono.

Tra gli aspetti principali messi in evidenza da Shore emergono una serie di fattori che distinguono gli ufficiali europei dal resto degli abitanti della città di Bruxelles e della maggioranza dei cittadini europei: una vita quotidiana che ha luogo in un ambiente di lavoro e di residenza “segregati”, con scuole separate per i loro figli, misure di sicurezza rigorose e una continua esposizione a norme e pratiche istituzionali e multilingue forgiato una “identità quasi-diplomatica”. “Privilegi e immunità” influenzano le “condizioni della loro esistenza”, creano un forte *esprit de corps* tra “emigranti deterritorializzati con radici cosmopolite”, ma li “distaccano” dalla società reale (2000, pp. 166-168, *trad. mia*). Questo studio constata lo “scivolamento” della fedeltà di questi ufficiali verso l'istituzione sovranazionale e la socializzazione alle ideologie e norme della Ue, dimostrando un sentimento di appartenenza all'Europa che rappresenta una nuova forma di soggettività europea, l'*Homo Europaeus* sovranazionale. Secondo l'autore è fondamentale che tale coinvolgimento raggiunga anche il popolo europeo al fine di ottenere il consenso e coesione sociale di cui gli ufficiali europei

parlano come fondamento di legittimità dell'integrazione economica, politica e monetaria.

Studi paralleli hanno esaminato i processi comunicativi che avvengono nell'ambiente multiculturale europeo e, in particolare, si sono concentrati sulla negoziazione di significati che ha luogo nelle dinamiche interattive tra delegati, impiegati e pubblici ufficiali del Parlamento e della Commissione (Wodak 2004). La prospettiva etnometodologica e tecniche di indagine quali interviste in profondità e analisi del contenuto e del linguaggio, sono state utilizzate per interpretare le “strategie” di formazione di senso, spiegare le logiche di costruzione di similitudini e differenze, di narrazioni e orientamenti, considerati strumenti per comprendere le dinamiche di costruzione del sé nell'interazione. Anche dai risultati di queste indagini, che confermano la teoria delle identità multiple e non antagoniste tra loro, emerge un senso di “coscienza europea” e una comunanza nell' “idea di Europa” tra gli intervistati, indicatori di un senso di identificazione e affiliazione a un gruppo. Essere parte della Ue sembra dunque rappresentare un valore aggiunto nel senso identitario europeo e le origini storiche e culturali comuni, la *membership* europea e il carattere sociale dell'Europa sono gli elementi maggiormente evidenziati dagli intervistati come caratterizzanti l'Europa (*Ibid.*).

Le stesse tecniche di indagine sono state impiegate in un'ulteriore ricerca che mirava a comprendere l'articolazione tra identità locale, nazionale ed europea e il senso di costruzione di un'Europa comune tra coloro che hanno il compito di trasferire le informazioni e l'immagine della Ue al pubblico di massa, il corpo giornalistico di Bruxelles (Siapera 2004). Le interviste svolte a ventidue giornalisti<sup>36</sup> sono state oggetto di analisi del discorso attraverso l'approccio dei “repertori interpretativi”: sono state individuate delle linee tematiche e argomentative in cui venivano organizzate descrizioni, opinioni, notizie, luoghi comuni, metafore, immagini e spiegazioni sul processo di integrazione e sull'Europa, sugli statinazionali e sul ruolo del giornalismo. Queste, classificate sulla base dell'appartenenza a stessi

---

<sup>36</sup> I ventidue giornalisti rappresentavano tredici paesi europei e sono stati scelti tra professionisti “*senior*”, con molta esperienza e appartenenti alle maggiori testate giornalistiche europee. Le interviste non strutturate hanno permesso al giornalista di parlare di ciò che riteneva maggiormente importante, ma alcuni temi sono sempre stati affrontati: la materia del giornalismo, il rapporto coi colleghi, le fonti, la politica e le politiche europee, notizie in generale e notizie sull'Europa, i lettori e il pubblico.



schemi significativi, sono state utilizzate per comprendere come vengono spiegati gli eventi e giustificate le azioni che riguardano l'Europa. Anche i repertori sono considerati come il risultato della negoziazione di significati relativi all'Europa, agli stati-nazione e in merito al giornalismo, e sono stati ricondotti a tre tipi di identità, politica, etnica e professionale, che coesistono contemporaneamente (*Ibid.*).

Questo studio è un importante contributo che permette di cogliere i significati di Europa che circolano nei media e attraverso i quali gli europei conoscono l'Ue, formano la propria opinione su di essa e plasmano la concezione di se stessi come cittadini europei<sup>37</sup>. Allo stesso tempo, tale analisi si rivela importante anche perché il corpo giornalistico di Bruxelles non è solo un mediatore tra l'Europa e il pubblico, ma è esso stesso un pubblico europeo che negozia diverse identità.

Tutte queste indagini sembrano suggerire che l'identificazione con l'Europa sia un fenomeno diffuso prevalentemente a livello elitario e sostengono la tesi dell'esistenza di un "gap europeo" tra una *élite* composta da coloro che sono socializzati nel contesto transnazionale, che hanno vissuto esperienze di mobilità, che provengono da strati socioeconomici medio-alti e condividono un tipo di identità cosmopolita; e i cittadini europei che non hanno esperienza nella dimensione internazionale, appartengono a strati socioeconomici medio-bassi e condividono una visione più "nazionalizzata" del senso di appartenenza all'Europa. Un più alto *status* sociale garantisce maggiori risorse materiali e disponibilità a investire tempo nel "coinvolgimento europeo", ma anche la maggiore consapevolezza della possibilità di partecipazione in Europa, di possedere determinati diritti (Della Porta 2009).

Questa tesi è confermata dallo studio di Ulrike Meinhof (2004), la quale, dopo aver condotto interviste in profondità e conversazioni informali con un campione di cittadini europei in quattro città di confine in Germania e Polonia e averle analizzate nel contenuto e nel

---

37 Questo argomento è sorretto anche dai risultati delle indagini Eurobarometro che mostrano la dipendenza del pubblico europeo dai propri media nazionali per le informazioni sull'Europa. Ad esempio, Eurobarometro 57 (2002) riporta che il 65% degli europei apprende le informazioni sull'Europa dalla televisione e il 44% dai giornali. Cfr. [http://europa.eu.int/comm/public\\_opinion/rchived/eb/eb57/eb57\\_en.pdf](http://europa.eu.int/comm/public_opinion/rchived/eb/eb57/eb57_en.pdf).

linguaggio, ha ricostruito le categorie utilizzate dagli intervistati nella costruzione di significati di Europa. I risultati di questo studio, volto a esplorare l'evoluzione dell'identità nell'esperienza quotidiana di persone che vivono in luoghi in passato divisi - città un tempo divise dai confini tra Germania Est ed Ovest e tra Germania e Polonia - rivelano che l'Europa come categoria non appare nelle conversazioni e nel linguaggio utilizzato dalle persone nella loro vita quotidiana. Il riferimento all'Europa appare solo nelle risposte a domande dirette sul tema e non nelle parti di dialogo totalmente aperte. L'autrice conclude che il processo di costruzione dell'identità avviene in relazione a diversi fattori, culturali, politici e alle esperienze vissute, elementi che variano e influenzano l'identità in modi e momenti diversi sulla base dei contesti della quotidianità. Questo argomento porta l'autrice a considerare quelle indagini empiriche che enfatizzano l'esistenza di un'identità europea tra i cittadini comunitari come esiti “falsati” scaturiti da metodi di indagine che, attraverso domande a risposta chiusa, “suggeriscono” il responso (*Ibid.*). Ma i risultati di questo studio dimostrano anche che, ancora più che del metodo di indagine, vi è una forte dipendenza dell'identità dal contesto in relazione al quale sono “invocate” (Risse 2004).

Le analisi delle politiche culturali dell'Ue finalizzate a “fare gli europei” e le ricerche su come queste sono recepite dai cittadini sono metodi di indagine utilizzati per comprendere come l'Europa si rappresenta e come gli europei la esperiscono. Il programma “Città europea della cultura” e la sua concretizzazione nell'edizione “Bologna 2000” sono stati scelti come caso studio per indagare in che modo e quanto profondamente tali politiche incidono sulla costruzione del sentimento identitario (Sassatelli 2005). Lo studio dei documenti comunitari ha permesso di ricostruire i discorsi ufficiali legati al programma mentre il coinvolgimento diretto sul campo della ricercatrice, attraverso sia interviste che osservazione partecipante, ha consentito di entrare in contatto anche con i realizzatori dell'evento. L'indagine mette in risalto la consistente varietà di significati e connotazioni che “Europa” assume nel programma: non emerge una specificità europea, ma “una sensibilità europea alle specificità, che viene

comunque definita da chi ne è coinvolto in termini di identità” (*Ibid.*, p. 189). “L'Europa è evocata come riferimento identitario, ma che nasce dal consentire di essere se stessi” e la retorica “unità nella diversità” è lo strumento utilizzato per plasmare l'Europa sulle specificità locali. Le tante narrazioni di Europa “si rivelano elementi che unitariamente rafforzano il ruolo dell'Europa come dimensione, categoria pratica che può ben essere interpretata dal concetto analitico di frame legittimante” (*Ibid.* p. 199). Sulla base delle testimonianze raccolte, coloro che sono stati coinvolti nel programma culturale giudicano positivamente il riconoscimento della diversità all'interno della categoria “identità europea”, che riguarda non solo le differenze interne all'Ue ma si estende oltre i confini comunitari. Gli intervistati sostengono l'appartenenza ad una identità culturale europea ma non l'associano ad un contenuto o ad una definizione specifica, piuttosto la ricollegano alla propria esperienza personale o la riassumono in un generale “sentire comune”.

Questa ricerca suggerisce che un'identità europea “generalizzata” esiste se si pensa ad essa non in termini di unità e specificità, ma come contesto favorevole all'espressione della specificità. L'autrice parla di “identità multiple” non come la possibilità di esperire tante identità diverse, tra cui quella europea, ma nel senso di identità europea essa stessa molteplice (*Ibid.*).

L'Europa è interpretata anche come un campo discorsivo dove “circolano” significati che portano alla costruzione di un senso comune. Questa chiave interpretativa sollecita a cercare il “senso” condiviso tra i cittadini europei attraverso una prospettiva meso-sociale e l'analisi dei contenuti dei media e del discorso della sfera pubblica europea. I risultati di alcuni studi empirici sui media europei mostrano la prevalenza di alcuni frame comuni nel dibattito sull'Europa nei diversi paesi e sfere pubbliche nazionali (Risse 2010) e individuano, tra le narrazioni e i dibattiti negli stati nazione, alcune visioni d'Europa simili, condivise dagli europei (Kantner 2006). Lo spazio discorsivo europeo è considerato come il “campo di battaglia” delle identità collettive “inaugurato” dal processo di integrazione europeo, dove si

diffondono narrazioni e contro-narrazioni sull'Europa che ne demarcano i confini (Eder 2009; Trezz e de Wilde 2009). Lo sviluppo di un sentimento di appartenenza all'Europa non è studiato solo nel flusso di informazioni su temi specifici sull'Ue, è anche considerato “discorsivamente insito e nascosto” dietro le informazioni mediatiche ordinarie e quotidiane<sup>38</sup> (Olausson 2010). L'identità europea che viene rilevata non si manifesta nei termini di quella nazionale - come manifestazione di omogeneità culturale, linguistica, storica e della visione del mondo - ma è costituita da elementi “sottili” e sfumature. Questo tipo di identità si nasconde dietro il “senso comune” ma si esplicita nell'identificazione con un “noi” di fronte a certi avvenimenti e questioni che portano a riconoscere spontaneamente legittimità all'istituzione politica sovranazionale (*Ibid.*).

Nonostante la prospettiva nazionale domini la copertura mediatica anche sull'Europa, l'inclusione e la considerazione di altre prospettive nazionali è un importante indicatore di una potenziale crescita di riflessività nello spazio pubblico europeo e evidenzia una riduzione delle differenze anche tra “vecchi” e “nuovi” stati membri, poiché l'integrazione orizzontale tra sfere pubbliche nazionali permette ai paesi di ultima adesione all'Ue di essere inclusi nello spazio comunicativo europeo come membri eguali (Lauristin 2007).

Le analisi qualitative sulle pratiche sociali quotidiane degli europei, sul discorso e le narrazioni d'Europa enfatizzano la fluidità delle identità sociali, che variano da un contesto discorsivo a un altro. Per tale motivo questo metodo di indagine è stato sempre più preso in considerazione negli anni recenti per studiare un fenomeno così sfuggente come l'identità riferita all'Europa. Alla base di questo tipo di analisi vi è l'assunto che le persone costruiscono la propria identità, e non la posseggono, e un elemento chiave per costruirla è esperirla nelle

---

38 Molti studi hanno analizzato quantitativamente la costruzione discorsiva dell'Europa nelle notizie dei media nazionali calcolando la presenza di “temi europei” nelle *news*. Secondo questo approccio più frequentemente l'Ue appare nelle notizie, più si crea un “terreno fertile per il senso di appartenenza comunitario. Olausson (2010) indaga l'identità europea da un angolatura diversa. Basandosi sulle teorie che studiano il rapporto tra identità collettive e potere, e utilizzando l'analisi qualitativa del discorso su notizie “ordinarie”, come ad esempio il cambiamento climatico, riportate nei giornali e nei servizi televisivi in Svezia, egli mostra un'identità europea che è radicata e nascosta in notizie e informazioni “comuni”. Nelle informazioni che circolano quotidianamente, di senso comune, la dimensione europea è definita spontaneamente come istituzione che rappresenta un “noi” e all'Ue viene data spontaneamente legittimità politica.

pratiche quotidiane e nell'interazione. Vi è un legame di interdipendenza tra la realtà sociale e la narrazione: nel linguaggio narrativo infatti sono riflessi i valori, gli interessi, le credenze e i significati del proprio ambiente sociale, ricostruiti e istituzionalizzati. I contenuti che le persone esprimono e il modo in cui lo fanno danno accesso ai significati da cui prendono forma i processi di identificazione (Eder 2009).

### **3. Esplorare l'identità europea, tra approcci teorici e ricerca empirica. Riflessioni sul dibattito in corso**

#### **3.1 Definire l'identità nel contesto “post-nazionale”**

La letteratura scientifica sulla di costruzione sociale dell'Europa sottolinea l'esigenza di una lettura sociologica sul processo di integrazione europea. Il contributo della sociologia è quello di approfondire la dimensione sociale e culturale dell'integrazione, e la “sfida” che la disciplina si trova davanti è quella di considerare l'Europa come un unico contesto sociale, cercando di interpretare l'interazione tra i livelli locale, nazionale e sovranazionale che lo configurano. Lo studio dell'identità europea concorre a tale scopo. L'identità è uno dei concetti analitici da riadattare e ricollocare nel contesto sociale transnazionale. Come si è detto, la sua definizione “tarata” sul modello nazionale e essenzialista di identità data, delimitata territorialmente e riferita a norme e valori statici, non è adatta a cogliere un'identità “*in the making*” (Beck e Grande 2006). Per adattare la categoria di identità al senso di appartenenza nel contesto “post-nazionale” nel quale la società europea sta prendendo forma appare necessario partire da un modo di definirla e intenderla diverso, che tenga presenti alcuni fenomeni e dinamiche contemporanei che la condizionano:

1. le diverse componenti dell'identità riferita all'Europa, la dimensione spaziale, politica, storica e culturale del continente che caratterizzano il continente. L'identità europea è legata sia alla sua peculiare conformazione politico-geografica che agli elementi

storico-culturali che contraddistinguono l'Europa; questo porta a concepire un significato di identità europea “staccato” dal contesto territoriale e dal legame etno-nazionale (Shore 2004).

2. I caratteri di processualità e di riflessività che caratterizzano l'appartenenza sociale nella tarda modernità (Beck e Grande 2006). La crescente individualizzazione della società, la possibilità di scegliere tra una grande quantità di gruppi di riferimento e ruoli differenziati suggeriscono che l'identità non si acquisisce e non si eredita, ma si costruisce e si negozia nell'esperienza e attraverso processi di riflessività.
3. Il pluralismo culturale che influenza il processo di costruzione identitario in età tardo moderna, andando a incidere sul cambiamento spaziale e simbolico dell'appartenenza. Globalizzazione e processi di internazionalizzazione, supportati dallo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, ridefiniscono i confini dell'agire sociale e delle espressioni culturali. I rapporti sociali e le manifestazioni culturali, sradicati dal contesto territoriale di riferimento, vengono ricontestualizzati nello spazio virtuale della comunicazione (Giddens 1999), dove una rete fitta e articolata di individui e gruppi si scambia flussi ininterrotti di informazioni in tempo reale, sperimenta nuove forme di relazioni interattive, usufruisce e si confronta con una molteplicità di risorse culturali che determinano nuove forme di appartenenza e associazione.
4. Il riaffermarsi o l'emergere di nuove identità di tipo particolaristico (etniche, religiose, connesse a interessi di gruppo o di difesa di autonomie particolari) che possono essere lette come una reazione a forme di esclusione dal centro cosmopolita, che emergono tra gli individui e nei gruppi lasciati ai margini dal processo di transnazionalizzazione, i quali trovano “vie alternative” per ricostruire legami sociali forti in epoca tardo moderna, rafforzando tratti distintivi o recuperando retroterra culturali collettivi di cui si era persa memoria, per avere riconoscimento pubblico. Tali reazione a processi di tipo transnazionale portano a cercare forme di appartenenza più immediate ed

emotivamente significative, al ripiegamento verso tipi di solidarietà familistici o comunitari e al recupero di tradizioni etniche e religiose (Bauman 1992; Habermas 1999).

In questo complesso contesto sociale nel quale il processo di europeizzazione sta prendendo forma cercare di interpretare come stanno mutando i sistemi di solidarietà e appartenenza nel continente diviene una domanda di ricerca centrale per la sociologia contemporanea.

### **3.2 Ricerche empiriche sull'identità europea: riflessioni metodologiche.**

La mappatura e la sistematizzazione delle ricerche empiriche sull'identità europea e sui diversi risultati raggiunti da esse, esposta nei paragrafi 2.3.1 e 2.3.2 di questo capitolo, sono state utilizzate per riflettere sui principali punti di forza e di debolezza dei diversi approcci empirici applicati a questo specifico oggetto di studio, valutazione volta al fine di scegliere lo strumento più adatto allo sviluppo di questo progetto.

Le tante dimensioni che compongono l' "Europa", elementi culturali, economici e politici confluiscono nella vita sociale degli europei, i quali sempre più, negli ultimi anni, hanno preso posizione, mostrato di avere fiducia e delle aspettative rispetto a specifiche politiche dell'Ue<sup>39</sup>, quindi nell'Europa "vissuta" in cui si realizza l'identificazione inconscia e implicita con norme e stili di vita comuni e si formano le solidarietà condivise (Leonardi 2012). Nonostante ciò l'identificazione con l'Europa sembra ancora determinata dai *framing* nazionali sull'integrazione europea e davanti alla domanda "cosa significa per te l'Ue?" la risposta più diffusa è "libertà di viaggiare, lavorare e studiare ovunque in Europa" (Eurobarometro 85, 2009), mentre le altre politiche e i diritti acquisiti sembrano meno conosciuti o non presi in considerazione e l'Europa non sembra percepita nella propria

---

39 Si tratta, ad esempio, di *policy* nei settori della politica estera, di difesa, della lotta contro il crimine e il terrorismo, o politiche ambientali sulle quali la maggioranza dei cittadini anche nei paesi dove l'identificazione col progetto europeo è debole, come Svezia e Austria, è favorevole.

quotidianità. L'uropeizzazione della vita dei cittadini comunitari e il “senso” dato dall'identità europea non emergono in questi dati.

Come si è detto, l'uso di variabili *proxy* necessita concetti e definizioni di identità uniformi, adattabili ai diversi contesti che si studiano. La definizione di identità, e ancora di più quella di identità europea, non è così distinta e uniforme, ma varia sia in base al contesto (non solo nazionale) che in base a variabili individuali, legate all'appartenenza sociale, culturale ecc. Le definizioni scelte contraddistinguono, come si è detto, il senso di appartenenza nazionale, legano il concetto di identità alla territorialità e ricalcano il modello di identità nazionale al livello sovranazionale. Questo porta a non distinguere la valutazione sul progetto di integrazione politica e l'attaccamento “emotivo” all'Europa, non fa emergere il rapporto tra identità e legittimità dell'Europa e, se si considera che le questioni legate all'identità europea non sono temi su cui in genere si riflette o si è coinvolti normalmente, le opinioni che sono dedotte dalle risposte ottenute in questi studi potrebbero essere il risultato di idee che non si sono formate completamente.

L'analisi dell'identità europea, di un legame con l'Europa il cui significato non è uniforme e probabilmente ancora in costruzione, può essere approfondita nelle sue manifestazioni empiriche se collegata all' “Europa vissuta” e considerando il rapporto tra processi di identificazione, valori e stili di vita.

Nonostante i numerosi studi esistenti sul processo di integrazione europea, l'uropeizzazione delle vite degli europei è ancora una questione poco conosciuta. I dati statistici sugli atteggiamenti e il supporto per l'Ue ci danno alcune informazioni in termini politici e culturali nei diversi contesti nazionali, ma non in termini sociali: le esperienze e le pratiche sociali degli individui nello spazio europeo sono tutt'ora una questione aperta e poco indagata.

Come si è detto, l'interpretazione “post-nazionale” si concentra sul processo di costruzione dell'identità dal basso indagando, attraverso metodi esplorativi, le pratiche sociali, le relazioni intersoggettive e comunicative che sono attivate dai suoi attori sociali nello spazio



transnazionale. Gli studi che adottano questa chiave di lettura confermano che le dinamiche di costruzione dell'identità originano da molteplici fattori, culturali, politici, istituzionali e dalle relazioni esperite nella quotidianità. Questi studi permettono di ipotizzare l'esistenza di un tipo di identità europea generalizzata che non si manifesti come espressione di omogeneità e di un'unica visione del mondo, ma piuttosto come un'identità che favorisce l'espressione della specificità, immaginabile solo come un'identità inclusiva, che non si contrappone e non compete con quella nazionale e regionale.

Alla luce degli approcci teorici e empirici che sono stati richiamati, dei limiti e delle potenzialità degli stessi, si ritiene che uno stimolo a ridefinire parte del bagaglio teorico e metodologico della sociologia, di fronte al processo di europeizzazione, derivi da quegli approcci che sperimentano una prospettiva teorica originale sull'identità europea, e la applicano a livello empirico, focalizzandosi sulle dimensioni micro e meso sociali, prendendo ad esame quelle forme di interazioni e pratiche sociali, sempre più indirette e mediate, e quei significati associati all'Europa che i cittadini dello spazio sociale europeo costruiscono e condividono.

Una chiave interpretativa innovativa per leggere come si struttura il “senso condiviso” d'Europa emerge dalla operativizzazione del concetto di “identità narrativa europea” attraverso l'analisi delle storie che vengono attribuite all'Europa (Eder 2009). Se si assume che il sentimento identitario europeo si costruisce socialmente nell'esperienza quotidiana e nelle interazioni con gli altri, l'identità riferita all'Europa può essere studiata, a livello meso sociale, investigando quei “luoghi” dove le diverse definizioni, concettualizzazioni e “immaginari” di Europa si articolano e circolano, come lo spazio comunicativo e discorsivo transnazionale, la sfera pubblica europea, le reti di relazioni sociali transnazionali. Se si ipotizza, inoltre, che la vita dei cittadini europei è sempre più regolata e negoziata a livello sovranazionale, e non solo locale e nazionale, e che essi fanno sempre più riferimento all'Europa come ambito in cui si strutturano le loro *chances* di vita, individuali e collettive,

tali narrazioni esprimono i valori e le norme sociali che gli europei costruiscono e che emergono dalle nuove forme di negoziazione e conflitto che si strutturano in Europa e che vanno a ridefinire i processi di inclusione ed esclusione alla base dell'identità europea.

### **Capitolo III: La chiave di lettura narrativa dell'identità europea. L'identità costruita nelle reti di relazioni sociali.**

#### **1. Sperimentare “sul campo” una nuova prospettiva teorica. Introduzione allo studio**

Per la complessità delle questioni con le quali ci si confronta, questo lavoro non ha pretesa esaustiva, ma il suo obiettivo è quello di porre degli interrogativi e proporre un possibile approccio di studio. Alla luce dei cambiamenti storico-sociali legati al processo di integrazione europea, la sociologia è stimolata a ridefinire parte del proprio bagaglio teorico e metodologico. Questo studio sperimenta una prospettiva teorica originale e la applica a livello empirico cercando di apportare un contributo innovativo sul piano analitico al dibattito scientifico sull'identità europea, attraverso una lettura sociologica di tale processo incentrata sulle interazioni, sulle pratiche sociali e sui significati di Europa che i cittadini dello spazio sociale europeo costruiscono e condividono.

Questo progetto di ricerca prende spunto dalla suggestiva proposta teorica del sociologo tedesco Klaus Eder di “identità narrativa” e dal tentativo di sua operativizzazione. L'approccio ederiano, come sarà esposto nei paragrafi che seguono, è incentrato sulla costruzione dell'identità europea attraverso le narrazioni di Europa che emergono e circolano nella dimensione meso-sociale dello spazio di comunicazione europeo. Allo scopo di applicare questa chiave di lettura inedita a livello micro-sociale, tale prospettiva teorica è stata integrata e sviluppata facendo riferimento ad alcuni dei concetti chiave della sociologia della quotidianità e del paradigma teorico bourdieusiano, principalmente le nozioni di habitus e capitale. Ciò ha consentito di prendere in esame le pratiche e l'interazione sociale “quotidiana” in un contesto locale, un piano territoriale col quale lo studio dell'identità

europea non si è ancora confrontato e che permette di tenere insieme due dimensioni considerate spesso lontane nella ricerca, il locale e il sovranazionale; allo stesso tempo, si è potuto includere l'analisi di tali fenomeni all'interno di una prospettiva macro e considerare l'influenza che su di essi hanno le strutture sociali.

Un'ulteriore scelta di campo è stata quella di porre l'attenzione su attori sociali nella loro vita quotidiana, cittadini europei provenienti da differenti contesti socioeconomici e origini culturali. E' stata assegnata centralità a livello interpretativo a variabili quali il capitale sociale, culturale e simbolico. Si è deciso inoltre di studiare l'identità europea attraverso la socializzazione che avviene in ambito scolastico, considerando la scuola un'istituzione determinante, in generale, per la formazione del cittadino europeo, attorno alla quale ruotano figure significative per la costruzione di narrazioni associate all'Europa, ma che è stata poco considerata nella ricerca empirica sull'identità europea. Infine, si è deciso di focalizzare l'attenzione su delle reti di relazioni sociali, assumendo che l'identità come narrazione circoli e si costruisca in reti fondate su rapporti intersoggettivi.

Questo lavoro indaga quelle esperienze e quelle pratiche potenzialmente transnazionali, che prendono forma dal livello locale, e che contribuiscono a costruire un senso comune di Europa, quei significati di Europa condivisi in reti di relazioni sociali che sono alla base dell'identità sociale riferita all'Europa stessa.

### **1.1 L'approccio teorico di partenza: la costruzione narrativa dell'identità di Klaus Eder**

Il sociologo Klaus Eder si inserisce nel dibattito scientifico sull'identità europea rilevando la mancanza di attenzione al legame “sistematico” esistente tra le dinamiche di costruzione di identità e le reti di relazioni sociali in cui questo processo è radicato (Eder 2009).

Eder propone di analizzare la costruzione dell'identità riferita all'Europa, superando la

distinzione tra quella individuale e quella collettiva, andando a guardare quegli spazi dove il confronto tra le identità ha luogo e alle storie che uniscono e che dividono l'Europa. La società europea è considerata un terreno ideale per studiare il legame tra l'incremento della complessità sociale e la ricerca di vincoli narrativi.

Alla base di questo approccio vi è l'assunto che la condivisione di narrazioni e significati sia necessaria per vivere in un contesto transnazionale e multiculturale e che essa sia uno degli elementi chiave che contribuiscono allo sviluppo del sentimento identitario. La molteplicità di reti di relazioni sociali che emergono in Europa, stimulate dai processi di europeizzazione e di globalizzazione, favoriscono la diffusione di più storie che circolano all'interno dei network sociali. In questi spazi di comunicazione l'identità europea prende forma narrativamente e diviene unità attraverso successive identificazioni, distanziamenti, confronti e processi riflessivi i quali, derivanti dalle esperienze e dall'intersoggettività, portano a stabilire una continuità narrativa.

Le narrazioni a cui Eder fa riferimento sono costruzioni di significati condivisi capaci di "legare" i network sociali, di stabilizzare e consolidare le reti di relazioni sociali e generare senso di appartenenza, solidarietà, condivisione e legame sociale all'interno di tali reti.

Sulla base di tali assunti, si possono considerare storie d'Europa i repertori di senso oggettivato (Boltanski e Thévenot 2006), tutte quelle concettualizzazioni, immaginari, interpretazioni della realtà, significati, racconti, memorie, metafore, pensieri e vissuti, riferiti all'Europa, che emergono dalle relazioni e dalle pratiche sociali e che, per la collettività o per un determinato gruppo sociale, hanno uno stesso significato, rimandano agli stessi valori o sono riconosciute come parte di una stessa trama narrativa condivisa. Non sono, al contrario, narrazioni d'Europa quei racconti i cui contenuti sono personali e soggettivi e che non riescono a dar vita a un vincolo all'interno di un gruppo.

Le storie sono costruzioni di senso solide che hanno subito un processo di cristallizzazione e codificazione e sono generalmente accettate e riconosciute. Tale processo avviene quando

delle narrazioni, circolando nelle reti di relazioni sociali, acquisiscono un significato univoco e stabile, diventano senso comune e si storicizzano; quando le storie, diffuse direttamente o entrate in contatto con istituzioni (apparati educativi, religiosi, giuridici ecc.) che ne hanno trasmesso un significato univoco per la collettività, garantiscono la conservazione di valori e l'attuazione di norme, di pratiche sociali, sistemi di azione e modelli di comportamento.

## **1.2 Identità e identificazione nell'approccio ederiano**

L'apparato teorico di Eder si struttura a partire dalla distinzione tra il concetto di identità e quello di identificazione. L'identità è intesa come un fatto sociale, l'identificazione al contrario è un processo dipendente da una “disposizione soggettiva”. L'identità prende forma nel processo di identificazione, ma successivamente si “distacca” da questo e continua ad esistere, anche quando l'identificazione si “indebolisce” per la perdita di fiducia in ciò in cui ci si era riconosciuti. Considerare l'identità come fatto sociale porta Eder a spiegare l' “agire identitario”, il fatto che alcune azioni siano spinte dall'identità e che alcuni individui e gruppi siano coinvolti in “rituali di venerazione” appresi attraverso istituzioni socializzanti. L'identità è considerata un “habitus impresso nelle pratiche pubbliche e private” (Eder 2009).

L'identità, in quanto fatto sociale, è associata a delle istituzioni. L'identità religiosa ed etnica sono legate a istituzioni religiose e culturali; l'identità di classe è associata alle istituzioni economiche, come il capitalismo. Per studiare l'identità riferita all'Europa è necessario prendere in considerazione le istituzioni europee, politiche, economiche e culturali, poiché queste definiscono lo spazio di relazioni sociali dei cittadini europei. Eder assume che il senso condiviso di Europa emerga nelle pratiche e nelle interazioni tra gli europei “confinati istituzionalmente”.

Poiché il concetto di “identità europea” non soddisfa, secondo l'autore, l'interrogativo su “che

tipo di identità è quella europea”, che “forma” essa assuma<sup>40</sup>, il sociologo tedesco cerca di andare oltre questa definizione considerando l'identità europea, più che una categoria analitica, come una categoria “pratica” del linguaggio quotidiano e preferendo il riferimento alla formazione, diffusione e condivisione di significati e narrazioni che hanno senso per gli europei e che dell'identità sono un elemento fondante.

Secondo questo approccio, quanto le narrazioni siano riflessivamente fatte proprie e divengano parte di un processo di identificazione a livello personale e collettivo varia sulla base di diverse circostanze, esperienze e “mode”, ma ciò non è essenziale per la costruzione dell'identità europea: la condivisione di storie è già indicatore di identità. Eder pone come esempio la costruzione del “demos europeo”, un tema spesso dibattuto quando si parla di identità europea: secondo il sociologo il demos europeo potrebbe essere uno degli esiti che potrebbe scaturire dalle dinamiche di condivisione di narrazioni, valori e simboli legati alla cittadinanza europea, ma tale risultato dipende da variabili temporali e spaziali non determinabili; per quanto l'esistenza di un demos sia considerato importante ai fini della legittimità delle istituzioni comunitarie, esso non è essenziale per la costruzione dell'identità europea. L'esistenza e l'adesione a storie sulla cittadinanza europea è già un indicatore di identità, al di là di quanto esse siano intimamente fatte proprie dagli stessi narratori, e questa non è obbligatoriamente influenzata dall'esistenza del “demos”, come invece lo è l'identità nazionale<sup>41</sup>.

---

40 Eder (2009) non esclude nessuna possibilità sulla “forma” che l'identità europea possa assumere, ipotizzando sia una forma simile a quella dell'identità nazionale che una forma totalmente nuova; il sociologo tedesco lascia aperta ogni possibilità sulla base della considerazione che tale processo sia ancora in divenire e che su di esso intervengono il processo di integrazione europea e il ruolo delle istituzioni della Ue, le quali potrebbero sia stimolare la nascita di un nuovo tipo di identità collettiva, sia seguire il modello identitario dello stato nazionale.

41 Secondo Eder (2009) la cittadinanza europea è attualmente incompatibile con l'ideale di eguaglianza dei cittadini su cui essa si fonda, perché i cittadini europei sono diversi nelle loro vite (ad esempio sul piano lavorativo, in merito alle norme di naturalizzazione, ecc). La mancanza di standard normativi condivisi per qualificare la cittadinanza in Europa è il limite alla costruzione di un'identità collettiva europea fondata sulla cittadinanza, nonostante la narrazione della cittadinanza sia, secondo l'autore, condivisa dagli europei e permetta loro di sentirsi parte di un “noi”. Poiché tali diritti sono però garantiti primariamente dall'appartenenza a uno stato nazionale, sotto questo profilo gli europei si sentono primariamente legati all'identità nazionale. L'Europa come “stato sovranazionale” garante degli stessi diritti affermati dagli stati nazionali è uno dei possibili modelli di costruzione identitaria, ma questo tipo di identità sembra mostrare

Se si definisce l'identità come narrazione condivisa, le storie sull'Europa sono un indicatore di identità europea in quanto significato istituzionalizzato comune. Una storia positiva sull'Ue è una narrazione che legittima le istituzioni politiche centrali; una contro-storia sull'Ue è una narrazione condivisa dai cittadini europei, che li unisce su posizioni contrarie alle istituzioni. Si può verificare se tali identità siano deboli o forti, normativamente cariche o no, se sono o meno supportate da interessi razionali. Ma le narrazioni ne sanciscono l'esistenza.

### **1.3 Simboli, identità e confini**

Nel dibattito sull'identità europea uno degli argomenti che emerge di sovente è il riferimento ai simboli. Negli stati nazione la condivisione di significati e simboli come la bandiera, gli inni, la commemorazioni di eventi storici e politici, e una moneta, ha avuto un ruolo importante per lo sviluppo dell'identità. Le politiche comunitarie sembrano aver “preso in prestito” questa strategia e utilizzato lo stesso tipo di simboli per fondare le istituzioni sovranazionali. Vi è una differenza nell'efficacia di tali simboli, poiché in Europa questi non sono riusciti a creare un forte senso di fiducia e convinzione come è avvenuto a livello degli stati nazionali, rimanendo vuoti di senso identitario (Eder 2009). Nonostante questo non significhi che tali simboli non diverranno mai importanti per gli europei, non sappiamo se i cittadini comunitari abbiano bisogno o siano disposti a sviluppare un sentimento identitario nei confronti delle istituzioni europee. Per tale ragione, Eder considera l'attaccamento ai simboli europei come uno strumento inefficace per misurare l'identità degli europei e cerca altri elementi “mediatori” dello spazio sociale europeo, fattori che tengono uniti i suoi abitanti e che possono essere indagati per dare un senso all'identità europea: significati e storie diverse

---

una capacità piuttosto debole nel legame oltre gli stati nazionali. Un modello identitario alternativo possibile è quello dell'Europa che crea un'identità fondata su una “versione modificata” della narrativa dell'eguaglianza e libertà, come un'identità post-nazionale che si fonda su un legame che supera i confini nazionali o che offre tali garanzie e diritti all'interno dei confini europei a una popolazione più ampia rispetto a quella dei cittadini.



rispetto a quelle che sono utilizzate per “narrare” lo spazio sociale nazionale e che danno senso e forma alle relazioni sociali tra europei.

Osservando il dibattito sull'identità europea Eder identifica, inoltre, una serie di proprietà con le quali questa è descritta che lo portano a valutare molte delle definizioni di identità europea come “costruzioni di confini” che rivendicano di rappresentare un'identità. In termini analitici, secondo l'autore, sono confini e non identità. Un esempio è quello dell'identità cristiana, la quale dà senso allo spazio europeo attraverso un legame religioso, portando però a rivendicare una particolarità europea che la distingue dall'altro – i non cristiani - e la riduce a una differenza di valori volti a costruire un confine nella rete di relazioni sociali degli europei. Anche l'identità laica e pluralista dell'Europa fornisce confini, costituiti dalle tradizioni istituzionali dei diversi paesi, così come l'identità etno-territoriale sancisce dove l'Europa inizia e finisce e fornisce un altro elemento per limitare le relazioni sociali tra gli europei. Eder individua anche le identità degli immigrati in Europa come ulteriori distinzioni per generare relazioni sociali in termini di inclusione/esclusione dell'altro nella rete di relazioni sociali.

Queste costruzioni di confini forniscono degli elementi attraverso i quali l'Europa ha formato narrazioni su di sé, nel dibattito pubblico e politico, confini narrativi usati come linee di demarcazione, che hanno guadagnato importanza a costo di altri, sono origine di storie confliggenti, contro-narrazioni, e trame narrative che circolano nello spazio europeo e già appartengono agli abitanti di tale spazio (Eder 2011).

## **2. Lo spazio narrativo, le storie di Europa e i tipi di identità: una proposta di ricerca empirica**

L'identità europea è un “campo semantico” che emerge dalle relazioni sociali tra i cittadini europei, è una particolare sequenza narrativa che dà significato alla comunanza derivante dall'essere europei (Eder 2009). L'identità non è la narrazione ma emerge dal modo in cui la

narrazione collega, all'interno di una rete, significati, valori, immagini e emozioni che sono radicate nelle relazioni sociali. Le storie legano gli individui in un modo particolare nelle relazioni sociali, perché all'interno di queste storie gli europei definiscono il loro “mondo” in termini narrativi. Tale processo presuppone uno spazio di comunicazione in cui le narrazioni possono circolare e dove le persone possono raccontare e comprendere le storie, riconoscerle e riconoscersi. L'intersoggettività garantisce la base per condividere le narrazioni e costruire senso all'interno di tali narrazioni.

I flussi di narrazioni circolano in uno spazio di comunicazione sia reale, attraverso relazioni sociali concrete, dirette e indirette nello spazio di comunicazione “tradizionale”, sia “virtuale”, attraverso le interazioni mediate dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Lo spazio narrativo è costituito dal riconoscimento intersoggettivo che si crea nell'interazione sociale diretta, e da comunicazioni indirette che avvengono nella sfera pubblica, guardando la televisione, leggendo giornali e osservando o commentando degli avvenimenti su internet. Eder individua degli spazi di comunicazione, circoscritti istituzionalmente, che maggiormente si prestano a far circolare le narrazioni che modellano le relazioni sociali: la sfera pubblica europea, i media europei, quelle situazioni di interazione e relazioni transnazionali tra gli europei dove emergono quali sono gli elementi narrativi che stabiliscono il legame e dove si forma il network che li unisce. Le reti mostrano quanto gli europei siano vicini o distanti in termini di legami narrativi e quali sono i confini narrativi che danno forma alle loro interazioni dirette o indirette. Sulla base di tali “intese narrative”, le persone strutturano infatti le proprie relazioni anche in termini normativi. Talvolta le storie uniscono anche gruppi che non sono consci di sé e divengono un mezzo per riconoscersi e prendere coscienza dell'essere parte di una stessa unità.

Nella letteratura *mainstream* si assume che la narrazione dell'identità nazionale sia fondata su una certa omogeneità del territorio e del popolo, dovuta sia a fattori storico-culturali (linguistici, folkloristici e valoriali), sia a fattori istituzionali, come la condivisione di

particolari configurazioni organizzate di relazioni sociali, l'esistenza di determinati compromessi e conflitti tra attori sociali relativi ai *cleavages* di tale contesto. Tale narrazione si basa su storie forti ed esclusive, sviluppatesi da relazioni sociali "storicizzate", radicate e con una forte connettività.

La narrazione dell'identità europea non è legata a un popolo o a un passato esclusivo ma è fondata sulla capacità del riconoscimento delle differenze, dell'inclusione, è composta da storie universali, cosmopolite e negoziate. Fa parte delle trame narrative anche la dimensione del conflitto, dunque anche storie di contrasti e contro-storie (Eder 2009). Difatti, gli interessi configgenti, conciliati attraverso il compromesso nella dimensione nazionale, sono rimessi in discussione dai processi d'integrazione sovranazionale.

La molteplicità di reti di relazioni sociali che evolvono in Europa garantisce a varie storie di fluttuare all'interno dei network mediati da significati narrativi. Le storie legano i network di relazioni sociali e generano l'identità di tali reti. In un contesto di reti di relazioni sociali multiple e non culturalmente omogenee come quello europeo, Eder (2009) si attende l'emergere di diversi modelli di formazione di identità collettiva, costruiti su una pluralità di storie. Non vi è una narrazione egemonica, ma egli postula l'esistenza di almeno tre tipi di storie che circolano nello spazio comunicativo europeo e che corrispondono a una tipologia composta da tre modelli ideali di identità europea. I tre "tipi ideali" di costruzione di identità derivano dalla distinzione di tre strutture di reti formali di relazioni sociali, ovvero di altrettante narrazioni, contesti dai quali esse emergono e attori coinvolti.

Il primo modello è l'identità europea *sovranazionale*: tale identità si fonda su una narrazione che unisce le diverse storie nazionali ad un racconto sovranazionale, che rappresenta il centro del *network*. Le storie nazionali non hanno un legame diretto tra esse, solo attraverso il centro le identità nazionali si integrano in una "superiore". Più sono vicine al centro della rete, più le storie nazionali forniscono elementi per l'emergere di una narrazione che è diversa da quelle legate ai contesti nazionali, una storia europea. Un esempio di storia sovranazionale è quella

di Jean Monnet, padre fondatore dell'Ue e simbolo di un'integrazione sia politico-economica che morale<sup>42</sup>. I luoghi che rappresentano il centro del *network* sono Bruxelles e Strasburgo; gli attori che ne sono coinvolti sono di tipo istituzionale; i riti che raffigurano questa storia europea sono le giornate e i *summit* europei ed i simboli che gli danno significato sono la bandiera, l'inno e la moneta della Ue. Anche contro-storie si uniscono a questa narrazione sovranazionale. La critica di "Europa Impero" contro il potere di espansione territoriale e culturale della Ue, la mobilitazione contro l'Europa fortezza che esclude coloro che restano fuori dalla frontiera del Mediterraneo e le critiche in generale a Bruxelles come "luogo di potere arrogante" contribuiscono alla creazione del modello di storia sovranazionale d'Europa. Il secondo modello di identità europea è di tipo *post-nazionale*: in questo caso le storie nazionali sono unite attraverso legami diretti che non passano per un centro e l'identità europea appare come una rete di *network* nazionali. L'identità post-nazionale emerge dunque come valore aggiunto dalla fusione delle storie nazionali, attraverso la quale diventano narrazioni condivise. Tale storia europea contiene le relazioni tra le storie nazionali e i suoi attori: vincitori, perdenti, eroi del passato e del presente cercano di collegare le loro rispettive storie a quelle degli altri e riposizionarsi nella trama post-nazionale europea che sta emergendo. Storie post-nazionali sono, ad esempio, quella della Seconda Guerra Mondiale raccontata includendo anche le narrazioni dei perdenti, o dell'Olocausto, una narrazione traumatica che unisce gli attori al di là delle nazioni e che proietta l'immagine di un'Europa unita fondata su un sentimento di pace. Sono parte di queste narrazioni le memorie collettive di eventi della storia e di popoli, ricordati e riportati, e i valori di pluralismo, tolleranza, giustizia, solidarietà e non discriminazione ripresi dagli intellettuali europei. Luoghi che rappresentano questi *network* sono quelli in cui si svolgono i rituali di commemorazione

---

42 Una trama che unisce le diverse narrazioni di questo primo tipo è iniziata con la costruzione dell'Ue come comunità politica. Alle storie dei padri fondatori dell'Europa si lega la narrazione di un'Europa pacificata e del popolo d'Europa che vive insieme in uno stato di pace e speranza nel futuro; ne fanno parte le storie della cooperazione e del mettere in comune risorse e volontà per dare vita alla comunità europea. In questa trama la questione dei confini dell'Europa è stata sempre una costante, la storia ufficiale di un allargamento continuo verso uno scopo, l'inclusione di tutti gli europei, ha permeato il dibattito fin dalla partecipazione britannica e ancora oggi in merito all'adesione della Turchia.

legati a tali avvenimenti, ma anche tutte le occasioni di incontro in cui si ridefinisce una relazione sociale tra i cittadini europei che danno un senso alle narrazioni al di là della nazione, come i Festival del cinema, della musica o i campionati di calcio a livello europeo. L'identità post-nazionale emerge anche in contro-storie dove si narra dell'Europa scettica, dei “perdenti” dell'uropeizzazione e della globalizzazione, delle nazioni come luogo esclusivo di solidarietà o dell'Europa come “storia regionale” che massimizza le distanze dalle altre storie fuori dall'Europa.

Infine, il terzo modello di identità europea è *transnazionale o cosmopolita* e si basa su una storia che racconta l'Europa come luogo in cui le differenze culturali superano le differenze nazionali. Tale modello si sviluppa su reti di relazioni sociali che interagiscono oltre i confini, nazionali e comunitari, e creano una convergenza fatta della differenza di elementi nazionali e non nazionali. Questa struttura di *network* si distingue dalle altre perché non nasce dal legame tra diverse narrazioni nazionali ma direttamente dalla creazione di nuove relazioni sociali transnazionali. E' un *network* integrato e strutturato su relazioni di equivalenza tra attori. Una storia transnazionale promuove la narrazione di identità collettive ibride, del riconoscimento reciproco delle differenze e della pari opportunità di partecipazione, in un contesto multiculturale. Narrazioni di un'Europa ibrida sono tutti quegli esempi in cui diverse tradizioni culturali e religiose riescono a convivere in pace e con reciproco arricchimento, sono quei luoghi in cui la commistione culturale è vissuta da sempre, come nel Sud della Spagna, nell'Italia meridionale o in Turchia, e sono messe in atto da quegli attori che quotidianamente reinterpretano il senso di mancanza di confini andando oltre la “lacerazione” e sviluppando una cornice culturale multi-etnica fondata sul vivere insieme. Le contro-storie dell'Europa transnazionale raccontano la Mitteleuropa, oppure l'Europa “tribale”, assimilata ai legami primordiali che precedono i legami di interazione concreta e che rivendicano un'omogeneità strutturale sulla base di una comune origine.

Se i primi due modelli di identità definiscono un'Europa che si realizza attraverso la

comunicazione, le relazioni sociali e la comprensione, il terzo modello prevede una narrazione fatta di fratture e differenze, che richiede attori competenti e riflessivi e che combina differenti storie unendole in modo imprevedibile. In questo senso l'Europa è un luogo dove sperimentare un'identità collettiva diversa in ogni aspetto dalle esperienze del passato.

I tre tipi di storie sono definiti come “incompatibili” perché fondati su reti sociali, significati e confini narrativi diversi, sono storie che raccontano differenti “Europe” dalle quali emergono identità i cui confini non coincidono. Il contesto europeo infatti è caratterizzato dalla mancanza di convergenza tra i confini delle relazioni sociali radicate nelle dimensioni economica, politico-istituzionale, geografica e culturale e non esiste una trama narrativa che collega le diverse storie che caratterizzano tali dimensioni. L'Europa come forma ibrida di relazioni sociali non ha chiari i suoi confini culturali.

La costruzione dell'identità narrativa dell'Europa è un processo dinamico e *in itinere* che accompagna, è influenzato e a sua volta condiziona la costruzione dell'Europa come comunità politica. Eder postula l'esistenza di storie “solide”, che hanno già una fine e che, qualsiasi evento avvenga, questo non va a influenzare l'esito della trama, base di identità collettive già formate<sup>43</sup>; vi sono invece storie ancora aperte, il cui significato è temporaneo, instabile o ancora “malleabile” e in cui gli attori possono collocarsi e ridefinire la fine della narrazione<sup>44</sup>.

Le storie d'Europa sono ancora aperte e potrebbero essere influenzate dai prossimi sviluppi legati al processo di integrazione europea, alla società civile d'Europa, o da eventi economici o politici. L'ingresso della Turchia o le misure prese in seguito alla crisi economica iniziata

---

43 Ne sono un esempio le narrazioni base dell'identità nazionale: sono narrazioni già “chiuse” e solide e gli eventi successivi alla cristallizzazione di queste storie non influiscono sul significato della trama che è ormai indicatore di identità collettiva (Eder 2009).

44 Un esempio di storia che non riesce a solidificarsi e radicarsi in senso identitario è quella dell'Europa sociale. Questa narrazione circola sia nel senso di volontà di salvare i sistemi di welfare nazionali dall'avvento della globalizzazione, sia come idea di una nuova Europa dove rifondare il sistema di garanzie e giustizia per tutti i suoi abitanti. Questa cornice narrativa circola nell'ambiente culturale europeo ed è sostenuto nel dibattito pubblico europeo da intellettuali e dalle Ong. Eder sottolinea come sia difficile per le istituzioni controllare il processo che porta le storie a costruire identità. Le istituzioni politiche europee sono attori in tali storie e possono tentare di influenzarle, ad esempio diffondendo la storia di una buona governance che vada a legittimare il loro ruolo, ma non sono in grado di “bloccare” tale storia affinché nessun altro evento possa metterla in discussione (Eder 2009).

nel 2008, ad esempio, potrebbero incidere sul significato della storia d'Europa e modificarne la traccia.

L'identità europea, processuale e flessibile, preclude ogni possibile pretesa di conoscere in via definitiva quale tipo di identità emergerà nel corso dell'evoluzione sociale, politico-istituzionale e culturale europea e quali significati gli europei condivideranno nei propri network di relazioni sociali. Una narrativa europea è una combinazione dinamica di differenti storie che produrrà una forma dinamica di identità, multidimensionale e multilaterale, esito di un processo permanente di costruzione e ricostruzione.

Una narrazione solida alla base dell'identità europea che collega le storie della molteplicità degli individui, gruppi, istituzioni e culture in una nuova trama e che riesce a cristallizzarsi ancora non esiste secondo Eder, il quale fornisce lo spunto per identificare, a livello empirico, gli elementi che compongono la trama europea: luoghi e reti narrative che esistono o che stanno emergendo in Europa, le strutture, gli attori e i legami sociali che caratterizzano tali reti e le storie d'Europa che vi circolano, che stanno prendendo forma e che stanno contribuendo a dar vita all'identità europea.

## **2.1 Operativizzare il concetto di identità narrativa: perché indagare l'identità europea attraverso le narrazioni e i significati di Europa?**

La definizione di identità come *narrazione* (Eder 2009), applicata al contesto europeo, può essere operativizzata per indagare i meccanismi che presiedono alla costruzione di un'identità europea attraverso le rappresentazioni prodotte da “storie” che danno coerenza e significato all'esperienza individuale e condivisa.

L'europeizzazione lega insieme attori, valori, immagini, significati, emozioni e “luoghi sociali”. Attraverso tale processo si sviluppa una rete di relazioni tra attori, sia individuali che

collettivi, dalla quale emergono delle costruzioni narrative. Queste costruzioni narrative prendono forma sulla base del contesto sia culturale che istituzionale in cui gli attori si muovono e vengono “immagazzinate” nella stessa rete di interazione transnazionale. Le narrazioni permettono di leggere le relazioni che si formano nel processo di transnazionalizzazione e di interpretare la condivisione di storie come base del processo di costruzione di un sentire comune fondato su una dimensione emotiva. Le storie sono dunque considerate come un indicatore di integrazione e l'identità europea è concepita come una rete narrativa radicata in un sistema di relazioni sociali che sta emergendo tra i cittadini comunitari.

In società complesse come quella europea coesistono molteplici identità narrative. La loro consistenza varia in base alla forza e connettività dei legami sociali che costituiscono le storie. Le identità nazionali, ad esempio, si basano su storie forti ed esclusive. Attraverso l'estensione dei confini dovuta al processo di europeizzazione, storie nazionali, subnazionali e transnazionali concorrono e si completano tra loro e portano alla nascita di nuove reti e narrazioni. Ogni individuo vive dunque attraverso e con un numero sempre crescente di storie: la condivisione di tali racconti, necessaria per vivere in un contesto transnazionale e culturalmente non omogeneo, contribuisce a riunire e dare senso al sentimento di identificazione che circola in Europa.

Sulla base di tali assunti, il processo di costruzione dell'identità europea può essere indagato attraverso lo studio delle reti narrative di relazioni sociali transnazionali e l'analisi di quelle storie e sistemi di significato connessi all'Europa che, condivisi nel network, danno un senso ai processi di auto-riconoscimento.

L'identità è intesa in questo approccio come qualcosa di più di una identificazione con l'Europa geografica, culturale, dell'integrazione politica o economica, e viene definita come uno “modello sequenziale di organizzazione” di tali identificazioni in un “tutto coerente”, che è una storia (2009). La scelta di indagare l'identità europea, sul piano empirico, attraverso le



narrazioni e non degli strumenti di rilevazione rigidi, risponde ad un'esigenza precisa anche a livello metodologico: identità e identificazione sono misurabili come auto-percezione e, come molti studi evidenziano, il concetto di identità ha un significato corrente legato a quello di nazionalità (Bruter 2005). Per tale ragione spesso gli intervistati tendono a prendere come modello di riferimento l'identità nazionale per definire l'identità in generale, processo che non permette di indagare l'identità europea senza far riferimento ai caratteri che contraddistinguono l'appartenenza nazionale (*Ibid.*). Al contrario, cogliere la dimensione narrativa dell'identità permette di:

- “deteritorializzare” l'identità e ricollocarla all'interno della rete di relazioni sociali da cui la storia emerge;
- coglierne sia la dimensione individuale che la dimensione sociale;
- fornire una prospettiva di lungo periodo, un legame col passato e tra gli eventi del passato e del presente, anche attraverso il legame tra narrazione e memoria - come riferimento e reinterpretazione del passato - e narrazione e discorso pubblico, elementi che danno continuità temporale e coerenza al gruppo, svolgono la funzione integrativa dell'identità (Sciolla 1983);
- in quanto “atto sociale denso” (Melucci 1991) le narrazioni permettono di tenere insieme la varietà delle esperienze e dare unità e continuità a esperienze frammentate;
- far emergere la dimensione normativa presente nelle storie e condivisa nei significati e nei valori identitari;
- indagare i meccanismi di creazione e mantenimento del legame tra individui e gruppi, di riconoscimento reciproco e lo sviluppo di un sentimento di appartenenza, attraverso la condivisione di senso;
- “tesaurizzare” l'esperienza selezionandone gli aspetti più significativi in una trama che da senso all'insieme, per sé e per gli altri (Sciolla 2010).

Vi è un legame di interdipendenza tra la realtà sociale e la narrazione: nel linguaggio narrativo

infatti sono riflessi i valori, gli interessi, le credenze e i significati del proprio ambiente sociale, ricostruiti e istituzionalizzati. I contenuti che le persone esprimono e il modo in cui lo fanno danno accesso a questi significati da cui prendono forma i processi di identificazione.

L'identità è una “entità intersoggettiva”, che si definisce all'interno della società. Nel chiedersi quali sono i fattori e i processi che incidono sulla costruzione sociale del senso identitario riferito all'Europa, questo studio si focalizza sul piano di analisi microsociologica ma tiene presente il ruolo della dimensione macrostrutturale sui rapporti sociali quotidiani che determinano i processi di costruzione dell'identità nella società.

## 2.2 La griglia interpretativa

Al fine di sottoporre a verifica empirica le ipotesi derivate dal paradigma dell'identità narrativa, questo studio intende cogliere i diversi significati e le definizioni che sono attribuite all'Europa, racchiuse all'interno di narrazioni condivise, che contribuiscono alla costruzione dell'identità europea. L'analisi della letteratura e degli studi esistenti sul tema, riportata nel capitolo secondo, ha permesso di individuare una serie di “concettualizzazioni” di Europa e di “tipi” di identità europea, presenti nel dibattito scientifico, che vanno a integrare i tre modelli previsti dalla tipologia pensata da Klaus Eder; alcuni di questi “tipi d'identità” sono stati inseriti in una griglia interpretativa utilizzata per l'analisi delle narrazioni emerse dall'indagine empirica. Nell'elaborazione di questa griglia interpretativa si è dato spazio anche al *framing*<sup>45</sup> di Europa diffuso nella sfera pubblica attraverso i media e nel dibattito pubblico. A tale scopo ci si è avvalsi di uno studio condotto dall'Osservatorio *Watch On*

---

45 Col concetto di *framing* ci si riferisce a quelle “cornici” che consistono in una costruzione e rappresentazione della realtà attraverso una struttura retorica usata per elaborare le informazioni, principalmente da parte dai media, e influenzarne la percezione del pubblico tramite processi e scelte interpretative, selettive o semplificative. Tra i primi autori a parlare di organizzazione delle informazioni in frame vi è Erving Goffman. Nel contesto dei media ciò significa che le notizie presentate attraverso i mezzi di comunicazione sono sempre trasmesse attraverso determinati frame che attribuiscono significati e salienza (Pan e Kosicki 1993).

*Europe*<sup>46</sup> nel 2010 che riporta i risultati di un monitoraggio su come è stata rappresentata l'Europa sui giornali cartacei nazionali e toscani, su alcuni siti istituzionali, su blog e siti delle associazioni della società civile in Toscana.

La tabella n. 1 qui di seguito illustra la griglia interpretativa strutturata attraverso la selezione di esempi di storie di Europa e gli elementi caratterizzanti queste narrazioni (i luoghi, i simboli, le immagini, i concetti che le rappresentano) ipotizzate da Klaus Eder; alcuni frame corrispondenti; i modelli di reti di relazioni sociali in cui, secondo lo schema teorico ederiano, si ipotizza che possano circolare tali narrazioni; il tipo di identità europea che, sulla base di tali significati condivisi, prende forma e la sua “forza”, ovvero la capacità di “legare” il network e creare solidarietà al suo interno. Sono state incluse inoltre, sempre secondo l'approccio ederiano, delle possibili contro-storie che, a loro volta, si collegano a differenti tipi di identità europea descritti nella letteratura.

---

46 L'osservatorio nasce dalla collaborazione tra l'ufficio Europe Direct del Comune di Firenze, il Movimento Federalista Europeo e della Gioventù Federalista Europea toscana e del Centro di Documentazione Europeo dell'Università degli Studi di Firenze. Il monitoraggio dei media su come viene rappresentata l'Europa è durato dieci mesi e si è concentrato sui giornali cartacei toscani e su tre testate nazionali, al fine di operare un confronto fra l'approccio regionale e quello nazionale (Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, Il Giornale della Toscana, Il Tirreno, Il Firenze, La Nazione); sui siti istituzionali della Regione Toscana (Regione, Province, Comuni, Università, Centri di Ricerca), su blog e siti delle associazioni della società civile toscana. I risultati del monitoraggio mostrano l'assoluta prevalenza dei temi economici, in particolare legati alla crisi che ha investito il Vecchio continente e al progetto della moneta unica, e di articoli volti a sottolineare il “paradosso di una moneta senza stato”, ovvero della mancanza di un ruolo politico forte della Ue (Osservatorio Watch on Europe 2010).

Tab. 1 Tipi di narrazioni e tipi di identità europea

Esempi di narrazioni	Elementi costitutivi	“Framing” di Europa	Caratteristiche della rete	Tipi ideali di identità europea e connettività
La fondazione dell'Ue, i suoi sessant'anni di storia; la storia di Jean Monnet, il mercato comune.	Bruxelles, Strasburgo, giornate europee, summit internazionali, euro, BCE, bandiera europea, inno, passaporto.	Istituzione economica, politica, che valorizza anche la cultura europea; “Europe of fatherlands”; comunità “funzionale”; “governo tecnocratico”; libertà di viaggiare, studiare e lavorare; Ue attore mondiale.	Network nazionale/sovrannazionale;	Identità europea <b>sovrannazionale</b> (Eder 2009), <b>istituzionale</b> o “ <b>contrattualista</b> ” (Kostakopoulou 2001), “strumentale”.  → identità debole, sottile.
I “precursori” del XX e XIX secolo dell'Europa unita; l'impero romano; Carlo Magno.	Origini greche e romane, l'illuminismo; l'individualismo, il cristianesimo.	“Legami primordiali” del popolo europeo; civilizzazione; modernizzazione; “eredità culturale europea”.	Network nazionale / transnazionale;	Identità <b>storica</b> e <b>culturale</b> europea (Morin 1988; Passerini 1998, Mendras 1999). → connettività forte.
La II guerra mondiale, olocausto, resistenza, il muro di Berlino, Europa pacificata; Europa dei diritti umani nel mondo.	Solidarietà civica; democrazia, cittadinanza. Luoghi della memoria, Festival del cinema, della musica, Campionato di calcio europeo.	Patriottismo costituzionale, fratellanza fondata sui principi universali di diritto e giustizia, valori fondativi dell'Europa, “ <i>demos</i> ”.	Network sovranazionale/transnazionale	Identità “ <b>post-nazionale</b> ” (Eder 2009), “ <b>civica</b> ”, “ <b>Euro-nazionalistica</b> ” (Kostakopoulou 2001) riflessiva e razionale, “artificiale”, “volontaria” (Habermas 1999, Weiler 1999, Bauman 2006, Outhwaite 2008). → debole, sottile.
Europa ibrida, mediatrice. La convivenza tra il passato ebraico europeo e la cultura islamica, dentro la narrazione cristiana europea.	Anno europeo del dialogo interculturale; luoghi di “ <i>metisage</i> ”: Sud della Spagna, dell'Italia, Turchia.	Promozione della pace e della cooperazione tra le nazioni, pari opportunità, multiculturalismo Europa come apertura alle differenze.	Network transnazionale	Identità <b>cosmopolita</b> , <b>transnazionale</b> (Eder 2009); “ <b>post-moderna</b> ” (Kostakopoulou 2001); “per differenza”, sperimentale  → frammentaria, processuale.
Autenticità e immortalità collettiva della comunità etno-culturale; paura dell'allargamento; Mitteleuropa; Europa tribale.	Stereotipi, <i>cleavages</i> tra le popolazioni dell'Europa;	Europa senza “ <i>ethnos</i> ”; nazione come “comunità della stirpe”; pericolo per l'indipendenza e la sovranità nazionale; sfida all'identità etnica, perdita all'identità culturale; euroscetticismo.	Locale-nazionale	Identità <b>etno-culturale</b> , locale-regionale, “ <b>ascritta</b> ” (Smith 1991, Grimm 2000) “ <b>No-Europa</b> ”. → connettività forte.
I NO ai referendum costituzionali, immigrati esclusi dai diritti di cittadinanza, UE esito negativo della globalizzazione, perdita del Modello Sociale Europeo, Europa sociale.	Burocrazia, élite tecnocratica, superstato, <i>deficit</i> democratico, mercato, neo-liberismo.	“ <i>governance from below</i> ”, omogeneizzazione, americanizzazione, “Europa fortezza”, “two-tier Europe”, “Europa impero”.	Network transnazionale	Identità <b>etica</b> (Kantner 2006), identità europea sociale, “Identity of a different Europe”, “another Europe”  → frammentaria, processuale.

I primi esempi di narrazioni, riportati nella tabella, fanno riferimento a storie istituzionali e “ufficiali” dell'Ue, sono racconti di avvenimenti legati alla costruzione dell'unione, con riferimenti a figure come Jean Monnet, Altiero Spinelli, Konrad Adenauer, Robert Schuman e tutti coloro che vengono considerati i padri fondatori di ciò che è oggi l'Ue. Personalità che nel secondo dopoguerra hanno voluto, ispirato e gettato le basi per realizzare un'Europa comune fra popoli e paesi precedentemente rivali e divisi, impegnandosi per trasformarla in un continente di pace. Queste narrazioni sono diffuse ed esaltate dall'Ue al fine di fornire valori e istituzioni che possano essere condivisi da tutti gli europei e in cui tutti possono riconoscersi. La sua fondazione - dalla Comunità del carbone e dell'acciaio, alla Comunità economica europea, fino al Trattato di Maastricht sull'Ue - i diversi allargamenti che si sono succeduti, i traguardi raggiunti e le sfide e i propositi che l'Ue si pone sono narrazioni di un'Europa economica e politica trasmesse attraverso i canali di comunicazione ufficiali dell'Ue e i cui elementi costitutivi sono le città divenute il cuore dell'Europa, Bruxelles e Strasburgo, i suoi simboli sono la bandiera, l'inno europeo, la festa dell'Europa, i diversi organi che compongono la sua struttura istituzionale e i *summit* che caratterizzano la macchina decisionale europea. La rappresentazione dell' “Europa dei padri fondatori” diviene, nel framing mediatico, la narrazione di una comunità “funzionale” descritta spesso come un governo tecnocratico che agisce per il bene degli europei, in nome non più della pace, obiettivo considerato conseguito, ma piuttosto della stabilità del continente, principalmente economica e politica, anche se viene sottolineata la necessità di rafforzare le credenziali democratiche del progetto europeo. Un altro frame diffuso rappresenta l'Ue come la realizzazione dello spazio di libertà di movimento per i cittadini comunitari, legata soprattutto alla mobilità per studio e lavoro, uno dei diritti fondamentali che la cittadinanza europea garantisce. Secondo la teorizzazione ederiana, questo tipo di storie circola all'interno di network sociali sia nazionali che sovranazionali, poiché sono narrazioni che provengono

“dall'alto” dalle istituzioni e si diffondono, a livello nazionale, attraverso la divulgazione mediatica. La condivisione di tali narrazioni è alla base di un tipo di identità europea definita da Eder (2009) sovranazionale, e, secondo la definizione di Kostakopoulou (2001) istituzionale o “contrattualista”. Questa identità si costruisce attorno all’idea che il progetto europeo di integrazione si regge principalmente sullo scambio economico e la diplomazia tra gli stati membri, dei cui vantaggi i cittadini usufruiscono, ma essi non sono coinvolti nella dimensione politica e sociale europea. I cittadini europei restano radicati nella dimensione nazionale e l'identità europea che ne emerge è debole e sottile, perché va solo a “rivestire” le consolidate e profonde identità nazionali.

Il secondo tipo di narrazioni riguarda tutte quelle trame di fatti storici e riferimenti culturali della vita degli individui e delle società nel passato europeo. Le vicende storiche che si sono svolte nel continente e le narrazioni sulla sua “civiltà”, la cui origine è fatta risalire alle epoche greca e romana, sono molteplici e diffuse in Europa. Tra gli esempi più popolari vi è quella di Carlo Magno, l'imperatore del Sacro Romano Impero che tra l'VIII e il IX secolo unifica un territorio che comprende buona parte dell'Europa occidentale, dove è usata una stessa moneta e adottato il latino come lingua ufficiale. Quella del Cristianesimo, unita alla storia delle radici ebraiche e degli influssi della cultura islamica sul continente, sono altre narrazioni ritenute rappresentative dell'Europa, alle quali risalgono i valori di uguale dignità di tutti gli esseri umani, la libertà dell’atto di fede come origine di tutte le libertà civili e lo sviluppo sociale ed economico come vocazione divina; ancora, l'Età dei Lumi, il Rinascimento e le storie dei protagonisti del XIX e XX secolo, considerati i “precursori” dell'Europa unita, sono esempi di questo modello di narrazioni d'Europa. Tra i tanti elementi che caratterizzano la lunga storia culturale del continente vi sono la fede nella ragione e nella scienza, le idee di libertà e uguaglianza introdotte con la rivoluzione francese e l'individualismo moderno. Framing di questa Europa sono “l'eredità culturale europea” e la sua “civiltà”, composti da valori e idee che hanno preso forma in Occidente e che sono

stati trasmessi presso altre civiltà insieme agli sviluppi della scienza, della tecnica e delle conoscenze. Anche questo tipo di storie è diffuso in network nazionali, poiché sono presenti nelle culture nazionali - trasmesse attraverso istituzioni di formazione in modo particolare - ed in reti di tipo transnazionale, composte da cittadini europei di diverse nazionalità che hanno in comune tali significati e che ne compongono di nuovi attingendo dalle narrazioni che circolano a livello nazionale e mescolandole con quelle delle altre nazioni. Queste storie hanno una forte connettività all'interno delle reti e sono la base di un'identità europea storica e culturale radicata tra gli europei (Mendras 1999; Morin 1988; Passerini 1998).

Il terzo esempio di storie riguarda narrazioni riferite a quella parte del passato recente più drammatico del continente, alle vicende della Seconda guerra mondiale, i fascismi e l'Olocausto, ma collegate anche ai racconti dell'opposizione al fascismo, come narrazioni sulla Resistenza partigiana, e di superamento di confini fisici e simbolici, come la caduta del Muro di Berlino. Caratteristica di queste storie è l'essere "pervase" di riferimenti di "senso", di valori e significati sulla base dei quali l'Europa unita è stata ricostruita: la pace, la democrazia e i principi costituzionali, il rispetto della dignità dell'uomo e la solidarietà. Vengono incluse in questo tipo di narrazioni anche storie dell'Europa contemporanea, episodi di incontro e contatto dei cittadini europei che avvengono, ad esempio, in occasione dei campionati di calcio europei o dei festival del cinema e della musica, momenti di confronto e contatto dove le diverse nazionalità sono rappresentate e unite in un progetto comune. I simboli di tali narrazioni, l'Europa pacificata, i valori fondativi dell'Ue e l'integrazione sociale fondata sul riconoscimento dei principi della costituzione sono rappresentati dai framing di "patriottismo costituzionale" e di "demos", i quali rimandano all'idea di una cittadinanza solidale tra gli europei risultato di una riflessione critica sul passato che ha portato a superarne le divisioni. Si suppone che tali narrazioni siano diffuse tra gli europei sia attraverso canali "ufficiali" sovranazionali che in reti transnazionali che si formano dal basso, ad esempio nella sfera pubblica europea, e che siano la base di un'identità politica europea definita in letteratura

come post-nazionale (Habermas 1999, Eder 2009), civica, euro-nazionalista (Kostakopoulou 2001). Descritta come volontaria, razionale e riflessiva, questa identità è fondamento di un legame tra gli europei che secondo l'approccio ederiano è comunque debole, poiché legato a principi astratti e non a un coinvolgimento e una partecipazione sociale.

Il quarto modello di narrazioni è composto dalle storie che raccontano un'Europa ibrida e mediatrice, delle vicende legate alla convivenza tra tradizioni culturali diverse che hanno contraddistinto l'Europa. Elementi che caratterizzano queste storie sono la tolleranza, il riconoscimento e la capacità di accettare le differenze, di convivere e di contaminarsi, superando i pregiudizi, come avvenuto nella Spagna del Medioevo, dove cristiani, musulmani e ebrei hanno convissuto pacificamente, nella Turchia dell'Impero ottomano o nella Sicilia del 1200, territori coabitati da ebrei e musulmani, o nel mondo antico, dove convivevano pacificamente ebrei e cristiani. A queste narrazioni corrisponde il frame di un'Europa promotrice di pace, del dialogo e della cooperazione tra paesi e realtà culturali distanti, un'Europa interculturale che si apre alle differenze trovando la sua più grande ricchezza nella sua diversità interna e nel confronto tra repertori di valori che dà vita a un ordine nuovo. Tali contenuti sono considerati peculiari di un tipo di network transnazionale, poiché sono narrazioni che nascono dall'esperienza degli europei di contatto con ciò che è diverso, e vanno a forgiare un'identità europea cosmopolita, transnazionale (Eder 2009) o post-moderna (Kostakopoulou 2001), che si costruisce attraverso la "sperimentazione" della differenza e l'accoglienza. Identità processuali, plurali e frammentate, si trasformano aprendosi a riferimenti e esperienze sempre diversi e attraverso processi di commistione e ibridismo.

In antitesi a questo modello, il quinto tipo di narrazioni fa riferimento a una radice etno-culturale che rende un gruppo quello "originario", una comunità che condivide una lingua e una cultura ritenute "pure", "incontaminate" e quindi "autentiche". Se nel quarto modello le culture, le società, le etnie e le lingue erano considerate come entità in un flusso continuo di mutamento e dai confini poco definiti, risultato di interazioni, scambi e influssi differenti, il



fondamento di questo tipo di storie è, al contrario, la stabilità delle radici storiche e delle tradizioni autentiche di una comunità, di un'etnia, o di un popolo. Sono esempi di questo tipo di narrazioni le storie della Mitteleuropa, la tradizione culturale che deriva dall'Impero asburgico, intesa come cultura centro europea distinta dall'Est, associato all'Impero Ottomano e alla Russia Imperiale. L'Europa delle tribù è rappresentata, solo per citare alcuni esempi, dalla divisione tra fiamminghi e valloni in Belgio o dalle autonomie catalana e basca in Spagna. Tali narrazioni tendono a distinguere i popoli costruendo *cleavages* interni all'Europa e sono accompagnate, in alcuni casi, da credenze o convinzioni stereotipate e visioni semplificate della realtà. Il framing richiama in questo caso l' "*ethnos*", il popolo originario e i "legami primordiali" che caratterizzano una "comunità della stirpe", utilizzati in alcuni casi anche per descrivere l'unità nazionale. Rientrano in questo tipo di narrazioni anche i frame che parlano del processo di allargamento europeo come una sfida e un pericolo di "perdita dell'identità etnica e culturale" e che guardano con sfiducia alla costruzione di un'unione sovranazionale europea. Tali storie sono diffuse in network locali e nazionali, sia attraverso i media nazionali che alcuni canali istituzionali, come nel caso di partiti politici che richiamano tali narrazioni per sollecitare l'euroscetticismo. Le identità etno-culturali (Smith 1991; Grimm 2000) che prendono forma attraverso la condivisione di tali narrazioni, caratterizzate da una forte connettività, sono identità solide e sentite come "ascritte", tramandate tra le generazioni e radicate nel territorio, principalmente nelle dimensioni locali, regionali e nazionali.

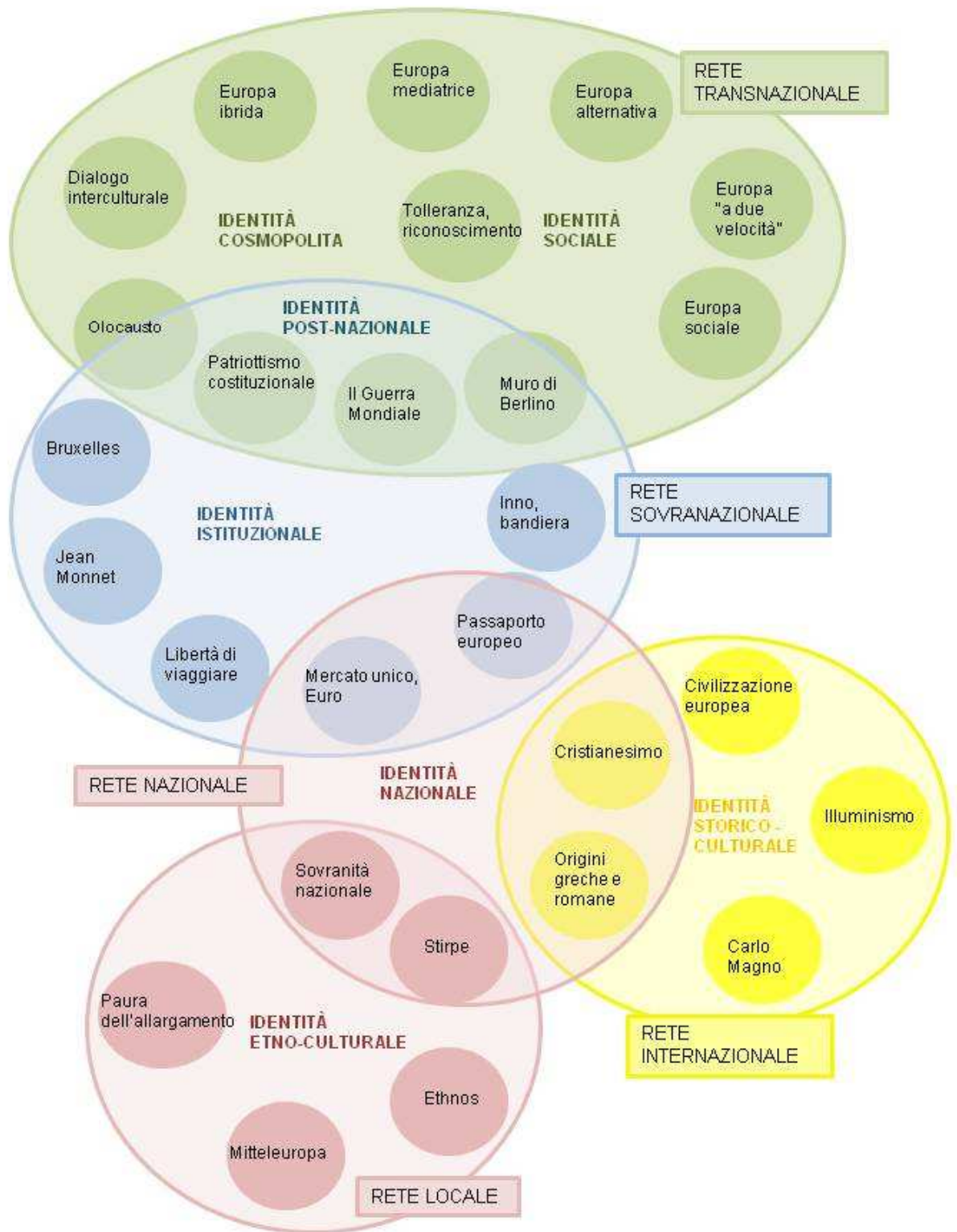
Infine, le storie appartenenti al sesto tipo possono essere definite narrazioni di un'Europa "alternativa", critica nei confronti dell'Europa retta da un governo tecnocratico ed "economico", basata sul mercato e diretta dalle logiche finanziarie, un'Europa integrata solo da una moneta e intesa come mero risultato della globalizzazione economica. La bocciatura della Costituzione europea nei referendum francese e olandese nel 2005 e le critiche all' "Europa fortezza" che esclude gli immigrati dai diritti di cittadinanza possono considerarsi esempi di narrazioni di un'Europa che mira ad essere un progetto di integrazione diverso, innanzitutto

sociale, capace di ascoltare, dare voce e modo di partecipare ai suoi cittadini. Il *deficit* democratico e identitario che caratterizza l'Ue viene espresso attraverso questo tipo di storie, narrazioni di un'Europa che aspira a una leadership politica forte, capace di controllare le differenze economiche e sociali interne al continente, ridare senso ai principi di solidarietà e giustizia sociale e rivalorizzare il Modello sociale che contraddistingueva l'Europa, che molti paesi stanno “sacrificando” davanti alle direttive europee. “*Governance* dal basso” e “Europa superstato” sono tra i frame che rappresentano tali narrazioni, insieme all' “Europa a due velocità”, divisa tra coloro che hanno e coloro che non hanno, o a “geometria variabile”, incapace di raggiungere il consenso sulle varie tematiche e caratterizzata da alcuni paesi che procedono verso percorsi più approfonditi di integrazione ed altri più “indipendenti”. Queste narrazioni sono diffuse a livello transnazionale nella sfera pubblica europea e sono condivise da quella parte della società civile più attiva in Europa. La partecipazione a tali significati da origine a un tipo di identità europea definita etica (Kantner 2006) o sociale, un'identità dinamica e che prende forma sulla base dei diversi conflitti e interessi che orientano il dibattito e la partecipazione dei cittadini europei.

I sei tipi di identità europea, costruiti sulla base delle diverse caratteristiche che contraddistinguono le molteplici narrazioni di Europa, sono uno strumento idealtipico, in quanto costruzioni teoriche non corrispondono alla realtà storico-sociale ma possono essere utilizzati per interpretarla. Attraverso la ricerca empirica ci si attende di osservare diversi tipi di narrazioni condivise negli stessi network, più tipi di identità che coesistono e si intersecano e differenti componenti identitarie che si combinano.



Fig. 1 Storie, reti e tipi di identità



### **3. L'Europa nella “vita quotidiana”: esperienza soggettiva e condizionamenti strutturali nella costruzione del senso condiviso**

Il problema sociologico di questa ricerca, la comprensione di come si formano i significati attribuiti all'Europa e un legame identitario con essa, viene affrontato guardando all'ambito della vita quotidiana e alle pratiche di reciprocità che di tale “mondo della vita” sono espressione. Assumendo alcuni principi della sociologia della vita quotidiana, e in particolare l'importanza attribuita all'esperienza e all'intersoggettività come elementi di costruzione della quotidianità, questo studio si fonda sul presupposto che i vissuti giornalieri incidono sulla costruzione dell'identità individuale e collettiva (Ghisleni 2004), anche nella sua configurazione europea.

Il mondo della vita quotidiana<sup>47</sup>, concetto introdotto dal pensiero fenomenologico e che acquista attenzione nella riflessione sociologica dagli anni Settanta, è concepito come quella realtà “data” ai membri di una società, i quali, attraverso il processo di socializzazione e l'interiorizzazione di norme, acquisiscono il patrimonio culturale della propria società (Montesperelli 2001). Definito anche come “mappa di significato”, un principio organizzativo e selettivo della realtà (Sciolla 1983a) si può identificare come il “senso condiviso” che rende naturale ciò che ci circonda. La quotidianità è il vissuto giornaliero degli individui, costruita e resa “scontata” attraverso i processi di tipizzazione e reificazione<sup>48</sup>. Il mondo della vita è fatto di interdipendenza, condivisione e condizionamento, ad opera sia degli altri soggetti

---

47 L'espressione traduce il termine *Lebenswelt* usato da Husserl e viene tradotto anche come “mondo vitale” o “mondo della vita”. Secondo alcuni autori la concettualizzazione del mondo della vita quotidiana è un portato dell'affermarsi delle classi medie e dell'idea di medietà, ovvero della vita condotta dal cittadino medio. Di fronte ai processi di pluralizzazione e di differenziazione sarebbe forse preferibile l'espressione “mondi della vita quotidiana” o addirittura “mondi delle vite quotidiane” (Montesperelli 2001, p. 49).

48 Il processo di tipizzazione è un'astrazione che permette di interpretare e prevedere l'azione altrui. La reificazione è definita come la percezione dei prodotti dell'attività umana come se fossero un fatto naturale. Questi processi permettono di “collocare le esperienze in categorie generali, comprenderle, renderle prevedibili e agire in virtù di rappresentazioni tipiche di ruoli, situazioni e atteggiamenti” (Montesperelli 2001, p. 57). Attraverso tali processi si forma la “cultura di senso comune”, quel sapere pratico-morale attraverso cui si percepisce la realtà e che consente di relazionarsi al mondo circostante attraverso l'adozione di pratiche sociali dotate di senso (Berger e Luckman 1969).

individuali e collettivi che delle strutture e delle istituzioni.

Il quotidiano circoscrive lo spazio dei vissuti individuali e collettivi nella società, intesa essa stessa come “entità intersoggettiva” (Ghisleni 2004). Lo studio del mondo della vita si concentra sulla micro dimensione dei rapporti interpersonali, sulla realtà sociale costituita dalle regole, credenze, valori, atteggiamenti e conoscenze di una data società, parte della quotidianità che spesso è sottovalutata – forse a causa della sua apparente banalità - ma che è invece determinante per la riproduzione sociale, poiché la routinizzazione e i rituali sociali sono fonti di senso di sicurezza e i principali meccanismi di riproduzione della fiducia (Bagnasco 2002). Allo stesso tempo, lo studio del mondo della vita non trascura i condizionamenti macro-strutturali e istituzionali, economici e politici e i conflitti sociali a cui la vita sociale individuale e collettiva è vincolata. La “naturalità” e i vissuti giornalieri influiscono e sono influenzati dalle proprietà strutturali della vita sociale<sup>49</sup>. L'esistenza si svolge dentro una quotidianità socialmente strutturata e attraverso la condivisione di uno spazio sociale, un “habitus”, ovvero un sistema di disposizioni interiorizzate e di schemi di pensiero e di azione che mediano sia il rapporto tra gli individui che gli ambiti dello spazio sociale, i “campi”<sup>50</sup>. Questi concetti, conati da Bourdieu, sono strumenti per mettere in relazione dialettica gli aspetti soggettivi e oggettivi dello “spazio sociale”<sup>51</sup>. Secondo

---

49 Gli orientamenti teorici a cui si fa riferimento in merito allo studio del mondo della vita quotidiana sono due: il primo è lo strutturalismo costruttivista di Bourdieu, in base al quale la costruzione della realtà è svolta da soggetti agenti confinati da “strutture oggettive” o “campi istituzionali” dove gli attori lottano per accumulare capitale materiale e simbolico (Kauppi 2003); il secondo è quello della fenomenologia strutturazionista, in base alla quale le società sono realtà dinamiche che emergono dall'intreccio tra la soggettività individuale e l'oggettività collettiva. Per studiare i processi sociali è necessario allora “decostruire le naturalità dei vissuti giornalieri e riportare i significati di ciò che gli individui fanno tanto al piano personale quanto a quello collettivo; si tratta di descrivere e comprendere come le esperienze strutturino il quotidiano nel continuo fluire della realtà sociale” (Ghisleni 2004, p. 10).

50 Il concetto di *habitus* mostra implicazioni rispetto all'agire degli individui: esso ha un carattere generativo rispetto alle pratiche. In virtù delle disposizioni interiorizzate, l'*habitus* consente una conoscenza pratica (senso pratico) del mondo sociale (nello specifico, del campo). Si tratta di una conoscenza immediata, non riflessiva che è resa possibile a partire dall'incorporazione di schemi di percezione e di valutazione (Bourdieu e Wacquant 1992).

51 Nelle sue opere Bourdieu ricorre raramente al termine società privilegiando il concetto di *spazio sociale* (Marsiglia 2002). La concettualizzazione della realtà sociale, rimandando ad una dimensione spaziale, viene a configurarsi come connotata da due caratteristiche fondamentali: è relazionale, poiché la posizione di ciascun gruppo e di ciascun individuo è definita in relazione alle altre; la seconda caratteristica è quella dell'agonalità, poiché lo spazio sociale complessivo è costituito da spazi specifici, ambiti di relazioni definiti “campi”, ovvero reti o configurazioni di relazioni tra posizioni (Bourdieu e Wacquant 1992).

l'approccio “relazionale” di Bourdieu i comportamenti e i significati non dipendono esclusivamente dall'esperienza soggettiva, ma sono determinati anche dalle relazioni esteriori con la realtà. Tali relazioni con le strutture sociali sono indipendenti dalle volontà individuali e dipendenti dal contesto storico-sociale. In questa prospettiva, i significati dei “fatti individuali” possono essere colti nei legami reciproci e i “fatti sociali” devono essere ricostruiti in modelli di insiemi di relazioni possibili (Ghisleni e Privitera 2009).

Il mondo della vita quotidiana fa da cornice e da sfondo a questo studio, rappresentando quelle precondizioni condivise a livello sociale che consentono di interagire con gli altri, permettono il mutuo riconoscimento e alimentano il senso di appartenenza. Uno dei quesiti con cui questo studio si confronta è se l'Europa stia divenendo la quotidianità degli europei, se un processo di europeizzazione del mondo della vita si sta verificando.

L'Europa è lo spazio dove prendono vita “interazioni quotidiane senza frontiere” (Favell *et alii*, 2011), come dimostrano le opportunità di cui gli europei si avvalgono non solo grazie alla globalizzazione e all'internazionalizzazione, ma in particolare grazie al processo di integrazione: viaggiare nel continente con estrema facilità, mantenere rapporti a distanza con amici e colleghi di altre nazionalità, lavorare e formarsi in altri paesi europei, avvalersi dei media internazionali, votare i rappresentanti del parlamento europeo e del governo locale nel paese di residenza, avere diritti giuridici e protezione sanitaria in tutta Europa, intraprendere in un paese diverso dal proprio attività economiche con gli stessi diritti dei cittadini nazionali, ecc. Tali diritti acquisiti dai cittadini comunitari facilitano le possibilità di interazione tra gli europei e lo sviluppo di comunicazioni, reciprocità e pratiche comuni. L'Europa è divenuta parte delle routine della nostra vita quotidiana? Questa nuova condizione socio-politica, economica e culturale e il coinvolgimento sociale sovranazionale riescono ad “accendere” l'interesse degli europei e a portare allo sviluppo di un significato e di un sentimento identitario comune? O ancora dobbiamo confermare l'esistenza di una “frattura” tra “le intenzioni e le realtà dell'Europa”? (Dahrendorf 1997, p. 8).

Un ulteriore quesito sul quale si cercherà di dare un contributo attraverso questa ricerca, per quanto possibile con l'impiego di risultati di un'analisi empirica circoscritta e specifica che non pretende di essere esaustiva in merito all'argomento, riguarda il processo di europeizzazione strutturale della società europea, nei termini di nuove strutture di classe, di modelli di mobilità sociale, di reti transnazionali e identità in Europa (Favell e Guiraudon 2011). Attingendo alla prospettiva sociologica di Bourdieu e alla sua definizione di società conflittuale, dove hanno luogo contrapposizioni e competizioni e dove albergano le differenze, le quali sono al centro dell'esistenza sociale, si utilizza il concetto di “capitale” - le risorse che “strutturano” i campi<sup>52</sup> - distinto nei tipi principali di capitale economico, sociale, culturale e simbolico, al fine di osservare se e in che modo queste diverse forme di capitale incidono sui significati attribuiti all'Europa e se è possibile individuare un legame tra la distribuzione di tali risorse - economiche, relazionali, cognitive, e simboliche - e la formazione dell'identità europea<sup>53</sup>. Questo approccio permetterà di ricondurre strutture di significato - le narrazioni associate all'Europa - sia all'*habitus*, elemento di riproduzione sociale e culturale in quanto capace di generare comportamenti regolari e coerenti con il gruppo e la classe di appartenenza, sia alle trasformazioni macro-sociali legate alla formazione del nuovo “campo” transnazionale europeo (Kauppi 2003).

Come già riportato, alcuni studi che hanno indagato il sentimento di appartenenza all'Europa presso categorie sociali avvantaggiate dal punto di vista culturale ed economico, postulano

---

52 Ciascun campo viene a connotarsi, nella sociologia di Bourdieu, come un campo di lotta, luogo del conflitto tra agenti sociali situati in posizioni diverse che lottano per conservare o stravolgere la struttura delle posizioni e la correlativa distribuzione di proprietà pertinenti. Le posizioni del campo sono oggettive e determinate fondamentalmente dalla distribuzione di un capitale che è proprio del campo. La distribuzione diseguale di tale proprietà pertinente rispetto al campo determina così la posizione di dominio o viceversa di subordinazione degli agenti stessi (Bourdieu e Wacquant 1992).

53 Il capitale si configura come una proprietà pertinente rispetto al campo e contribuisce a determinare la struttura del campo stesso. Ne deriva che è possibile identificare diverse forme del capitale corrispondenti ai diversi campi sociali. Si tratta di capitali specifici definiti da Bourdieu come «proprietà attive» o «caratteristiche efficienti» che legittimano il diritto dell'agente ad entrare nel gioco che si svolge all'interno del campo relativo (Bourdieu e Wacquant 1992, p. 77). Delle quattro forme fondamentali di capitale che Bourdieu individua, il capitale simbolico - che consiste nell'autorità o nel credito di cui gode un agente in virtù del riconoscimento della legittimità del possesso di qualche forma di capitale - si distingue come una sorta di meta-capitale, di “*capitale dei capitali*, dal momento che tutte le forme di capitale tendono a manifestarsi in maniera simbolica, quindi a diventare capitale simbolico” (Marsiglia 2002, p. 86).



l'esistenza di una “*élite*” europea che si distingue per le posizioni di potere trans-nazionali e relazioni privilegiate (capitale sociale), per la formazione educativa e la carriera internazionali (capitale culturale) e per lo sviluppo di attitudini, stili di vita e identità cosmopolite (capitale simbolico). Alla luce di tale ipotesi di redistribuzione di capitale interna alla cornice europea e alla distinzioni di nuove classi e disuguaglianze (Trenz 2008), questo studio intende verificare tale assunto presso i cittadini europei scelti per il caso di studio.

#### **4. Le reti di relazioni sociali e la dimensione locale in cui circolano le narrazioni d'Europa**

In funzione della sua applicazione alla ricerca empirica, il concetto di identità narrativa è operativizzato in questo studio attraverso l'individuazione di uno “spazio comunicativo” dove circolano le storie d'Europa. L'obiettivo di indagare il processo di formazione dell'identità europea “dal basso” e di assumere, come fulcro di tale processo, le interazioni e le pratiche sociali quotidiane, hanno condotto a scegliere come oggetto di analisi empirica il “tessuto microscopico” delle relazioni sociali (Bagnasco 2002) e, come contesto di riferimento, la dimensione locale.

Le strutture di reti formali di relazioni sociali, o sottosistemi di relazioni sociali, che vengono scelte come caso di studio sono network di relazioni dirette e concrete, formali e informali, di piccola dimensione. Si tratta dunque di network “fisici”, ma potenzialmente collegati nella dimensione transnazionale attraverso relazioni indirette e virtuali. Tali network sono delle unità di studio che vengono isolate per contestualizzare le esperienze, le pratiche, i ruoli istituzionalizzati e la condivisione di narrazioni all'interno della rete e studiare le caratteristiche di tale interazione sociale. Si assume che gli attori, relazionandosi con gli altri nella rete, siano influenzati da tale interazione e che i contenuti dei legami della rete – informazioni e comunicazioni, contenuti di scambio, contenuti normativi e simbolici - siano

rilevanti nella costruzione dei network stessi (Piselli 1995). I legami relazionali sono canali per il trasferimento di risorse e capitale cognitivo, simbolico e sociale.

Non è intenzione di questa ricerca utilizzare la *social network analysis* come mezzo di indagine sociale e di spiegazione sociologica, i termini “network” o “rete di relazioni sociali” indicano in questo contesto delle relazioni strutturate tra delle persone che sono in contatto tra loro, per le quali, in quanto membri del network, si ipotizza che tale rapporto ne influenzi il comportamento, i significati posseduti e l'apertura verso l'Europa<sup>54</sup>. Come nella network analysis però, anche in questo studio gli attori sono considerati unità interdipendenti e non totalmente autonomi.

La dimensione locale, l'ambito territoriale dove tali reti sono fisicamente contestualizzate, viene ritenuta un livello di studio interessante per più ragioni. Nonostante si riconosca che l'Europa sia “concettualizzata” nelle sfere pubbliche a livello nazionale attraverso i media nazionali (Trenz e Eder 2005), in questo studio si assume che il significato di Europa sia fortemente correlato anche al contesto locale dove le pratiche e le relazioni sociali si compiono e al ruolo svolto dalle istituzioni in tale contesto. Le narrazioni e i significati associati all'Europa sono collegati non solo e non tanto alle caratteristiche individuali, quanto al contesto dove le interazioni sociali prendono forma e alle variabili strutturali e istituzionali che le determinano.

La società locale, d'altronde, non è separata o isolata del resto della società: i caratteri e i processi generali relativi alla società nazionale e quelli globali influenzano anche direttamente l'interazione nel contesto locale, dove si mescolano con le tipicità economiche, culturale e politiche della dimensione locale (Bagnasco 2002). La società locale è una società “intera”, nella quale si distinguono l'apparato economico, politico e culturale, ma su questo livello di analisi ciò che entra in gioco sono le azioni concrete degli individui che la compongono e

---

54 Non è obiettivo di questo studio usare la network analysis per indagare forme, proprietà e usi delle reti, mappare o misurare le reti né determinarne le condizioni di origine, la densità o l'efficienza dell'interscambio. La rete di relazioni sociali è qui utilizzata per individuare pratiche sociali, influenze reciproche, scambi di informazioni non rilevabili con altri schemi di analisi, perché gli attori sono considerati interdipendenti.

l'interazione fra differenti livelli di struttura sociale, il gioco degli attori fra ambiti istituzionali diversi. Il contesto locale permette di comprendere le azioni di attori che da esso sono influenzate e che con i loro comportamenti concorrono a produrre (*Ibid.*). L'analisi di fenomeni e di relazioni sociali localizzati, di corto raggio territoriale, chiama in causa variabili di contesto che incidono su di esse, dipendenti dalla struttura delle società locali. Allo stesso tempo, gli attori della comunità sono inseriti in reti di relazioni esterne (economiche, politiche, culturali) che tendono a superare la comunità locale, in quanto contesto significativo di interazione.

Per quanto i confini “fisici” non riescano più a definire e comprendere le reti di relazioni sociali, contestualizzare lo studio in una determinata dimensione sociale localizzata, con una sua struttura e una sua storia, prendendola come il territorio di riferimento dove si svolge l'interazione fra persone “faccia-a-faccia” - l'interazione in senso stretto, “situata” - di cui è fatta ancora in gran parte la quotidianità, permette di analizzare processi e relazioni sociali nelle loro determinazioni e conseguenze spaziali, rende lo studio meno astratto e consente di leggere tali fenomeni con gli strumenti dell'analisi sociologica. Ad esempio, attraverso i concetti di gruppo e di ruolo, per cui è possibile descrivere l'interazione nei gruppi con riferimento ai ruoli, al comportamento atteso, alle aspettative e strategie dei soggetti su base territoriale, alle relazioni di fiducia e reciprocità e alle norme interiorizzate nel processo di socializzazione, che a loro volta fanno riferimento a valori istituzionalizzati nella società (Bagnasco 2003).

La dimensione locale, intesa come unità sociale in condizione di alta integrazione, è il luogo dove i membri di una comunità vivono le proprie realtà giornaliere e dove si genera quella “solidarietà spontanea” su cui si fonda l'identità locale. Circoscrivere l'analisi a livello locale permette quindi anche di cogliere l'ambivalenza e la compresenza dell'identità locale e di quella europea, di comprenderne le diverse origini, analizzare come queste “convivono” e come avviene il processo di “apertura” di un'identità locale a livello europeo.

Inoltre, utilizzando come concetto chiave il capitale sociale di Bourdieu, l'insieme delle relazioni sociali di cui un soggetto individuale o collettivo dispone in un determinato momento, che può alimentare la cooperazione e la fiducia, perchè rende disponibile e fa circolare capitale cognitivo e normativo (Trigilia 2002), l'attenzione a un determinato contesto territoriale permette di studiare il coinvolgimento nelle reti di relazioni sociali degli individui, verificare se e in che modo le istituzioni locali influiscono sul capitale sociale e determinare il “patrimonio” in termini di capitale di tale territorio, sempre in relazione a come ciò va ad influenzare la condivisione di idee di Europa.

Infine, l'analisi sociologica “ravvicinata” alle persone permette di dare attenzione alle differenze delle condizioni individuali degli attori nelle reti, far emergere differenze sociali, di stili di vita e professionali, condizioni che, di fronte alla crisi del compromesso europeo, le minori prestazioni di welfare e le difficoltà del settore economico e del lavoro che caratterizzano la società europea contemporanea, possono rappresentare elementi che influenzano i significati e le informazioni relative all'Europa che circolano nelle reti di relazioni sociali.

## **5. Concetti di riferimento e chiavi interpretative**

Prima di descrivere il piano della ricerca empirica, appare appropriato dedicare ancora un paragrafo alla definizione e al chiarimento di concetti centrali in questo studio e che rappresentano delle chiavi di lettura per interpretarne poi i contenuti dell'analisi empirica.

Il primo di essi è il concetto di *identità*, termine che è utilizzato sia nel linguaggio corrente che in diverse altre discipline, motivi che spingono a definirne il senso col quale esso è inteso nell'approccio sociologico e, in particolare, in questo lavoro.

Come si è detto, in questo studio si utilizza la definizione sociologica di identità, andando oltre la distinzione tra la sua componente individuale e quella collettiva (Eder 2009), e nel suo

significato relazionale e non riduzionistico di costruzione sociale e prodotto storico (Sciolla 1983a). Tale definizione rimanda l'identità da un lato alle dinamiche di riconoscimento e alla capacità riflessiva dell'uomo di definirsi, sia come individuo che in quanto appartenente a determinati gruppi sociali, e a percepire la propria continuità e coerenza nel tempo (*Ibid.*); dall'altro ai significati e alle norme che mediano e definiscono il comportamento individuale e collettivo e i rapporti sociali: sistemi di significato, rappresentazioni della realtà, valori e modelli di comportamento che si trovano nel patrimonio culturale di una società e che si è accumulato nel tempo attraverso l'esperienza collettiva, il linguaggio, la tradizione (Crespi 2004). Con i processi di europeizzazione e globalizzazione la categorizzazione di sé in una collettività è affiancata dall'internalizzazione delle norme e dei valori di tale collettività o gruppo, e dalla formazione di una relazione di affiliazione transnazionale (Favell *et alii* 2011).

Dell'identità si tengono presenti la dimensione cognitiva, nel senso di percezione di essere parte di un gruppo, quella valutativa, secondo la logica di inclusione/esclusione dal gruppo, e quella affettiva, come sentimento di attaccamento e appartenenza (Tajfel 1974).

Le due “facce” dell'identità, personale e sociale, spesso tenute separate, in questo studio non vengono disgiunte, sulla base dell'assunto che l'identità personale è sempre anche sociale in quanto si forma nell'interazione sociale, attraverso i processi di identificazione e appartenenza a un gruppo o la presa di distanza da gruppi; l'identità sociale è personale perché si definisce attraverso scelte e elaborazioni derivanti dall'identità personale. Quando si parla di identità si fa riferimento all'identità come costruzione sociale, non data (Kohli 2000; Risse 2010) e non si può evitare di rimandare al rapporto con gli altri, alla dimensione dell'intersoggettività e del riconoscimento (Crespi 2004).

Questa definizione serve per fare chiarezza dei termini che sono utilizzati nella letteratura e in questo studio - le identità etniche, culturali e politiche sono forme o componenti dell'identità sociale – e per individuare i diversi modi di intendere l'identità: in senso essenzialista, formata

da elementi culturali ed etnici, e nella accezione costruttivista, basata su elementi politici, simbolici e legati alla vita sociale.

Un'ulteriore precisazione merita la distinzione tra i termini identità e *identificazione*, i quali non sono sinonimi ma sono concetti collegati tra loro. L'identificazione è una delle componenti dell'identità, attraverso la quale il soggetto si rifà alle figure rispetto alle quali si sente uguale e con le quali condivide alcuni caratteri (Sciolla 1983a); produce il senso di appartenenza a un'entità collettiva definita come “noi”, ed è considerabile come la manifestazione di un legame emotivo, manifestazione del prendere parte alla situazione di un altro e di integrarne certi aspetti. L'identificazione è un processo temporaneo, che contribuisce alla nascita dell'identità, ma si distingue da essa (Eder 2009). L'identità è ciò che emerge dal “compromesso” tra la definizione di sé esterna, quella inviata dagli altri e attribuita, e ciò che proviene dall'interno, che deriva dal soggetto, non solo attraverso il processi di identificazione ma anche attraverso altre componenti, la differenziazione, coerenza, continuità temporale, orientamento, ecc.

L'oggetto di studio di questo lavoro, l'identità europea colta attraverso le narrazioni e i significati di Europa, è concepita come un'entità processuale, in costruzione, non esclusiva e multipla, composta di varie parti che non si escludono tra loro ma convivono e si integrano. Così come è possibile l'affiliazione a diversi gruppi di appartenenza, anche l'identità europea non compete con quella nazionale o locale ma semplicemente vi coesiste.

Ancora, è bene distinguere tra le identità europee e l'identità degli europei (Therborn 2011).

Mentre le prime si riferiscono alle identificazioni con l'Europa, le seconde si riferiscono alle molteplici identità che una stessa persona può avere e di cui quella europea è una tra le altre.

Dell'identità europea si cerca di tenere insieme, in questa analisi, le sue diverse dimensioni ed “estensioni”: le determinanti sociali, individuali e collettive, la dimensione politico-istituzionale, quella geografica e spaziale, la componente civica – legata alla cittadinanza e riferita all'Europa politica - e quella culturale – riferita all'eredità storica e vicinanza culturale

degli europei (Bruter 2004).

In questo lavoro spesso vengono citati i termini *Europa* e *Unione europea* (Ue), termini dei quali se ne assume la non coincidenza di significato e si sostiene che anche il riferimento ad essi da parte dei cittadini europei sia diverso. Si parla di Europa come entità sociale, storica e culturale, di cui il continente rappresenta la sua dimensione spaziale, nonostante non siano definiti chiaramente i confini, e della quale possono esserci diverse definizioni, dunque una pluralità di Europe. Per Ue intendiamo l'unione politica sovranazionale e intergovernativa composta dai ventisette paesi europei, che parla in nome dell'Europa ma non è l'Europa di per sé (Favell *et alii* 2011).

Col concetto di *europeizzazione*, termine inizialmente inteso in letteratura solo nel suo significato “politico” come risultato dell'integrazione istituzionale in Europa, si fa qui riferimento a quel processo orizzontale di integrazione sociale e culturale che si sta realizzando in Europa. L'europeizzazione è inglobata nella prospettiva di costruzione dello “spazio sociale europeo” dal basso (Delanthy e Rumford 2005), che non coinvolge soltanto le istituzioni politiche e burocratiche, ma riguarda da vicino la dimensione micro della vita sociale: società civile, individui, famiglie, istituzioni economiche e del lavoro, che danno vita a pratiche sociali transnazionali e generano nuove forme di coesione, solidarietà o conflitto sociale non più “solo” nazionali. In questa prospettiva infatti vengono incluse le nuove disuguaglianze che il processo d'integrazione europea produce e le dinamiche legate alle questioni di solidarietà, della distribuzione dei beni economici, della giustizia sociale e del riconoscimento sociale che si sviluppano a livello transnazionale (Leonardi 2012).

La descrizione dei processi di trasformazione in atto sembra essere più efficace attraverso l'utilizzo del termine *transnazionale*, in questo lavoro spesso preferito rispetto ai termini “internazionale” o “sovranazionale” poiché esso consente di descrivere uno spazio sociale superando la dimensione statale e che, ancora una volta, emerge da una dinamica “dal basso”.

Il concetto di internazionalità difatti rimarca la separazione degli spazi nazionali-statali e con il

termine sovranazionale si evidenzia più la cornice istituzionale europea, in entrambi i casi descrivendo processi “dall'alto” (Beck e Grande 2006).

Un altro concetto utilizzato nella sociologia contemporanea e associato all'idea di Europa è quello di *cosmopolitismo* (Beck 2005), idea che ha origine nell'orientamento filosofico e socio-culturale in riferimento all'apertura, alla consapevolezza e al riconoscimento dell'altro, dei diritti universali e dell'eterogeneità culturale, politica e religiosa. Importato sul piano politico e sociale, e rivisto in un'accezione “metodologica” come nuovo modo di pensare e interpretare la realtà che ci circonda, viene identificato come una risposta alla globalizzazione, all'aumentare delle interdipendenze internazionali e alla permeabilità dei confini nazionali che fa leva sul potenziamento delle organizzazioni e istituzioni internazionali poiché tale interdipendenza globale rende impotenti e inefficienti gli stati nazionali (Beck e Grande 2004). L'atteggiamento cosmopolita è uno sguardo riflessivo e dialogico che si interroga sul “senso del mondo e della mancanza di confini” ed è legato anche a un “tipo di identità”, rappresentata da coloro che dimostrano una particolare apertura e sentimento di appartenenza al continente europeo o al mondo, che non hanno difficoltà a concepire una dimensione spaziale senza confini interni e hanno maggiormente fiducia nelle istituzioni di governance globali. Questo atteggiamento viene spesso messo in evidenza per contrasto rispetto a coloro che davanti ai “sintomi” della globalizzazione reagiscono con atteggiamenti di etnocentrismo e risposte volte al rafforzamento delle caratteristiche identitarie nazionali e locali.

## **6. Piano della ricerca empirica: obiettivi, selezione del caso di studio e percorso**

### **metodologico**

#### **6.1 Obiettivi e quesiti alla base della ricerca**

La teoria e i concetti di riferimento, discussi nei paragrafi precedenti, vengono tradotti in ipotesi empiricamente controllabili necessarie a verificare il processo di costruzione narrativa



dell'identità europea, obiettivo generale di questo lavoro. Lo studio empirico condotto indaga la costruzione dell'identità europea attraverso le storie, i significati e i valori associati all'Europa riconosciuti come parte di una trama condivisa dai cittadini europei. Tale obiettivo è perseguito attraverso la raccolta di storie sull'Europa che circolano all'interno di reti di relazioni sociali, rintracciandovi le definizioni e i significati di Europa che vi sottintendono e indagando come tali significati nascono, in quali “luoghi” circolano, quali sono le caratteristiche di tali network e da chi sono condivisi, nel contesto dell'esperienza e dell'interazione quotidiana. Ci si pone il fine di comprendere come tali concettualizzazioni di Europa si collegano al senso di appartenenza all'Europa stessa e contribuiscono alla costruzione dell'identità europea, riconducendo dunque tali narrazioni e significati alla tipologia di identità – esposta nella griglia interpretativa del paragrafo 2.2 di questo capitolo – e verificando quali di tali modelli di identità europea possono essere riscontrati a livello empirico. Tali “tipi” di costruzione di identità vengono associati alla distinzione di alcune strutture di reti formali di relazioni sociali e attori in esse coinvolti, di narrazioni e contesti socio-istituzionali dai quali queste emergono, di pratiche e esperienze sociali che la costruzione di tali significati influenzano<sup>55</sup>. Si cercano le determinanti e i processi alla base della costruzione narrativa dell'identità europea.

I processi di europeizzazione e internazionalizzazione non investono allo stesso modo e con la stessa intensità tutti gli individui e tutte le fasce sociali e i processi di pluralizzazione e differenziazione fanno sì che il mondo della vita quotidiana non sia lo stesso per tutti i soggetti (Favell *et alii* 2011). Sulla base di questa tesi, ci si pone, come secondo obiettivo di questo studio, di verificare se stia avvenendo un processo di socializzazione transnazionale tra i cittadini europei e se sia possibile rilevare la diffusione di modelli di comportamento

---

55 “Europa” può significare qualcosa di completamente diverso in base a vari contesti e circostanze, a caratteristiche individuali ed esperienze – l'Europa può essere immagine di modernità, di ideali cosmopoliti, così come può essere considerata uno dei “mali” della globalizzazione o semplicemente come sinonimo di Ue (Eder 2009). Scopo dello studio è comprendere e distinguere da chi e com'è “concettualizzata” l'Europa, che ruolo svolgono questi significati all'interno dei processi di identificazione e auto-riconoscimento individuali e collettivi e che ruolo svolgono le reti di relazioni sociali (transnazionali) degli individui rispetto alla loro concettualizzazione e condivisione di Europa.

transnazionali e di interazione oltre i confini che diano un senso all'identità europea. Si assume, inoltre, che il mondo della vita quotidiana di soggetti più marginali, meno esposti a questi processi, si differenzi da coloro che sono maggiormente coinvolti nella dimensione transnazionale e, per tale ragione, si vanno a indagare ambienti, categorie e fasce sociali diverse, assumendo che siano "colpite" in modo differente dal processo di europeizzazione e che questa differenza vada ad incidere sulle narrazioni e sui significati attribuiti all'Europa.

Considerando infatti che la crescita delle opportunità di mobilità e l'interazione interna al continente è una condizione che coinvolge, in modo stabile, ancora una minoranza di europei (Flighstein 2008), in questo studio si vuole tenere presente sia la dimensione soggettiva che quella della struttura sociale, assumendo che il significato associato all'Europa sia legato non solo alle caratteristiche individuali ma anche al contesto dove le interazioni sociali prendono forma: l'esperienza quotidiana è radicata in un ambiente sociale "confinato istituzionalmente" (Eder 2009) che influenza la costruzione sociale del senso dell'Europa e il sentimento identitario europeo. La volontà di includere tra le pratiche indagate in questo studio non solo le esperienze di mobilità e contatto transnazionali ma tutte quelle pratiche e quei vissuti che strutturano i significati e il legame con l'Europa e che prendono forma in un rapporto dialettico con le istituzioni e con lo spazio sociale e comunicativo dove avvengo, ha l'obiettivo di comprendere sia il ruolo del contesto locale e delle istituzioni sulla formazione dei significati di Europa, sia se e in che modo le nuove forme di distribuzione di capitale sociale, economico, culturale e simbolico in Europa producono nuove forme di disuguaglianza e distinzioni di classe nel continente (Favell *et alii* 2011) e come esse influenzano la costruzione dell'identità europea.

Si assume, infine, che in Europa stiano emergendo una sfera pubblica e una società civile (Risse 2010; Trenz e Eder 2004). Lo studio mira anche a cogliere se e come queste vanno a influenzare e a modificare il modo in cui le idee e i significati si diffondono, quali sono le narrazioni che vengono trasmesse e tra quali categorie sociali questo processo avviene.

## 6.2 Risultati attesi

Per quanto concerne i risultati attesi, a livello individuale ci si aspetta una maggiore apertura all'Europa tra coloro che sono maggiormente coinvolti con la dimensione comunitaria, sia perché hanno svolto delle esperienze di mobilità intra o extra europee o hanno vissuto in un altro paese del continente (Recchi e Favell 2009), sia perché esposti allo spazio comunicativo che implica una socializzazione transnazionale prescindendo dalla mobilità fisica. Non si esclude che, in alcuni casi, l'interazione con gli altri europei possa, al contrario, emergere come “confronto con l'altro” e risultare come un elemento che va a rinforzare l'identità nazionale; un ulteriore esito dell'effetto della transnazionalizzazione potrebbe essere infine un atteggiamento cosmopolita nel suo significato più ampio, più che un sentimento di appartenenza al continente (Pichler 2008).

Ci si attende, inoltre, che una comune concezione di Europa emerga all'interno della rete di relazioni sociali. Si ipotizza che significati comuni di Europa siano condivisi tra coloro che fanno parte della stessa rete, e che tali significati siano diversi rispetto a quelli condivisi in altre reti. Tale ipotesi fa leva sulla tesi dell'esistenza di un “*gap* europeo” tra un' élite maggiormente socializzata nel contesto transnazionale e coloro che condividono una visione più “nazionalizzata” del senso di appartenenza all'Europa (Petithomme 2008). Ci si attende che questo risultato sia legato alla variabile dello status sociale, alla distribuzione di capitale culturale ed economico: un più alto status sociale garantisce maggiori risorse materiali e disponibilità di investire tempo nel “coinvolgimento europeo”, ma anche la maggiore consapevolezza della propria capacità di partecipazione in Europa e di possedere determinati diritti (Della Porta 2009).

Si suppone inoltre che in reti di relazioni transnazionali si condividano discorsi che enfatizzano l'apertura, la mobilità e l'arricchimento dalla differenza, mentre in network

tendenzialmente nazionali o locali si enfatizzano significati meno “cosmopoliti” (Eder 2009). Tali ipotesi sono confermate dai risultati di quegli studi sulle “élite europee” (professionisti, studenti e ricercatori “mobili”) che sono stati oggetto di analisi di molte ricerche. Al contrario, ad eccezione dei dati prodotti dalle indagini Eurobarometro o dalle European Surveys, non si hanno ancora risultati e riscontri esaurienti che diano conto dei cittadini comunitari cosiddetti “comuni” (Bruter 2005), coloro che non appartengono alla categoria degli “Eurostars” (Recchi e Favell 2009).

Ci si attende che l'educazione e la scuola svolgano un ruolo significativo nel processo di formazione di significati associati all'Europa. Seguendo l'ipotesi della mobilitazione cognitiva di Inglehart (1970) alcuni studi hanno dimostrato che ad un più elevato livello di istruzione e di maggiore conoscenza della Ue corrisponde un atteggiamento positivo nei confronti dell'Europa (Petithomme 2008).

Ci si aspetta che l'apertura all'Europa possa essere legata anche a degli interessi (Kohli 2000), ad esempio di classe o a benefici pratico-utilitaristici. Per tale motivo si ipotizza che anche la dimensione economica e professionale siano correlati con l'identità europea. Infine, anche l'orientamento politico e l'età sono variabili da cui ci si attende dei risultati: le persone orientate a sinistra e più giovani sono, secondo studi precedenti, più inclini a identificarsi con l'Europa (Citris e Sides 2004; Petithomme 2008).

A livello macrosociale, si sostiene che la costruzione identitaria sia influenzata anche da cambiamenti strutturali e che le istituzioni “socializzino” gli individui e possano influenzare le loro identità collettive e individuali (Checkel 2007). Si assume che le istituzioni, nazionali, regionali, cittadine e quelle scolastiche svolgano un ruolo sulla formazione delle idee di Europa, nella diffusione di informazioni sull'Ue e nel rafforzare sentimenti a suo favore, soprattutto quando il processo di integrazione e di internazionalizzazione sono temi considerati dalle istituzioni politiche e previsti all'interno dei programmi scolastici (Schissler e Soysal 2005; Hinderliter Ortloff 2005).

Si ipotizza che anche la presenza e le attività delle stesse istituzioni europee sul territorio, con la diffusione dei loro simboli e narrazioni “istituzionali”, possa portare alla diffusione di sentimenti in favore del progetto comunitario e rafforzare il sentimento identitario europeo (Bruter 2003; Risse 2010). Lo sviluppo di una coscienza comunitaria tra i cittadini è uno degli obiettivi delle politiche dell'Ue e molte delle politiche culturali e dell'educazione mirano a sensibilizzare i cittadini all'importanza del ruolo della Ue e all'appartenenza all'Europa, promuovendo le possibilità di vivere e lavorare in altri paesi europei e stimolando il contatto e il dialogo tra diverse culture nazionali<sup>56</sup>.

I leader politici locali potrebbero svolgere un ruolo sulla formazione delle opinioni in merito all'Ue, così come, quando temi europei sono presenti nelle agende dei partiti politici nazionali o locali, la posizione di tale partito potrebbe incidere sull'opinione pubblica. In generale, il discorso pubblico, l'intervento delle élite intellettuali e le azioni delle organizzazioni della società civile su questioni legate all'Ue e le sue politiche possono avere un peso nella costruzione e negoziazione dell'identità europea (Kaelbe 2009; Risse 2010), come evidenziato dalla letteratura sui movimenti di protesta internazionali (Della Porta 2009), ambientali e per i diritti umani.

Infine, a livello meso-sociale, ci si attende che l'esposizione e l'utilizzo dei media e la partecipazione attiva alla sfera pubblica possano influenzare l'appartenenza all'Europa. In particolare, l'uso dei social network e la partecipazione a comunità on line formate da persone di diverse nazionalità potrebbe essere un modo per condividere e diffondere idee, opinioni e narrazioni relative all'Ue e all'Europa che potrebbero “unire” i cittadini comunitari.

---

56 L'Ue promuove la sua diversità culturale nel campo della lingua, della letteratura, e in molti altri settori come il teatro, cinema, danza, arte, architettura, artigianato ecc., sostenendo che la cultura, anche quando appare radicata in un dato paese o regione, è un patrimonio comune a tutti i cittadini europei che l'Ue intende preservare e contribuire a rendere accessibile agli altri (Cfr. Promozione del patrimonio culturale europeo: [http://europa.eu/pol/cult/index\\_it.htm](http://europa.eu/pol/cult/index_it.htm)).

### 6.3 Il caso di studio: la Toscana e l'Europa

Al fine di verificare le ipotesi esposte nei paragrafi precedenti, in questo lavoro si sceglie di adottare come unità di analisi la scala regionale, prendendo come contesto locale di riferimento la regione Toscana, e selezionando al suo interno quattro reti di relazioni sociali di cittadini europei appartenenti a differenti ambienti socioeconomici. I network scelti – descritti nel paragrafo 6.5 - collegano docenti, studenti e genitori appartenenti a diverse scuole secondarie superiori, individuate tra gli istituti scolastici che hanno partecipato a progetti di collaborazione e mobilità internazionale, esperienze che si suppone abbiano permesso a studenti e docenti di costruire una rete di relazioni transnazionali multipla e non omogenea dal punto di vista socio-culturale.

Sulla base dell'assunto che la concettualizzazione dell'Europa sia correlata anche al contesto locale e alle sue istituzioni, si è scelto di concentrarsi sulla Toscana in quanto realtà regionale dove l'Europa è studiata, discussa e “vissuta” dal mondo della politica e dell'accademia e attraverso il coinvolgimento del territorio. Si assume che il caratteristico e tradizionale dinamismo della regione Toscana in ambito comunitario possa aver “generato” un particolare senso di Europa e “trasmesso” un sentimento di appartenenza. A sostegno di tale ipotesi vi è la spiccata vocazione europea del contesto regionale, la quale per storia, convincimento e operatività ha sempre avuto un forte coinvolgimento e un ruolo di primo piano nel sistema di relazioni istituzionali con l'Ue, rispondendo anche alla volontà e alle politiche di progressiva regionalizzazione dell'Ue<sup>57</sup>. La regione ha portato avanti l'idea che, anche nell'epoca del globale, il livello locale debba avere un ruolo forte in Europa, e si è impegnata ad affermare il

---

57 Il Consiglio regionale della Toscana è stato fra i primi Consigli regionali – sia italiani che tra le istituzioni locali europee - a dimostrare il suo interesse riguardo al processo d'integrazione europea. Già nel 1979 l'Assemblea regionale ha istituito al suo interno la “Commissione speciale per i problemi della Cee” alla quale fu demandato il compito di esprimere pareri sui programmi europei più rilevanti che potessero interessare la regione e di effettuare studi e formulare proposte in merito ai problemi istituzionali tra regione, Stato e Comunità europea (Regione Toscana 2002).

“sistema Toscana” in Europa, finalizzato a costruire una comunità “più giusta e democratica”, dunque più coesa dal punto di vista economico e sociale e più vicina ai suoi cittadini (Regione Toscana 2002). Consapevoli che le regioni d'Europa e i loro cittadini non godono di pari opportunità in termini di sviluppo e di qualità della vita, le regioni si impegnano a fianco delle istituzioni comunitarie e nazionali a ridurre tali squilibri affinché tutti gli europei possano beneficiare appieno dell'integrazione (*Ibid.*). A tale scopo la Toscana dagli anni Novanta ha incrementato la partecipazione alla vita politico-istituzionale europea assumendo incarichi e responsabilità nelle Istituzioni e nelle Associazioni europee di regioni ed enti locali; è stata presente nel dibattito e nelle scelte europee sviluppando anche iniziative proprie di cooperazione con le collettività regionali e locali di altri paesi europei, di paesi candidati e di paesi terzi, attivando momenti di riflessione e di confronto sui diritti e sulle diseguaglianze<sup>58</sup>; allo stesso tempo, ha attinto a risorse europee crescenti che sono divenute una parte importante, per alcuni settori maggioritaria, dell'intera strategia di sviluppo socio-economico che la regione si è data col Programma Regionale di Sviluppo. Adottando la logica delle politiche di indirizzo comunitario infatti, la regione ha partecipato a programmi europei per avviare la riconversione economica delle sue aree industriali in declino, la diversificazione economica e il sostegno delle zone rurali e per innovare le politiche dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale e inserimento nel mercato del lavoro.

Non da oggi dunque, la Toscana è vista e si vede come una “regione europea”, per storia, cultura, per orientamento politico, patrimonio ambientale e per il turismo. La crescita economica iniziata dagli anni Settanta l'ha portata ad essere tra le regioni più sviluppate d'Europa e a distinguersi tra le regioni che più e meglio utilizza i fondi comunitari e le altre

---

58 Su questi fronti la regione ha dato particolari contributi, interessandosi alla politica di allargamento e contribuendo ai programmi di cooperazione istituzionale, economica e sociale tra le regioni e gli enti locali dell'Ue e le corrispondenti collettività regionali e locali dei paesi dell'Est europeo; ha partecipato alla riforma dei fondi strutturali dell'Ue durante gli anni Novanta; è intervenuta attivamente nella realizzazione dell'obiettivo della Carta costituzionale europea e di una prima carta dei diritti fondamentali dei cittadini; si è occupata delle politiche per ridurre le disparità tra le regioni d'Europa e i futuri paesi membri e nella cooperazione con le regioni mediterranee. Per un quadro organico dei rapporti tra la Regione Toscana e l'Ue cfr. Regione Toscana (2000), Toscana Europa 2000, Rapporto sulle attività in attuazione delle politiche comunitarie, Edizioni della Regione Toscana.

opportunità offerte dall'Ue, coinvolgendo istituzioni e cittadini del territorio in numerose iniziative. L'impegno a mantenere legami forti con l'Ue, a diffondere il sentimento europeista e la consapevolezza che il sentirsi europei non dipende soltanto dalla politica, ma dalla cultura e dalla partecipazione dei cittadini e delle stesse istituzioni, fanno sì che la Regione incoraggi le categorie economiche, gli istituti educativi e le associazioni della società civile nel territorio ad avvicinarsi all'Europa e alle sue istituzioni. Le principali città toscane, e in particolare il capoluogo di provincia, sono stati spesso la sede di eventi e manifestazioni collegati all'Europa che hanno coinvolto l'intera comunità locale, come, solo per citare i principali, il Consiglio europeo di Firenze del 1996, il primo Social Forum del 2002, ripetutosi nel novembre del 2012, la conferenza *The state of the Union* ed il Festival dell'Europa tenutisi a Firenze nel 2011 e che si svolgeranno nuovamente nel maggio 2013. Gli istituti scolastici sono incoraggiati a partecipare a giornate informative sull'Ue ed i suoi programmi e agevolati a prendere parte a progetti di cooperazione con altre scuole europee, di mobilità e scambio attraverso finanziamenti regionali *ad hoc*, iniziative ed esperienze che hanno un importante impatto su alunni, insegnanti e famiglie. Tra gli obiettivi che la regione negli ultimi anni ha cercato di accrescere infatti vi è quello di sviluppare la dimensione internazionale delle politiche dell'educazione e del lavoro prevedendo delle misure per favorire la mobilità internazionale a fini formativi e azioni di supporto per l'accesso ai finanziamenti europei a favore della mobilità di studenti e operatori della formazione<sup>59</sup>. Gli istituti scolastici della regione dunque, oltre a poter usufruire delle opportunità offerte dai Programmi europei LLP (*Lifelong*

---

59 Il Piano di Indirizzo Generale Integrato 2006-2010 e 2012-2015 di cui all'art. 31 della L.R. 26 luglio 2002 n. 32, lo strumento con cui la Regione programma le politiche in materia di educazione, formazione professionale e lavoro, ha come obiettivo lo sviluppo della dimensione internazionale delle politiche dell'educazione, istruzione, formazione e lavoro per contribuire al processo di costruzione e di allargamento della Ue e per arricchire la possibilità di mobilità e di scambio dei cittadini e degli operatori del sistema integrato prevedendo misure per favorire la mobilità internazionale a fini formativi e azioni di supporto per l'accesso ai finanziamenti europei a favore della mobilità di studenti e di operatori della formazione. Il POR CRO FSE 2007-2013 Regione Toscana – Asse V “Transnazionalità e interregionalità” prevede l'obiettivo specifico di “Promuovere la realizzazione e lo sviluppo di iniziative e di reti su base interregionale e transnazionale, con particolare attenzione allo scambio di buone pratiche” attraverso azioni di mobilità individuale ed organizzata ai fini formativi e rivolta ai soggetti presenti ai diversi livelli del sistema formativo e di istruzione e nei diversi tipi di attività con particolare riferimento agli stage”. Cfr. Regione Toscana <http://www.regione.toscana.it>



*Learning Programme*) Comenius e Grundtvig<sup>60</sup>, possono partecipare a specifici bandi regionali per ottenere finanziamenti ulteriori per progetti di mobilità.

Un tale contesto sociale dinamico influenza la struttura delle relazioni sociali condizionando anche i significati che in esse si formano e si condividono, e che contribuiscono a dar senso alla costruzione identitaria.

#### **6.4 La dimensione europea nei programmi educativi**

L'educazione sull'Europa è considerata dalla Commissione europea un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'identità europea, tanto che già il Consiglio dei Ministri della Comunità europea del 1988 propose una risoluzione sulla “dimensione europea dell'educazione” che sosteneva la necessità di “conferire una dimensione europea all'esperienza degli alunni e degli insegnanti nelle scuole elementari e secondarie della Comunità”<sup>61</sup>. Nel 1989 il Consiglio dei Ministri dell'Educazione della Comunità discute della possibilità di cooperare nel settore dell'educazione fissando cinque obiettivi principali: “un'Europa pluriculturale, un'Europa della mobilità, un'Europa della formazione per tutti, un'Europa delle competenze, un'Europa aperta al mondo” (Campani 2000, p. 37). Il trattato di Maastricht del 1992 dedica tre articoli (il 126, 127 e 128) all'educazione e formazione professionale dei giovani, definendo una politica basata su una migliore conoscenza reciproca tra i sistemi educativi e sullo scambio di insegnanti e studenti. La dimensione europea nell'educazione è dunque un obiettivo da perseguire per il quale l'Ue finanzia numerosi programmi, volti ad aiutare i suoi cittadini a sfruttare al meglio l'opportunità di studiare, seguire una formazione professionale o facendo

---

60 I programmi settoriali dell'Ue “Comenius” e “Grundtvig” riguardano tutto l'arco dell'istruzione scolastica, dalla scuola dell'infanzia fino al termine degli studi secondari superiori ed sono finalizzati a sviluppare la conoscenza e la comprensione della diversità culturale e linguistica europea e del suo valore ed aiutare i giovani ad acquisire le competenze necessarie ai fini dello sviluppo personale, dell'occupazione e della cittadinanza europea attiva. A tale fine si propongono di migliorare la qualità e aumentare il volume della mobilità degli scambi di allievi e personale docente nei vari stati membri, dei partenariati tra istituti scolastici, incoraggiare l'apprendimento delle lingue straniere moderne, promuovere lo sviluppo, nel campo dell'apprendimento permanente, di contenuti, servizi, soluzioni pedagogiche e prassi innovative basati sulle ICT's, migliorare la qualità e la dimensione europea della formazione degli insegnanti e le metodologie pedagogiche. Cfr. Agenzia nazionale LLP: <http://www.programmallp.it>

61 Si tratta delle risoluzioni 88/C 177/02. Cfr. Campani, G. (2000), *L'educazione interculturale nei sistemi educativi europei*, in Susi, F., (a cura di), *Come si è stretto il mondo*, Armando editore, Roma.

volontariato in un altro paese<sup>62</sup>, ma la politica in materia di istruzione viene decisa autonomamente dai singoli paesi dell'Ue, ai quali è chiesto di fissare insieme obiettivi comuni, condividere le migliori pratiche e includere negli insegnamenti nazionali una prospettiva europea. Studi sulla dimensione europea e internazionale dei curricula e dei programmi scolastici sottolineano una mancanza di chiarezza nel definire esattamente che cosa significhi e che cosa implichi la “dimensione europea dell'educazione” (Savvides 2008), lacuna che fa sì che ancora non esista un approccio unico nell'educazione alla cittadinanza europea nei paesi dell'Ue, né uno sviluppo di insegnamenti comparabili, ma ogni nazione ha incorporato e implementato tale prospettiva nei propri sistemi educativi secondo una propria interpretazione e le proprie priorità riguardo ai contenuti legati alla cittadinanza nazionale, europea e alla dimensione internazionale (Hinderliter Ortloff 2005; Savvides 2008). Tuttavia, è fondamentale sottolineare che per molte scuole in Europa i programmi europei potrebbero essere l'unica fonte di finanziamento regolare disponibile per investire su attività che permettono loro di essere in contatto con altre scuole europee (Gordon 2001) e di sviluppare delle pratiche “concrete” di scambio con gli altri europei.

Le ricerche sulla percezione dell'Europa e sulla cittadinanza condotte sulle scuole sottolineano l'importanza delle competenze linguistiche, della conoscenza delle culture degli altri paesi e delle diverse prospettive nazionali e il contatto con studenti di più nazionalità, ritenuti i fattori più influenti per lo sviluppo di un atteggiamento tollerante, aperto verso gli altri e verso l'Europa (Savvides 2008; Osler e Starkey 2005). I programmi europei che facilitano la mobilità e lo scambio di studenti e docenti sono valutati come uno strumento efficace nel contribuire allo sviluppo professionale dei docenti e nell'impatto sulla formazione degli

---

62 L'Ue ha stanziato quasi 13 miliardi di euro per il periodo 2007-13 da destinare alla formazione permanente e agli scambi internazionali nel campo dell'istruzione. I principali programmi sono Erasmus, relativo alla mobilità degli studenti e dei docenti universitari; Leonardo da Vinci, volto alla formazione professionale attraverso tirocini all'estero; Grundtvig, che sostiene programmi di apprendimento per adulti attraverso partenariati, reti e iniziative di mobilità transnazionali; Comenius, dedicato alla cooperazione tra scuole secondarie per lo scambio di studenti e insegnanti e ai gemellaggi via internet (E-Twinning); Marie Curie, che offre opportunità di formazione professionale e mobilità internazionale per ricercatori a livello postuniversitario. Cfr. Ue. Istruzione, formazione e gioventù: [http://europa.eu/pol/educ/index\\_it.htm](http://europa.eu/pol/educ/index_it.htm)

studenti (Maiworm *et alii* 2010) ma vengono messe anche in evidenza le difficoltà dell'insegnamento interculturale davanti a programmi e strumenti didattici che sono stati costruiti secondo il modello mononazionale incentrato sull'immagine di omogeneità culturale (Starkey 2009) e viene sostenuta la prevalenza, negli studenti, del legame identitario con la nazione e la comunità di riferimento (Klonari 2010).

L'Italia è tra i primi paesi europei per la partecipazione ai programmi LLP<sup>63</sup> e i dati Eurobarometro mostrano un prolungato e intenso sostegno degli italiani per il processo di integrazione: tutt'oggi, anche nell'Europa “in tempo di crisi” e di fronte alla diffusione di frange quali “è l'Europa che ce lo chiede”, gli italiani continuano a essere tra i popoli più euroentusiasti, sono ancora convinti della bontà del progetto europeo e degli sforzi dell'unificazione e, tra di essi, i giovani sono sistematicamente più favorevoli rispetto agli adulti<sup>64</sup>. Secondo alcune interpretazioni tale fenomeno sarebbe legato a una carente identità nazionale. Altre argomentazioni, al contrario, mettono in relazione il sostegno all'Ue e l'identità europea degli italiani con l'idea di nazione e di sentimento identitario condivisi dagli italiani. La relazione tra identità nazionale e sostegno per l'integrazione europea non è a somma zero, l'uropeismo degli italiani non deriva da uno scarso senso di appartenenza nazionale e locale ma, al contrario, è legato a un duplice processo cognitivo: il primo deriva da un forte orgoglio nazionale e regionale incentrato nella dimensione culturale, dunque una radicata identità culturale che sembra non essere messa in discussione dall'appartenenza all'Europa, né sembra preoccupare un'eventuale diluizione della cultura italiana in una dimensione europea; il secondo è legato a una debole identità civico-politica e a una carente legittimità delle istituzioni nazionali, che si ritiene possa essere rafforzata attraverso il processo di integrazione europea, dunque dall'aspettativa che l'integrazione migliori il rendimento delle istituzioni politiche italiane, secondo un atteggiamento pragmatico

---

63 Per informazioni e dati statistici si rimanda al sito dell'Agenzia Nazionale LLP.

Cfr. [http://www.programmallp.it/llp\\_home.php?id\\_cnt=1](http://www.programmallp.it/llp_home.php?id_cnt=1)

64 Secondo l'ultima rilevazione Eurobarometro di Maggio 2012, il 69% degli italiani intervistati dichiara di sentirsi europeo contro una media europea del 61%.

Cfr. Eurobarometro 2012: [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb77/eb77\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb77/eb77_en.htm)

(Battistelli e Bellucci 2002). Ciò appare evidente per le generazioni più giovani, quelle che più esprimono distacco dalla politica. Lo scetticismo nei confronti delle istituzioni nazionali porta a una maggiore apertura e alla condivisione di istituzioni sovranazionali con gli altri europei. L'adesione all'Europa è, in questa interpretazione, correlata a alcune significative dimensioni valutate anche criticamente dell'identità nazionale e alla percezione dei vantaggi e degli svantaggi per l'Italia associati all'Ue, che sembrano prevalentemente di natura economica - un dato scontato vista l'enfasi sul mercato comune e l'impegno per soddisfare i criteri della convergenza economica europea - e politica, riferita al possibile aumento della stabilità politica italiana (*Ibid.*).

La dimensione europea dell'educazione e l'articolarsi del sentimento di appartenenza ai differenti livelli del locale, nazionale e transnazionale sono osservati nelle quattro scuole toscane scelte come caso di studio e nelle reti di relazioni sociali individuate per l'indagine all'interno di classi che hanno partecipato a programmi Comenius, Grundtvig e a bandi regionali che prevedono scambi di allievi e personale docente, partenariati e progetti multilaterali.

La scuola è una delle istituzioni centrali della società e svolge un ruolo decisivo sia nella socializzazione e trasmissione di contenuti, valori e competenze da una generazione all'altra, sia nel determinare il percorso personale di ogni individuo, la carriera professionale e lo status sociale. La scuola è l'ambito primario in cui si producono, si trasmettono e si accumulano le varie forme di capitale culturale e simbolico (Bourdieu e Passeron 1971). La relazione tra educazione e stratificazione sociale è un'altra chiave interpretativa che viene tenuta presente in questo studio e che giustifica la scelta delle reti indagate.

## **6.5 Reti di relazioni sociali che legano professori-studenti-genitori: la selezione delle scuole**

Il mondo della vita quotidiana è organizzato secondo gradi di familiarità ed è fatto dei luoghi dell'affettività, dell'identificazione e dei rapporti intersoggettivi, da quelli "elettivi" tra amici e compagni, a quelli più costrittivi e impersonali (Montesperelli 2001). L'ambiente scolastico e quello familiare sono spazi sociali "ideali" per studiare quali caratteristiche di queste "situazioni quotidiane" vanno a influenzare la socializzazione con l'Europa, da cui l'interesse per le reti di relazioni sociali che legano le categorie dei docenti e studenti di scuola superiore e dei genitori, gruppi sociali che rientrano tra i "cittadini europei comuni" e che sono inseriti in una stessa rete di relazioni sociali "reale" e potenzialmente transnazionale, poiché parte del campione ha svolto esperienze di studio o lavoro all'estero.

La selezione delle quattro scuole è stata svolta sulla base di un iniziale campionamento degli istituti toscani che hanno partecipato a programmi di internazionalizzazione e di mobilità studenti e docenti. I dati riguardanti la partecipazione delle scuole secondarie toscane ai Programmi europei Comenius e Grundtvig e al Bando regionale per favorire la mobilità degli studenti sono stati reperiti presso l'Agenzia Nazionale *Lifelong Learning Programme*, incaricata della gestione coordinata del programma LLP a in Italia, e l'Area Orientamento e Istruzione della Regione Toscana, l'ufficio che si occupa della concessione dei contributi a favore della mobilità internazionale per gli studenti di scuole secondarie di II grado toscane.

Poiché in questo progetto di ricerca si assume che il contesto in cui i cittadini europei vivono e le origini socio-economiche e culturali delle famiglie siano elementi che possono influenzare i significati che sono associati all'Europa e che circolano nel proprio network, uno degli obiettivi del progetto è quello di analizzare ambienti socioeconomici e culturali diversi. Al fine di cogliere il peso di tali variabili sul senso di "europeità" dei cittadini europei in Toscana, è stata svolta una seconda selezione all'interno delle scuole che hanno partecipato a

programmi internazionali, sulla base del tipo di istituto e delle caratteristiche sociali ed economiche delle diverse aree territoriali (distretti industriali, aree a elevata urbanizzazione e capoluoghi di provincia, comuni montani) in cui le scuole si trovano. Per tale valutazione ci si è avvalsi del Rapporto Irpet 2010 sull'istruzione in Toscana relativo alla relazione che intercorre tra il contesto socio-culturale e produttivo di ogni area territoriale e l'evoluzione delle scelte formative, secondo il quale:

- le differenze territoriali interne alla regione e in particolare il sistema produttivo e le caratteristiche del mercato del lavoro locali condizionano le scelte del tipo di istruzione superiore dei ragazzi. Nei territori distrettuali che esprimono una domanda di lavoro di profili a bassa e media qualificazione, la media di ragazzi che prediligono istituti professionali e tecnici è più alta di quella nazionale (20% rispetto al 17%); mentre nelle aree urbane si predilige la formazione liceale (48% rispetto alla media del 44%);

- l'ambiente familiare e sociale influenza la scelta scolastica: analisi empiriche mostrano che i livelli di istruzione e le condizioni economiche dei genitori e l'origine culturale della famiglia influenzano la percezione del valore dell'istruzione e della formazione nel mercato del lavoro e come fattore di mobilità sociale ascendente. La classe sociale di appartenenza influisce nella scelta scolastica: un ambiente socio-economico elevato favorisce la scelta del liceo mentre la preferenza di iscriversi a un istituto professionale è legata a un'omologazione dei comportamenti tra i compagni di classe o del gruppo di amici. Il titolo di studio dei genitori influenza il percorso di studio dei figli; il capitale umano si trasferisce da una generazione all'altra ed è più difficile realizzare processi di mobilità sociale ascendente per coloro che hanno genitori con bassi titoli di studio (Irpet 2010).

Dunque, le caratteristiche culturali, sociali ed economiche della famiglia innestano un processo causale in base al quale i figli di genitori istruiti tendono ad avere un miglior rendimento scolastico che implica una maggiore probabilità di iscriversi a un liceo piuttosto che a un indirizzo tecnico o professionale. Le scelte formative tendono ad essere coerenti,

inoltre, col territorio in cui si vive, per cui vi è corrispondenza tra la vocazione economica del territorio e le scelte scolastiche: la formazione liceale è più accentuata nelle aree urbane, la cui vicinanza alle sedi universitarie sostiene elevati livelli di scolarizzazione; gli istituti professionali e tecnici sono più diffusi nei distretti industriali, dove in alcuni casi esiste un'offerta formativa *ad hoc* legata al tessuto economico (*Ibid.*).

Sulla base di queste considerazioni, i quattro istituti scolastici di secondo grado attivi a livello internazionale, di diverso ordinamento e finalità educativa, situati in aree territoriali con caratteristiche socio-economiche diverse che sono stati scelti sono: l'Istituto Statale di Istruzione Superiore “Niccolò Machiavelli” e l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore “Giuseppe Peano” a Firenze; l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore “Cicognini-Rodari” e l'Istituto professionale “Francesco Datini” a Prato.

L'Istituto Statale di Istruzione Superiore “Niccolò Machiavelli”<sup>65</sup> è nato dall'accorpamento, nel 1997, di due scuole superiori prestigiose di Firenze, entrambe radicate nel cuore della città e centro di attività culturali oltre che didattiche: il liceo-ginnasio Machiavelli, nato come istituzione nel 1968 con sede nell'antico Palazzo Rinuccini, e il liceo internazionale linguistico-scientifico Capponi, uno degli istituti storici di Firenze, situato in Palazzo Frescobaldi, sede del Ministero della Manina al tempo di Firenze capitale d'Italia. Il Machiavelli-Capponi è frequentato da studenti di classe medio-alta, provenienti da famiglie influenti e benestanti della città. La scuola è considerata tra i principali istituti per la formazione delle élite e per carriere accademiche e internazionali e i docenti sono profondamente coinvolti in questo ruolo educativo. Nell'istituto è presente un'organizzazione studentesca di sinistra particolarmente attiva e la scuola è considerata politicamente orientata a sinistra.

L'Istituto Tecnico Commerciale Peano<sup>66</sup> nasce nel 1972 come scuola per la formazione di ragionieri e programmatori, si trova fuori dal centro città - quartiere di Campo di Marte, zona

---

65 Cfr. Istituto Statale di Istruzione Superiore “Niccolò Machiavelli”: <http://www.liceomachiavelli-capponi.it/>.

66 Cfr. Istituto Tecnico Commerciale Peano: <http://www.peano.gov.it/peano/>

Est della città - e attualmente propone i seguenti indirizzi di studio: giuridico economico aziendale, programmatori, periti aziendali, corrispondenti in lingue estere e linguistico moderno. La scuola forma studenti principalmente per attività impiegate nel terzo settore. L'origine socio-economica degli studenti è mista ma la maggior parte di essi proviene da ceti medio-bassi e numerose famiglie immigrate.

L'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore “Cicognini-Rodari”<sup>67</sup> è l'accorpamento di due scuole: il Liceo classico “Francesco Cicognini”, la scuola più antica e rinomata di Prato - fondata nel 1692 come convitto nazionale per opera dei padri Gesuiti e frequentata da studenti divenuti illustri come Gabriele D'Annunzio, Curzio Malaparte, Mario Monicelli; ed il liceo Sociopsicopedagogico “Gianni Rodari”, che prepara a percorsi in ambito socio-umanistico e medico-sanitario. L'istituto è frequentato dai figli degli imprenditori pratesi e della borghesia locale, l'origine sociale è medio-alta e viene considerata una scuola dall'orientamento politico di destra.

Infine, l'Istituto Professionale Datini<sup>68</sup> di Prato è una scuola che forma ai servizi alberghieri e della ristorazione ed oltre all'indirizzo alberghiero offre quello turistico ed il grafico. La scuola è dedicata alla formazione di personale per la realtà produttiva e terziaria del territorio ed anche in questo caso l'origine sociale di provenienza degli studenti è medio-bassa e sono presenti numerosi alunni stranieri, in particolare di origine cinese<sup>69</sup>.

La diversa composizione socio-economica e culturale degli attori coinvolti nelle reti incentrate nelle quattro scuole individuate deriva anche, come si è detto, dalle differenti caratteristiche delle città in cui esse sono situate. Firenze è il capoluogo regionale ed è tra le

---

67 Cfr. Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore “Cicognini-Rodari”  
<http://www.cicogninirodari.prato.it/>

68 Cfr. Istituto Professionale Datini <http://www.datini.prato.it/home.php>

69 Secondo la normativa in materia di protezione dei dati personali all'interno delle scuole gli istituti scolastici devono porre estrema cautela nel trattare queste categorie di informazioni, in conformità al regolamento sui dati sensibili adottato dal Ministero dell'Istruzione. L'attività di ricerca con la raccolta di informazioni tra gli studenti è stata consentita solo con i ragazzi i cui genitori erano stati prima informati sugli scopi della ricerca, le modalità del trattamento e le misure di sicurezza adottate. Nessuna delle quattro scuole dove si è svolta l'indagine ha concesso di rendere noti i dati riguardanti le origini socioeconomiche, etniche, le convinzioni religiose degli studenti e delle famiglie. Le informazioni qui riportate in merito all'origine sociale degli studenti derivano dalle indicazioni ottenute dai dirigenti scolastici e dai professori di tali scuole durante le ripetute visite e le interviste.



città più internazionali, prestigiose e ricche non solo della Toscana ma dell'intero territorio nazionale. Si può definire un luogo cosmopolita, influenzato dal flusso delle diverse persone e culture che vi circolano, e caratterizzato da un'originale tessuto sociale in cui dialogano realtà locale e dimensione transnazionale che contraddistinguono la città. E' uno dei principali centri culturali, turistici ed economici del paese, sede di un'antica università e di rinomati istituti educativi e di ricerca, vi hanno luogo numerose iniziative legate alla cultura, all'arte, alla moda, musica e teatro, all'artigianato, tutte di respiro internazionale. L'economia locale è fortemente legata al turismo, e supportata da industrie come quella tessile, metallurgica, chimico-farmaceutica e dall'artigianato locale. Dal punto di vista dell'orientamento politico, la città è da sempre amministrata dal centro-sinistra. Dei circa 370 mila abitanti, 57 mila sono stranieri<sup>70</sup> (le comunità più grandi sono quelle dei rumeni, albanesi, peruviani e filippini), ma la presenza di stranieri in città è dovuta anche alle numerose sedi di università americane e alla presenza di un'attiva comunità inglese. Sede di organizzazioni internazionali, mantiene un legame particolare con l'Ue in quanto a Firenze si trovano l'Istituto universitario europeo e gli Archivi dei documenti storici dell'Ue. Numerose sono le iniziative legate all'Europa che vi hanno avuto luogo nel tempo: Firenze è stata la seconda “Città europea della cultura” nel 1986<sup>71</sup>, e fu poi cornice dei già ricordati Consiglio europeo nel 1996, European Social Forum del 2002 e 2012 e Festival dell'Europa.

Prato rappresenta uno dei più grandi distretti industriali italiani specializzato nel settore tessile ed uno dei centri più importanti, a livello mondiale, per le produzioni di filati e tessuti di lana. Amministrato dal 2009 da una coalizione di centro-destra, è il secondo comune della regione

---

70 In base ai dati dell'Ufficio di statistica associati dell'area fiorentina i residenti a Firenze nel settembre 2012 erano 377.383, di cui 57.378 stranieri. Cfr. <http://statistica.fi.it/>.

71 La nomina da parte del Consiglio europeo di “Città europea della cultura” è uno dei programmi interni alla politica culturale dell'Ue proposto nei primi anni Ottanta, periodo in cui inizia ad emergere l'attenzione da parte della Comunità in materia culturale. L'obiettivo del programma è infatti quello di contribuire al ravvicinamento dei popoli degli stati membri e, attraverso una riconcettualizzazione in termini europei dello spazio, stimolare momenti di scambio, conoscenza e riflessione tra essi. La prima città europea della cultura fu Atene nel 1985, scelta volta a “riattivare” la narrazione delle origini d'Europa nella culla della cultura greca. L'anno seguente, con la nomina di Firenze, si continua a sottolineare lo “spirito europeo” attraverso i luoghi e le correnti culturali che lo hanno contraddistinto, l'Umanesimo e il Rinascimento (Sassatelli 2005).

per popolazione, con circa 188 mila abitanti<sup>72</sup>. Ha avuto un importante incremento demografico e sviluppo economico dopo la Seconda Guerra Mondiale, in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta, quando una consistente immigrazione dal Meridione ha portato a raddoppiare la popolazione residente garantendo manodopera per l'industria tessile. Dagli anni Novanta la città è divenuta destinazione di un massiccio flusso migratorio dalla Cina, ad oggi a Prato vi è la seconda più grande comunità di cinesi d'Italia e tra le più grandi d'Europa. Dei 30 mila stranieri residenti registrati all'anagrafe, 13 mila sono cinesi, il 43% del totale, mentre gli altri vengono dall'Albania il 15%, il 10% dalla Romania, il 6% dal Pakistan e il 5% dal Marocco. Il forte sviluppo dell'economia etnica cinese, la crisi del settore industriale del tessile dovuto alla mutata geografia del settore dell'abbigliamento e dei nuovi modelli di consumo, così come la presenza sempre più numerosa di immigrati di seconda generazione hanno generato un profondo cambiamento socio-economico e demografico nella città, la quale tutt'oggi si confronta con problemi di esclusione sociale, di integrazione degli immigrati, con la depressione del manifatturiero locale e la disoccupazione crescente.

La diversità delle due città, Firenze e Prato, sotto i vari profili citati, quello economico, sociale, culturale e politico, sono contesti di riferimento interessanti per osservare anche come la crisi politico-istituzionale ed economica dell'Ue emerge e influenza i significati attribuiti all'Europa nei diversi network.

## **6.6 Percorso metodologico: gli strumenti e la fase di indagine empirica**

La scelta del metodo di indagine empirica di tipo qualitativo è dipesa dalla riflessione sull'oggetto di studio e sugli obiettivi della ricerca ed è legata al paradigma e all'approccio teorico che hanno indirizzato fin dal principio l'interesse per l'oggetto di studio e la

---

<sup>72</sup> Nel marzo 2012 i residenti nel comune di Prato erano 188.764, di cui 30.617, circa il 16%, di origine straniera, sulla base dei dati dell'Ufficio statistica del Comune di Prato. Cfr. <http://statistica.comune.prato.it>.

formulazione delle ipotesi<sup>73</sup>. Tale valutazione è stata volta a individuare le tecniche più adatte ad affrontare il problema della ricerca e tararle agli obiettivi dello studio, prendendo in considerazione la possibilità di sperimentare anche strumenti originali, come l'approccio narrativo.

Condurre un'analisi empirica sul mondo della vita quotidiana significa riuscire a far tematizzare, ai soggetti intervistati, ciò che viene normalmente dato per scontato (Montesperelli 2001). Lo strumento ritenuto adeguato in questo studio è stata l'intervista in profondità semi-strutturata<sup>74</sup>, flessibile e adattabile a ciascun intervistato, che ha permesso di ottenere informazioni dettagliate e approfondite sul tema della ricerca e di accedere alla prospettiva dei soggetti studiati, cogliendo le loro categorie concettuali e interpretazioni della realtà e ottenendo informazioni più esaurienti rispetto a delle interviste standardizzate e strutturate (Della Porta 2010). L'intervistato è spinto all'osservazione critica di sé, delle proprie convinzioni e del proprio agire e a esplicitare gli esiti di questa riflessione. L'intervista sottoposta non è stata di tipo strutturato perché tale strumento, che prevede un insieme fisso e ordinato di domande somministrate a tutti gli intervistati nella stessa formulazione e nella stessa sequenza, avrebbe reso il colloquio rigido: anche se la domanda non vincola l'intervistato, il fatto che gli interrogativi vengano posti a tutti nello stesso ordine rende

---

<sup>73</sup> Il riferimento è quello del paradigma interpretativo, che vede in Weber il suo esponente principale, secondo il quale le scienze storico sociali non si propongono di spiegare la realtà ma di comprenderla. Fondato sull'ontologia costruttivista e relativista, non esiste una realtà oggettiva ma ogni individuo produce una sua realtà, e solo questa realtà è conoscibile. Anche le singole realtà individuali o condivise tra i gruppi variano tra le diverse società e culture, per tale ragione non esiste una realtà sociale universale. La ricerca sociale è una scienza interpretativa che può servirsi di astrazioni e generalizzazioni - i tipi ideali e gli enunciati di possibilità - e la cui metodologia prevede l'interazione tra studioso e studiato, poiché questa rende possibile comprendere il significato attribuito dal soggetto alla propria azione. Le tecniche utilizzate sono qualitative e soggettive, il metodo usato è quello dell'induzione e particolare attenzione viene data al mondo della vita quotidiana (Corbetta 2003).

<sup>74</sup> Per quanto riguarda l'approccio metodologico, sono appropriate le tecniche impiegate nella ricerca etnometodologica, secondo la quale le attività pratiche e le relazioni della vita quotidiana sono argomenti di indagine empirica (Giglioli e Dal Lago 1983). All'interno di una prospettiva costruttivista, tale approccio si indirizza allo studio dei significati e del senso attribuito alla realtà sociale, significati che emergono nelle esperienze dell'interazione, delle pratiche e relazioni sociali e influiscono sulla riproduzione dell'organizzazione sociale. I significati e le interazioni, inoltre, prendono forma in un contesto (spazio fisico, gruppo di appartenenza, organizzazione, comunità, territorio) che determina il senso negoziato nel corso dell'interazione (*Ibid.*).

l'intervista poco flessibile e adattabile alla specifica situazione<sup>75</sup>.

Per tale ragione è stata ritenuta più adatta un tipo di intervista semi-strutturata, la quale prevede una traccia che riporta gli argomenti che necessariamente devono essere affrontati durante l'intervista ma, nonostante la presenza di una traccia fissa e comune per tutti, la conduzione del colloquio può variare sulla base delle risposte date dall'intervistato e sulla base della singola situazione. L'intervistatore può sviluppare alcuni argomenti che nascono spontaneamente nel corso della conversazione se ritenuti utili alla comprensione del pensiero del soggetto intervistato e la traccia stabilisce l'ambito entro il quale l'intervistato e l'intervistatore sono liberi di spaziare, consentendo a quest'ultimo di trattare tutti gli argomenti necessari ai fini conoscitivi (Montesperelli 2001).

All'intervista semi-strutturata è stato affiancato un ulteriore strumento, il focus group, una tecnica di rilevazione basata sulla discussione tra un gruppo di persone focalizzata sull'argomento che si vuole indagare. Tale tecnica si svolge come un'intervista guidata da un moderatore che seguendo una traccia propone degli stimoli ai partecipanti, ma l'interazione e la discussione che si creano dalle risposte producono idee in misura più consistente rispetto all'intervista singola (Cataldi 2009). Tale strumento è stato ritenuto particolarmente utile per ottenere informazioni dagli studenti, perché è possibile che nell'interazione e la discussione tra "pari" emergano elementi diversi, opinioni, immagini della realtà, riferimenti a valori che potrebbero non emergere nel colloquio individuale.

Nei mesi di marzo, aprile e maggio 2012 sono stati condotti, presso le quattro scuole individuate, un totale di quaranta interviste individuali con docenti, studenti e genitori ed otto focus group con classi di studenti, così suddivisi:

---

<sup>75</sup> Da questo punto di vista l'intervista strutturata rappresenta uno strumento che sta a metà tra l'approccio quantitativo e l'approccio qualitativo, una tecnica "ibrida" che raccoglie informazioni, da un lato, in modo standardizzato (le domande) e, dall'altro, in modo aperto e destrutturato (le risposte) (*Ibid.*).

*Tab. 2 Interviste e focus group condotti*

Scuola	n. focus group	n. interviste studenti	n. interviste docenti	n. interviste genitori	Tot. Focus group e interviste
<b>Liceo “Machiavelli-Capponi” (FI)</b>	2	2	6	7	17
<b>Istituto tecnico “Peano” (FI)</b>	2	2	2	4	10
<b>Liceo “Cicognini-Rodari” (PO)</b>	2	2	3	4	11
<b>Istituto professional e “Datini” (PO)</b>	2	2	4	2	10
<b>Tot.</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>15</b>	<b>17</b>	<b>48</b>

Il piano originale delle interviste prevedeva otto focus group, due per ogni scuola, uno presso classi che avevano già svolto esperienze di scambio ed un secondo con classi che non avevano effettuato tale mobilità; per ciascuna scuola, erano previste due interviste individuali con docenti (di cui almeno uno con esperienza internazionale), due con genitori e due con studenti (di cui uno che ha svolto attività internazionali) per un totale di ventiquattro. Il numero maggiore di interviste che sono state condotte è dovuto all'entusiasmo con cui è stato accolto il progetto – presentato come un'indagine sul tema “Europa” - da parte di docenti e genitori presso alcune scuole, in particolare presso l'istituto Machiavelli-Capponi di Firenze, che ha fatto in modo che vi fossero più soggetti volontari per le interviste. Questo atteggiamento non è stato riscontrato in tutti gli ambienti, al contrario è stato difficoltoso riuscire ad ottenere la disponibilità ad essere intervistati da parte di alcuni docenti dei due istituti tecnico-

professionale e dei genitori nel liceo Cicognini-Rodari.

Parte degli studenti e dei docenti intervistati, come si è detto, avevano partecipato a programmi di scambio o formazione all'estero. I soggetti intervistati sono attori di una stessa rete di relazioni sociali “concreta”: i professori hanno un insegnamento presso le classi con le quali sono stati svolti i focus group ed sono docenti di tutti gli studenti intervistati; i genitori coinvolti hanno i propri figli nelle classi selezionate per i focus group o per le interviste individuali.

Per quanto concerne gli otto focus group, questi sono stati condotti presso classi medio-piccole, con un numero di studenti che ha oscillato tra i dieci e i quindici studenti, coinvolgendo un totale di centoventidue studenti (esclusi gli otto studenti intervistati individualmente) tra i quindici e i venti anni d'età. Nonostante lo scopo dell'indagine qualitativa non sia quello di giungere alla generalizzazione dei risultati, il numero degli intervistati risulta essere consistente ed è valutato sufficiente al fine di rilevare informazioni esaurienti sull'oggetto di ricerca.

La traccia dell'intervista, allegata a questo lavoro, è stata ideata per raccogliere informazioni sulle occasioni di incontro, degli intervistati, in cui si ridefinisce una relazioni sociale tra i cittadini europei e con l'Europa, è volta a indagare le esperienze di “Europa vissuta”, le idee di spazio sociale europeo e di confini. L'intervista è strutturata in quattro parti.

La prima parte è concentrata sui significati e i valori attribuiti all'Europa: mira a raccogliere le narrazioni che spontaneamente vengono associate all'Europa, a verificare se i termini di Europa e Ue sono utilizzati in modo indifferenziato, come sinonimi, o se vi sono associati significati diversi, ed a comprendere se i simboli e gli immaginari di Europa che gli intervistati “posseggono” derivano da messaggi istituzionali o mediatici che giungono “dall'alto” o se tali significati sono costruiti attraverso le interazioni e le pratiche sociali. All'interno delle narrazioni individuate, si aspira a individuare se ve ne è una prevalente o se

emerge una trama generale dalla combinazione di esse e si cerca di ricondurle a variabili strutturali e a pratiche sociali alla base delle storie stesse.

La seconda parte dell'intervista mira a indagare da dove provengono tali significati e con chi vengono condivisi, chi è parte del network e di che tipo di rete si tratta, se essenzialmente locale o transnazionale; con chi e in che occasioni si parla di Europa, da dove giungono le informazioni su di essa, come si partecipa all'Europa e come la vita degli europei ne è influenzata.

La terza parte dell'intervista verte sulle convinzioni in merito al progetto politico comunitario e sull'influenza dell'Ue sulla vita dei cittadini europei; in questa parte vengono collegati all'Europa i temi della crisi economica, dell'Europa multiculturale e multireligiosa e del progetto di allargamento, al fine di comprendere se e come tali fattori incidono sui significati attribuiti all'Europa.

Infine, la quarta parte dell'intervista è tratta in modo diretto il sentimento identitario ed è dedicata alle definizioni dei diversi livelli di appartenenza territoriale, dal locale a quello europeo, a comprendere a quali elementi si fa riferimento quando si parla dell'appartenenza e a definire il senso del sentirsi europei.

Agli intervistati sono chieste, alla fine dell'intervista, alcune informazioni socio-anagrafiche, utilizzate per guardare alle differenze individuali: genere, età, nazionalità, zona di residenza, professione, lingue conosciute, orientamento politico.

Il materiale empirico prodotto dalle interviste e dai focus group è costituito dal contenuto delle interviste stesse: le opinioni, gli atteggiamenti, le convinzioni, i comportamenti, le motivazioni e da tutte le informazioni fornite dagli intervistati tramite l'espressione verbale e non verbale. La comunicazione verbale fornisce materiale per investigare la sfera cognitiva e comportamentale degli intervistati, mentre le informazioni non verbali forniscono indicazioni sugli stati emotivi ed affettivi dell'intervistato e sul loro significato (Montesperelli 2001).

L'analisi di questo materiale si è svolta in più momenti. Le interviste sono state analizzate

sistematicamente subito dopo essere state condotte, per individuare eventuali altri temi da indagare e altre domande da sottoporre ad ulteriori soggetti. Una volta terminate tutte le interviste, queste sono state riesaminate come un gruppo unico, per verificare la possibilità di aree incomplete e eventualmente somministrare altre interviste. Alternare analisi e interviste ha permesso, con il procedere dell'analisi, di arricchire e correggere il quadro teorico di fondo.

La fase di analisi del contenuto delle interviste è stata supportata dal software di analisi qualitativa MaxQda, programma di gestione e trattamento dei testi delle interviste che permette di organizzare i documenti sulla base delle categorie concettuali a cui gli intervistati fanno riferimento. Grazie a tale strumento il contenuto delle interviste è stato ordinato e aggregato in quadri concettuali attraverso connessioni logiche tra categorie; la frequenza di citazioni, di parole-chiave e di segmenti collegati alle diverse categorie è stata oggetto di conteggio e di analisi dei contesti d'uso delle parole; i dati sono stati esportati ed espressi anche in forma quantitativa. Sul piano metodologico tale strumento informatico aumenta la precisione delle classificazioni e dei ragionamenti e garantisce l'ispezionabilità dei dati, considerata una delle carenze della ricerca qualitativa (Ricolfi 1998).

L'uso del programma informatico ha permesso di individuare con sistematicità i temi di discussione e le categorie tematiche e di cogliere il linguaggio caratteristico dei diversi contesti analizzati. Nonostante l'utilizzo di queste tecniche informatiche e statistiche, l'analisi del contenuto si è concentrata sulle finalità esplicative e valutative. Lo scopo primario è stata l'interpretazione dei significati e delle informazioni trasmesse e la valorizzazione della profondità e della ricchezza del materiale emerso dal confronto nelle interviste e delle discussioni dei focus group.



## **Capitolo IV: Tipi d'identità e dimensione locale. L'Europa nel contesto toscano.**

### **1. Le chiavi interpretative dei processi sociali indagati**

La tesi centrale proposta in questo studio sostiene che la condivisione di narrazioni e di significati oggettivati sull'Europa contribuisca alla formazione del sentimento identitario europeo. La società europea in costruzione è uno spazio transnazionale e multiculturale in cui molteplici reti di relazioni sociali sono mediate e unite da narrazioni. Le storie, in cui si riflettono i valori, gli interessi e i significati di un ambiente sociale, sono capaci di tenere insieme le diverse esperienze, riferimenti e appartenenze, rafforzano le reti di relazioni sociali e generano solidarietà al loro interno. Questi “vincoli narrativi” danno luogo a un sentire comune che nasce dall'esperienza, perché l'identità si crea e si cementifica attraverso esperienza quotidiana stratificata, memoria, ripetitività, oggettivazione di senso e valori generalmente riconosciuti. Definendo il contesto europeo in termini narrativi, è possibile ricostruire quel vincolo a cui le storie danno vita che permette il riconoscimento tra gli europei che condividono tali narrazioni.

Questo inedito approccio di studio all'identità europea è sperimentato a livello empirico indagando le narrazioni di Europa che emergono, si costruiscono e circolano nello spazio micro e meso sociale europeo. Per comprendere come le storie prendono forma e sono condivise, sono state studiate le pratiche sociali, l'intersoggettività e i vissuti giornalieri che contribuiscono a strutturare i significati d'Europa.

Lo studio si concentra sull'esperienza quotidiana di cittadini comunitari che ha luogo in un contesto locale, un piano territoriale che permette di tenere insieme due dimensioni, il locale e il sovranazionale, postulate non più come separate ma intrecciate nella quotidianità vissuta dagli europei.

Sulla base dell'assunto che l'identità come narrazione circoli e si costruisca attraverso i rapporti intersoggettivi, sono state distinte quattro reti formali di relazioni sociali, individuate

tra persone collegate tra loro presso quattro differenti scuole secondarie toscane: docenti, studenti e genitori delle stesse classi di due licei e di due istituti tecnico-professionali localizzati in due contesti territoriali e socioeconomici diversi, l'area metropolitana fiorentina e il distretto industriale pratese.

All'interno delle quattro reti si sono raccolte le storie d'Europa che circolano tra i rispettivi membri, rintracciandovi le definizioni, i significati e i valori che vi sottintendono. Le concettualizzazioni e narrazioni di Europa emerse sono ricondotte alla tipologia elaborata (cfr. terzo capitolo, paragrafo 2.2), per rilevare i tipi di identità caratterizzanti il campione indagato. Attraverso lo studio empirico si sono riscontrati, infatti, diversi tipi di narrazioni condivise negli stessi network e tra network, storie locali, regionali e europee che si intrecciano, più forme di identità che coesistono e si intersecano e differenti componenti identitarie che si combinano.

Il rapporto tra identità e narrazioni viene indagato verificando da dove le narrazioni individuate provengono e come questi significati nascono e si strutturano: in quali “luoghi” circolano, quali sono le caratteristiche delle reti in cui sono rintracciati, da chi e attraverso quali pratiche sociali sono condivise. Lo studio dell'esperienza e dell'interazione quotidiana porta a riconoscere le determinanti strutturali e i processi sociali alla base della costruzione narrativa dell'identità. Indagare il processo di costruzione sociale dell'identità europea in questi termini significa dunque prendere in esame il processo di europeizzazione della vita quotidiana dei cittadini comunitari, cercando di rispondere alla domanda se l'Europa stia diventando uno spazio sociale percepito come “dato” e interiorizzato. Vengono evidenziate le determinanti di tale processo - sia a livello individuale, sia meso e macro sociale - e verificata l'influenza del contesto, della struttura sociale e istituzionale sul modo in cui i cittadini europei fanno esperienza e familiarizzano con l'Europa. Si ritiene importante leggere i processi di formazione dell'identità europea e di europeizzazione dell'esperienza quotidiana sia attraverso il percorso individuale, che attraverso l'intreccio di tale percorso con l'ambiente

sociale e relazionale, postulati come variabili che concorrono a influenzare il rapporto con la dimensione europea, così da tenere presente la relazione dialettica tra dimensione soggettiva e oggettiva nella costruzione di senso. Lo studio osserva, dunque, anche il processo di europeizzazione strutturale della società europea, esplorando l'impatto che le politiche e le istituzioni europee hanno su di essa.

Per la loro funzione nel processo di costruzione e trasmissione di significati, è assegnata centralità interpretativa alle reti di relazioni sociali. Ogni individuo quando si relaziona con gli altri e con un ambiente sociale plasma e modifica le proprie e le altrui concettualizzazioni. Il legame relazionale e dialogico porta alla condivisione di pratiche e di valori generando fiducia e azioni collettive che sono alla base di sentimenti identitari. I legami, costituiti da relazioni interpersonali sia deboli che forti e radicate, strutturano la società europea, consentono processi di intermediazione e un'azione critica e sul senso condiviso, garantendo la tenuta e l'integrazione delle relazioni sociali stesse. I contesti relazionali assumono un ruolo determinante, inoltre, in termini di capitale sociale: risorse che derivano dal possesso di relazioni di mutua conoscenza e riconoscimento che conducono a forme di solidarietà e di reciprocità (Pizzorno 1999). Il trasferimento di risorse e capitale cognitivo, declinato sotto forma di racconti di esperienze, fiducia, informazioni, sostegno morale e materiale, contribuisce a configurare i tessuti relazionali, il tipo di rapporti che si intrattengono e influiscono sui contenuti di Europa che si definiscono.

Come sarà dimostrato nei paragrafi che seguono, raccogliere le molteplici storie che compongono la trama d'Europa ha permesso di comprendere il senso dato dagli intervistati alla realtà che li circonda e all'esperienza che dell'Europa fanno, rintracciando come questi contribuiscono alla costruzione identitaria riferita all'Europa. Le storie e le concettualizzazioni<sup>76</sup> d'Europa rivelano le categorie e le mappe concettuali con le quali essi si

---

<sup>76</sup> La concettualizzazione è la rappresentazione astratta della conoscenza che abbiamo del mondo e svolge il compito di organizzazione mentale (Marradi 1984). Concettualizzare significa sviluppare idee astratte dall'esperienza. E' la nostra comprensione cosciente (non necessariamente vera) del mondo, perchè l'uomo

orientano, e le caratteristiche attribuite all'Europa mettono in luce gli schemi di riferimento e gli universi valoriali ad essa riferiti.

L'analisi dei contenuti emersi dalle interviste e dai focus group ha permesso di identificare le diverse rappresentazioni sociali<sup>77</sup> d'Europa. Già l'uso di differenti linguaggi e ordini simbolici tra gli intervistati ha mostrato che le narrazioni raccolte provengono e prendono spunto da differenti ambienti di riferimento<sup>78</sup>. Il linguaggio, elemento di mediazione nel rapporto individuo-società, concorre, attraverso le pratiche e gli scambi comunicativi, a costruire i contesti sociali e le rappresentazioni della realtà. Esso è sia strumento personale per esprimersi, sia mezzo che si condivide con gli altri, utilizzato per trasmettere, assegnare o tradurre significati (Montesperelli 2001). Anche attraverso i diversi stili espressivi è stato possibile cogliere le differenti valutazioni soggettive della realtà europea, le diverse abilità e competenze nel raffigurare ciò di cui si sta parlando. Le competenze linguistiche e l'uso di forme linguistico-espressive risultano influenzate dalla cultura della classe di origine e dai percorsi educativi intrapresi nella propria carriera scolastica (Bourdieu e Passeron 1971), fattori che sono emersi sempre con maggiore evidenza nel procedere delle interviste.

L'espressione verbale, l'enfasi e i toni rappresentano il trasporto e il grado di coinvolgimento nel trattare l'argomento, e sono anch'esse espressioni veicolanti significato. L'attenzione al linguaggio e all'intensità verbale sono stati uno strumento analitico costante in questi studio.

I diversi contesti sociali da cui prendono origine le storie sono tra i fattori che più incidono sui significati associati all'Europa e sui riferimenti identitari. La socializzazione induce a interiorizzare gli “automatismi pratico-cognitivi” (Ghisleni 2004) che fanno parte della

---

attraverso i concetti prevede e comprende la realtà e, per classificarla, organizza la realtà ricorrendo a categorie concettuali. La concettualizzazione si esplicita e si concretizza in mappe concettuali, reti semantiche e associazioni logiche e cognitive (Montesperelli 2001).

77 Rappresentazioni sociali intese come “una forma di conoscenza, socialmente elaborata e condivisa, avente un fine pratico e concorrente alla costruzione di una realtà comune ad un insieme sociale” (Jodelet 1989, p. 48).

78 Non solo le informazioni, ma anche il lessico che è stato utilizzato durante le interviste è un indicatore della collocazione in uno “spazio socioculturale”. Come documentato in numerose ricerche, vi sono differenze significative nei modi di esprimersi degli appartenenti alle diverse classi sociali: determinate parole e espressioni ricorrono con frequenza diversa a seconda della collocazione sociale dei parlanti e, in generale, la ricchezza lessicale aumenta significativamente salendo la scala sociale, come pure varia la frequenza d'uso di forme grammaticali e sintattiche più elaborate (Bagnasco *et alii* 2012).

cultura condivisa, in virtù dei quali il rapporto con l'Europa diviene familiare. Tra le principali agenzie di socializzazione intervenienti nel rapporto con l'Europa sono presenti la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro ed i media. Tali agenzie, insieme a esperienze e pratiche sociali legate alla dimensione internazionale - che dipendono dai tipi di percorsi e di carriere individuali - influiscono sulla relazione con l'Europa andando a condizionarne sia una componente emotiva che cognitiva (*Ibid.*): la componente emotiva si riferisce a sentimenti e atteggiamenti verso l'Europa, sia di apertura, che, al contrario, atteggiamenti di chiusura e avversione, entrambi rilevati nelle interviste; la dimensione cognitiva fa leva sulle abilità intellettuali come il pensiero, la memoria e la percezione, che determinano le narrazioni d'Europa.

## **2. Trame narrative e tipi di identità europea nelle reti di relazioni sociali**

La teoria dell'identità narrativa (Eder 2009) è fondata sulla tesi dell'esistenza di un legame tra le narrazioni, l'esperienza e la costruzione dell'io, e sulla concezione di narrazione come modo di ordinare e strutturare l'esperienza e di darle un senso in riferimento sia alla propria individualità che al contesto sociale in cui si è inseriti (Melucci 1991). Il tipo di narrazione d'Europa, i valori che questa veicola, il contesto e l'esperienza da cui emerge possono comunicare il significato dato all'Europa e il legame che si costruisce con essa.

Al fine di mettere in luce il ruolo che gioca la rete nella costruzione delle narrazioni, l'analisi delle storie raccolte viene strutturata per network, distinguendo le quattro strutture di reti formali di relazioni sociali e i tipi di pratiche e di esperienze sociali che caratterizzano i membri al loro interno<sup>79</sup>.

---

<sup>79</sup> Le reti vengono d'ora in poi chiamate col nome delle scuole presso le quali sono state individuate: il "network Machiavelli" è la rete di relazioni sociali composta dai docenti, dai propri studenti e dai loro genitori intervistati presso il liceo classico e internazionale Machiavelli-Capponi di Firenze; il "network Peano" è composto dai docenti, gli studenti e i genitori individuati presso l'Istituto tecnico Peano di Firenze; con "network Cicognini" ci si riferisce agli studenti, ai loro genitori e ai loro docenti collocati presso il liceo classico e pedagogico Cicognini-Rodari di Prato; infine, il "network Datini" raccoglie studenti, docenti e

Come si è detto, l'analisi delle storie raccolte e dei frame d'Europa emersi dalle interviste è svolta attraverso la griglia interpretativa esposta nel capitolo terzo, paragrafo 2.2, tabella 1. Riconducendo le storie individuate ai sei tipi ideali si è potuto mettere in luce sia una corrispondenza tra alcune storie raccolte e le narrazioni alla base delle identità narrative teorizzate in letteratura (Eder 2009), sia tipi di identità ibride le cui narrazioni sono composte da elementi costitutivi che appartengono a più modelli di identità, sia storie che nascono nel contesto locale e uniscono riferimenti regionali e sovranazionali. Esistono infatti storie europee interpretate in chiave locale che non erano state previste nel modello teorico di riferimento.

## **2.1 Le narrazioni condivise nei network: le storie locali nella trama europea**

### **2.1.1 Le radici culturali e cosmopolite d'Europa**

Differenti tipi di narrazioni e modelli di identità sono condivisi all'interno dei quattro network di relazioni sociali di riferimento. Le rappresentazioni sociali dell'Europa emerse dalle narrazioni sono coerenti e conformi all'interno delle rispettive reti. Tale corrispondenza è riconducibile all'ambiente sociale e istituzionale in cui le reti sono radicate e all'insieme dei legami che uniscono i membri dei network, che agisce sugli individui integrati nella rete influenzando la loro concettualizzazione di Europa. Diversi gradi di interiorizzazione di conoscenza riferite all'Europa e di familiarità con la sfera transnazionale portano i differenti ambienti relazionali indagati a definirla sulla base di riferimenti differenti, tanto che alcune reti si distinguono per essere aperte e cosmopolite, altre più chiuse, radicate nel territorio e tenute insieme da una visione nazionale dell'appartenenza. Il carattere relazionale delle narrazioni e il rapporto con i contesti in cui si formano emerge dal confronto tra le quattro reti di relazioni sociali studiate, le quali sono contraddistinte da proprietà peculiari.

Nelle narrazioni e nei frame che circolano nella rete Machiavelli, ad esempio, il significato associato all'Europa origina da una lettura storico-culturale del continente, riferita alla “civiltà europea”, dalla quale prendono poi corpo narrazioni riflessive in cui si intrecciano più elementi costitutivi dei modelli ideali di storie, in particolare di tipo post-nazionali e cosmopolite (Eder 2009). Le differenti narrazioni raccolte in questa rete, attraverso le interviste e i focus group, anche se richiamano idee di Europa temporalmente e spazialmente distanti, contribuiscono a creare un'unica trama di senso compatta e “organica”. Le narrazioni di docenti, dei loro studenti e dei genitori di tali alunni si incastrano tra di loro dando luogo ad una trama generale condivisa, alla quale ognuno partecipa con la propria narrazione. Repertori di significato storico-culturale che circolano nella rete sono le narrazioni che si rifanno alle origini culturali e agli eventi storici accaduti in Europa: l'Antica Grecia, l'egemonia dell'Impero Romano, la rivoluzione industriale, le crociate e le storie del continente diviso e distrutto dalle maggiori guerre succedutesi. La cultura europea presa a fondamento del senso d'Europa è sostanziata con riferimenti a personaggi, intellettuali ed “eroi” che hanno preso parte a tali vicende: da Aristotele, a Carlo Magno, Beethoven, Omero, Napoleone e Hitler. Alla narrazione della tradizione culturale dell'Europa sono affiancate storie post-nazionali legate a episodi della Seconda Guerra Mondiale e all'Olocausto rilette in chiave critica e riflessiva, le quali uniscono la rete in nome dei principi universali di pace, diritto, giustizia e solidarietà: la storia di Primo Levi narrata in “Se questo è un uomo”, testimonianza civile e di resistenza alla negazione della dignità umana; la Guerra fredda e la caduta del Muro di Berlino, simboli della profonda divisione del continente e della sua riunificazione.

All'interno della trama storico-culturale d'Europa si distinguono narrazioni diverse riconducibili ad alcuni fattori che ne influenzano la costruzione. I docenti appartenenti al liceo Machiavelli raccontano narrazioni “colte” e strutturate che fanno riferimento all'uropeismo letterario, al Romanticismo, alla Primavera dei popoli, ai moti rivoluzionari borghesi avvenuti nell'Europa della Restaurazione, richiamando intellettuali francesi del periodo illuminista

rappresentanti dell'ideale cosmopolita come Montesquieu, Voltaire e Diderot, “che proponevano un governo illuminato per l'Europa”. Il riferimento alla storia e alla letteratura francesi, che ritorna in modo frequente tra i docenti di questo istituto, può essere fatto risalire all'influenza della loro formazione specifica e del tipo di scuola in cui lavorano<sup>80</sup>. I valori della democrazia e della solidarietà emergono dalle storie che evidenziano i momenti in cui gli europei si sono uniti per lottare per una causa comune, contro i fascismi e i nazionalismi, e per costruire la democrazia nel continente, codici simbolici trasmessi nella rete attraverso l'istituzione scolastica:

*Mi viene in mente la storia narrata nel libro di Malraux “L'Espoir”, in cui, durante la guerra di Spagna contro il fascismo, contro Franco, si riuniscono varie persone che arrivano dall'Italia, dalla Francia e che vanno a combattere in Spagna contro il fascismo[...] poi penso ai moti risorgimentali, perché sono stati due momenti in cui giovani intellettuali inglesi, italiani ecc. e non solo intellettuali, ma anche antifascisti italiani, sono andati a combattere, non soltanto per la loro patria, ma sono andati a combattere per un'idea più generale di liberazione, di libertà, di ideali, con una dimensione anche europea... vanno a combattere pensando che la posta in gioco che c'è in Spagna è la stessa posta in gioco che c'è in Italia e in generale in Europa... questa dimensione europea c'è stata anche, ad esempio, da noi, in alcune componenti del Risorgimento, anche l'idea stessa di Mazzini, la Giovine Europa, oppure l'idea dei questo legame tra il patriottismo italiano e il patriottismo di altri paesi... mi viene in mente Byron che va a combattere per la libertà della Grecia. Ecco in questi momenti l'idea di democrazia ha in qualche modo una dimensione anche sovranazionale, non è strettamente legata ai movimenti patriottici (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

Questi valori circolano nella rete e sono condivisi nelle riflessioni di genitori e studenti sulla Seconda guerra mondiale. Oltre al ruolo dell'istituzione scolastica nel processo di costruzione sociale di tali significati, emerge la funzione della famiglia come agente di socializzazione e luogo di mediazione di informazioni: genitori e figli del Machiavelli parlano dell'Europa e riflettono criticamente sul suo passato. Vi è coerenza nell'azione di questi due agenti, scuola e famiglia, che concorrono alla socializzazione degli studenti.

*Per chi ha sentito molto parlare della guerra, la storia d'Europa è quella di un tentativo di un*

---

<sup>80</sup> I docenti che insegnano nelle classi iscritte al percorso internazionale del Liceo Machiavelli-Capponi, che rilascia il doppio diploma di maturità italiano e francese, svolgono un programma di studio incentrato sui entrambi i paesi nel quale molte materie sono trattate solo in lingua francese. Per tale ragione i docenti che vi insegnano hanno una preparazione specifica, sia di tipo linguistica che didattica, focalizzata sulla realtà storico-culturale francese.



*percorso di pace, non avere più guerre in Europa, che è ancora un ricordo abbastanza fresco, basta vedere le lotte che ci sono tra partigiani e fascisti ancora oggi in Italia, ma anche in Francia, alle manifestazioni del primo maggio, questo è quello che cerco di trasmettere ai miei figli* (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità francese e italiana, 55 anni, restauratrice di opere d'arte).

Sul tema della guerra racconti personali e biografici si intrecciano con narrazioni consolidate e sedimentate, contribuendo, insieme, alla costruzione identitaria riferita all'Europa. La dimensione soggettiva e quella oggettiva dialogano in queste narrazioni che si compongono di memorie e vicende personali, fatte di elementi comuni e condivisi, unite ai repertori di significato e a memorie collettive:

*L'Europa è la storia della guerra, vissuta anche in chiave personale... per me è la storia di mio nonno, che era un ragazzo del '99, ha fatto tutte e due le guerre mondiali, e per lui l'Europa era la Francia e la Jugoslavia, queste erano le sue esperienze, ha combattuto a diciassette anni in Francia e poi in Jugoslavia e queste sono state le uniche esperienze di vita all'estero che ha fatto, però una cosa molto carina che mi ha raccontato è che quando a diciassette anni è partito per andare al fronte aveva in tasca un po' di soldi e invece di presentarsi dritto al fronte ha fatto una deviazione per Parigi, e ha rischiato di essere fucilato per diserzione, perché lui a diciassette anni per tre giorni pensando di morire poi in guerra, doveva fare tutto quello che non avrebbe più potuto fare! Quindi non so che cosa abbia combinato a Parigi però, come dire, poi questa cosa è diventata mito in famiglia. Ecco per lui l'esperienza dell'Europa era la guerra sostanzialmente, che l'ha segnato per tutta la vita* (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni).

Repertori narrativi oggettivati, parte della memoria collettiva del territorio, sono messi in relazione a storie soggettive in una trama composta dalla commistione di riferimenti storici e valori post-nazionali, come le narrazioni sul passato fascista dell'Europa, cariche dei valori della memoria partigiana, fortemente sentita, radicata e conservata in Toscana, e condivisa nelle storie che circolano sia nel liceo Machiavelli di Firenze che nel liceo Cicognini di Prato:

*Mi viene in mente una storia che mi raccontava mio nonno, collegata alla Seconda Guerra Mondiale, perché il suo babbo faceva parte dei partigiani catturati in un'imboscata e impiccati dai tedeschi alla fine della guerra, e anche lui è dovuto scappare* (studentessa, Liceo Cicognini, Prato, 17 anni).

Momenti legati all'azione della Resistenza che si sono svolti sul territorio ritornano nelle storie familiari tramandate dai nonni ai nipoti e narrate dagli studenti, nelle quali la storia

dell'Europa in guerra è anche la storia personale di tante famiglie europee che hanno vissuto l'occupazione straniera sui propri territori, e che ne tramandano la memoria nelle reti familiari, reti di relazioni orizzontali che nascono dal livello subnazionale e uniscono transnazionalmente gli europei.

*Mia nonna ha scritto un libro di memorie in cui ha raccontato di quando era piccola durante la guerra e la sua casa è stata bombardata, di quando si svegliavano la notte per scappare dai bombardamenti... oppure di quando andava a bucare le ruote ai tedeschi o a girare i cartelli stradali (studente, Liceo Machiavelli, Firenze, 16 anni).*

Repertori di significato sull'Europa strutturati concorrono alla costruzione di un senso comune condiviso fondato su valori politici, civili e morali capaci di saldare la società europea e da cui deriva quel sentimento di appartenenza e riconoscimento alla base dell'identità post-nazionale. Esiste una dimensione personale dell'identità europea che è “nutrita” dalle storie biografiche agganciate a episodi ed eventi storici europei, radicata nelle reti familiari di coloro che tali episodi li hanno vissuti, come testimonia questa madre incontrata al Liceo Cicognini:

*Quando penso all'Europa non posso non pensare alla Germania, perché quando ero ragazza ho fatto tedesco e il mio primo periodo lungo passato da sola fuori dall'Italia è stato in Germania [...]. Parlo dell'80, era una cosa che non tutti facevano all'epoca, e la Germania era ancora divisa... io ero proprio a Fulda, che era vicina al confine, e un parente della signora con cui abitavo mi portò a vedere il confine, lì non c'era il muro, c'era la rete, il muro era a Berlino, ma lì in Assia c'era il confine tra Germania Est e Ovest e a diciotto anni vedere questa rete e i soldati con le armi per me fu molto significativo... avere il confine lì, per me è un ricordo molto intenso... ecco per me questa è la storia d'Europa, che certo ho raccontato anche ai miei figli (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 50 anni, impiegata nel settore privato).*

La storia e l'origine familiare, i percorsi educativi, le esperienze intraprese e il coinvolgimento nella società civile concorrono alla concettualizzazione dell'Europa. Le narrazioni raccolte evidenziano che, a differenza delle radicate origini culturali dell'Europa, la componente politica dell'identità narrativa europea è più recente, si sta ancora formando e necessita di essere fortificata. L'identità europea appare, sotto questa prospettiva, ancora un'identità “giovane” lacerata dai ricordi e dalle ferite della guerra. In un territorio come quello toscano,

che ha conosciuto la deportazione politica e razziale e numerosi caduti sui campi di battaglia, sia al fronte che nella guerra partigiana, il processo di rielaborazione critica della memoria storica è un processo ancora in corso che va a influenzare le narrazioni d'Europa.

*Alcuni amici tedeschi sono venuti a trovarmi più volte in Italia, una volta li ho ospitati nella casa della mia nonna di campagna, e ho visto in questo paesino della Val d'Orcia, ben accogliente in genere verso le persone forestiere, verso queste persone tedesche, invece, un po' di irrigidimento perché il ricordo della guerra, anche se erano passati ormai circa una trentina d'anni, trentacinque anni ormai, però c'era ancora. Ho visto un distacco, cosa che invece non apparteneva a queste persone perché sono delle persone molto accoglienti, ho visto da parte delle persone del luogo dire "ah, questi sono tedeschi!" cioè il ricordo della guerra era ancora ben presente (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 50 anni, impiegata nel privato).*

Le narrazioni storico-culturali e post-nazionali sono connettori forti di reti internazionali perché, anche se, come si è visto, si sviluppano dal livello locale e sono diffuse e conservate dalle istituzioni politiche, culturali e educative nazionali secondo una propria prospettiva, appartengono a tutti gli europei, delle diverse nazionalità, i quali le riconoscono come parte del proprio passato.

Questa ipotesi è corroborata dalla diffusione di altre storie europee riconosciute da tutti quali, ad esempio, la narrazione di Erasmo da Rotterdam, che più persone dei due network dei licei hanno associato all'Europa. L'umanista che visse e viaggiò in tutta Europa è simbolo della radici culturali comuni europee segnate della Riforma protestante, tanto che è stato scelto dall'Ue per rappresentare la "comunione intellettuale" in Europa. "Erasmus", a cui è intitolato il programma di scambi culturali tra studenti universitari adottato nel 1987, oggi rappresenta per tutti gli europei la possibilità offerta dall'Ue di arricchire il proprio patrimonio di conoscenze e di esperienze a contatto con la cultura di altri paesi.

*La storia di Erasmo rappresenta, da un punto di vista simbolico, il peregrinare e l'esperienza in Europa, ma anche la frattura che c'è stata col protestantesimo, un momento storico che ha inciso fortemente sullo sviluppo dell'Europa dividendola non solo a livello religioso ma culturale e valoriale, l'etica protestante no? (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni, docente universitario).*

Un'ulteriore conferma di tale ipotesi è data dalla circolazione di riferimenti alla mitologia e ai poemi epici greci, anch'essi parte dei programmi didattici in Europa e, in generale, fortemente influenti sulla cultura, l'arte e la letteratura europea e occidentale, la cui eredità è tuttora viva nei linguaggi e nei riferimenti culturali di questa zona del mondo. Queste storie, come quella del mito d'Europa o dell'Odissea, sono metafore storicizzate - generalmente riconosciute dagli europei - che circolano nelle reti tra docenti, studenti e genitori, portandoli a condividere una forte identità narrativa culturale:

*Europa è la principessa figlia del re dei Fenici [...] Zeus si innamora di lei e decide di trasformarsi in una... mucca... no, era un toro bianco, e di apparire sulla spiaggia dove Europa gioca, per rapirla. Vedendo questo toro Europa prova a cavalcarlo, ma il toro si tuffa nel mare e la porta a Creta, dove svela le sue vere sembianze [...]. Poi l'Odissea, il viaggio, il Mediterraneo, la ricerca. Spontaneamente, a intuito, associo a questi elementi le ragioni d'origine dell'Europa e della cultura europea, come necessità di una continua ricerca (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).*

Il fondo culturale europeo comune non si riscontra solo nella cultura “alta”, ma anche nel patrimonio culturale popolare: un'ulteriore prova della diffusione e della forte connettività dell'identità storico-culturale è data dalla circolazione di narrazioni della tradizione orale legata alle fiabe ambientate in Europa o narrate dagli autori europei più conosciuti a livello internazionale e locale, come i Fratelli Grimm, Collodi e Calvino.

*Una storia di Europa? Mi vengono in mente le fiabe che sono state concepite in Europa, quelle dei fratelli Grimm... tutto il mondo immaginario ambientato nel Medioevo ad esempio... ma mi viene in mente anche la storia greca e la storia antica, da cui l'Europa ha origine (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 15 anni).*

Le favole, anche se non previste nella tipologia originale delle narrazioni, sono storie che prendono forma da pratiche sociali condivise, spesso distintive del livello regionale e nazionale, ma che sono concettualizzate, dagli studenti dei due licei, come storie che vengono narrate in tutta Europa, e che, di conseguenza, appartengono e vi si riconoscono tutti gli europei. Queste narrazioni descrivono le diverse tradizioni folkloristiche e gli usi e i costumi europei, hanno una morale e un lieto fine che in qualche modo vengono accostati e ricollegati

ai valori dell'Europa e ad una visione positiva del suo futuro, portata avanti in modo particolare tra gli alunni del Machiavelli. Tali narrazioni sono emerse sia nelle interviste individuali con gli studenti sia attraverso l'interazione avvenuta all'interno delle classi dove sono stati svolti i focus group. La discussione e l'interazione dinamica tra più studenti, che hanno interagito tra loro durante i focus group, ha permesso di approfondire l'argomento attraverso un processo di *brainstorming* sull'Europa e di confronto aperto, dai quali sono stati generati significati socialmente codificati. La testimonianza di seguito, che evidenzia i diversi riferimenti che l'Europa richiama - elementi immaginari, riferimenti alla storia, al folklore e alla situazione politica contemporanea - riguarda un focus group tenutosi presso una classe di quattordici studenti tra i quindici e sedici anni del Machiavelli:

*Studentessa 1: Mi viene in mente una fiaba, non so se è una storia vera o immaginaria, ma va bene per rappresentare la storia d'Europa, parla di alcuni bambini in un bosco che provengono da strade diverse e si ritrovano e decidono di camminare insieme.*

*Studente 2: Si va bé come l'Europa!*

*Studentessa 1: Sì, qualcuno più riluttante, qualcuno più entusiasta, alcuni vanno avanti più sicuri, altri seguono... in un cammino comune, dove devono superare delle difficoltà, degli ostacoli, e il fatto che siano insieme e non più da soli li aiuta a superare questi ostacoli.*

*Studente 3: A me vengono in mente Re Artù e Lancillotto, insomma i cavalieri della tavola rotonda, ma non è successo veramente, è una leggenda, però è europea, credo inglese.*

*Studente 4: Si allora anche Pinocchio... e Mary Poppins, chi è che non l'ha visto? Mi sembra che è ambientato in Europa no? Comunque lo conoscono tutti gli europei per forza, ma anche i miei cugini in Nuova Zelanda!*

*Studente 3: a Londra secondo me. Io dico Asterix e Obelix, i galli contro i romani.*

*Studente 4: Boh io penso a Cappuccetto rosso, non so perché! Diciamo che il lupo è l'Ue che vuole mangiare l'innocente Grecia!*

Le storie raccolte confermano l'ipotesi relativa all'influenza del contesto nel quale esse prendono forma, evidenziando in modo particolare il forte peso della sfera culturale e di quella economica locali. Le narrazioni, infatti, originano dal contesto locale, dal quale derivano gli elementi che vengono sviluppati in chiave europea, come racconta uno dei genitori intervistati presso il liceo Machiavelli, che parla della tradizionale apertura delle attività commerciali fiorentine all'Europa:

*Io collego l'Europa alla cultura e alla storia, quindi il mondo greco, latino, l'Impero Romano, la storia medievale sono tutti riferimenti in cui le identità dell'Europa si differenziano e la*

*cultura si forma... basta pensare alla storia dei mercanti fiorentini che si sono arricchiti proprio grazie agli scambi commerciali europei, che hanno intrattenuto in particolare col Nord Europa... di conseguenza anche la cultura fiorentina e il suo territorio si sono arricchiti, la circolazione di denaro e di idee all'epoca erano molto forti e hanno fatto sì che avessimo il Rinascimento* (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni, docente di diritto all'università).

Nella rete Machiavelli le caratteristiche e le differenze regionali e nazionali evidenziate nelle narrazioni si coniugano, nella trama condivisa, a storie che collocano il continente nel contesto globale. Alle storie locali si sovrappongono narrazioni di un'Europa ibrida dove convivono le differenti tradizioni culturali e religiose e i cui valori sono quelli dell'apertura e dell'inclusione, caratteristica del modello ideale di storia cosmopolita:

*Quando penso all'Europa penso ai diversi popoli che l'hanno attraversata e che si sono succeduti e non riesco ad accettare l'idea dell'esclusione di qualcuno che pure in Europa c'è passato. Quindi mi viene in mente la storia medievale e gli arabi che erano in Spagna, penso a un altro momento considerato luminoso nella storia europea, l'Illuminismo, e non posso non pensare alle aperture cosmopolite dell'Illuminismo, questi sono i concetti a cui mi piace pensare quando parlo di Europa, alla aperture, non alle chiusure* (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni).

Alcune città europee, elementi costitutivi delle narrazioni, sono prese come simbolo di tale apertura e commistione di culture e differenze, considerate come un patrimonio dell'Europa, come si evince dal pensiero di questo docente del liceo Machiavelli, sviluppato attorno a riferimenti sia storico-culturali oggettivati, sia legati alla propria esperienza:

*Per me la storia dell'Europa è rappresentata dalla storia di Sarajevo, un luogo, prima della guerra, meraviglioso, ecco io ci sono stato, sono abbastanza anziano e... c'era un incrocio di religioni, di culture, slava, tedesca, musulmana... poi invece è crollato tutto, è andata com'è andata no?... Ma da poco sono tornato da Istanbul e mi ha ricordato un po' quella mescolanza, quella vocazione a contenere le differenze che l'Europa deve essere in grado di avere [...]. La caratteristica dell'Europa è proprio l'essere un continente di passaggio rispetto ad altri, dove si sono rimescolate tante culture e ancora si rimescolano, con dei valori fondamentali, ma insomma, anche questi poco definiti, però la bellezza è proprio questo rimescolamento che ci rende unici* (docente di Storia, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 60 anni).

Le narrazioni cosmopolite, anche se appaiono costruite su elementi più deboli, frammentati e meno “storicizzati” rispetto a quelli culturali, si fondano su significati che sono condivisi e

circolano all'interno di questa specifica rete di relazioni sociali. La componente cosmopolita è esplicitata dalle narrazioni in modo sempre più evidente via via che vengono approfonditi diversi temi collegati all'Europa, come quello della religione. Elementi riferiti alla cristianità e ai valori della religione cattolica, come valori di fondo comuni al popolo europeo, sono menzionati da alcuni genitori e docenti nelle due reti di relazioni sociali delle scuole pratesi, Cicognini e Datini, network più chiusi e radicati nella dimensione locale e culturale nazionale. Al contrario, docenti e genitori delle reti localizzate a Firenze, liceo Machiavelli e istituto tecnico Peano, individuano nel pluralismo religioso la prospettiva adatta all'Europa per superare le differenze dottrinarie tra le religioni. Questi network sono contestualizzati in una realtà sociale aperta e transnazionale e composta, in particolare nel caso del network Machiavelli, da soggetti in contatto con diverse culture, come testimoniato da una professoressa di Lettere che definisce l'Europa con elementi costitutivi del modello ideale narrativo cosmopolita:

*Secondo me l'Europa va inserita in una prospettiva più ampia, purtroppo invece nelle politiche europee rimane questa idea dell'Europa come una specie di fortezza. Ormai l'Europa è impensabile senza tutto il resto, no? Anche questo dibattito surreale sulle radici cristiane dell'Europa che ci fu alcuni anni fa mi sembra, rispetto all'attualità, assolutamente surreale. Nel senso, l'Europa è un continente plurireligioso a questo punto, multi-etnico, poi è chiaro, ci dovrebbero essere delle idee forti che comunque contraddistinguono l'Europa, questo sì, quindi anche un'idea forte di democrazia e di stato di diritto... da questo punto di vista credo che la storia dell'Europa non possa prescindere in senso ideale dai principi della Rivoluzione francese (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

Nella rete Machiavelli il riferimento all'Europa culturale è una cornice fondatrice di senso all'interno della quale si sviluppa un atteggiamento critico verso l'idea di omogeneità culturale e inclusivo delle differenze e divergenze. I processi di europeizzazione e globalizzazione comportano un aumento delle nuove differenziazioni e, a interconnessioni sempre più globali, fanno da contraltare sempre più specificità: queste narrazioni mostrano che cosmopolitismo e provincialismo non sono in contrasto, anzi, sono combinati, si rafforzano a vicenda (Geertz 1999) e sono elementi alla base di una pluralità di appartenenze.

Le letture storico-culturale, post-nazionale e cosmopolita d'Europa diffuse nella rete Machiavelli conducono anche a riflessioni di tipo normativo e ad un'interpretazione critica della storia e del presente europeo. Un processo riflessivo e di elaborazione critica conduce a costruzioni della realtà europea alternative che si contrappongono ai repertori di senso e criteri di giustificazione (Boltanski e Thévenot 2006) “istituzionali”:

*Sono cose su cui è necessario che l'Europa rifletta, io penso che bisogna allargare il concetto di Europa, l'idea che questo blocco non possa essere puramente un'entità economico-finanziario, è necessario che veicoli valori, solo che questi valori dove sono? E' difficile individuarli, sono allergica a valori che vengono individuati in un contesto molto ristretto, andando a ricercare questa tradizione europea esclusiva, sarei invece molto più interessata all'individuazione di valori e tutele di diritti, che possano essere ampiamente condivisi, anche da realtà molto diverse da quel blocco ristretto di paesi occidentali di cui si parlava prima. Se veramente vogliamo ricercare una tradizione comune ci sono dei diritti inalienabili che andrebbero garantiti, uguaglianza, giustizia, libertà fondamentali, equità, il tema centrale e fondamentale è questo, perché se la tutela della persona è un diritto inalienabile, non vedo perché debba essere concesso in modo diverso tra i paesi ed essere confinato ad un ambito geografico o a chi detiene un certo status di cittadinanza (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni).*

Queste interpretazioni alternative o contro-storie (Eder 2009) della realtà sociale europea mettono in evidenza il rapporto tra la soggettività, le “capacità morali” individuali, e gli elementi strutturali, che insieme concorrono alla formazione delle narrazioni e delle giustificazioni dell'azione umana attraverso strutture semantiche (Boltanski e Thévenot 2006) che sono elementi costitutivi di un'identità europea definita nel modello ideale come “etica” o sociale (Kantner 2006).

Il mondo della vita non è abitualmente oggetto di riflessione (Montesperelli 2001), ma davanti a cambiamenti come la riorganizzazione politico-economica dovuta al processo di integrazione europea e di fronte a nuovi stimoli sociali e culturali, cresce l'incertezza e il “sentore” dell'incongruenza tra la realtà sociale e i repertori culturali e valoriali. In questo caso anche il proprio essere e il proprio ambiente divengono oggetto di elaborazione e di riflessione interiore, sono messi in discussione narrazioni che prima si davano per scontato, gli elementi più ovvi e consuetudinari del mondo della vita, che diventano qualcosa su cui



riflettere e, in seguito a un processo di critica, nuove chiavi interpretative della realtà sociale possono sostituire i repertori di significato di un sistema-ambiente mutato (Boltanski e Thévenot 2006).

### **2.1.2 Storie istituzionali e repertori critici: la narrazione dell'Europa in tempo di crisi**

La prospettiva cosmopolita che è emersa presso il Machiavelli non è presente negli altri tre network, nei quali sono solo i docenti a far riferimento agli elementi storico-culturali, post-nazionali e all'interconnessione tra la realtà locale e quella globale. Le narrazioni condivise in queste altre tre reti rimandano maggiormente al modello narrativo istituzionale, ma anche in questo caso le storie si discostano dal tipo ideale in quanto mettono in evidenza più livelli territoriali, si strutturano attraverso riferimenti locali e tendono a rileggere criticamente le narrazioni sovranazionali. Nella rete Cicognini, ad esempio, la trama sull'Europa politica e istituzionale si forma dalle storie legate a personalità, sia della tradizione storica e politica italiana e europea, sia a figure contemporanee “istituzionali” collegate alla nascita e sviluppo dell'Ue. Tra queste, ricorrono narrazioni riferite ai “padri fondatori” e framing sull'Europa “funzionale”:

*Mi viene in mente la storia di coloro, come Altiero Spinelli ed altri esponenti politici del dopoguerra, che hanno pensato di creare le basi per un'unità culturale, politica ed economica dell'Europa... quindi la narrazione di questi uomini che hanno avuto una visione, hanno seguito una missione soprattutto, reduci dalla tragedia del nazifascismo, una visione di unione fra gli stati e tra le persone, e di un'Europa di pace e di istituzioni più efficienti (genitore, Liceo Cicognini, Prato, uomo, 52 anni, quadro direttivo nel settore bancario).*

Le storie di personaggi che “incarnano” la nascita dell'Ue e i suoi valori fondativi sono collegate al contesto italiano o locale, come nel caso di Altiero Spinelli, tra gli attori principali della scena politica sia a livello nazionale che sovranazionale dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta<sup>81</sup>. Personalità politiche e della tradizione culturale italiana e toscana

---

81 Ad Altiero Spinelli è riconosciuto un ruolo di grande rilevanza nella nascita dell'Ue e nella definizione in chiave moderna del concetto di “Europa”. Fondatore del Movimento Federalista europeo nel 1943, membro

concorrono a formare altre storie d'Europa raccolte in questa rete:

*Mi viene da pensare alla storia di Prodi, dello sforzo che ha fatto Romano Prodi per farci entrare in Europa... e poi mi viene in mente Santa Caterina da Siena... cioè una donna di quell'epoca che andò ad Avignone ... ecco, mi vengono in mente figure che sono state capaci di andare oltre, anche La Pira a Firenze, anche se lui in realtà aveva questo approccio mondiale, non solo europeo... insomma, persone che sono state capaci di costruire dei ponti... ecco, anche "ponte" è una parola chiave per l'Europa! (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 58 anni).*

Il contesto istituzionale nazionale influenza la narrazione d'Europa su Romano Prodi<sup>82</sup>, Presidente del Consiglio italiano e Commissario europeo, così come la dimensione regionale toscana concorre nella costruzione di storie "multilivello" e ibride, narrazioni locali, fatte di riferimenti politici e valori della tradizione cattolica si uniscono alla trama d'Europa, come nelle storie su Giorgio La Pira e Santa Caterina da Siena citate dalla docente del Cicognini<sup>83</sup>. I valori e i significati sottostanti tali narrazioni originano localmente ma vengono collegati, a livello sovranazionale, all'idea di Europa. Antonio Gramsci e Giuseppe Mazzini<sup>84</sup> sono altre personalità della storia nazionale inserite nella tradizione politica e culturale europea che circolano nella trama narrativa dei licei indagati, politici e intellettuali che hanno lasciato alla cultura europea un patrimonio di idee e intuizioni politiche tradotte e diffuse a livello internazionale.

---

sia della Commissione europea che del primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale nel 1979, è considerato uno dei padri dell'Ue, figura chiave dietro la proposta del Parlamento europeo per un Trattato su un'Ue federale, il cosiddetto "Piano Spinelli", adottato dal Parlamento nel 1984 e di grande ispirazione per il consolidamento dei Trattati dell'Unione europea negli anni '80 e '90. Cfr. [http://europa.eu/about-eu/eu-history/founding-fathers/pdf/altiero\\_spinelli\\_it.pdf](http://europa.eu/about-eu/eu-history/founding-fathers/pdf/altiero_spinelli_it.pdf)

82 Presidente del Consiglio italiano della seconda metà degli anni Novanta, Prodi riuscì a raggiungere l'obiettivo di far partecipare l'Italia al progetto della moneta unica europea rispettandone i parametri economici previsti, fu poi Commissario europeo dal 1999 al 2004, un periodo di slancio per l'Ue caratterizzato dall'entrata in vigore dell'Euro, da un importante allargamento a dieci paesi dell'Europa orientale e meridionale e dalla firma della Costituzione europea a Roma.

83 La Pira, politico italiano, membro dell'Assemblea Costituente e poi sindaco di Firenze dagli anni Cinquanta fino alla metà degli anni Sessanta, è ricordato per la vocazione sociale, i principi di umanità, solidarietà e pace che hanno ispirato il suo operato. Santa Caterina da Siena, la religiosa che si recò ad Avignone ad implorare la clemenza per i fiorentini che erano in guerra con la Santa Sede e che fece in modo che il governo della Chiesa fosse ristabilito a Roma, è un altro dei simboli associati alla storia e agli affari politici europei.

84 Appartengono alla cultura europea sia Antonio Gramsci, politico e intellettuale italiano, incarcerato dal regime fascista, nei cui scritti analizzò la struttura culturale e politica della società, sia Giuseppe Mazzini, uno dei protagonisti del Risorgimento italiano, fondatore del movimento della Giovine Europa, che mirava al superamento dei nazionalismi, sosteneva la pari dignità degli stati europei e la costruzione di una Federazione d'Europa per favorire lo sviluppo degli stati più poveri del continente. Anche sulla base delle loro idee l'Europa unita è stata ricostruita nel secondo dopoguerra.

Nella rete del liceo Cicognini di Prato le narrazioni sovranazionali, alla base del modello di identità istituzionale, si compongono anche dei riferimenti simbolici “trasmessi dall'alto” dalle istituzioni comunitarie, quali la bandiera, l'Euro, l'inno europei, il Parlamento, la Banca centrale – riportati da coloro che hanno avuto occasione di entrarvi in contatto – e i diritti acquisiti con la cittadinanza europea, primo tra tutti la libertà di movimento.

*La prima cosa è la bandiera blu con le stelle, l'Inno alla Gioia di Beethoven, poi mi viene in mente la visione della cartina geografica, gli stati, le capitali... le istituzioni politiche, perché mi ha capitato di visitare il Parlamento europeo, queste sono le prime cose che mi vengono in mente, poi, riflettendo, penso alla possibilità di viaggiare, alla mobilità, all'Euro e a tutto il resto (docente di Francese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 41 anni).*

La scuola interviene nella diffusione anche di questo tipo di narrazioni, relative alla storia istituzionale degli ultimi sessant'anni d'Europa, che si uniscono ad elementi locali: le tappe economiche e politiche che si sono succedute dalla Ceca alla Cee fino ad oggi sono storie diffuse tra gli attori dei network dei licei, nelle cui narrazioni si intrecciano più livelli territoriali e ritornano i riferimenti alle attività produttive e commerciali regionali:

*Una storia che si può ricollegare alla nascita dell'Ue e del mercato unico... anni fa mostrai un dvd ai miei alunni dove veniva raccontata la storia di una famiglia di commercianti, ambientata nelle varie epoche storiche... allora facevano vedere come nel Medioevo questi commercianti avessero da pagare dazi in ogni territorio in cui entravano, quasi ogni km! Quindi mostrava la difficoltà di spostarsi e di commerciare da un piccolo territorio all'altro... la storia andava avanti mostrando via via la formazione dell'Italia, dell'Europa, dalla Ceca alla Cee con l'abbattimento delle barriere, fino all'avvento dell'Ue e dell'Euro... insomma lo feci vedere perché questo è interessante per i nostri alunni che spesso vengono da famiglie di commercianti e imprenditori (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 58 anni).*

Nonostante sia possibile riscontrare una conoscenza diffusa dei simboli ufficiali dell'Ue in tutti i network indagati, non è emerso, a conferma dei studi precedenti (Bruter 2005), un forte senso di attaccamento o di reale sentimento di rappresentazione di tali simboli. L'Europa è piuttosto ricondotta al concetto geografico, ai musei e monumenti più noti del continente, ed è fortemente associata alla dimensione urbana e alle capitali del continente, tra cui Berlino, legata alla complessa rilettura dell'evento della caduta del Muro e degli altri episodi

“negativi” del passato europeo.

*Non è facile parlare dei simboli dell'Europa, devo dire che mi vengono in mente simboli che però sono negativi, quello che l'Europa non dovrebbe più essere, mi viene in mente per forza di cose la centralità di alcuni eventi nella storia europea, gli eventi tremendi della Seconda guerra mondiale, mi viene in mente Auschwitz, lo specchio negativo dell'Europa, quello che l'Europa non dovrebbe più essere, così come il Muro di Berlino, simbolo della divisione... effettivamente una costruzione della memoria a partire da elementi positivi non è molto facile [...]. Se dovessi promuovere un monumento... ma nemmeno, il concetto di monumento è sempre stato molto legato alle storie nazionali, tutti i monumenti che mi vengono in mente sono legati a un certo contesto e in molti casi a un elemento anche fortemente nazionalista (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

Il termine che maggiormente viene utilizzato nelle narrazioni d'Europa, dai soggetti coinvolti nelle due reti dei licei, è quello di “unione”, concettualizzato in diversi sensi: dal significato più prevedibile di unione politica al significato più astratto e simbolico di condivisione, e usato nei sinonimi di comunione, coesione, comunità e incontro con l'altro. Sono elementi che costruiscono le narrazioni d'Europa nelle reti dei licei i valori della cooperazione e di condivisione, fonte di solidarietà e riconoscimento reciproco, principio di integrazione sociale.

*Se devo pensare a dei simboli dell'Europa... mi viene in mente un'opera d'arte, “La Danse” di Matisse, quella dove ci sono quei corpi che girano su uno sfondo blu, questo girotondo è proprio la danza, l'armonia dei corpi, la vivacità del movimento, simbolo dell'apertura verso il futuro che si respira in quest'opera d'arte e che potrebbe essere un simbolo d'Europa... il senso di questa unione, dell'opportunità che deriva dalla condivisione, della forza del gruppo, che il singolo non ha [...]. Europa è sinonimo di allargamento degli orizzonti, incontro della diversità come opportunità, e di collaborazione. Secondo me l'elemento fondamentale è l'incontro (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).*

Il termine che è più presente, invece, nelle storie d'Europa raccolte presso i due istituti tecnico-professionali, il Peano di Firenze e il Datini di Prato, è quello di “crisi”, declinato sia nel senso di crisi istituzionale e politica che di depressione economica, collegata alle parole “Euro” e “Italia”.

I condizionamenti strutturali del contesto dove le interazioni prendono forma e l'origine sociale e culturale dei membri delle reti incidono sulla costruzione del senso condiviso e

emergono dal confronto tra le storie raccolte presso le quattro scuole indagate. Le narrazioni sono direttamente influenzate dagli ambiti socioeconomici e culturali in cui si strutturano le reti: se le storie raccolte nei due licei sono accomunate da una prospettiva che è rivolta, o che prende origine, principalmente dal passato, e che si riferisce alle radici storico-culturali e alla costruzione istituzionale dell'Europa, nelle narrazioni dell'Istituto tecnico Peano di Firenze e dell'Istituto professionale Datini di Prato tale prospettiva è assente. Lo sguardo sull'Europa adottato dai membri appartenenti a queste reti è concentrato sul presente e sul dibattito riferito allo sviluppo politico, economico e sociale dell'Ue.

È l'incertezza politica ed economica che caratterizza questa congiuntura storica dell'Ue, infatti, a fare da sfondo alla trama narrativa condivisa in queste due reti. Le storie traggono origine dai frame diffusi dai media nazionali in merito alla crisi istituzionale dell'Ue e alla depressione economica che colpisce il continente. Le narrazioni di docenti, e in particolar modo di genitori, e alunni, appartenenti alle stesse classi di queste due reti fanno riferimento ai repertori oggettivati di senso relativi alle recenti vicissitudini dell'Ue: la crisi dei paesi maggiormente in difficoltà, le misure di austerità introdotte dal governo italiano “in nome dell'Europa”, il ruolo di primo piano dei primi ministri francese e tedesco nei rapporti tra gli stati e nel processo decisionale europeo<sup>85</sup>.

*Mi vengono in mente i primi ministri europei, i vari governanti dei paesi, la Merkel, Sarkozy, che fanno giochi politici, a chi è più forte, a chi ha più potere, chi comanda di più e si fanno i dispetti... mi viene in mente le tasse che c'hanno messo... a noi, per non parlare delle Grecia... ma poi non c'è una storia che rappresenta l'Europa, anche perché l'Ue non è recentissima ma non è neanche vecchissima, non abbiamo una storia come gli Stati Uniti che risale all'Ottocento, da noi ogni paese fa storia a sé. Io la vedo come un'aggregazione di vari paesi che non hanno più le frontiere, un simbolo unico può essere solo l'Euro (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 51 anni, impiegato pubblico).*

Queste narrazioni critiche composte da elementi e simboli istituzionali - la moneta e il mercato comune, l'Europa politica e la diplomazia tra i paesi - circolano nella rete e sono

---

85 Al momento delle interviste, nel periodo tra marzo e maggio 2012, la cronaca nazionale in merito agli avvenimenti politici ed economici dell'Ue era concentrata principalmente sulla crisi in Grecia e sulle relazioni diplomatiche tra i primi ministri tedesco, Angela Merkel, francese, Nicolas Sarkozy, e italiano, Mario Monti.

condivise da tutti i membri. Genitori, studenti e docenti raccontano storie simili appartenenti ad un'unica trama narrativa, quella dell'Europa "in tempo di crisi":

*In questo momento mi viene in mente solo la narrazione del presente dell'Europa, il problema dell'Euro e la situazione di Spagna e Grecia, è una storia di depressione economica, di tagli e di brutte prospettive... È vero che storicamente e culturalmente i paesi europei sono stati spesso riferimento di cultura, di idee di apertura... in questo momento non lo so... dispiace pensare alla Grecia non più come origine della democrazia ma della crisi (docente di Inglese, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 40 anni).*

Tali repertori di significato traggono origine principalmente da informazioni mediatiche diffuse in tutta Europa attraverso i canali informativi nazionali e sono costruzioni di senso riconosciute che legano gli europei in reti sovranazionali dalla connettività debole. Secondo l'approccio ederiano la condivisione di storie che uniscono i cittadini europei, anche su posizioni contrarie alle istituzioni comunitarie, è fonte di un'identità narrativa europea perché il prendervi parte, partecipando alla costruzione e diffusione di significati comuni che, oggettivandosi, danno senso al legame tra europei, sancisce l'appartenenza (Eder 2009).

La rappresentazione sociale di Europa come "collaborazione tra i paesi" e un atteggiamento di favore e sostegno nei confronti del progetto europeo – riconducibile al contesto politico fiorentino, tradizionalmente in favore del processo di integrazione - si ritrova anche nelle contro-storie sovranazionali raccolte presso la rete Peano di Firenze, ma l'elemento "crisi" prevale nelle narrazioni:

*Europa... sarebbe una bella unione di più paesi. Secondo me con l'avvento dell'Euro e poi con la crisi qualcosa è cambiato, i vecchi governi non hanno saputo tutelarci perché è raddoppiato tutto eccetto gli stipendi. Però, in linea di massima se tutti i paesi cooperassero, quindi non facessero solo i propri interessi, sarebbe una bella istituzione (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 51 anni, disoccupata).*

Queste stesse idee d'Europa ricorrono anche nei focus group, dove studenti tra i 18 e i 19 anni interagendo tra loro hanno confrontato i propri pensieri in merito al progetto di integrazione e alla crisi economica, facendo emergere narrazioni equivalenti a quelle che si ritrovano nelle storie dei loro genitori e docenti:

Studente 1: *Io penso all'Europa politica, perché penso che dal 1950 in poi, da anni abbastanza recenti, si sia fatto un salto di qualità... prima ci si combatteva l'uno contro l'altro... ora in realtà non è che sia tanto cambiato, per quanto possa vedere, questo atteggiamento, viste le notizie, però almeno c'è un'unione più compatta, coesa fra gli stati, anche con l'Euro, nonostante tutti i problemi che ci porta.*

Studente 2: *Io penso che tutto era nato con l'ideale della collaborazione tra i vari stati... anche il condividere... questo era l'ideale principale... il problema è che andando avanti con il tempo questo ideale sembra ormai scomparso... e infatti oggi ai telegiornali tutti parlano di crisi e di poca collaborazione tra i vari stati.*

Studentessa 3: *Nasce come un bel progetto però una serie di fattori hanno fatto sì che questo progetto andasse decadendo, come ha detto lui [riferito allo studente 2], l'Euro, la crisi... a volte è lecito che magari ai ragazzi di oggi non gli venga niente di particolare in mente parlando di Ue, perché non hanno dentro di sé questo ideale che magari ci poteva essere prima.*

Studentessa 4: *A me le immagini che mi vengono in mente sono l'Italia, la crisi, l'Euro e la Cancelliera tedesca! Perché ultimamente soprattutto nei giornali e in televisione, quando si parla di Europa esce fuori anche lei, perché c'è la crisi e quindi lei sta diventando il leader.*

La struttura politica ed economica europea, il dibattito mediatico nazionale e il ruolo svolto dalla rete nel processo di circolazione e costruzione di senso sono le determinanti macro e meso sociali che contribuiscono in modo manifesto alla formazione di tali storie. Il “news frame”, gli effetti del processo informativo nei termini di trasferimento di rilevanza e di interpretazioni, è evidente nelle narrazioni, composte da immagini emblematiche che hanno fortemente dominato il dibattito mediatico italiano nell'ultimo anno e che si reiterano nell'interazione e nell'esperienza quotidiana.

L'impatto del contesto socioeconomico locale si somma a questi fattori nelle narrazioni raccolte presso l'Istituto professionale Datini di Prato. I membri di questa rete davanti alla domanda “mi racconti una storia d'Europa?” hanno narrato la profonda depressione economica che il continente sta attraversando, collegandola alla crisi del distretto industriale pratese.

*Una storia d'Europa? Che c'è crisi e questa crisi si sta facendo sentire ovunque, per cui c'è povertà in Italia, c'è povertà a Prato, e ho sentito una notizia ultimamente in tv, dice che in Inghilterra è aumentato il numero di barboni del 23% nel 2011! Sono dati veramente allarmanti questi! E chissà quanti sono in Italia! Guardando la tv, ci sono tante persone che si sono suicidate per questa crisi [...]. La storia è la crisi che si taglia con il coltello e accomuna tutti a livello europeo! (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).*

Il condizionamento dell'evento della crisi economica in Europa è stato esplicitato nel corso di tutti i colloqui e i focus group presso questo istituto. La crisi ha influenzato così tanto l'immaginario di Europa dei cittadini comunitari che la parola "Europa" è associata direttamente a quella di "crisi" da parte dei membri di questa rete, i quali interpretano la depressione economica internazionale attraverso l'esperienza nel distretto industriale, come racconta questa studentessa:

*Se non viene fatto qualcosa penso che nemmeno esisterà più l'Europa in futuro! C'è crisi piena. Ormai si pensa alla sopravvivenza, la gente è infelice, è per questo che poi si creano conflitti anche in Europa. Basta vedere Prato, vent'anni fa era tutta un'altra città, ricca, c'era lavoro, era famosa nel mondo per il tessile, ora invece la crisi ha colpito tutti, si sente parlare anche di persone che non lavorano e non sanno come fare a pagare le bollette (studentessa, Istituto professionale Datini, Prato, 19 anni).*

Questa trama d'Europa circola compatta nella rete dell'Istituto Datini, unendo tutti i suoi membri, e collegata al frame sull'aumento dei prezzi dovuto all'introduzione della moneta unica e all'incapacità delle autorità europee e nazionali di controllare tale processo. Le narrazioni sottolineano il mancato raggiungimento dell'obiettivo della riduzione delle differenze dei prezzi nell'Eurozona, l'aumento del costo della vita in Italia e la percezione della crescita della povertà nel paese<sup>86</sup>.

*Come influenza l'Europa? La crisi si sente tanto. A livello di persone influisce tanto perché la crisi la viviamo sulle nostre spalle, però la nostra parola, il nostro dire guardate, siamo in crisi, guardate non ci si fa ad arrivare a fine mese, si arriva stretti, e la benzina è cara, noi con il nostro grido di aiutataci, veniteci incontro, siamo muti rispetto a chi dovrebbe prendere dei provvedimenti, nessuno ci ascolta... l'Europa secondo me c'è entrata nelle nostre vite con il passaggio negativo all'Euro, si è tutto raddoppiato, quando gli stipendi no! Quindi la vita è cambiata moltissimo in male (docente di Laboratorio informatico, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 54 anni).*

Questo genere di repertori di significato alimenta le narrazioni sulle diseguaglianze tra gli

---

<sup>86</sup> Molti intervistati, in tutti i network indagati, hanno riferito di aver percepito un aumento dei prezzi con l'introduzione della moneta unica e di ritenere che le autorità europee e nazionali non abbiano saputo controllare tale processo. L'idea diffusa nelle reti è che il mercato e la moneta unici invece di favorire la competizione tra le aziende europee e andare a favore dei consumatori, abbia provocato un impoverimento dovuto all'aumento del costo della vita a cui non è corrisposto un aumento dei salari.



europei e sullo sbilanciamento del peso e del potere tra i paesi membri. Il frame dell'Europa “a due velocità” presente nelle storie del Peano ritorna anche in questa rete, in modo ancora più esplicito: la percezione di “vincitori” e “perdenti” tra i paesi membri viene fatta derivare dal divario nella distribuzione di costi e benefici tra gli europei, il quale è stato un tema saliente anche nelle discussioni dei focus group con gli studenti. La crisi economica e istituzionale dell'Europa influenza la coesione nel continente, come sottolinea uno studente che durante un focus group presso l'istituto professionale Datini non ha voluto partecipare alla discussione di gruppo decidendo di esprimere la sua idea di Europa attraverso un disegno:

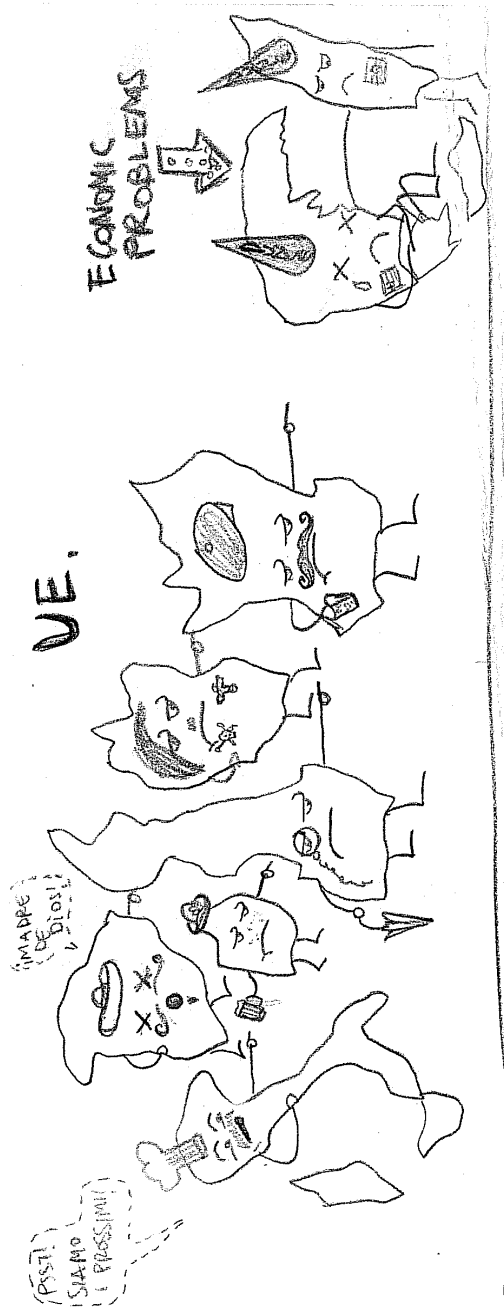


Immagine 1: Disegno sull'Europa svolto da uno studente durante un focus group – Istituto Datini, Prato

Studente 1: *Dell'Europa ci sono i pro e i contro, ma in questo momento siamo svantaggiati, la Germania che fa da padrone decide o stai dentro o stai fuori, ci sta portando notevoli svantaggi con questa politica... Si è visto anche con la Grecia, se uno ha problemi tra un po' lo cacciano fuori dall'Europa, allora non siamo tutti uguali, c'è chi conta di più e chi meno.*

Studente 2: *A pensare a una storia io sono pessimista, forse la crisi economica ci darà la forza di stare più uniti, come in ogni periodo di crisi, anche nel dopoguerra le persone erano più unite, ma quello che avevo sentito è che se l'Italia non si rimetteva in pari con l'Europa la volevano buttare fuori, quindi non è tanto un'unione questa! Forse saremo più uniti come italiani, non come europei... Boh non mi viene in mente una storia... forse che in passato dall'Europa in tanti sono andati via, sono andati in America, poi ci sono stati altri momenti in cui tanti sono venuti in Europa, anche a Prato, marocchini, albanesi e cinesi, la storia è così, alti e bassi, forse saremo di nuovo noi a emigrare adesso.*

Studente 3: *Europa è odio! L'Europa è finti ideali solo per coprire i veri problemi che ci sono, nascosti ai cittadini... problemi più gravi, non lo so spiegare bene... economici... ci sono interessi economici e finanziari nascosti ai cittadini... e poi ignoranza e paura. Siamo ignoranti di ciò che abbiamo intorno, e abbiamo paura perché io credo che alla fine ogni cittadino sappia ciò che sta succedendo, sa i problemi che ci sono ma preferisce starne fuori e far finta che questi problemi non esistano... ci lamentiamo della disoccupazione, della crisi, degli immigrati, che non c'è lavoro, ma poi non partecipiamo, non manifestiamo, non chiediamo un cambiamento, ci dicono delle frottole, noi ci vogliamo credere e continuiamo così com'è.*



Immagine 2: I significati associati all'Europa riportati alla lavagna - Focus Group presso l'Istituto professionale Datini, Prato

Le notizie relative ai recenti avvenimenti politici ed economici europei sono agganciate a narrazioni che originano nel contesto locale le quali, mescolandosi, danno luogo e identità narrative ibride costruite su storie locali rilette in chiave sovranazionale. I risvolti sociali della crisi sono gli elementi costitutivi delle storie raccolte e sono temi che coinvolgono direttamente i soggetti della rete dell'Istituto professionale Datini di Prato, dove narrazioni di incertezza e pessimismo nei confronti del futuro dell'Europa vanno a rafforzare la componente dell'identità locale e nazionale.

La concettualizzazione di Europa condivisa in questa rete, di entità economica e monetaria fondata sul mercato unico, è riprodotta nel network anche attraverso l'istituzione scolastica, come conferma un docente nella citazione di seguito, nella cui narrazione l'Europa è descritta esclusivamente come una comunità economica, senza alcun riferimento a un'unione politica né sociale. Nella trama narrativa generale della rete non vi è alcuna rappresentazione del continente come una società, una comunità o a un'unica forma di aggregazione di coloro che dell'Europa fanno parte e che la abitano. Anche in questo caso contribuisce alla costruzione di tali significati l'influenza del “discorso giornalistico” nazionale nel quale è assente, nella rappresentazione di Europa costruita e diffusa dai media, una dimensione sociale dell'Europa (Osservatorio *Watch on Europe* 2010).

*Io vedo un grande... ad oggi, ancora un grande mercato. Non riesco a vedere un concetto tipo Stati Uniti d'Europa, non si è fatto secondo me questo salto, siamo fortemente legati a un discorso economico e basta... quando io parlo dell'Ue parlo del mercato unico (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).*

In tale immaginario d'Europa, questa è rappresentata come “lontana” e “poco comprensibile”, in modo particolare da genitori e studenti della rete. I fenomeni sociali, politici ed economici che stanno prendendo luogo sul continente sono definiti “confusi” e “complicati” e difficilmente vengono comprese le ragioni alla base delle scelte politiche ed economiche e le relazioni tra i paesi appartenenti all'Ue. Di fronte alla difficoltà di comprensione dei mutamenti che stanno avvenendo nella società europea, espressa dagli studenti della rete, si

nota l'assenza di una mediazione dei significati da parte dell'istituzione scolastica per far fronte all'interpretazione di tali fenomeni.

*Studentessa 1: A me viene in mente confusione. Nel senso che in questo periodo... confusione, crisi, problemi... tra paesi vari dell'Ue più che altro... e nel senso che non siamo tanto uniti, che non abbiamo un programma economico e politico ben preciso... siamo meno uniti degli Stati Uniti d'America... alla fine l'Euro, che è la cosa che ci unisce, ci ha fatto crollare! Però io non è che ci capisco tanto, secondo me d'Europa non se ne parla alla fine.*

*Studentessa 2: Più che dalle nozioni di geografia o di storia, di storie di Europa se ne sente parlare al telegiornale, delle cose concrete, per esempio della politica di oggi, dell'economica... c'è la crisi... quello che viene detto nei giornali e che sanno tutti... basta solo vedere Prato.*

*Studentessa 3: Sinceramente la prima cosa che mi viene in mente anche a me dell'Europa è la crisi. Si è vero, l'Europa potrebbe essere vista come un'opportunità magari, però purtroppo queste opportunità o non le possiamo o non le riusciamo a cogliere perché è difficile, chi sono quelli che riescono a viaggiare o ad andare magari anche all'estero a studiare... il problema è l'Italia... in Italia siamo emarginati, nonostante siamo dell'Ue, l'Italia è uno dei paesi che alla fine è deriso in un certo senso... dall'Europa. Noi dell'Europa viviamo solo la crisi, i nostri genitori tutti i giorni affrontano problemi, a Prato sono queste le storie che si sentono, io conosco più gente disoccupata che gente che parla di Europa.*

Come si evince anche da queste testimonianze, in tutte le reti indagate il riferimento al contesto territoriale di appartenenza, nazionale e subnazionale, è costante. Se nella rete Machiavelli le narrazioni d'Europa lette in chiave locale erano legate, ad esempio, ai commercianti fiorentini che esportavano in Europa, nella rete Datini sono invece le storie di disoccupazione di amici e conoscenti e di crescente preoccupazione per la depressione economica del distretto industriale.

Anche in questo network emerge il frame della varietà culturale interna al continente, ma a differenza dell'idea della multiculturalità come principale ricchezza dell'Europa, riportata nella rete Machiavelli, presso il Datini le differenze di tradizioni e di abitudini sono sottolineate come elementi che distinguono e dividono gli europei, narrazione condivisa anche nell'altra rete pratese, quella del liceo Cicognini. La crisi economica aggrava il *cleavage* tra gli stati nazionali e i popoli d'Europa e il riferimento al contesto nazionale diviene esempio delle differenze culturali anche all'interno dei paesi, che confuta l'idea di Europa come unico

spazio sociale:

Studentessa 1: *L'Europa è un'unione ma fatta di diverse abitudini, costumi, religioni, è un insieme di diverse nazionalità... cose che ci distinguono in realtà, più che unirci... cioè siamo uniti da qualcosa di fatto, che è l'Ue, che in teoria dovrebbe aiutarci, ma poi la situazione è diversa, perché poi la situazione è cambiata, ogni stato ha problemi grossi e non può fare affidamento sugli altri, questa è anche la situazione italiana, è entrata in Europa per non essere sola, per essere aiutata, ma alla fine, appunto a causa di diversi problemi, la crisi delle aziende, dell'Euro, e altri, non è andata così.*

Studente 2: *Potrebbe essere un'Europa unita però non lo è, per tante cose, perché neanche l'Italia è unita per cui non ci può essere un'Europa unita, è unita solo per quanto riguarda le frontiere e la moneta, poi per il resto... culture diverse, lingue diverse... già si fanno delle discriminazioni tra Nord e Sud [Italia]... non vedo il motivo per cui uno si debba sentire francese, inglese, tedesco quando non lo siamo! [...] In tutta Europa c'è un unico problema, che è la crisi, su questo siamo tutti uniti, no?*

Il confronto tra le narrazioni d'Europa raccolte nei focus group presso l'Istituto professionale Datini di Prato, citate poco sopra, e quelle presso il liceo Machiavelli di Firenze, qui di seguito, mette ben in evidenza i differenti riferimenti che vanno a strutturare l'immaginario d'Europa.

Studentessa 1: *A me viene in mente uguaglianza, libertà... anche rispetto ad altre parti del mondo... e civiltà, perché è nato tutto da lì, anche in quanto a forme artistiche... e l'organizzazione della società, come la città, la democrazia, e poi è stata esportata in tutto il mondo attraverso la colonizzazione.*

Studentessa 2: *Per me l'Europa è un continente con mille scenari ed emozioni. Scenari, perché mi sono ispirata al paesaggio naturalistico italiano, norvegese, francese, spagnolo... è così vario, anche per quello che ho potuto osservare nei viaggi che ho fatto. Ogni scenario può suscitare emozioni diverse, se vai nella tundra provi sensazioni diverse di quando vai in Spagna, i colori sono diversi, al Nord i paesaggi sono freddi, a Sud sono dorati.*

Studentessa 3: *Per me Europa è condivisione, alla base ci sono cose più astratte come principi, come diceva lei [riferita alla studentessa 1] credenze, ideali, poi ovviamente condivisione del potere politico, della storia, del passato dell'Europa, dell'antica Roma, e poi dell'economia e dell'Euro, ma anche della musica e della moda.*

Studente 4: *A me viene in mente l'album the Wall dei Pink Floyd! Per le varie nazioni.. così per i racconti di mia mamma e mio padre che sono stati a un concerto loro e c'era gente di tutta Europa ad ascoltare... per quanta gente ci fosse, c'era un assortimento di tanti paesi, perché comunque rappresenta una generazione e una certa cultura, ideali di quell'epoca.*

Studente 5: *a me mi viene in mente la Champions League!*

Studentessa 6: *A me piace molto l'Europa come posto, perché comunque ogni nazione ha una propria caratteristica, non è proprio un continente dove tutti gli abitanti degli stati sono simili tra di loro bensì ogni stato ha le sue caratteristiche peculiari, è un diverso mosaico di popoli con le proprie tradizioni [...]. Si potrebbe dire che per le altre persone degli altri continenti l'Europa è il Vecchio Continente, con tutta una storia, la sua arte, anche le guerre, il fascismo, il nazismo e così via... ovviamente è una cosa negativa da collegare all'Europa però*

*ci sono anche tante cose positive, la moda e le tradizioni dei diversi popoli.*

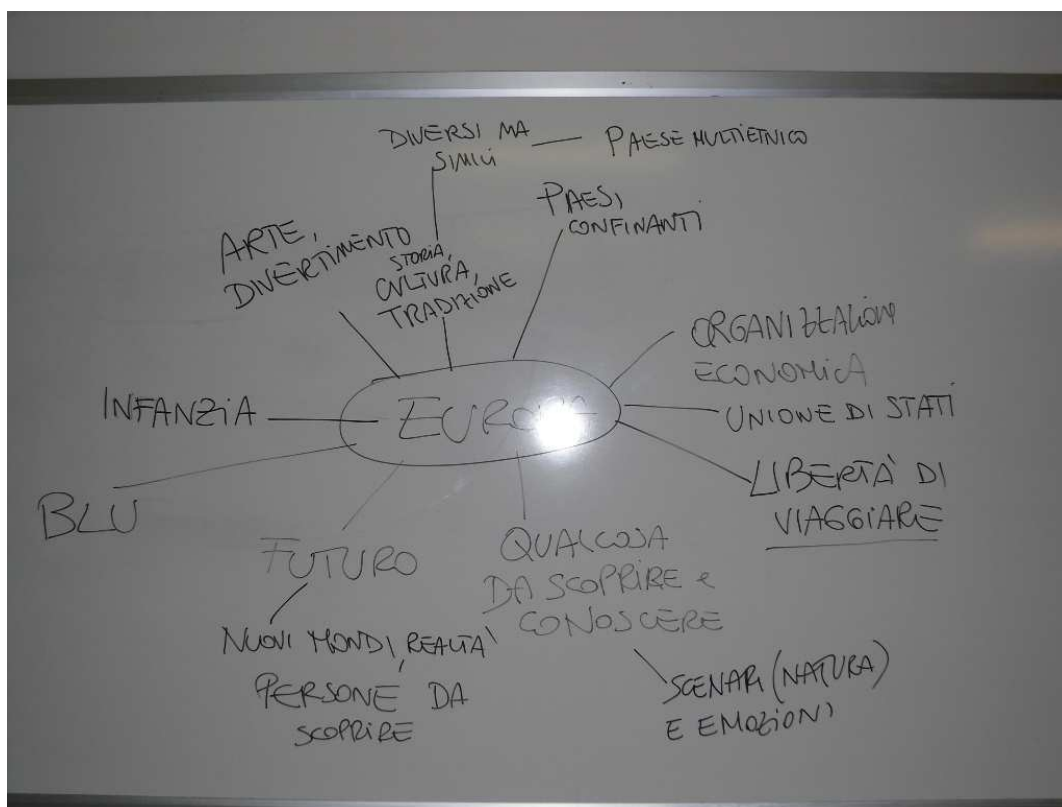


Immagine 3: I significati associati all'Europa riportati alla lavagna - Focus group presso il Liceo Machiavelli, Firenze

Ritornano i valori alla base dell'idea di civiltà europea, tolleranza, dignità umana, libertà, democrazia, che si uniscono ai riferimenti al patrimonio artistico e naturalistico dell'Europa, la quale è anche sinonimo di divertimento e di scoperta di nuove realtà. Gli studenti del liceo Machiavelli richiamano elementi narrativi post-nazionali come i campionati di calcio europei, la moda e i festival musicali, eventi attraverso i quali si crea un contatto tra le nazioni e si rafforzano i valori che uniscono i popoli del continente (Eder 2009). Questi valori sono tramandati tra le generazioni - come racconta il ragazzo che recupera l'esperienza dei suoi genitori al concerto dei Pink Floyd, gruppo che fu un emblema delle rivolte studentesche e del movimento pacifista - e prendono forma dagli ambienti principali di riferimento, quello familiare e scolastico, e attraverso l'esperienza diretta con l'Europa, che non si riscontra, al

contrario, tra gli studenti del Datini.

L'influenza del contesto locale pratese, infine, emerge anche in un altro tipo di narrazioni condivise all'interno della rete Datini e riguardanti i flussi migratori. Le migrazioni rappresentano un elemento costitutivo dell'identità locale, che ha origine sia nei flussi in entrata provenienti dal Meridione che sono avvenuti nel secondo dopoguerra, sia da quelli più recenti in ingresso dalla Cina, fenomeni migratori collegati, nelle narrazioni, ai flussi interni in Europa.

*La storia d'Europa è fatta dei tanti emigranti dal Meridione che sono andati a Nord, dal Nord Italia alla Germania, Francia, Olanda... è la storia di tanti di qui, di Prato, che hanno origini meridionali, anche il mio babbo è venuto qui da giù, ed è la storia di tanti europei secondo me, le cui origini sono di luoghi diversi... il migrante, il viaggiatore, potrebbe essere il simbolo dell'Europa, gente che va e che viene, come qui a Prato (studente, Istituto professionale Datini, Prato, 19 anni).*

Queste narrazioni e i valori che vi sottintendono provengono dall'esperienza quotidiana nel proprio ambiente di riferimento e circolano nella rete anche attraverso l'istituzione scolastica, come testimonia questo docente:

*Per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia abbiamo fatto una commedia con delle classi di questa scuola, sugli eventi del Risorgimento ma calati nella realtà locale pratese. Una famiglia di pratesi che nella loro quotidianità vivono tutti gli eventi dell'Unità d'Italia [...]. Ecco come storia d'Europa mi viene in mente la conclusione di questa commedia, di questa famiglia con due figlie, una sposata con un ragazzo del Sud, l'altra con un uomo del Nord, che convivono felicemente dicendo "abbiamo fatto l'unità d'Italia". Ampliando questo concetto, si potrà dire "abbiamo fatto l'unità d'Europa" quando l'italiano del Sud si troverà a casa sua anche nel Nord Europa, che non è sempre facile perché abbiamo storie d'immigrazione ed emigrazione veramente pesanti, in Europa ma anche qui da noi a Prato (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).*

Alla costruzione delle trame d'Europa, così diverse tra le reti - composte da storie culturali, post-nazionali e cosmopolite nel network Machiavelli, e principalmente da elementi dell'Europa istituzionale, sia sovranazionali e diffusi dall'alto che locali e determinati dal "basso" nelle altre tre reti - contribuiscono molteplici fattori: l'esperienza, la formazione, il percorso professionale, l'uso dei media, i rapporti con gli altri e all'interno della famiglia e della scuola, l'origine sociale e culturale, le opportunità di vita, l'ambiente economico, sociale



e culturale di appartenenza. Attraverso l'esperienza si sperimentano i vincoli collettivi impliciti nella struttura sociale e nelle relazioni, in quanto si agisce sempre nel quadro di specifiche strutture e nel contesto di vincoli che mediano la presenza del soggetto (Ghisleni 2004). Il grado e il tipo di socializzazione con una certa visione d'Europa è correlato all'habitus e alla distribuzione di capitale all'interno della rete. Le narrazioni d'Europa, intese come strutture di significato riconducibili all'habitus, sono elemento di riproduzione sociale e culturale capace di generare comportamenti coerenti con il gruppo e la classe di appartenenza (Bourdieu 1980), come emerge dalla coerenza delle storie nelle rispettive reti. Nel processo di costruzione di repertori di senso intervengono poi il tipo di pratiche e di contatto con l'Europa che l'individuo soggettivamente esperisce. L'insieme di queste variabili, prese in esame nei paragrafi seguenti di questo capitolo, va a influenzare la costruzione dei repertori di significato contenuti nelle narrazioni stimolando una maggiore o minore propensione e apertura all'Europa.

### **2.1.3 Europa o Unione europea?**

Nelle narrazioni raccolte il termine “Europa” e quello di Ue tendono a sovrapporsi, a combaciare e ad essere usati in modo equivalente, “ricalcando” l'uso che di Europa viene fatto nei flussi di comunicazione della sfera pubblica, nei discorsi istituzionali nazionali e sovranazionali, nelle notizie riportate dai mezzi di comunicazione, nei dibattiti pubblici e nei discorsi informali della vita quotidiana. Durante le interviste e nei dibattiti dei focus group si è reso spesso necessario un chiarimento dei termini.

*Lei per Europa cosa intende, le istituzioni politiche? Perché io mi sono sempre riferita a questo parlando! In questo caso la stavo usando come sinonimo di organismi politici istituzionali amministrativi che gestiscono quello che l'Ue gestisce, i vari ambiti che gestisce si, intendevo questo, sennò Europa in senso ideale o storico è tutto un altro discorso (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 55 anni, ricercatrice).*

L'Europa è un'entità politica, sociale, economica, è un continente geografico e un tipo di civilizzazione. Queste dimensioni che la compongono sono inscindibili, ma le loro

concettualizzazioni e confini non combaciano e sono difficili da tenere insieme.

*Quando parlo di Europa intendo Ue, unione in generale tra gli stati. Teoricamente non sono sinonimi, uno è da un punto di vista politico, mentre Europa è il continente geografico, però è anche più difficile delimitare l'Europa, così da un punto di vista geografico, i confini non sono stabiliti precisamente, non lo so... certo se dicessi Ue sarebbe chiaro a quali paesi faccio riferimento, ma parlando spontaneamente viene un po' difficile da precisare (docente di Scienze, Liceo Cicognini, Prato, donna, 47 anni).*

Uno dei motivi per cui tali confini non combaciano è che il livello di sviluppo e integrazione di queste diverse dimensioni è riconosciuto come diseguale: più avanzato quello economico, ancora da sviluppare e migliorare quello politico e sociale.

*Quando le parlavo di ricchezza culturale, turistica, ambientale, di avvenimenti, storia, mi riferivo all'Europa. Dopo però ho detto Europa ma intendevo l'Ue, che invece è un bel progetto, una cosa che io vedo positivamente, ma che non si è ancora realizzata. S'è realizzato soltanto nella sua forma economica, come capitalismo finanziario. Non è ancora un'unità sentita dai popoli, come si dice. E' ancora un'unità che dev'essere formata politicamente, socialmente, culturalmente (docente di Storia e Italiano, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 60 anni).*

L'impiego della parola Europa come abbreviazione di Ue è una consuetudine riscontrata in tutti i quattro network indagati, che deriva dall'uso di questi termini fatto da parte dei media, della classe politica e delle élite intellettuali, i quali, anch'essi, alternano Ue e Europa intendendo le istituzioni comunitarie, come conferma anche il *framing* mediatico e politico diffuso a livello nazionale “ce lo chiede l'Europa”. Negli stessi documenti ufficiali dell'Ue vi è un riferimento costante al continente europeo e l'Ue spesso “parla” in nome dell'Europa-continente, come testimoniano il Trattato che doveva dar vita alla costituzione dell'Ue redatto nel 2003 e poi abbandonato nel 2009, chiamato “Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa”, o il sito web ufficiale dell'Ue, “europa.eu”.

### 3. Le determinanti a livello individuale: esperire e conoscere l'Europa

L'origine delle storie è collegata, come si è detto, a una pluralità di fattori collegato tra loro. L'esperienza e i percorsi individuali sono tra gli elementi che maggiormente risaltano dal confronto tra i membri delle reti indagate e che incidono sull'atteggiamento nei confronti dell'Europa. L'agire, infatti, trasforma la realtà grazie all'esperienza di sé, dell'altro e del mondo-ambiente. L'esperienza permette di sperimentare una situazione o un evento e valutare riflessivamente il proprio vissuto (Ghisleni 2004). Esperienze e eventi plasmano i significati di Europa, gli avvenimenti modellano i corsi di vita strutturando sistemi di vincoli e opportunità e modificando le forme di percezione e di comportamento dei soggetti.

Nel caso del network Machiavelli, genitori, studenti e docenti mostrano una “dimestichezza” con il tema Europa che deriva da attività che hanno permesso loro di familiarizzare con la dimensione europea e da pratiche sociali attraverso le quali le storie d'Europa si sono formate e diffuse nella rete. Il network Machiavelli è una rete coesa e aperta transnazionalmente, in cui narrazioni, pratiche e legami oltre i confini e un tipo di orientamento rispetto all'Ue sono condivisi da tutti i membri. L'importanza di questo tipo di esperienze e dei percorsi soggettivi viene esplicitata direttamente dagli intervistati parlando di quelle attività che hanno portato l'Europa a divenire parte della loro vita, come nel caso dei docenti intervistati, i quali parlano del proprio percorso di formazione e professionale, spesso internazionali, del rapporto con i colleghi stranieri che insegnano presso lo stesso istituto o che hanno conosciuto all'estero, e del coinvolgimento in diversi tipi di programmi internazionali di scambio e di *networking*, sia per docenti che per studenti:

*Queste idee me le sono formate con il lavoro, con lo studio. Ho fatto lingue all'università, ho studiato in Francia, ho fatto una parte del percorso universitario in Francia...attraverso i viaggi con i ragazzi che si fanno continuamente, scambi di tipo culturale, ho fatto i progetti della Regione, adesso sto lavorando con una collega francese sul progetto Comenius.... io sono dell'idea che l'integrazione, prima che economica o monetaria debba essere culturale, il confronto con gli altri europei è basilare (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 52 anni).*

Vi è un legame tra docenti, studenti e genitori nella rete che emerge anche dalla condivisione di tali pratiche, nelle quali sono coinvolti anche gli studenti del Machiavelli, i quali prendono parte a numerosi programmi di mobilità - europei, regionali e privati - sia individuali che di classe. Gli studenti di questa rete, molti dei quali hanno genitori di diverse nazionalità, esperiscono l'Europa e la cultura europea anche in famiglia nella loro quotidianità. La studentessa citata di seguito, ad esempio, evidenzia l'incidenza delle sue esperienze di mobilità, del ruolo dell'istituzione scolastica e di quella familiare - ambiti privilegiati di scambi di capitale culturale e di senso - dei media e di altre risorse culturali, come il cinema e la musica, nella costruzione del suo "immaginario" d'Europa:

*Viaggiando con la mia famiglia sicuramente, e attraverso la scuola, perché abbiamo studiato l'Europa, proprio dalla sua nascita, sia a storia... poi sono stata a studiare in Irlanda... e ovviamente attraverso i giornali, i telegiornali, perché comunque ormai si parla molto, non solo del proprio paese ma di tutto il mondo e dell'Europa in particolare... anche la formazione che ho avuto da bambina, io sono cresciuta in una famiglia molto aperta verso le culture e i diversi popoli... l'Europa l'associa alle fiabe che mi hanno raccontato da piccola, alla musica che ho ascoltato... ad esempio fin da piccola ho sempre ascoltato tanta musica irlandese, e ho sempre avuto una grande passione per l'Inghilterra... la musica secondo me è uno dei modi migliori per apprezzare popoli diversi... o anche attraverso i film, con i miei genitori ho visto tanti film stranieri, anche perché il mio babbo lavora nel cinema (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 18 anni).*

Esperienze internazionali fanno parte, infine, del *background* e delle attività quotidiane anche dei genitori intervistati presso il Machiavelli:

*La formazione, le esperienze personali, quando ho viaggiato, ed ho avuto la fortuna di viaggiare molto, anche per lavoro, il fatto di viaggiare in Europa mi fa comunque sentire che appartengo a quel posto, c'è un senso di appartenenza, cosa che diventa più difficile sentire quando ho viaggiato in altri paesi occidentali come l'America o l'America Latina, o tanto meno in Oriente. Poi la conoscenza delle lingue, per sentirsi a casa in un posto è fondamentale comunicare con le persone (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 50 anni, costumista).*

I percorsi educativi di elevato livello e di carattere internazionale e il tipo di professione di prestigio sociale e culturale dei soggetti intervistati nel network Machiavelli pesano sulla costruzione di questi immaginari d'Europa, alla formazione dei quali concorrono le *chances* di

vita: risorse economiche, titoli di studio, capitale culturale (tra cui la conoscenza di più lingue) e posizione sociale (simboli di status, prestigio, potere) incidono sulle opportunità di vita (Dahrendorf 1981) e contribuiscono alla formazione di significati d'Europa<sup>87</sup>.

*Un po' con la storia, lo studio, io ho fatto un liceo classico-linguistico in Francia, con tre lingue... poi leggendo i giornali, guardando la tv, usando internet... io sono francese, ho fatto un anno di Storia all'Università in Francia, poi sono venuta qui a studiare, ho abbandonato Storia e ho frequentato la Scuola dell'Opificio delle pietre dure, poi mi sono sposata e sono diventata anche italiana, ho la doppia nazionalità, quindi il mio è anche un percorso un po' personale che certamente ha inciso sul significato di Europa [...] che è comunque un tema che mi ha sempre interessato, mio padre ha lavorato a lungo al Comitato economico e sociale, mia sorella anche collabora lì a Bruxelles (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità francese e italiana, 55 anni, restauratrice di opere d'arte).*

Le storie sono collegabili alla collocazione del narratore nella scala di stratificazione sociale, sono influenzate dalle abitudini culturali e dalle disposizioni ereditate dall'ambiente di origine e dipendono sia da opportunità individuali sia dal “vincolo collettivo” dovuto alle strutture sociali<sup>88</sup>. Il capitale detenuto in origine dall'individuo, quindi dalla famiglia di appartenenza, influisce sull'accesso alla dimensione europea. Padroneggiare il sistema linguistico di un ambiente internazionale, avere interessi artistici o letterari e svolgere letture internazionali e viaggi culturali, essere inseriti in reti di relazioni sociali composte da professionisti di calibro internazionale, permettono di interiorizzare la cultura europea, non solo a scuola ma anche nel tempo libero e nella quotidianità familiare. Questo tipo di pratiche sociali e culturali condivise in network transnazionali sono un indicatore di una società europea emergente e sono un

---

87 Durante un focus group presso una classe quarta del Liceo Machiavelli è stato chiesto agli studenti la professione dei genitori, gli ultimi viaggi che avevano svolto con la famiglia e la professione che avrebbero voluto svolgere “da grandi”. Le professioni dei genitori menzionate rientrano tra le professioni intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione e imprenditoriali (un dipendente all'Istituto universitario europeo, due imprenditori nel campo della cosmesi, un architetto, un politico in Regione Toscana, due musicisti, due ingegneri, una arredatrice, un docente universitario, un insegnante alle scuole superiori, una restauratrice di libri antichi). Tra le destinazioni degli ultimi viaggi svolti con i genitori riportati dalla classe sono stati nominati: Ginevra, Dubai, Londra, Hong Kong, New York, Egitto, Perù, Stati Uniti, Tunisia, Caraibi, Portogallo, Australia, Francia e Turchia. Le professioni o gli studi a cui aspirano gli studenti che avevano già un'idea sul proprio futuro sono: etologo, frequentare la scuola di Art design a Parigi, architetto, maestro di golf, magistrato, ingegnere, scrittore.

88 Berger e Luckmann (1969) definiscono le strutture come “modelli ricorrenti di interazione stabiliti” che si concretizzano attraverso le tipizzazioni, Ghisleni come “pratiche di reciprocità relativamente stabili nel tempo perché espressione di esperienze collettive che hanno preso la forma di idealizzazioni pratico-cognitive” (2004, p. 33). Le strutture sociali sono modelli di comportamento “oggettivati” caratterizzati da diversi gradi di formalità e coercizione (*Ibid.*).

esempio di quotidianità che si struttura nella dimensione europea.

*Partecipo all'Europa nella vita di tutti i giorni. Io ho una figlia francese che vive in Francia, ho dei figli, in questa scuola, ormai grandi che hanno viaggiato e viaggeranno, ho una figlia che è stata quattro mesi a Dublino, ho amici in varie parti di Europa e quindi... già oggi andare a Parigi, anche economicamente, costa meno che andare a Milano, voglio dire, è una cosa ormai assolutamente naturale nella nostra vita [...]. Per me l'Europa entra continuamente nella mia vita, perché i punti di riferimento di quello che penso, che faccio, non sono mai solo italiani ma sono almeno europei (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).*

La famiglia, le istituzioni educative, culturali, politiche ed economiche sono agenzie che inducono a socializzare con norme e pratiche sociali legate all'Europa e che influenzano il rapporto con essa. In questo intrecciarsi di processi di socializzazione nei vari ambiti della vita adulta, hanno particolare rilevanza il mondo del lavoro, della formazione e della socializzazione politica, spazi di costruzione e riconoscimento della propria identità nella collettività. Le narrazioni contengono riferimenti valoriali interiorizzati e condivisi attraverso le esperienze e l'interazione sociale nel proprio ambiente di riferimento. Per questo motivo, il contesto, le caratteristiche socioeconomiche e culturali dell'area metropolitana fiorentina e la sua storia e tradizione incidono sul grado di apertura verso l'Europa incoraggiando la condivisione di sentimenti favorevoli rispetto all'Ue, come spiega questa docente:

*Il contatto con l'Europa qui c'è sicuramente! A scuola [...] io “vendo” l'Europa in un certo senso, non che la venda, però insomma spero di contribuire un po' a formare uno spirito transnazionale... e poi, ormai siamo tutti dipendenti da certe istituzioni per cui, anche se uno non lo sa, in parte deve qualcosa all'Europa... anche ora con la crisi, spero che qualcuno abbia preso un po' coscienza del fatto che se non ci fossero le istituzioni europee probabilmente staremo peggio. E poi fisicamente, il contatto con l'Europa avviene attraverso i viaggi e... le persone, io sono stata una dei primi Erasmus sa! [...]. Qui a Firenze quotidianamente si entra in contatto con l'Europa, basta andare in centro. Questa scuola si affaccia su Ponte Vecchio, qui l'Europa, nel senso di persone, è ovunque [...]. Per me il contatto con l'Europa è il contatto con la gente più che altro... quando vado in un posto prima di visitare i musei quello che mi piace è girare per le strade, è mangiare cibo del posto, parlare con la gente (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 41 anni).*

Il contesto caratterizzato da relazioni transnazionali influenza i modelli di comportamento, il modo di apprendere e rielaborare le risorse e gli stimoli culturali che arrivano dall'esterno e di stabilire delle strutture di relazioni aperte. Questi fattori cambiano i confini dell'unità sociale:

le relazioni economiche, politiche, sociali e culturali “scavalcano” i confini territoriali della città (Bagnasco *et alii* 2012).

Un tipo specifico di vita sociale aperta e integrata a livello internazionale, di interazioni con persone socialmente e culturalmente eterogenee, gli “altri europei”, sono pratiche sociali che dipendono dal contesto e che danno vita a narrazioni europee inserite in una trama dalla portata globale, che nasce dalla sempre maggiore familiarità con più culture. L'intensificarsi delle relazioni tra soggetti e gruppi di diverse nazionalità, sul territorio e oltre gli stati, attraverso reti transnazionali integrate, porta a atteggiamenti cosmopoliti condivisi nella rete, in cui emerge la percezione della interdipendenza globale e la consapevolezza che i destini locali, regionali e globali si sovrappongono:

*Non so se l'Europa influenza la mia vita, credo che sia influenzata in generale dalle altre culture, per fare un esempio banale io adoro la cucina orientale, mi piace la moda americana... non è una questione che riguarda solo l'Europa, mi piace includere le culture del mondo, anche quelle più lontane, mi piace avere una prospettiva più ampia, perché paesi anche molto lontani geograficamente sono collegati tra loro [...]. Credo che molto dipenda dal contatto con le persone che vengono da posti diversi, conoscere tradizioni diverse... la gente si sentirebbe molto più europea se avesse più contatto con gli altri paesi, anche quelli meno sviluppati e più isolati, meno conosciuti... ho avuto la possibilità di conoscere molti posti perché ho seguito mia mamma, lei fa la politica e si è spostata tanto per il suo lavoro e questo mi ha aiutato molto ad aprirmi alle altre culture e a dare meno importanza alla nazionalità (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 17 anni).*

Fattori individuali, come i corsi di vita e le modalità soggettive di rielaborazione delle esperienze e di attribuzione di senso, insieme a fattori strutturali, legati alle risorse dei micro-ambienti di riferimento e ai sistemi di vincoli e opportunità in cui si è coinvolti, contribuiscono a plasmare i significati associati al continente dagli europei e incidono in modo significativo nella formazione dell'appartenenza degli individui, come mostra il confronto tra reti inserite in diversi contesti socioeconomici.

### **3.1 Sta avvenendo un processo di europeizzazione della vita quotidiana?**

L'emergere di una dimensione transnazionale nel processo di socializzazione, il diffondersi di modelli di comportamento comuni e di processi di interazione che superano i confini

nazionali riscontrati nella rete Machiavelli sono presenti anche nella rete del liceo Cicognini di Prato, anche se sono evidenti in modo particolare tra i docenti, i quali, più di tutti gli altri membri della rete, sottolineano come l'Europa sia divenuta parte dell'esperienza quotidiana. In generale, pratiche di contatto e creazione di reti transnazionali sono comuni tra i professori di tutte le reti:

*Ognuno di noi è fatto... come dire, di tante stratificazioni che vengono dalle esperienze personali, dagli incontri, quindi dal mio vissuto. E nel mio vissuto la scuola e la cultura hanno sempre avuto un'importanza prioritaria, e poi dal fatto che ho avuto la fortuna nella mia vita di incontrare tante persone che mi hanno permesso di arricchire la mia vita [...]. Partecipando a tanti progetti. Uscendo dal proprio guscio, da quello che si impara sui libri di testo e sui regolamenti, dove comunque ti viene detto tanto, però secondo me il senso dell'Europa è quello che viene fuori vivendo l'Europa, vivendo i rapporti con gli altri, intessendo questa rete, formando questo network di esperienze, di sensazioni, di varia umanità che incontri qui e lì, e questo viene fuori da ciò che ho vissuto personalmente e che vivo da almeno cinque anni, da quando ho iniziato attivamente a partecipare e a coordinare i progetti internazionali di questa scuola [...]. Ormai questi contatti internazionali mi legano anche a un'altra realtà che non è solo quella nazionale (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni)<sup>89</sup>.*

L'uropeizzazione, intesa come processo di costruzione sociale, ridefinisce le modalità di organizzazione dei legami e dell'appartenenza e implica la strutturazione dello spazio europeo in network transnazionali, proponendo un nuovo modello di integrazione sociale. Questo processo genera diffusione di norme e valori, cambiamenti nelle strutture di significato e nelle rappresentazioni sociali degli individui, i quali rivedono e ridefiniscono idee, visioni comuni, codici di significato (Scartezzini e Bee 2007). I genitori di questa rete, ad esempio, raccontano che se in passato l'immagine di Europa era legata alla dimensione storica e alle nozioni scolastiche, recentemente la prospettiva sull'Europa muta rivolgendosi al presente e alla sua componente istituzionale e sociale.

*Le prime idee di Europa provengono dalle scuole, si cominciò con la scuola elementare a parlare di Europa, proprio col Trattato di Roma [...], adesso l'Europa che vedo sono le tante*

---

89 Le determinanti individuali e strutturali plasmano le narrazioni d'Europa raccolte in tutte le reti: l'esperienza, la formazione, il percorso professionale, i rapporti con gli altri, il ruolo della famiglia e delle istituzioni culturali, religiose, politiche e dell'informazione sono all'origine della formazione di tali significati d'Europa. Ma molti docenti sottolineano il peso dei legami con altri europei nella loro concettualizzazione del mondo, descrivendoli come esperienze importanti di condivisione che "lasciano un segno dal punto di vista sia professionale che umano".



*facilitazioni nella mia quotidianità, se penso a come mi muovevo prima dei trattati che hanno aperto le frontiere, tutto quello che dovevo fare, o prima che ci fosse l'Euro, cambiare la moneta... e poi le norme anche igienico-alimentari che recepiamo [...], i tanti prodotti non italiani che si trovano a fare la spesa [...] le opere che vengono fatte, dal punto di vista strutturale, ecologico, delle città, io vedo grazie all'Europa tanti cambiamenti e anche una conoscenza delle persone più vicina... e penso che sia così anche per gli altri europei (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 49 anni, impiegato pubblico).*

L'uropeizzazione della vita quotidiana incide sui significati di Europa: dai repertori narrativi e dalle pratiche europee condivisi da alcuni membri di questa rete emerge un senso di inclusione in una comunità sovranazionale fondato sugli aspetti più istituzionali del processo di integrazione, che più esplicitamente hanno influenzato il modo di vivere: la libertà di mobilità geografica nel continente, l'istituzione del mercato unico, l'adozione di normative comunitarie recepite a livello nazionale e le opere strutturali finanziate con i fondi comunitari.

Le narrazioni rivelano il modo in cui la vita quotidiana è influenzata dall'Europa. La rete Machiavelli, inserita in reti transnazionali, come si è visto, sottolinea non tanto l'impatto unidirezionale delle politiche dell'Ue sul livello nazionale, quanto la dimensione dialogica del processo di europeizzazione: il contatto e lo scambio con gli altri europei, la mobilità, l'uso di risorse culturali transnazionali. La rete Cicognini evidenzia la condivisione di pratiche comunitarie nel proprio ambito territoriale di riferimento, nella vita di tutti i giorni.

L'uropeizzazione riguarda i cambiamenti che avvengono “a livello domestico” e coinvolge le professioni, gli scambi economici, determina le politiche interne ai paesi membri e i progetti individuali di viaggio.

*L'Europa la sento attraverso il lavoro, tutte le normative, tutto quello che cambia a livello italiano in conseguenza delle direttive europee. Io partecipo, nel mio piccolo, cercando di fare passare in maniera positiva le modifiche che provengono dalle leggi europee. E' difficile che ne trovi qualcuna che non accetto se non quelle, certo, in questo grosso momento di crisi, tutte le cose finanziarie che vengono dall'Europa un po' di dubbi me li creano, no? Però, di fatto, io sono una che poi, nel rapporto con le persone valorizzo l'Europa, cioè penso sempre ci sia un fine utile e positivo (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 57 anni, quadro direttivo nel pubblico impiego).*

Da queste narrazioni emerge un processo di europeizzazione che coinvolge un gruppo di

persone che si sentono europei, che condividono esperienze e interessi comuni, al di là del legame territoriale, che non pensano più in termini di interessi condivisi a livello nazionale ma sovranazionale. Coloro che si sono rapportati all'Ue nell'ambito di programmi comunitari concettualizzano l'Europa anche in termini di altri tipi di opportunità, che non è solo libertà di viaggiare e spostarsi, ma in termini pragmatico-utilitaristi (Kostakopolou 2001) come un modo per progredire a livello sociale e politico e come mezzo di sostegno istituzionale in più rispetto a ciò che è offerto a livello nazionale. Interessi e benefici intervengono nella costruzione sociale del significato d'Europa di coloro che, spesso per motivi professionali, manifestano maggiore consapevolezza delle opportunità legate all'Ue:

*A me in questo momento, come italiana, davanti alla parola Europa mi viene in mente una ciambella di salvataggio alla quale ancora non siamo riusciti molto bene a capire come entrarci dentro. Un canotto di salvataggio che è in un mare burrascoso, cioè non è che l'Europa mi dia la certezza della soluzione dei nostri problemi, ma c'è un mare burrascoso e c'è questo canotto di salvataggio sul quale tento disperatamente di salire [...], mi viene in mente anche la coscienza di non avere ben chiaro quali sono le opportunità in Europa, so che ci sono molte opportunità perché ho avuto modo di gestire alcuni fondi sociali europei [...] e mi sono resa conto che ci sono milioni di opportunità delle quali noi non abbiamo la minima conoscenza, e che invece sono una grande occasione per fare progetti importanti che le assicuro con i fondi nazionali non si possono fare (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).*

Gli studenti intervistati presso le quattro scuole partecipano a programmi di scambio e hanno rapporti di amicizia con altri europei conosciuti nel corso di queste attività con intensità differenti. La familiarità con l'Europa della rete Machiavelli fa sì che gli studenti – che partecipano ad attività all'estero anche privatamente ed hanno spesso origini familiari di diverse nazionalità - condividano con gli altri europei esperienze e pratiche culturali, fattori che li inducono a coltivare tali rapporti transnazionali e considerarli comuni. Questo elemento non è emerso con la stessa intensità nelle altre reti, dove il legame con gli altri europei è meno forte o non è mantenuto. Ad esempio, gli alunni del Cicognini distinguono tra amicizie locali e internazionali e mostrano un legame più forte col gruppo dei pari appartenenti alla comunità locale, tanto da considerare le amicizie internazionali più astratte, lontane e impersonali

rispetto ai rapporti con amici dello stesso ambiente, dei quali mettono in evidenza la possibilità di un'interazione diretta e personale che attualizza il legame. I rapporti all'interno del gruppo dei pari "locali" si fonda su modelli di azione solidaristica e su un sentimento di appartenenza fondato su ciò che li accomuna e li rende simili. I rapporti col gruppo dei pari "internazionali" si manifestano come azioni "competitive" che portano a evidenziare le differenze del gruppo (Bagnasco *et alii* 2012).

*Ovviamente non è il rapporto che hai con un amico che vedi tutti i giorni, un amico con cui sei cresciuto, che vive qui, che condivide la vita di tutti i giorni con te, però comunque sono amici, sono persone con cui mi sono trovata a mio agio quando sono stata là con loro e che bene o male qualcosa ci lega, nel senso che pur essendo persone diverse, lontane, che appartengono a culture diverse e a paesi diversi, comunque qualcosa ci lega, forse il fatto di essere giovani e voler conoscere quello che ci circonda e quello che non abbiamo mai visto, comunque si siamo amici, qualcosa ci lega, ci sentiamo europei, ci può rendere diversi una cultura diversa, un modo di vivere diverso, però fra di noi, nell'essere ragazzi e comportarsi come ragazzi non ci sono differenze (studentessa, Liceo Cicognini, Prato, 18 anni).*

Questo dato è riconducibile a più fattori: alla maggiore "consuetudine" degli studenti del Machiavelli nel rapporto col contesto transnazionale e multiculturale; alle differenze tra contesto urbano fiorentino e comunità locale pratese nella struttura delle relazioni sociali e reti amicali; al peso della famiglia come agente di socializzazione culturale. L'idea di Europa degli studenti del Cicognini, del Peano e del Datini, infatti, è più influenzata della famiglia che dalla scuola e dai propri docenti. Mentre le storie raccolte tra i professori sottolineano il coinvolgimento diretto e l'apertura alla dimensione europea attraverso la partecipazione in reti transnazionali e il contatto con gli altri europei, studenti e genitori evidenziano le componenti più istituzionali dell'integrazione (la moneta unica, la libertà di movimento, le istituzioni politiche ed economiche condivise). Non vi è coerenza, in questo caso, tra questi agenti – famiglia e docenti - che concorrono alla socializzazione degli studenti con le narrazioni d'Europa.

Il peso della famiglia sulle concettualizzazioni d'Europa degli studenti è presente in tutte le reti indagate, ma mentre nel network Machiavelli vi è omogeneità nelle narrazioni condivise da tutti i membri della rete – per cui non appaiono dissonanze tra agenti di socializzazione -

negli altri tre network studenti e genitori costruiscono il proprio senso d'Europa maggiormente attraverso fonti di formazione esterne, in modo particolare attraverso i media che esercitano un'influenza considerevole, e la famiglia diventa il luogo dove gli studenti mediano e riconducono a unità le informazioni ricevute dall'esterno.

Questo risultato è ancora più evidente nei network Peano e Datini. L'analisi delle interviste svolte presso tali reti mette in risalto il fatto che il processo di internazionalizzazione non investe con la stessa intensità tutti gli individui e tutte le categorie sociali: l'Europa non è parte della quotidianità per tutti allo stesso modo. I diversi ambienti sociali indagati infatti sono “colpiti” in modo diverso dal processo di integrazione e questa differenza va ad incidere sulle narrazioni d'Europa che sottintendono alla costruzione identitaria. Le reti di relazioni sociali del Peano e del Datini non sono estese transnazionalmente, i membri posseggono legami e rapporti intersoggettivi essenzialmente localizzati nel proprio contesto territoriale di riferimento, più rari sono i contatti con altri europei, con le istituzioni comunitarie e la partecipazione ad iniziative legate all'Europa. L'esperienza in Europa è collegata solo a viaggi per turismo.

*No, no, amici stranieri no, anche perché, a parte tutto, anche la lingua non è che sia facile. Ora, devo dire che quando sono stato a visitare Budapest, Praga, parlano inglese, ma uno fa fatica a capire se non lo sa bene... quindi non è che ne parlo tantissimo d'Europa, con mio figlio si dice “là è bello, là bisogna andare”, ma basta... siccome poi Europa significa politica, io la politica meno ne parlo e meglio sto, perché poi mi viene il fegato grosso e allora ho detto “la politica lasciamola stare” (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 61 anni, ferroviere).*

La mobilità geografica, in modo particolare a fini turistici, viene riscontrata in maniera quasi generalizzata tra le quattro reti indagate, anche se non in modo omogeneo. Nonostante questo risultato confermi studi precedenti che vedono nell'assenza di frontiere e nella liberalizzazione delle tariffe aeree dei fattori che hanno permesso di allargare il bacino di coloro che viaggiano in Europa (Medrano 2008), non è possibile affermare che questo aspetto dell'europeizzazione della vita quotidiana riguardi tutti gli individui, indistintamente dalla classe sociale: tra gli studenti e i genitori intervistati di estrazione sociale medio-bassa emerge una scarsa

familiarità con la realtà europea e, in alcuni casi, gli unici viaggi svolti all'estero di cui si ha riscontro sono le gite culturali organizzate dalle istituzioni scolastiche o la visita a parenti emigrati nei paesi confinanti, come raccontano gli studenti del Datini in un focus group:

Studente 1: *Io sono stato solo a Berlino una volta in gita, ma non mi piace viaggiare perché gli italiani sono visti tutti male... dell'Italia dicono solo pizza, mandolino e mafia... e Berlusconi ora.*

Studente 2: *Secondo me era più facile prima viaggiare, ora se voglio andare a trovare i parenti a Dortmund o devo cambiare due aerei o prendo un volo per Francoforte e poi spendo una follia di treno o vado in macchina ma è lunghissima [...] ci vuole uno stipendio solo per i mezzi. Poi io non parlo tedesco quindi quando vado non faccio mai amicizia con la gente del posto, tendo a stare solo... lo vedo come uno stato mentale di relax, voglio stare da solo, parlo solo con i parenti e basta.*

L'origine socioeconomica e culturale appaiono determinanti sostanziali nella possibilità di esperire l'Europa e di viverla nel senso di “integrazione diretta”, attraverso il contatto e la conoscenza degli altri europei e del territorio, la condivisione delle opportunità, pratiche che influenzano la costruzione di senso comune. Queste determinanti dividono gli europei intervistati in questo caso-studio, i cui risultati, che non hanno pretesa esaustiva ma sono limitati a un'indagine qualitativa di un territorio specifico, non fanno pensare all'emergere di una nuova struttura di classe in Europa, oltre gli stati nazionali, che deriva da una redistribuzione di capitale interna al continente, ipotesi su cui alcuni studiosi hanno riflettuto<sup>90</sup> (Kauppi 2003; Medrano 2011) ma al riproporsi delle strutture di classe nazionale sul piano sovranazionale.

L'Europa non è un tema comune, di cui si parla di frequente nei propri micro-ambienti (in famiglia, col gruppo dei pari, a scuola) perché l'Europa è “noiosa”, “difficile da capire” e “poco interessante”, soprattutto se “non ci si entra in contatto”, come sostenuto in un focus group all'istituto Peano:

---

<sup>90</sup> La riflessione sull'emergere di classi sociali europee è volta a identificare se vi sono gruppi che si identificano come europei perché condividono posizioni sociali simili, interagiscono tra di loro e si mobilitano politicamente come un unico gruppo sociale. Questo processo è distinto dall'uropeizzazione, perché la formazione di una struttura di classe europea è determinata da aspettative normative sulle differenti posizioni sociali, interazioni sociali strutturate, la condivisione di significati soggettivi tra i gruppi e la distribuzione delle persone tra tali posizioni (Medrano 2011).

Studentessa 1: *Magari a casa guardando la televisione può capitare di dire “oh guarda cosa succede in Grecia!”, ma non è un argomento di cui si parla tanto, né in famiglia né con gli amici, di sicuro non è un tema di cui si parla quando usciamo il sabato sera! Direi che è piuttosto noioso come argomento.*

Studente 2: *No in effetti con gli amici non capita di parlarne, non mi pare, a volte in classe, però alcune cose sono difficili da capire, non è che a storia o a geografia si parla di come funziona l'Europa.*

Studentessa 3: *No non gli viene data tanta importanza all'Ue neanche nella mia famiglia, più alla circostanza dell'Italia, a quello che riguarda l'Italia... credo che magari una persona non è mai stata abituata a parlarne, non ne ha mai sentito... finché uno non entra a stretto contatto con l'Europa per esempio attraverso i viaggi, ma viaggi veri, di mesi, come con l'Erasmus, ha un interesse molto basso, quando inizia ad avere un contatto allora poi si informa.*



Fotografia 4: I significati associati all'Europa riportati alla lavagna - Focus Group presso l'Istituto tecnico Peano, Firenze

Nonostante molti studenti appartenenti a queste due reti dichiarino di non parlare a scuola e in famiglia di Europa, i significati e le idee associate ad essa raccolti tra i membri appartengono alla stessa trama e fanno riferimento agli stessi elementi costitutivi: la crisi economica e le difficoltà che si ripercuotono nella realtà quotidiana sono una trama narrativa che lega i

membri con un vincolo e in processi di costruzione di senso di cui non sono spesso consapevoli. Genitori e figli utilizzano codici comunicativi simili, acquisiti spontaneamente nell'interazione familiare e riconducibili al contesto delle relazioni sociali connesse alla posizione sociale occupata dalla famiglia.

*Io non credo che i significati che noi associamo all'Europa siano gli stessi dei nostri familiari, io non parlo mai con loro di queste cose [...]. A volte me l'hanno detto che all'estero c'è più possibilità, i miei conoscono persone coi figli che sono andati all'estero e si sono trovati bene, allora lo dicono anche loro che ci sono più opportunità [...], può capitare che se ne parla quando c'è il telegiornale, ma non è che ne sento parlare dal loro pensiero, è un pensiero fatto dal telegiornale... “C'è crisi! C'è crisi dell'Europa!” sono queste le parole, ma è difficile farsi un'idea! I miei hanno la terza media e su questo vedo una differenza con me, io non sono più intelligente ma ne so un po' di più dei miei, posso informarmi su internet delle cose se mi interessano (studentessa, Istituto professionale Datini, 17 anni).*

L'origine sociale di classe media e medio-bassa delle famiglie degli studenti intervistati in questi istituti, i bassi livelli di istruzione e il tipo di professioni svolte dai genitori coinvolti nell'indagine (non qualificate, impiegate nelle attività commerciali e o qualificate nel settore dei servizi) insieme alle abitudini culturali e i modelli di comportamento del proprio ambiente determinano il contatto con l'Europa<sup>91</sup>. L'assenza di esperienze e pratiche sociali collegate all'Europa e la prevalenza dell'uso dei media generalisti nazionali come mezzo di informazione contribuiscono a sentire l'Europa come un'entità distante, oscura, e a parlarne con difficoltà, perché non è esperita e non è discussa tra i membri di queste reti. Il ruolo della rete e del capitale sociale, culturale, simbolico ed economico che la costituiscono, incidono sul processo di costruzione e diffusione di significati.

Il confronto tra le due reti localizzate presso l'area metropolitana fiorentina, il liceo

---

91 Anche all'interno di un focus group presso l'Istituto tecnico Peano di Firenze, come in uno al Liceo Machiavelli, è stato chiesto agli studenti la professione dei propri genitori e i progetti che avevano per il futuro. Le professioni dei genitori degli studenti coinvolti rientrano tra le professioni non qualificate, artigiane, o qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (un insegnante nelle scuole materne, un'infermiera, due dipendenti nei servizi alberghieri, un dipendente in una ditta di verniciatura, un operaio, un dipendente in un negozio di telefonia, un poliziotto, un dipendente in una casa di riposo, un dipendente comunale, un'amministrativa all'università). Gli studenti che hanno risposto alla domanda “cosa volete fare da grandi?” hanno espresso la volontà di fare la guida turistica, l'hostess, lavorare nel turismo, in albergo, come ragioniere e “cercare un lavoro qualsiasi”. Nessuno ha dichiarato di voler frequentare l'università, né in Italia né all'estero.

Machiavelli e l'Istituto Peano, evidenzia la rilevanza delle variabili socioeconomiche e delle *chances* di vita. Come si è visto, nel network Machiavelli l'Europa è sinonimo di conoscenza delle altre culture e degli altri europei ed è opportunità di sviluppo e miglioramento; nella rete Peano l'Europa è prima di tutto l'effetto della crisi economica sulla vita di tutti i giorni, descritta come un generale peggioramento della condizione delle famiglie e della qualità della vita.

*La mia vita quotidiana è influenzata dalle conseguenze dell'Europa, come quella di tutti, subiamo decisioni prese dai politici europei e una situazione economica e politica di cui tutti siamo a conoscenza... stiamo tutti peggio, no? A parte questo non lego la mia vita all'Europa, sinceramente penso nel mio piccolo, io vivo la mia condizione esistenziale legata alla mia famiglia e vivo in funzione di quella, non mi sono mai neanche troppo interessata a questo, c'ho tante altre cose nel mio quotidiano a cui dover pensare, dover risolvere giorno dopo giorno quello che i miei figli mi pongono davanti, sperando che ce lo possano avere loro un futuro in questa Europa!* (docente di Inglese, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 40 anni).

Elementi costitutivi di queste narrazioni sono legati sia alle esigenze “materiali” della vita, al lavoro, alle relazioni “di vicinato”, sia ai frame mediatici sul “declassamento finanziario”, l'aumento delle tasse, la contrazione del credito e la disoccupazione.

*Tutto questo tartassamento è dovuto all'Europa! Aumentano le tasse e fanno chiudere le aziende, la gente non ha soldi, non si pagano più i mutui. Avevamo un bilancio impresentabile e abbiamo dovuto farlo diventare presentabile all'Europa, anche se tutte le varie agenzie di rating giocano sporco perché loro hanno la possibilità di influenzare e guadagnarci. L'Europa, tornando al caso concreto, ci influenza per tutte queste implicazioni, se sente la gente in giro sono tutti in cerca di lavoro e depressi* (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 51 anni, impiegato pubblico).

Alcuni intervistati sostengono che gli effetti della crisi si percepiscono anche a livello psicologico, in particolare sull'umore: in tempi di crisi si è meno felici, perché la depressione economica è divenuta una preoccupazione quotidiana per la quale sembra che non si trovi una soluzione. La crisi europea è un “peso” che affligge anche la prospettiva del futuro, nel quale si ha meno fiducia<sup>92</sup>.

*Penso che anche a livello psicologico influisca la crisi europea, perché in tanti si pensa che ci*

---

<sup>92</sup> Questi risultati sono in linea con la *European quality of life survey 2012*, la quale riporta cali di oltre il 20% dei livelli di ottimismo e felicità in alcuni paesi dell'Ue, dove oltre un terzo delle persone indicano un peggioramento della loro situazione finanziaria nel corso degli ultimi cinque anni. Questi dati riflettono in larga misura la situazione economica europea, con i più alti livelli di ottimismo riportati in Danimarca e Svezia, e livelli più bassi in Grecia, Italia e Portogallo (Eurofond 2012).



*sono questi tedeschi che fanno sempre da padroni, ora detto così è brutto, però sì, può causare dei problemi [...] questi diversi pesi tra i paesi alla fine non vengono tanto tollerati dalla gente, che già paga più tasse perché lo chiede l'Europa, se poi deve pagarle perché lo chiede la Germania non va bene... la crisi si fa sentire, le banche, nonostante gli aiuti dell'Ue e della Bce che si sente dire in tv, non concedono più credito alle imprese né alle famiglie, conosco persone in serie difficoltà (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 41 anni, impiegato pubblico).*

L'origine sociale e l'esperienza d'Europa influenzano anche la percezione della crisi economica europea, che è diversa all'interno dei network. Nelle narrazioni degli studenti del Machiavelli, ad esempio, nessuno sostiene di “sentire” la crisi o parla di questa come un problema che lo colpisce o che colpisce qualcuno che gli è vicino, ed anche la prospettiva futura in Europa è descritta con ottimismo. Al contrario, gli studenti del Peano parlano esplicitamente degli effetti della crisi sulle persone e sulle famiglie, mentre non fanno riferimento alle altre dimensioni della vita su cui essa incide, come in questo focus group:

*Studentessa 1: A me viene in mente la crisi, un sacco di gente quest'estate ha fatto le vacanze a casa, si risparmia sulle cose che non servono, la benzina è cara e si sta di più a casa!*

*Studentessa 2: Nella mia famiglia spesso lo dicono che da quando è cambiata la moneta si sta peggio, c'è un sacco di gente disoccupata, un mio vicino è andato a vivere nel camper perché non poteva più pagare l'affitto!*

Differente è la percezione, tra le reti, delle disuguaglianze sociali, sia a livello nazionale che tra i paesi membri. Nelle narrazioni raccolte presso gli istituti professionali l'Europa è concettualizzata come un luogo divenuto più disuguale che in passato: con la crisi cresce la consapevolezza dell'aumento della disuguaglianza economica tra strati sociali e si sperimentano percorsi di mobilità discendente tra le generazioni, come sostengono alcuni studenti in merito all'impossibilità di migliorare il proprio *status* rispetto a quello della famiglia di origine. Il quadro che emerge dalle narrazioni che circolano nell'interazione dei focus group degli istituti professionali è quello di un'Europa diseguale:

*Studentessa 1: L'Europa è un'opportunità per chi se lo può permettere... io forse posso pensare all'Europa per una prospettiva di lavoro, se dopo la scuola non trovo nulla qui in Italia, ma i miei genitori pensano al lavoro, alla casa, ai figli... Penso che l'Europa sia poco per loro.*

Studentessa 2: *I mi' babbo non sa l'inglese, la mi' mamma men che meno, non sa nemmeno l'italiano tra un po'!* [la classe ride] *Ha preso la terza media e è andata a lavorare, i miei genitori non ci pensano proprio all'Europa...in quel periodo finita la scuola andavano a lavorare e pensavano a mangiare, a pagare l'affitto... io sarò costretta a pensarci se sarò senza lavoro.*

Studente 3: *Si i nostri genitori pensano che studiando avremo un futuro migliore del loro, ma mi sa che noi si va a finire peggio altro che!*

Studentessa 4: *Magari per il lavoro l'Europa può essere una possibilità, per lavorare in altri paesi dell'Ue, facilitare il passaggio da un paese, per chi c'ha bisogno di entrare nel mondo del lavoro, secondo me è importante, per il resto non mi sembra che sia questo gran vantaggio con l'Euro!*

La dimensione europea nelle narrazioni diviene, anche per i membri delle reti indagate presso gli istituti tecnico-professionali, il luogo di riferimento per opportunità e possibilità di impiego, che va a superare la dimensione italiana, ma scarse risultano le informazioni sulle possibilità di avvalersi del diritto di libera circolazione delle persone:

*E' difficile parlare di Europa con mio figlio, anche perché poi si vede che non c'è unità tra di noi in Italia stessa, quindi, pensare che si riesca a unificare tutto... però è una bella cosa potersi muovere come già adesso senza difficoltà... non ho avuto modo in questi ultimi tempi di capire se un ragazzo italiano dovesse andare a lavorare in un paese europeo quello che può trovare (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).*

Il collegamento diretto tra “Europa”, “crisi” e “Italia” è presente nelle narrazioni riguardanti l'Europa nel futuro, nelle quali emerge un senso di disaffezione dal proprio paese, delusione e risentimento nei confronti delle istituzioni politiche, tale da portare gli studenti a non vedere il proprio futuro in Italia. Processi di distacco e di rifiuto della partecipazione politica, di allontanamento da forme di coinvolgimento in ruoli attivi di tipo pubblico e segnali di profonda sfiducia nelle istituzioni pubbliche sono legate anche a una mancante socializzazione politica e scarsa diffusione di una cultura civica, intesa anche come assunzione di responsabilità e di ruoli attivi e autonomi. Questa dimensione di “autogestione della propria realtà” concorre alla costruzione identitaria “come riconoscimento della produzione di senso nell'agire” (Melucci 1982, p. 88).

Studente 5: *L'Europa nel futuro spero sia meglio di ora. Soprattutto per questioni economiche, ai telegiornali si parla di suicidi, uccisioni per la crisi, ecco soprattutto per queste cose... mi piacerebbe vedere cambiare le cose in meglio, però non ho tanta fiducia in*

*questo momento nei politici, non me ne intendo tanto ma non mi sembra che stiano facendo bene.*

*Studentessa 2: Io prevedo che l'Italia avrà molti problemi, perché già adesso c'è una crisi che forse dicono che finirà nel 2013 ma non si sa bene, io personalmente vorrei andare via dall'Italia, sento che le cose non vanno bene e vorrei andare in un paese che sta meglio.*

*Studente 3: I politici devono smettere di fare i propri interessi e governare il popolo, perché servono a questo, a governare una nazione in teoria, non a mettersi i soldi in tasca. Noi si dovrebbe andare a votare per la prima volta nel 2013, ma per chi si dovrebbe votare?*

*Studentessa 4: Quelli che ci sono non ci piacciono [...]. Le priorità sarebbero un lavoro per tutti, soprattutto per chi ha una famiglia, stesse possibilità per tutti, non aumentare le differenze che già ci sono tra ricchi e poveri. E' per questo che si andrà via, si finirà a cercare un lavoro fuori, perché qui queste cose non le dice nessuno e non le fa nessuno.*

Storie di disincanto sono condivise nelle reti anche dai genitori, le cui narrazioni concorrono a creare una trama unica e coerente sull'Europa nel futuro:

*Come mi piacerebbe vederla, non come la vedo nel futuro. Pensando ai miei figli mi piacerebbe vedere dei giovani che credono, parlo dal punto di vista dei giovani italiani, dovrebbero crederci parecchio per rimanere in Italia, io vedo che la maggior parte di questi giovani non vedono l'ora di andarsene. Mi sembra di vedere un'Europa senza Italia se non succede qualcosa [...]. A forza di vedere quello che accade, i nostri figli pensano che l'Italia non sia un paese sano, e questo è preoccupante. A volte chi va in un altro paese per sentirsi accettato si allontana dal paese di origine, ho dei parenti che sono andati a lavorare fuori e ci sono rimasti e non hanno nessuna voglia di tornare, spero che non accada ai miei figli (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 51 anni, disoccupata).*

Condizionamenti individuali e strutturali convergono nella costruzione sociale dell'immaginario di Europa: le relazioni sociali e le pratiche esperite, l'ambiente in cui si vive, l'operato delle istituzioni politiche, sociali ed economiche, il lavoro, i livelli di istruzione e la stratificazione sociale sono presenti nelle riflessioni sull'Europa, sulle proprie condizioni e, per gli studenti, sul proprio “destino” portando alcuni di essi ad esprimere inquietudine per l'avvenire. Il sistema di disuguaglianza strutturale della società è tra i fattori condizionanti che si estende a tutti i livelli dell'esperienza e alle condizioni di vita quotidiana e, come dimostrato da numerose ricerche (Bourdieu e Passeron 1971; Ballarino *et alii* 2010; Irpet 2010) si manifesta lungo tutto il corso degli studi e al momento delle scelte da affrontare durante la carriera scolastica. Dalle narrazioni raccolte, sia presso i licei che gli istituti tecnico-professionali, si evince l'influenza delle abitudini culturali e delle disposizioni ereditate

dall'ambiente di origine: gli studenti che provengono dalle classi più agiate e borghesi, maggiormente rappresentati presso i licei indagati, sono più sicuri della loro vocazione e dei propri interessi culturali rispetto agli studenti di classe medio-bassa incontrati negli istituti professionali, tra i quali si notano più bassi livelli di informazione sui corsi di studi e sugli sbocchi professionali in Italia e in Europa.

Alcuni docenti degli istituti tecnici hanno sostenuto che l'Europa sia un concetto d'*élite*, non presente tra gli strati sociali più bassi, nei quali studenti e genitori hanno una conoscenza superficiale del progetto europeo, e che una sfera pubblica europea, se esiste, non è aperta a tutti gli ambienti:

*Io ho scoperto, negli anni, parlando con i miei studenti, ma anche con gli adulti, che tantissimi non hanno assolutamente la concezione di che cos'è l'Europa [...]. Il ragazzo italiano va all'estero a fare una girata [...] fa chic dire che ci si sente europei, ma è una concezione falsata dell'Europa, non si ha coscienza di che cosa si intenda con Europa, non a caso i sacrifici che ci vengono richiesti molte volte non vengono compresi e si dà la colpa all'Europa no? Effettivamente è l'Europa che ci sta dando delle dritte ma ce le sta dando da vent'anni! E noi non ce ne siamo accorti! Cioè il debito pubblico non è improvvisamente apparso ora, il rapporto debito-Pil è stato deciso da Maastricht nel '92 ma nessuno ha preso coscienza di questo, salvo gli addetti ai lavori, quindi c'è una forte ignoranza in merito, però piace sentirsi europei, ma chi è che si interessa veramente all'Europa? Guardi ho parlato con tanta gente, faccio anche lezione su questi temi ai ragazzi del servizio civile, non ne sanno niente! Si ricordi che c'è gente che non parla l'inglese e non è mai uscita da Prato [...]. Le famiglie di studenti non sempre rispondono positivamente a queste iniziative, all'ottica europea di un contatto tra giovani europei... dipende un po' dal tipo di famiglie, così come, se vado dal macellaio, alla fine questo concetto di Europa non è ben presente o addirittura talvolta è criticato (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).*

I risultati di questo studio confermano l'ipotesi che parlare di Europa non sia una pratica diffusa allo stesso modo trasversalmente tra i differenti ceti sociali, ma allo stesso tempo non è un tema trattato solo tra gli “addetti ai lavori” e tra i più istruiti. Nonostante il peso dell'origine sociale e culturale, non vi è una relazione causale esclusiva tra questa e il legame con l'Europa, come dimostrano gli studenti e i genitori del Liceo Cicognini di Prato, sulle cui narrazioni incidono altre variabili di contesto e individuali.

L'apertura all'Europa diviene manifesta, piuttosto, in relazione alla familiarità con l'Europa e alla possibilità di esperirla, che deriva dalla “confidenza” con risorse culturali europee,

dall'appartenenza a reti di relazioni sociali o a organizzazioni civili transnazionali, dalla possibilità di entrare in contatto con l'Ue e i suoi programmi e di frequentare altri paesi e altri europei, esperienze che sono collegate a livelli educativi medio-alti e agevolate da un ambiente professionale e familiare internazionali e da risorse materiali, culturali, simboliche e relazionali.

### **3.2 Il divario generazionale nel rapporto con l'Europa**

Un *gap* generazionale nella narrazione d'Europa si denota trasversalmente nei quattro network. Nel passaggio da una generazione all'altra l'Europa è concettualizzata come una dimensione sempre più vicina, familiare e data per scontata. I diritti acquisiti con la cittadinanza europea e il nuovo status sociale, che nelle narrazioni di genitori e docenti sono descritti come una condizione nuova connessa all'evoluzione graduale dell'Ue, per gli studenti sono diritti naturali e indiscussi. Essere a proprio agio nell'Europa contemporanea viene espresso nell'agire quotidiano dei ragazzi intervistati, come è emerso dal dibattito in una classe presso il Liceo Cicognini:

*Moderatore: Alcuni legano l'Europa anche al benessere delle persone, per esempio al fatto che la tessera sanitaria è valida in tutta Europa e che questo è uno dei diritti acquisiti come cittadini europei...*

*Studente 1: Mi sembra il minimo!*

*Studentessa 2: Sì, vorrei vedere! Alla base c'è la sanità! Ci sarà qualche vantaggio dell'essere europeo!*

*Studentessa 3: Negli Stati Uniti se muori muori... sarà un bellissimo paese l'America però per certi aspetti è una cosa...*

*Studente 4: Anche la possibilità di andare a studiare, a lavorare fuori, di viaggiare liberamente dipende dall'Europa no?*

*Studente 1: Va bè ma queste sono cose scontate, non sono diritti fondamentali?*

Il processo di integrazione e la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione tecnologici distinguono le generazioni: cambiano le abitudini, le esperienze, le conoscenze, i modi di comunicare e i comportamenti collegati al contesto europeo. Muta il livello di consapevolezza rispetto ai diritti e le opportunità. Questo divario tra le generazioni è narrato da docenti e genitori, consapevoli che il modo di esperire, interagire e appartenere all'Europa dei propri

studenti è diverso rispetto al proprio e a quello delle generazioni ancora precedenti, è più spontaneo e immediato.

*E' interessante vedere le differenze con i ragazzi di ora che hanno ovviamente un'altra storia, che non hanno vissuto certi passaggi e non hanno una memoria storica, ovviamente, più lontana. Loro la Guerra Fredda non sanno che cosa sia stata, quindi anche questa idea di vivere un po' sotto l'ombrello di questa minaccia [...] questi sono giovani che sono nati con una dimensione europea, questo sì, un po' perché in questa scuola sono ragazzi che studiano le lingue, che effettuano gli scambi... sono molto disincantati rispetto alla storia italiana e anche alla situazione complessiva politica ma anche economica dell'Italia, però hanno anche un pensiero, come dire, più di carattere europeo [...] effettivamente si sta creando una generazione di giovani europei e questo è un aspetto che a noi sicuramente è mancato, siamo cresciuti bene o male su una dimensione fortemente nazionale, anche se non nazionalista [...]. Però i nostri progetti erano solo in rari casi progetti che andavano al di là dei confini, invece vedo questi giovani che... Anche ora, io ho due quinte [...] quando questi ragazzi si pongono il problema di cosa fare all'università immediatamente l'opzione vado a studiare all'estero è un'opzione che è estremamente concreta e anche praticata e questo lo trovo bello, insomma, che ci sia questa apertura, per loro forse l'Europa è davvero come dire, non dico una casa comune forse è un'espressione troppo bella e troppo idilliaca, però ecco questa sensazione un po' c'è [...]. La generazione di ora è una generazione che ha questa grande facilità di traslazione nello spazio, sia nel virtuale sia anche in quelli che sono proprio i rapporti reali e gli spostamenti reali, come si diceva prima, una generazione europea (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

La spontaneità e disinvoltura con cui l'Europa è vissuta dalle nuove generazioni è collegata alle esperienze individuali e fattori storico-strutturali: alla maggiore familiarità con esperienze di viaggio e contatto con altre culture, alla consapevolezza di essere parte di una dimensione più ampia rispetto a quella nazionale fin da sempre, alla possibilità di mantenere contatti virtuali con realtà lontane grazie alla comunicazione digitale e al non aver vissuto alcuni periodi del passato più recente caratterizzati da divisioni politiche, territoriali ed ideologiche che hanno invece contraddistinto l'immaginario di Europa per le generazioni precedenti.

Sulla “spontaneità” e “naturalità” nel definire l'Europa come il proprio spazio sociale incide, come si è visto, il legame che si è costruito con essa. Gli studenti che hanno preso parte a più attività di scambio con altri paesi, in modo particolare individualmente attraverso il programma Comenius o periodi di studio all'estero, socializzati con la cultura europea e le pratiche transazionali concettualizzano l'Europa come il proprio ambiente di riferimento. La dimensione europea è percepita e vissuta in modo meno diretto dagli studenti che vanno

all'estero raramente, non hanno contatti con alunni di altre nazionalità né familiarità rispetto alla dimensione sovranazionale.

*Gli studenti forse sono più abituati a vivere nel presente, e quindi dell'Europa hanno una visione abbastanza concreta, pratica, per cui tutti questi ideali di confini che si allargano nella loro quotidianità li sentono meno, quando però hanno la possibilità, come è successo anche qui a scuola, di far un'esperienza al di fuori del proprio paese e andare in Europa, Berlino o che so io, a vedere la Borsa internazionale del turismo, a Parigi, a fare un soggiorno culturale a quel punto andando a vederla concretamente si rendono conto che la dimensione non è quella sempre ristretta di Prato, di Firenze, della Toscana ma c'è una dimensione europea e da lì forse nascono degli stimoli in più per loro, ma non è semplice per loro entrarci in contatto [...] Sono perplesso a volte quando i miei studenti sono più euroscettici di quanto non lo sono le generazioni che hanno vissuto la guerra, che si sono tirate su da questa esperienza e all'Europa guardano tutto sommato con un certo rispetto, un certo interesse, mentre vedo più scettiche le generazioni più giovani (docente di Italiano e Storia, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 54 anni).*

La possibilità di continuare gli studi all'estero è una variabile che mostra i diversi confini dello spazio sociale europeo definiti dagli studenti. Tale aspirazione è comune tra gli alunni del liceo Machiavelli, i quali hanno esempi di familiari e conoscenti che hanno strutturato il proprio percorso di studi in più paesi, hanno già svolto esperienze di studio all'estero – privatamente con scuole estive o attraverso i programmi europei - e conoscono le possibilità offerte dagli istituti universitari stranieri, grazie al capitale sociale e culturale della rete di appartenenza. Questa ipotesi di proseguire gli studi in un altro paese non viene menzionata nelle altre tre scuole, dove gli studenti, collocati in reti chiuse e radicate nella dimensione locale e nazionale, spesso non conoscono o non prendono in considerazione le opportunità offerte all'estero.

In alcuni ambienti sociali, tra coloro che sono esclusi dal processo di socializzazione transnazionale e di partecipazione e interazione oltre i confini, nonostante il divario generazionale, la poca familiarità con l'Europa si riproduce da una generazione all'altra.

## **4. Le determinanti a livello micro e meso sociale: l'uso dei media e la partecipazione civile nelle reti transnazionali**

### **4.1 La lettura dell'Europa attraverso i media**

I mezzi di informazione e comunicazione influenzano la condivisione di idee, valori, narrazioni e opinioni che incidono sulla costruzione sociale del senso di Europa. Le interpretazioni della realtà europea e le narrazioni sull'Europa sono collegate a due differenti “usi” dei media e di fruizione di informazioni che distinguono il network Machiavelli dalle altre tre reti indagate. In questa rete soprattutto insegnanti e genitori intervistati recepiscono e volontariamente cercano molteplici e approfondite informazioni in merito alle questioni europee attraverso l'uso di più media, molto spesso internazionali, con predilezione per la radio e i giornali, riviste specializzate e di approfondimento, limitando la fruizione della televisione, alla quale subentra l'impiego di internet. La conoscenza di più lingue, diffusa nella rete, permette loro di approfondire gli argomenti attraverso la stampa internazionale e i siti internet stranieri:

*Leggo i giornali, anche qualche giornale estero per capire e per farmi un'idea un po' diversa. Sulla crisi ad esempio, ho cercato di capire il punto di vista della Francia, della Germania, normalmente mi piace farlo insomma. Difficilmente guardo la televisione. Internet lo uso per il mio lavoro ma in generale per ricerche di tutti i tipi. Se sai più lingue ti formi un'opinione migliore (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni, docente universitario).*

Questi soggetti hanno in molti casi un interesse specifico per temi legati all'Europa, per ragioni professionali visitano siti istituzionali e sfruttano le possibilità offerte da internet: fare rete attraverso l'appartenenza a *social network* e a *mailing list* e la partecipazione interattiva che lo strumento offre. In questa rete di relazioni sociali internet emerge come il mezzo di comunicazione principale per reperire materiali informativi e di servizio.

*Internet è centrale ormai, per i programmi di scambio c'è l'Indire ad esempio, insomma*



*abbiamo anche la fortuna di avere l'agenzia nazionale a Firenze, si interagisce con l'Indire, mi arrivano mail informative continuamente... ci informiamo sui siti istituzionali e cerchiamo dei bandi, partecipo a un sito dedicato agli insegnanti di francese, creato dall'Ambasciata francese, che permette a tutti gli insegnanti di francese di comunicare e di usarlo come forum, per conoscere le iniziative, scambi di materiale didattico (insegnante di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 41 anni).*

Internet è lo strumento principale anche per partecipare alla sfera pubblica ed a organizzazioni della società civile su scala europea e transnazionale, grazie al quale il network si allarga a persone di nazionalità diverse con le quale vengono condivise idee, opinioni, pratiche e narrazioni di Europa e Ue, elementi che hanno un forte peso sulla concettualizzazione d'Europa e sulla costruzione di un legame tra gli europei:

*Radio, giornali, saggi. La televisione attualmente non l'abbiamo, non la usiamo. Poi internet, capita di cercare informazioni su questi temi... il mio compagno fa parte di Attac, l'organizzazione internazionale, quindi è sempre collegato col sito di Attac France, lui interagisce con gli altri attivisti di diversi paesi e partecipa alle loro attività, certo devo dire che questo influisce parecchio sulla nostra idea di Europa... poi in generale sono iscritta a molte mailing list quindi ricevo informazioni su iniziative internazionali e ultimamente sottoscrivo anche parecchie petizioni on line, diverse sono proprio indirizzate all'Ue, mi sembra utile unirmi e dare voce a queste iniziative popolari (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

La comunicazione digitale, selettiva, interattiva e multimediale, è lo strumento usato anche per partecipare a forme di democrazia diretta, dibattiti on-line, e consultazioni pubbliche che rendono possibile la strutturazione di nuove forme di socialità e di vincoli di solidarietà tra membri di una rete transnazionale, tra europei che si uniscono per esprimersi e far valere la propria voce.

Le narrazioni d'Europa di tutte le reti indagate contengono critiche importanti nei confronti dei media nazionali e forme di disapprovazione del modo in cui l'Europa e l'Ue vengono rappresentate attraverso tali mezzi di comunicazione, in particolare quello televisivo.

*Non guardo molta tv e penso che in Italia si parli molto poco dell'estero, non si parla del mondo, gli organi d'informazione sono molto centrati sull'Italia. Fa molta impressione in Francia, ascoltare un radiogiornale o solo leggere Le Monde, hai veramente un'apertura sul mondo, anche a livello basso l'informazione sull'estero è più diffusa, interesse per l'estero che in Italia non c'è (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni)*

La critica riguarda l'assenza di un respiro internazionale nelle notizie, la scarsa e superficiale copertura mediatica di tematiche e vicende legate alla dimensione europea, approfondite spesso solo sulla carta stampata, siti internet e su canali televisivi specializzati. Solo nel network Machiavelli sono stati indicati dei programmi televisivi e radiofonici dedicati all'Europa, quali “RegioneEuropa” e “In Europa”<sup>93</sup> o servizi dedicati all'Ue:

*Mi è capitato di vedere su Arte, la rete televisiva, documentari sull'Europa che erano molto interessanti e dove si sfatava completamente il mito che l'Europa è un gran carrozzone, con tanti funzionari, che alla fin fine invece ha meno funzionari della città di Parigi, quando la città di Parigi lavora per dieci mila persone e l'Europa per trecento milioni. Ha sfatato tanti miti, per esempio anche sulle telefonate che dalla commissione fanno alla famiglia che sono divise e gli sono tolte dalla paga a fine mese... vorremmo vedere la stessa cosa in Italia! E credo che su questa cosa c'è una mancanza di informazione, per esempio questo programma che hanno fatto non doveva passare su Arte, un canale molto limitato di spettatori, ma su tutte le reti nazionali in Europa! Sarebbe molto importante far vedere come funziona il sistema europeo, ma i media qui sono molto italoentrici (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità francese, 55 anni, restauratrice di opere d'arte).*

L'assenza di un'analisi delle politiche europee e di capacità di critica da parte dei media nazionali è manifestata in modo particolare da persone che utilizzano i media internazionali. Coloro che sono più informati e interessati alla dimensione europea percepiscono la pertinenza delle informazioni trasmesse e l'obiettività o meno del mezzo di comunicazione.

*Ci sono tante cose in gioco, la redistribuzione delle risorse e del lavoro, dell'educazione e della formazione... ci sono paesi che hanno idee, in Europa, ma se non si discutono in Italia... in Italia si continua a parlare sempre delle stesse cose... in Italia sai se c'è stata la sfilata di Armani perché ci sono cinque minuti di servizio in tutti i tg, ma non ci sono cinque minuti di servizio sull'Europa. Le cose sull'Europa le sai se le cerchi... quante ore si deve lavorare, siamo disposti a lavorare meno pur di lavorare tutti? Non c'è lavoro, non ci sono soldi per pagare il lavoro, si aumenta l'età pensionabile e non si dà lavoro ai giovani... Bisogna parlarne perché è il nostro futuro! Si continua a parlare sempre delle solite cose della politica e della cronaca italiana (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità tedesca, 52 anni, medico).*

Nelle altre tre reti indagate l'approfondimento di temi europei attraverso riviste e siti internet internazionali è svolto solo dalla categoria dei docenti, sia per motivi professionali che di

---

93 “RegioneEuropa” è un programma televisivo settimanale in onda la domenica mattina su Rai Tre dal 2002 che racconta il rapporto tra i territori locali italiani e le loro istituzioni, Regioni, Province, Comuni e le istituzioni dell'Ue, dal Parlamento, alla Commissione, al Comitato delle Regioni. “In Europa” è un programma radiofonico di Radio Uno in onda il sabato mattina che racconta le storie e i personaggi più famosi nel continente.

interesse personale, i quali sostengono che l'attività di condivisione che deriva dalla partecipazione a reti transnazionali incide sulla consapevolezza di essere parte di un gruppo sociale transnazionale.

I genitori e gli studenti di queste reti dichiarano, al contrario, di non essere interessati a questi temi e di non cercare informazioni sull'Europa sui mezzi di comunicazione, ma la loro influenza nella trasmissione di conoscenze e informazioni, nella formazione di atteggiamenti, opinioni e comportamenti emerge in modo evidente. Studenti e genitori condividono gli stessi frame sull'Europa che derivano dall'esposizione ai messaggi dei media generalisti nazionali, dalla visione del telegiornale e dalla lettura dei giornali sui siti *web*, azioni che vengono descritte più frequentemente come il modo di conoscere l'Europa, e, per molti, l'unico collegamento con essa.

*Questi significati vengono dai mass media, leggendo, ascoltando la tv, internet, tutti i mezzi di comunicazione, tutto questo gran calderone! I giornali in realtà non li leggo per una questione di tempi, perché facendo i turni... poi io sono separato quindi ho bisogno di occuparmi di mio figlio quando non lavoro, per cui mi limito ad ascoltare la tv insomma... anche internet, ci sono le stesse notizie che danno in tv, per cui diciamo che la fonte principale è il telegiornale, però ammetto che non è un argomento che mi interessa tanto (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).*

L'esposizione ai media può rafforzare o indebolire l'efficacia dell'azione degli altri agenti di socializzazione alle narrazioni d'Europa. Gli studenti del Liceo Machiavelli, in coerenza con le narrazioni raccolte tra i loro genitori e docenti, in un focus group a cui hanno partecipato studenti tra i 17 e i 18 anni riflettono criticamente sull'immagine di Europa trasmessa da questo tipo di mezzi di comunicazione, ai quali collegano i frame dell' "Europa cristiana" e dei "sacrifici in nome dell'Europa":

*Studentessa 1: Di Europa ne sentiamo parlare attraverso i mezzi di comunicazione, dai giornali, dalla tv, è impossibile non avere un ritorno di quello che accade, un'immagine di quello che succede, i media ci bombardano di informazioni, un'idea dell'Europa te la fai. Però io non ho mai sentito parlare di europei, al telegiornale, in televisione, non c'è mai stata una discussione sugli europei, su chi sono gli europei, forse perché siamo in secondo piano rispetto all'Ue e alla politica, all'economia, e forse perché anche la gente alla fine non si interessa tanto all'Europa.*

*Studente 2: Quello che leggo sui giornali italiani è che l'Europa è lì a imporre leggi che l'Italia non riesce a rispettare, quindi noi per adeguarci a questa Europa, che è un'entità un po' avulsa, dobbiamo fare dei sacrifici e il nuovo primo ministro ci bacchetta se sgarriamo... molti media calcano la mano su questo.*

*Studentessa 3: In certe reti l'Europa la ignorano... su altre la fanno passare come qualcosa che ha in comune dei principi, sai, il discorso sulle origini cristiane, senza prendere in considerazione altre religioni, che poi penso che è su questo che la costituzione non è venuta fuori.*

*Studente 2: Si questa visione... secondo me non è molto positiva perché c'è ancora molta contrapposizione tra i governi, tra gli stati, tra le culture, che viene accentuata dai media, perché chiaramente il populismo impera, ci si fa belli con la bandiera nazionale, invece di farci vedere cosa ci unisce!*

L'analisi dei contenuti delle interviste rispetto all'utilizzo dei media conferma studi precedenti secondo i quali l'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa e il contenuto dei messaggi trasmessi dai media incidono sull'orientamento nei confronti dell'Europa (Bruter 2005). Coloro che hanno dato risalto a narrazioni di Europa dalla connotazione positiva e condividono repertori di significato favorevoli e aperti nei confronti dell'Europa hanno dichiarato di utilizzare più tipi di media, anche internazionali, e di cercare notizie sull'Europa per proprio interesse, come nel network Machiavelli e tra i docenti di tutte le reti, in cui notizie favorevoli in merito all'Ue sono diffuse tra coloro che condividono i tipi di identità più aperte e forti riferite all'Europa. Al contrario, coloro che hanno sottolineato il ripetersi nei media di notizie dalla connotazione negativa sull'Ue e che mostrano una mancanza di interesse nei confronti dell'Europa, narrazioni di indifferenza o contrarietà rispetto al progetto comunitario, presentano un'identità narrativa europea debole, a conferma dell'ipotesi che tali informazioni sembrano allontanare dall'interesse per la dimensione europea.

L'uso dei mezzi di comunicazione generalisti e in particolare del mezzo televisivo è rilevante in riferimento al processo di socializzazione: il non comportare interazione, non stimolare i soggetti a interloquire e verificare quanto osservano scoraggia lo spirito critico e la capacità di scelta (Ghisleni e Moscati 2001). I messaggi dei media non sono ricevuti passivamente e in modo uniforme e giungono ai destinatari attraverso la mediazione di amici, parenti e figure a

cui viene attribuita credibilità: la rete sociale fa sì che i contenuti vengano rinforzati o indeboliti in relazione ai rapporti tra le persone che costituiscono la rete. La relazione di gruppo interviene nel modo in cui le persone interpretano la realtà (*Ibid.*).

#### **4.2 Tipi di legami transazionali**

Le quattro reti di relazione sociali oggetto di questo studio si caratterizzano per avere differenti conformazioni, che vanno da una estensione locale e carattere tendenzialmente nazionale, come quelle localizzate presso il liceo Cicognini, l'Istituto Peano e il Datini - nelle quali solo i docenti detengono legami transazionali stabili - ad una diramazione e natura transazionale, com'è nel caso del network Machiavelli, in cui tutti i componenti della rete sono inseriti in relazioni oltre i confini. Come si è visto, tra le pratiche sociali che hanno un effetto sul processo di europeizzazione della vita quotidiana dei membri di questa rete ha un posto rilevante l'interazione con altri europei, con persone di diverse nazionalità, insieme ai quali, significati e narrazioni sono condivisi e vengono plasmati. La rete transazionale è costruita attraverso il percorso educativo (studenti, genitori e docenti del Machiavelli, come si è detto, hanno svolto periodi di studio all'estero), attraverso i rapporti professionali, per origini e legami familiari internazionali e partecipando attivamente negli affari pubblici europei. Il contatto con gli altri europei avviene sia in occasioni di incontro diretto, sia, si protrae, attraverso le nuove tecnologie della comunicazione<sup>94</sup>.

All'interno delle narrazioni raccolte tra questi soggetti compaiono diversi tipi di relazioni intersoggettive e di legami che influenzano l'adesione a narrazioni d'Europa cosmopolite e "civiche": sia legami transazionali professionali e impersonali, basati su rapporti di stima e sul riconoscimento del ruolo ricoperto dall'altro; sia rapporti di amicizia e di condivisione di interessi, che nascono da relazioni informali intenzionali e pratiche di partecipazione e

---

94 Anche gli studenti degli altri network intervistati hanno dichiarato di utilizzare le nuove tecnologie di comunicazione ma non per partecipare ad attività legate all'Europa né per mantenere rapporti stabili con altri europei o con altri studenti conosciuti nei programmi internazionali.

impegno transnazionali, rapporti che si protraggono per dinamiche di affinità e riconoscimento. L'Europa è, per questi soggetti, un quadro di riferimento normativo e cognitivo, del quale condividono norme e pratiche formali e informali legate al proprio lavoro, alle istituzioni politiche, economiche, a esperienze sociali.

*Sono in contatto con persone che vivono all'estero, ho molti amici e colleghi stranieri, sia in Europa che fuori dall'Europa, penso che si condividano abbastanza le stesse idee dell'Europa, anche perché un po' gli amici te li scegli... soprattutto noi parliamo con tedeschi e austriaci, sono tornata anche di recente dall'Austria e ne ho parlato anche parecchio dell'Europa [...]. Mio figlio è stato alla scuola europea della Commissione per un periodo e quindi ha vissuto con ragazzini di tutta Europa in classi miste [...] lui è ancora in contatto con gli altri ragazzini, via skype e facebook (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni, docente universitario).*

Legami di intimità, altamente personali e che presuppongono un coinvolgimento emotivo con persone di altre nazionalità sono emersi tra coloro che all'estero hanno conosciuto il proprio *partner* o hanno stretto forti legami di amicizia, che permangono anche a distanza. Queste relazioni sono centrate su una particolare forma di fiducia, tanto che l'altro diviene partecipe della propria vita. I contenuti relativi all'Europa che circolano attraverso queste reti riguardano la condivisione di progetti di studio, lavoro e di viaggio e il confronto tra i diversi stili di vita tra gli europei. All'intero della rete Machiavelli si trovano molti legami ascrittivi transnazionali di parentela: studenti, genitori e docenti con origini o nazionalità diverse. Questo tipo di legame è tra i più influenti ai fini dell'identità riferita all'Europa, in quanto la famiglia rappresenta un punto di riferimento con un'altra dimensione nazionale con la quale vi è un vincolo profondo.

*Mia mamma è francese e mio padre italiano, parte della mia famiglia vive in Francia, dove vado spessissimo, è un legame molto forte e con loro non sento differenza perché sono mezza italiana, quando sono in Italia mi sento italiana, quando sono in Francia mi sento francese anche se vivo qua, non faccio la differenza tra le diverse nazionalità, mi sento europea in questo (studentessa durante un focus group, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 17 anni).*

Le reti di tipo transnazionale si formano anche in base a legami civili, rapporti interpersonali che si sono formati nel quadro di gruppi quali associazioni professionali, di volontariato,

politiche e religiose, rapporti che formano un capitale sociale di solidarietà o di reciprocità fondato sull'adesione agli stessi ideali e valori, sulla coincidenza di interessi e sul riconoscimento dell'altro e della sua identità (Pizzorno 1999). Questo tipo di legame si forma tra gruppi coesi i cui membri sono legati l'un l'altro in maniera forte, come racconta un docente dell'Istituto tecnico Peano di Firenze:

*Ho amicizie, da un punto di vista personale, nate moltissimi anni fa... ho un amico carissimo, Klaus, che era uno studente di questi tedeschi innamorati dell'Italia che venne a studiare in Italia, a fare la tesi, quindi l'ho conosciuto più di trent'anni fa. Ogni tanto andiamo a casa sua, lui viene qua, sono amicizie molto interessanti, molto importanti, poi lui lavora all'SPD, il Partito Socialdemocratico tedesco, è un intellettuale che organizza convegni, è una bella persona. Certamente condividiamo una stessa visione politica. Apparteniamo alla stessa area politica. E perciò un certo modo di vedere, di analizzare, ci sentiamo, ci scambiamo le opinioni su quello che accade in Europa. C'è affinità politica. Poi da lì nasce anche un'affinità affettiva, insomma, le sue storie, le sue vicende personali, i problemi familiari, ci si scambiano, nasce come un'amicizia intellettuale che poi diventa un'amicizia reale (docente di Italiano e Storia, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 60 anni).*

La partecipazione a organizzazioni della società civile su scala europea e transnazionale e l'uso dei social network facilitano la formazione di reti composte da persone di nazionalità diverse che hanno un forte peso sull'apertura all'Europa, sulla capacità di creare solidarietà e fiducia tra i membri e che sono alla base della sfera pubblica europea. In queste reti l'appartenenza si de-territorializza e ri-territorializza (Ghorashi e Vieten 2012) in uno spazio sociale virtuale dove è possibile riconoscersi, esprimersi e partecipare.

*Faccio parte di un'associazione di volontariato che lavora con persone che hanno avuto dei disagi mentali [...] e abbiamo fatto questa esperienza in India, siamo partiti con una squadra di volontari, psicologi, dottori e noi studenti e ragazzi giovani e siamo stati in un villaggio nel Kerala, in Sud India, dove abbiamo ristrutturato dei dormitori. Siamo riusciti attraverso questa associazione a raccogliere dei soldi che sono serviti a comprare dei materassi per gli ospedali, siamo stati a visitare un ospedale, è stato molto emozionante. Lì ho conosciuto volontari di altre nazionalità, francesi e inglesi soprattutto, e sono ancora in contatto con loro, seguo quello che fanno, dove vanno, mi sento legata a loro anche per il tipo di esperienza che abbiamo fatto insieme (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 18 anni).*

La permanenza di questi legami di rete, che durano nel tempo, dipende anche da dinamiche di identificazione: riconoscimento con l'altro, forme di gratifica emotiva che si hanno dalla relazione e di appartenenza prodotte dalla solidarietà tra soggetti. Questi legami informali

basati sulla solidarietà possono portare a forme di reciproco sostegno che gli individui sono disposti ad accordarsi, all'origine anche di un potenziale capitale sociale di solidarietà addizionale (Piselli 1995).

*Io ho conosciuto moltissima gente in queste attività, tra cui un'insegnante bulgara di Silistra, che aveva cominciato con me uno dei miei primi Comenius, che ormai è diventata per me come una sorella [...] lei viene in estate da me, io sono andata anche lì, è un rapporto che continua nel tempo, con tante differenze, lì è una realtà difficile, dura, sono molto poveri. Però con una grandissima dignità. Hanno standard di vita bassi [...] però con una grandissima voglia di fare, di entrare a far parte di questa realtà europea. Ci siamo aiutate tante volte, nella gestione dei programmi, nella ricerca dei partner, quando lei è entrata non aveva tanta esperienza quindi le ho dato una mano... Ma sono rimasta in contatto con tanti, perché molti di quelli che avevano partecipato ai progetti precedenti, poi partecipano anche a quelli che si creano dopo, l'Europa lo vuole, cioè, quando noi facciamo questi Comenius, loro cercano proprio di creare dei network che poi rimangono, in modo proprio che chi ha cominciato a lavorare, possa continuare a lavorare su progetti futuri (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).*

Mobilizzazione di capitale sociale di solidarietà su scala europea emerge dalle relazioni in cui una persona aiuta un'altra per il riferimento a una comunità ideale a cui si immagina di appartenere o sulla base di di “principi universalistici” che sono alla base dei modelli d'azione (Pizzorno 1999). All'interno delle stesse reti di relazioni sociali transnazionali si identificano forme di capitale sociale di reciprocità: attraverso le relazioni interpersonali circolano informazioni, consigli pratici, opportunità e mezzi di assistenza.

*Mia sorella ha lavorato tantissimo per l'Europa su dei grossissimi progetti per delle società, ha lavorato anche all'estero e siamo andati spesso a trovarla, poi a Bruxelles, lei è a contatto con tante ambasciate, non solo in Europa ma nel mondo, quindi anche questo contatto qua per me è stato un'apertura importante [...]. Avere contatti con persone che hanno lavorato in Europa aiuta, quando uno è dentro all'azione dell'Europa si rende conto di tutto quello che vuol dire, tutte le varie problematiche, di come uno può agire e comportarsi, quando anche io per la mia attività mi sono rapportata con l'apparato europeo lei mi ha indirizzato (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità francese, 55 anni).*

Il capitale sociale è legato alle relazioni interpersonali di riconoscimento che vanno a riprodurre il “tessuto della socialità” (*ibid.*). Dalla diversità delle strutture delle reti interpersonali nelle quali il capitale sociale si costruisce derivano le differenti opportunità e finalità del capitale stesso. Il network Machiavelli è composto da legami sia stretti (con familiari, amici e colleghi appartenenti al contesto locale) sia deboli con individui fuori dal



gruppo di appartenenza ristretto, cerchie di riconoscimento allargate e transnazionali, allo stesso modo fonte di solidarietà. Nella rete circolano informazioni e storie d'Europa che portano anche all'acquisizione di vantaggi e benefici, alla condivisione di valori, scambio di reciprocità e sviluppo di solidarietà collettiva. L'Europa è un tema trattato, un argomento familiare a cui i membri del network si interessano e per cui si entusiasmano, come racconta questa studentessa:

*Ne parlo con tutte le persone straniere che conosco, assolutamente sì, a me interessa degli altri paesi, anche la storia ma soprattutto la vita quotidiana, come funziona... ogni volta che ho conosciuto persone straniere gli ho chiesto come funziona dalla mattina alla sera la vita lì, dove vanno le persone, è questo che mi attrae, la differenza di abitudini, di pensieri. Ne parlo anche con i miei amici, in generale io ho degli amici che sono molto aperti, hanno viaggiato molto, guardano film e ascoltano musica straniera, quindi è l'argomento del giorno parlare di altri luoghi, ne parliamo molto di più che dell'Italia, non si parla tanto di politica italiana, nemmeno di politica europea a dirla tutta, però degli altri posti ci piace parlare. Poi alla fine ne parlo anche con i miei genitori, con i loro amici stranieri, abbiamo tanti progetti di posti dove andare e loro mi raccontano di quando erano più giovani, tipo negli anni Settanta e Ottanta facevano lunghi viaggi in macchina e da loro ho anche avuto molte informazioni, e mi hanno trasmesso passione per il viaggio (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 15 anni).*

L'entusiasmo per la dimensione europea che emerge tra gli studenti del Liceo Machiavelli si rispecchia nelle narrazioni di fiducia rispetto al futuro dell'Ue e nelle espressioni di speranza sul proprio avvenire. Tutti gli studenti intervistati in questo network prendono in considerazione l'eventualità di trasferirsi in un altro paese e la prospettiva di carriere internazionali<sup>95</sup>:

*Io penso che prima o poi si arriverà a questa federazione europea, tutti i segni sono in quella direzione, ormai con un mondo sempre più piccolo ovviamente ci sentiamo sempre più simili agli altri e noi europei tendiamo ad avere sempre più cose in comune rispetto a magari tanto tempo fa quando a mala pena si usciva dal confine del paese. Io spero di andare all'università fuori, magari mi trasferirò per lavoro in diversi paesi, anche questo è il bello dell'Europa, poter progettare il proprio futuro praticamente ovunque e io mi immagino un futuro diverso in ogni paese! (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 18 anni).*

Questi risultati si distinguono da quelli emersi nelle altre tre reti analizzate, network più

---

95 Nello sviluppo di questa capacità di valutazione e di scelta in merito alle possibilità formative e lavorative, le appartenenze sociali e la famiglia giocano un ruolo significativo, sotto il profilo della formazione dell'identità e del grado di sicurezza di sé, da cui dipende la formazione delle proprie aspettative e aspirazioni. (Ghisleni e Mosscati 2001).

chiusi, fondati su legami forti, che tengono unite e coese al loro interno le unità sociali minime, e radicati nei luoghi fisici che collegano gli appartenenti alla rete. Non vi è contatto con altri gruppi esterni o internazionali e le narrazioni diffuse tra queste reti rispecchiano gli interessi dei membri, anch'essi collocati nei contesti locali e nazionale. In tali reti, dove il capitale sociale che si mobilita si limita alle occasioni di aiuto fornito a un membro della stessa comunità, la condivisione di determinate storie d'Europa (istituzionali, politiche, etno-culturali, localistiche e strumentali) con coloro che partecipano alla vita quotidiana della comunità, che ne plasma i significati, deriva non solo dalla minore presenza dell'Europa negli ambienti indagati (famiglia, gruppi di pari, scuola) e dalle minori opportunità di esperire l'Europa, ma anche dall'assenza di partecipazione a una sfera pubblica e alla società civile oltre i confini locali e nazionali. A questo tipo di narrazioni corrispondono, in alcuni casi, atteggiamenti di sfiducia e chiusura nei confronti dell'Ue ed espressioni di scoraggiamento per l'avvenire. Il peso del contesto familiare sulle narrazioni condivise in queste reti e la presenza di stereotipi, pregiudizi e confini simbolici nelle storie d'Europa è confermata dai racconti di alcuni docenti:

*Spero di riuscire pian piano a far condividere agli studenti questo entusiasmo che mi nasce dalla consapevolezza delle opportunità che ci sono, ma mi rendo conto che alcune volte non è così, perché la scuola può poco, purtroppo, prima probabilmente era l'agenzia formativa più importante, adesso veramente è una tra le tante, un granellino di sabbia tra una marea di stimoli e spesso mi rendo conto che non può tanto, purtroppo, perché se noi a scuola si cerca di parlare di convivenza democratica, e poi magari torni a casa e c'è un padre che ti dice "ma tu in Romania cosa ci vai a fare, son tutti poveri pezzenti e violentatori", il lavoro che io ho fatto a scuola è vanificato completamente. Quando parliamo coi genitori, c'è una percentuale che dimostra entusiasmo e voglia di conoscenza, un'altra parte no, proprio una reticenza all'apertura incredibile (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).*

Le diverse narrazioni nei confronti dell'Europa mostrano che le strutture di rete e i confini delle cerchie di riconoscimento determinano il tipo di capitale che in esse si costruisce e la capacità di creare solidarietà transnazionale. Il livello meso-sociale è fondamentale per la costruzione di una società europea, che deriva dalla formazione di una sfera pubblica europea

il più aperta e inclusiva possibile, garantita da mezzi di comunicazione condivisi e multilivello e una società civile transnazionale che permettono il contatto e confronto tra europei e tra i diversi livelli istituzionali.

## **5. Le determinanti macrosociali: l'influenza del contesto, delle istituzioni e delle politiche europee sulle narrazioni d'Europa**

### **5.1 L'Europa in Toscana**

Il processo di costruzione delle narrazioni d'Europa è una dinamica che emerge dalla dimensione locale, le cui caratteristiche culturali, socioeconomiche e politico-istituzionali influenzano le componenti delle trame narrative. Le istituzioni presenti sul territorio contribuiscono a tale processo diffondendo e comunicando i valori europei e informazioni sulle politiche e i programmi comunitari. Le istituzioni politiche e culturali europee e locali che hanno sede presso il capoluogo regionale concorrono alla formazione di idee sull'Europa soprattutto attraverso le iniziative culturali organizzate localmente. In Toscana, e a Firenze in particolare, eventi legati all'Europa si stanno ripetendo con stabilità negli anni e la “presenza europea” in città è percepita dagli intervistati. Pochi giorni prima dell'inizio delle interviste si è svolta la Giornata della consapevolezza europea<sup>96</sup>, incontro tenutosi a Firenze a cui quattro delle otto classi incontrate per i focus group, sia a Firenze che a Prato, hanno partecipato. Durante le interviste studenti, docenti e parte dei genitori di tutte le reti hanno citato iniziative di carattere europeo che hanno avuto luogo a Firenze, che hanno interessato in modo particolare i residenti in città e le scuole della provincia.

---

<sup>96</sup> La giornata della consapevolezza europea a Firenze è stata promossa dall'Istituto Dirpolis della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed ha coinvolto oltre mille studenti delle scuole medie e superiori del capoluogo toscano e di altri comuni della provincia. Finanziata con il sostegno del programma “Jean Monnet” dell'Unione Europea, l'iniziativa è volta alla condivisione e costruzione del processo di integrazione europeo con le nuove generazioni. Cfr. [http://www.programmallp.it/box\\_contenuto.php?id\\_cnt=2402&id\\_from=1&style=llp](http://www.programmallp.it/box_contenuto.php?id_cnt=2402&id_from=1&style=llp)

*Ho partecipato al Social forum nel 2002, so che ci sarà il secondo a fine anno e andrò, in generale gli sto dietro a questi eventi perché sono modi per ricevere informazioni importanti... anche se non sempre si riesce a esserci, o non sempre si sanno ecco... Non so se si ricorda uno o due anni fa ci fu un'esposizione in Piazza della Signoria, c'erano i vari stand sull'Europa [...]. Mi fermai lì e presi del materiale, fra i quali un progetto di Juvenes translatores che qui interessava molto, perché questa è una scuola con tantissimi progetti... però ecco anche i professori dell'internazionale a opzione francese di Firenze, che è il migliore internazionale, il più frequentato, da mille studenti, non lo sapevano! Io invece pensavo che a una scuola come questa arrivasse l'informazione automaticamente no? [...] Io ci inciampai in Piazza della Signoria per caso... come quello altre cose, iniziative ce ne sono tante, per fortuna devo dire che siamo coinvolti come città, anche la Regione è attivissima a Bruxelles, però ecco tante informazioni non arrivano (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).*

Nonostante la critica nei confronti dei canali di informazione delle strutture che coordinano le iniziative organizzate a livello comunale, regionale ed anche europeo, le quali, secondo alcuni intervistati, non sono sufficientemente pubblicizzate, secondo la maggioranza degli studenti, dei docenti e parte dei genitori intervistati l'Europa e l'Ue, tramite le sue manifestazioni e istituzioni, sono presenti nella vita quotidiana cittadina, coinvolgendo anche le realtà territoriali vicine. Questo conferma, come emerso in studi precedenti (Sassatelli 2005), che tra le azioni della politica culturale dell'Ue, esplicitamente volta a sviluppare una coscienza e un sentimento europei, più che la creazione di Eurosimboli (bandiera, inno) sono le campagne di comunicazione e divulgazione dirette sul territorio le attività che riescono a coinvolgere maggiormente i cittadini comunitari, creando una sinergia tra locale e sovranazionale. Il contesto regionale toscano partecipa a favorire una maggiore “sensibilità” nei confronti dell'Europa e le istituzioni comunitarie e regionali congiuntamente giocano un ruolo determinante nel rendere possibile la partecipazione ai programmi di scambio organizzati dalle scuole, coinvolgendo la comunità locale nella promozione di tali iniziative<sup>97</sup>. Entrambi i

---

<sup>97</sup> La presenza dell'Agenzia Nazionale LLP a Firenze favorisce la sinergia tra dimensione locale e sovranazionale attraverso una collaborazione tra Agenzia, Comune di Firenze e Regione Toscana che mira a informare la cittadinanza delle opportunità che l'Europa offre alle scuole e alle diverse categorie di cittadini. Anche nei giorni in cui questo lavoro era in fase di elaborazione, Gennaio 2013, si sono svolti presso il Comune di Firenze dei seminari sui programmi Comenius e eTwinning rivolti a docenti e dirigenti scolastici delle scuole. Questi seminari aprono un percorso cittadino fatto di iniziative che termineranno con la seconda edizione del Festival dell'Europa che avrà luogo nuovamente a Firenze a maggio 2013. Come nel 2011, tale evento culminerà con la Conferenza “State of the Union” che porta a Firenze accademici e politici per riflettere

livelli istituzionali possono essere considerati catalizzatori di un legame con l'Europa per coloro che riescono a prendere parte a tali programmi e iniziative.

Il contatto con le istituzioni, più comune tra i docenti e alcuni genitori del Machiavelli e non riscontrato tra i genitori dei due istituti tecnico-professionali, riguarda in modo particolare quelle locali e nazionali; non è emerso un rapporto con le istituzioni europee presenti sul territorio, come ad esempio l'Istituto universitario europeo, di cui è nota la presenza, ma nessuno degli intervistati ha mai partecipato alle iniziative che vi si svolgono, come testimonia questa docente del liceo Cicognini di Prato.

*No non ho mai partecipato a nessun evento all'Istituto europeo ma alle iniziative a Firenze sì, moltissime. Il mese scorso sono stata invitata dall'Agenzia nazionale LLP, che ha sede a Firenze, come relatore esperto, e ho tenuto una breve lecture su quella che era stata proprio la mia esperienza nei programmi trasversali, alle persone che erano pronte per partire [...] io ho consigliato a tutti, andate, partite, viaggiate, conoscete, portate indietro tanto a livello di conoscenza, a livello di umanità e trasferitelo poi nei vostri ambiti, apriamoci perchè l'Europa ci dà tantissime opportunità, tantissime, e spesso non sappiamo, non le sfruttiamo, un po' per paura, un po' per ignoranza, intesa come non conoscenza di ciò che è possibile fare [...]. L'Europa va anche cercata, dobbiamo anche andarle in contro e non aspettare che arrivi dall'alto, tante volte purtroppo dall'alto non arriva, quindi la ricerca delle opportunità sta a noi. E questa è una parte molto difficile perchè capire i programmi europei e seguire attentamente tutti i formalismi amministrativi è davvero la parte più negativa (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).*

La presenza dell'Istituto universitario europeo nella città di Firenze non è percepita dagli intervistati (neanche da coloro che svolgono professioni intellettuali e all'interno di istituti di ricerca) come un'opportunità di collaborazione, scambio di idee, esperienze e dialogo sull'Europa. L'università europea è vista come un'istituzione che non coinvolge la città ma che resta "isolata" da essa<sup>98</sup>. Un'interazione con le istituzioni comunitarie sovranazionali è emersa dai racconti di quei genitori del Machiavelli che hanno avuto esperienze professionali in ambito comunitario o hanno gestito progetti europei, elemento non diffuso nelle altre reti:

*Il contatto diretto con l'Europa l'ho avuto con l'esperienza professionale, col lavoro che ho*

---

sull'attuale situazione dell'Ue e sulle prospettive per il futuro.

98 Col termine "isolato" gli intervistati sottolineano sia l'assenza di contatto con l'Istituto sia un isolamento fisico, poiché l'Istituto europeo si trova fuori dalla città, sulla collina di Fiesole, dove si svolgono le attività istituzionali, didattiche e di ricerca e risiedono anche i ricercatori dell'Istituto.

*fatto a livello europeo per la mia professione, perché abbiamo fondato una Confederazione europea delle associazioni nazionali, associazioni esclusivamente di professionisti [...] che si sono riunite a livello europeo per cercare di avere delle normative uguali in tutti i paesi, e sono stata segretario generale per tanti anni, abbiamo anche fatto un convegno europeo qui a Firenze... con tutti i problemi che abbiamo ovviamente incontrato, sia nella follia della burocrazia europea, sia nei rapporti con gli inglesi, con la rigidità dei tedeschi, e con tutti gli altri, come è tipico... questo gioco di manovre che quando uno guarda alla televisione e vede grandi decisioni prese a Bruxelles durante la notte, ecco noi l'abbiamo vissuto nel nostro piccolo (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 55 anni, nazionalità francese e italiana, restauratrice di opere d'arte).*

La difficoltà di coordinamento e amministrazione dei progetti europei e le complicazioni legate alle procedure burocratiche europee e nazionali a cui è necessario far fronte, che si ripetono di fronte agli obblighi amministrativi e alle normative dei diversi livelli territoriali attraverso i quali questi passano, sono elementi sottolineati da tutti coloro che hanno preso parte a progetti, complicazioni burocratiche – spesso dovute anche alle norme italiane - che entrano, anch'esse, nella costruzione di significati d'Europa:

*Ho gestito due progetti del fondo sociale europeo come legale rappresentante di un'associazione di volontariato sociale nel carcere di Sollicciano e lì ho sbattuto veramente il naso sull'Europa, ho capito i meccanismi... è stato faticosissimo, è stato veramente estenuante [...] abbiamo presentato il progetto ed è stato approvato però poi tutto questo passava alla Regione Toscana e dopo essere passato di lì passava alla Provincia di Firenze e questo travaso era mefitico, perché ci portava a dover assolvere a una serie di obblighi burocratici, sacrosanti, non dico di no, però che aumentavano in progressione geometrica, quando si passava da un'amministrazione all'altra, ed è stato... nonostante questo ci ha permesso di fare veramente un lavoro bellissimo che non avremmo mai potuto fare con i fondi della Regione o della Provincia, non esistevano questi fondi, però c'è sempre stata questa sensazione di grande fatica (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).*

Per quanto docenti e alcuni genitori del Machiavelli, come si è detto, esprimano l'idea che l'Ue sia un riferimento istituzionale anche per le politiche che coinvolgono il territorio, non affiora, in nessuna delle reti investigate, la consapevolezza di quanto sia decisivo l'intervento dell'Ue nella programmazione delle attività della regione. Non è diffusa la conoscenza del fatto che i fondi disponibili per la ricerca, per gli scambi, per i tirocini, per la mobilità, per l'imprenditoria giovanile e femminile della Regione Toscana provengono in maniera quasi esclusiva dall'Ue (Regione Toscana 2000).

## 5.2 L'istituzione scolastica nelle narrazioni d'Europa

L'apertura della rete di relazioni sociali localizzata presso il Liceo Machiavelli alla dimensione internazionale e le esperienze di mobilità svolte dai docenti e dagli studenti delle classi indagate porta alla condivisione, all'interno delle reti, di narrazioni sull'educazione in Europa nelle quali la situazione nazionale è confrontata con le realtà degli altri paesi. Studenti e docenti che hanno avuto modo di conoscere diverse realtà scolastiche europee si sono dimostrati informati sui differenti tipi di scuole superiori, metodi didattici e organizzazioni delle lezioni, sulle caratteristiche ritenute vantaggiose e quelle sfavorevoli dei differenti sistemi. Il confronto con gli altri sistemi porta a criticare quello italiano, screditato per quanto riguarda gli scarsi investimenti e per l'attuazione della riforma del sistema scolastico Gelmini<sup>99</sup>:

*Lavorando nella scuola, c'è questo elemento di confronto con gli altri sistemi europei, ormai è tutto pensato anche in funzione dell'Europa, questo anche in maniera forse acritica o prendendo dall'Europa gli aspetti peggiori e non quelli migliori! Nel caso dell'istruzione è evidente, con l'ultima riforma si sono fatte tante cose ispirandoci a sistemi creati in contesti diversi, con storie completamente diverse, cancellando ciò che invece caratterizzava tradizionalmente il nostro sistema, ma a nessuno viene in mente di imitare l'Europa per quanto riguarda gli investimenti sulla scuola... che poi si parla di Europa ma i riferimenti sono sempre Germania e Francia, perché ad esempio non prendiamo come modello i paesi del Nord per lo stato sociale? (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

L'ambito dell'istruzione e della formazione fa parte delle narrazioni d'Europa raccolte in tutti i

---

<sup>99</sup> La riforma del settore dell'istruzione chiamata col nome del Ministro dell'Istruzione Gelmini, in carica quando la riforma è stata compiuta, è composta da atti normativi riguardanti il settore dell'istruzione contenuti in alcuni articoli delle leggi 133/2008 e 169/2008 ed è entrata in atto nel settembre 2009 per la scuola primaria e secondaria di primo grado e nel settembre 2010 per la scuola secondaria di secondo grado. Gli interventi di razionalizzazione previsti dalla riforma hanno eliminato indirizzi sperimentali, progetti assistiti dal Miur e sperimentazioni attivate nel corso degli ultimi anni e ridefinito i percorsi scolastici in sei licei (classico, scientifico, artistico, linguistico, musicale e liceo delle scienze umane) in due macro-settori per gli istituti professionali (dei servizi, dell'industria e artigianato) e due macro-settori per gli istituti tecnici (economico e tecnologico). Tale semplificazione mira ad avvicinare il sistema italiano agli altri sistemi scolastici europei. Cfr. [http://archivio.pubblica.istruzione.it/riforma\\_superiori/nuovesuperiori/index.html](http://archivio.pubblica.istruzione.it/riforma_superiori/nuovesuperiori/index.html).

network<sup>100</sup>, nelle quali il livello istituzionale nazionale e quello sovranazionale sono combinati tra loro. Le trame condivise sono composte da narrazioni su questioni sia generali che specifiche e circolano in tutte le reti. L'idea della necessità di un maggiore intervento dell'Ue nel campo culturale è presente in ciascuna di esse.

Nonostante ci sia già un impegno da parte dell'Ue per facilitare il riconoscimento delle qualifiche e per rendere comparabili i diversi sistemi di istruzione nazionali, studenti, genitori e professori del network del Liceo Machiavelli hanno rivendicato con vigore un intervento europeo che garantisca il funzionamento del sistema di equiparazione dei diversi sistemi di istruzione. Nelle interviste e nei focus group si è discusso del problema del riconoscimento all'estero delle valutazioni ottenute durante l'anno e all'esame di maturità nelle scuole italiane, necessario per l'iscrizione presso gli istituti universitari in Europa, per il quale ancora non esiste una procedura di conversione né un sistema di valutazione europeo. Il fatto che un'elevata percentuale degli studenti del Liceo Machiavelli si iscrivono ad università all'estero, fa sì che tale problema sia condiviso in questa rete:

*Sarà perché sono molto coinvolta negli aspetti educativi e in questo sicuramente secondo me ci vorrebbero una maggiore attenzione e degli accordi precisi, nel senso, un ragazzo che studia qui in un programma internazionale come questo non ha tutta questa facilità a capire dove, come, perché, quando, con quali valutazioni, con che tempi fare una domanda per continuare gli studi in Inghilterra, Francia o Germania, tanto per dirne alcune... se non in Belgio, Olanda o Finlandia! Ma insomma non è così facile, anzi, è molto difficile, e infatti chi va a studiare all'estero dei ragazzi di qui? A parte qualche eccezione, fondamentalmente quelli che hanno un genitore straniero, quindi siamo ancora a dover trovare appoggio da parte della famiglia, che fa da ponte per l'Europa, ancora non è una cosa fattibile... eppure i ragazzi che escono da qui hanno il Baccalauréat, hanno la maturità anche francese... ma abbiamo problemi... nonostante questa scuola dipenda da un accordo diretto tra il Ministero italiano e il Ministero francese, e quindi non è rientrata nella riforma Gelmini [...] non è così facile, ne stiamo parlando proprio ora, domani abbiamo un appuntamento con la funzionaria che si occupa dei rapporti educativi all'ambasciata francese, perché non abbiamo la tabella di corrispondenza delle valutazioni per i voti durante l'anno, del quadrimestre o degli scrutini finali, ed è un problema perché per fare domanda a un'università non vogliono sapere solo la valutazione della maturità, anzi la fai prima la domanda rispetto ad aver fatto l'esame di*

---

<sup>100</sup> Questo risultato era prevedibile dal momento tutti i soggetti intervistati sono legati, per ragioni diverse, alla scuola. Nonostante la politica in materia di istruzione sia decisa dai singoli paesi, l'Ue interviene fissando obiettivi comuni, finanziando programmi e favorendo la condivisione di buone pratiche, sulla base del principio che un'istruzione e una formazione professionale di elevata qualità siano fondamentali per consentire all'Europa di affermarsi come società della conoscenza e competere in maniera efficace nell'economia globalizzata.



*maturità, già per noi per la nostra mentalità fare la domanda a Febbraio, tutti cascano dalle nuvole! Ma come? Se ancora non ho la maturità! [...] Questa è una mancanza enorme! [...] ho un amico che lavora in università a Londra, mia figlia vorrebbe andare a studiare in Inghilterra e ora sta con lui cercando di capire le procedure, ma non è assolutamente facile! E noi abbiamo un amico che insegna all'Università a Londra! Voglio dire, chi è andato di questa nostra scuola a studiare a Oxford? Il figlio di uno dei più rinomati professori universitari di Firenze di nazionalità inglese! Ci sarebbe stato anche qualcun altro probabilmente in grado di riuscire a entrare a Oxford no? (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 55 anni, ricercatrice).*

La consapevolezza e la conoscenza dei propri diritti e delle opportunità in Europa, dell'importanza della questione e dell'ostacolo che questo problema costituisce alla possibilità di frequentare un'università all'estero e alle opportunità che da questo percorso poi conseguono, porta in particolar modo alcuni genitori a denunciare le difficoltà reali che ancora esistono nell'integrare i sistemi educativi dei paesi membri e che limitano la partecipazione alla libertà di mobilità per studio sancita dall'Ue. Narrata come un' "ingiustizia", viene fatto presente l'insufficiente sostegno da parte delle strutture competenti sia a livello nazionale che sovranazionale e viene denunciata la necessità di dover ricorrere a parenti o conoscenti stranieri per sopperire alla mancanza di informazioni in merito alle procedure da seguire per iscriversi ad un'università straniera, pratica che determina disparità tra coloro che hanno tali contatti internazionali e chi non ne può usufruire. Nel tessuto di relazioni sociali emergono risorse e tipi di cooperazione informali che permettono ad alcune persone di avere maggiori opportunità, capitale sociale che sopperisce all'inefficienza di organizzazioni formali. La distribuzione di capitale, non solo sociale, ma anche economico e culturale – il complesso di conoscenze, valori e un atteggiamento nei confronti della cultura che la famiglia trasmette ai figli, l' "ethos di classe" - determinano le *chances* di vita, la carriera scolastica e professionale (Bourdieu e Passeron 1971), esperienze da cui dipende anche il modo di esperire l'Europa, influenzandone le narrazioni.

*In questo momento io ho due figli in questa scuola e il tema più presente sono gli studi di mia figlia più grande che vorrebbe continuare in un altro paese europeo, ha fatto già esperienze di mesi a Dublino recentemente ed è convinta di non continuare gli studi in Italia [...] perciò in questo momento l'Europa mi influenza perché vedo come nonostante la frequenza di una*

*scuola internazionale, nonostante le possibilità che lei ha avuto, ci sono difficoltà di inserirsi in un ciclo di studi di un altro paese europeo, perché comunque il percorso di studi italiano è molto diverso da quello degli altri paesi [...]. Questo l'ho riscontrato anche nei sistemi di valutazione, nel senso che il nostro è un sistema di valutazione penalizzante, perché il 10 di fatto non esiste, specialmente in questa scuola, mentre in tutti gli altri paesi partono dal corrispondente del 10, per cui per accedere negli istituti universitari la maggior parte degli altri paesi chiedono delle valutazioni impensabili da ottenere in questa scuola, poi se uno va nelle scuole private allora lo ottiene facilmente, per come funziona in Italia, perciò in questo senso mi piacerebbe un'Europa più presente, su tutti questi problemi, non solo burocratici, ma non solo legati all'istruzione, all'ambiente, all'università italiana (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 50 anni, costumista).*

L'aspirazione di proseguire gli studi all'estero è presente nelle narrazioni degli studenti della rete e la differenza tra i sistemi scolastici europei appare come un ostacolo alla realizzazione di tale desiderio e rappresenta un fattore di esclusione dal processo di europeizzazione:

*Il mio ragazzo è francese e spesso ci confrontiamo sui nostri sistemi scolastici, questo è un argomento che interessa molto qui perché facendo scuole internazionali molti di noi prevedono di andare all'estero. Comunque i sistemi scolastici in Europa sono molto differenti e questo non agevola per niente il nostro spostamento, per esempio io vorrei andare all'università in Francia però, prima di tutto la scuola superiore italiana prevede un anno in più rispetto agli altri paesi, quindi io finisco la scuola a diciannove anni e loro a diciotto, metta un attimo che vado lì e non mi trovo perdo un anno e sono due anni indietro, quindi questo va a scapito mio, e non è indifferente, in Inghilterra invece per accedere all'università ci vogliono voti molto alti, per dire da noi in Italia alle scuole superiori c'è un po' il tabù del nove e del dieci, ma alla fine non è giusto perché se io faccio un compito di matematica da dieci e mi viene messo otto, uno può dire chi se ne frega, tanto l'ho fatto bene, però poi all'università quando vedono le pagelle vedono che io ho otto e non dieci e pensano che io sia una persona che vale otto, quindi per esempio per la borsa di studio in Inghilterra si deve uscire dalla maturità con novantacinque mi sembra, chiaramente in una scuola come questa novantacinque vuol dire che sei un'eccellenza, un genio, di questo se ne discute anche con i miei compagni che vogliono andare in Irlanda o da altre parti, ci tocca parecchio questo argomento (studentessa, Liceo Machiavelli, Firenze, 18 anni).*

Narrazioni critiche sottolineano le difficoltà dell'integrazione sociale in Europa e le contraddizioni tra i diritti acquisiti con la cittadinanza e la loro messa in pratica nell'esperienza quotidiana. Vi è un divario e una tensione tra le narrazioni “istituzionali” sulla cittadinanza e sul processo di integrazione, che provengono dall'alto, e i repertori riflessivi e critici che si formano dal basso. Tali contraddizioni non contribuiscono alla condivisione di narrazioni di appartenenza e non funzionano come collante sociale, mettendo in discussione anche un tipo di legame “strumentale”:

*Questo essere europei, vuol dire poter lavorare dove uno vuole, diventare residenti e vivere facilmente ovunque? In verità non è così, per esempio la mia laurea in medicina presa in Germania non è subito spendibile qui, con un percorso di studio fatto in un liceo tedesco qui devi retrocedere in prima superiore! In verità i sistemi dei paesi sono così diversi, in particolare quelli scolastici, che è un handicap. Anche la formazione del medico, le specializzazioni, sono molto diverse da un paese all'altro, per cui è un'Europa... complicata... per fino le leggi non sono uguali nei vari paesi, i diritti... Questa integrazione è come se fosse rimasta a un livello turistico (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 52 anni, nazionalità tedesca, medico).*

Anche il fenomeno della fuga dei cervelli e quello dell'abbandono scolastico entrano nelle narrazioni d'Europa della rete. Le questioni di incertezza e conflitto alimentano contro-storie d'Europa che, attraverso una visione critica, alle narrazioni e giustificazioni dell'ordine esistente contrappongono interpretazioni alternative (Boltanski e Thévenot 2006).

La questione della fuga di cervelli, che colpisce particolarmente l'Italia, è visto dai docenti intervistati come una grossa perdita di capitale umano necessario al nostro paese, che emigra e che non viene controbilanciato in ingresso per la mancanza di capacità d'attrazione di ricercatori e professionisti da parte del nostro paese.

*Ma come valutiamo i nostri ragazzi, le nostre professionalità, i nostri studi, se i ragazzi vanno all'estero e non ritornano, se non tendiamo a tenere chi potrebbe apportare tanto al nostro paese, tutte i nostri sia ricercatori che studenti che vanno all'estero sono competenti e gli vien chiesto di rimanere, non succede da noi dove invece non si investe per la ricerca, forse è il settore in cui veramente si pecca di più e invece ecco bisognerebbe che l'Europa investisse ancora di più e obbligasse gli stati a dedicare un determinato finanziamento su questo (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 55 anni).*

La dispersione scolastica preoccupa soprattutto alcuni genitori appartenenti alla rete Machiavelli, secondo i quali la riduzione del numero di studenti che abbandonano la scuola prima di ottenere il diploma dovrebbe divenire una priorità tra le politiche europee. In questo caso emerge l'inefficacia dei flussi di comunicazione da parte dell'Ue e delle agenzie nazionali incaricate della divulgazione in merito alle attività e agli obiettivi europei. Entrambi questi temi, infatti, sono già parte della strategia europea, e sono stati riconfermati con *Europa*

2020<sup>101</sup>, ma l'azione dell'Ue su questi ambiti non è percepita, e la consapevolezza di questa distanza tra livello sovranazionale e locale porta alcuni intervistati a esplicitare la necessità di un maggior contatto e confronto con le realtà regionali e le istituzionali locali, di un rapporto dialettico tra i livelli istituzionali sovranazionale e subnazionale che favorirebbe la partecipazione all'Europa:

*A volte pensi che delle cose possono essere fatte meglio, allora ti rivolgi all'Europa, ma le decisioni e le attuazioni poi, ci mettono troppo, sono sempre indietro per le decisioni importanti. Varrebbe la pena che l'Europa si occupasse di cose che sono comunque da decidere, il sistema scolastico, sanitario, la difesa, il valore di certe feste europee democratiche, ma poi per quanto riguarda tante cose la decisione deve essere presa insieme alle comunità, ci deve essere comunicazione col comune e con le scuole, tante cose che hanno funzionato fin'ora non è detto che vadano sempre bene, se è aumentato il tasso di abbandono scolastico, qualcosa non funziona più, ma il sistema italiano è rigido e non si può cambiare... non lo so, ci vuole una discussione, un percorso a livello europeo... comunque in questo momento c'è un'emergenza gioventù, adolescenziale, in tutta Europa [...]. La statistica dice che perfino tra i benestanti una percentuale di ragazzi abbandona la scuola a sedici e diciassette anni, va detto che qualcosa non va e si deve agire velocemente perché una generazione la perdi, la politica quando arriva dall'alto è troppo lenta rispetto alle trasformazioni (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità tedesca, 52 anni, medico).*

Apertura e sostegno all'intervento dell'Ue, in sintonia con le amministrazioni territoriali, su più settori nei quali i paesi membri detengono ancora il potere decisionale, è parte dell'identità narrativa della rete Machiavelli, ma viene sostenuta anche nella rete Peano e circola nelle reti pratesi.

Un altro tema che prende corpo dalle narrazioni presente in tutte le reti indagate, diffuso anche nel dibattito pubblico, è quello del riconoscimento della figura dell'insegnante, portatore di un ruolo sociale specifico, definito da caratteristiche oggettive di competenza, e fondamentale nel processo di socializzazione secondaria, nella trasmissione di contenuti e di modelli di comportamento (Ghisleni e Moscati 2001). Torna il confronto tra i contesti

---

<sup>101</sup> La riduzione dell'abbandono scolastico al di sotto il 10% è l'obiettivo che l'Ue mira a raggiungere entro il 2020 con la strategia decennale per la crescita. Gli obiettivi del programma non riguardano infatti solo l'uscita dalla crisi che continua ad affliggere l'economia di molti paesi, ma vogliono anche migliorare il modello di crescita e creare le condizioni per un diverso tipo di sviluppo economico in senso più sostenibile e solidale. Gli obiettivi da realizzare entro la fine del decennio riguardano l'occupazione, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà, il clima e l'energia. Cfr. [http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/targets/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/targets/index_it.htm)

nazionali in Europa che mette in risalto, anche su questo tema, la varietà delle norme e delle istituzioni sociali tra i paesi, varietà che se dal punto di vista culturale è considerata come una risorsa, dal punto di vista sociale e in termini di cittadinanza sociale è concepita come un ostacolo alla realizzazione della società europea:

*Mi è capitato di confrontarmi con i sistemi in Svezia e in Lussemburgo, e ci si sente un po' i parenti poveri perché la scuola nostra in confronto a queste realtà è diversa e la cosa che colpisce di più è anche il ruolo sociale dell'insegnante, che è estremamente diverso, tant'è che noi adesso abbiamo una collaborazione con una città svedese e lì sono quasi tutti uomini insegnanti e questo m'ha colpito e allora mi domando, com'è che da loro sono quasi tutti uomini mentre da noi la prevalenza sono donne? E poi lo capisci il perché, perché lì l'insegnante ci mantiene la famiglia, ha uno stipendio tale che ci mantiene tranquillamente la famiglia con uno standard di vita alto [...], cosa che in Italia non potrebbe essere con gli stipendi che abbiamo, ma non è solo un problema di stipendi, è anche un problema di status sociale, cioè l'insegnante lì ha un ruolo come poteva essere qui il maestro negli anni '60 (docente di Scienze, Liceo Cicognini, Prato, donna, 47 anni).*

Queste narrazioni circolano nelle reti e vengono condivise da tutti i membri. Ad esempio, le discrepanze tra i sistemi nazionali emerge anche dalle discussioni nei focus group dove il contrasto tra il discorso sovranazionale e le storie che nascono dall'esperienza in Europa sono esposte dagli studenti, come nel caso riportato di seguito in cui studenti del Machiavelli parlano dei diversi servizi offerti dagli istituti scolastici e dei sistemi di sovvenzione nazionali per le borse di studio:

*Studentessa 1: Io ho fatto un'esperienza di studio in Svezia, la situazione diciamo economica all'interno della scuola è completamente diversa da qui, gli studenti lì non pagano i libri, gli viene dato un contributo per comprare l'abbonamento dell'autobus e per tutto ciò che gli serve a scuola.*

*Studente 2: sì, in Italia ci dobbiamo pagare tutto, l'abbonamento ce lo facciamo da soli, la scuola non da una mano allo studente!*

*Studentessa 3: Anche i sistemi per le borse di studio, so che all'estero funzionano meglio... e tutto parte da lì, da cosa uno studia e dove va, se ci sono dei limiti e delle difficoltà, ovviamente questo incide negativamente, uno ci pensa due volte prima di andare e di spostarsi.*

*Studentessa 4: Io ho un'amica che ora è riuscita ad avere una borsa Erasmus per andare in Finlandia, gli danno 250 euro di borsa di studio, e che ci fai in Finlandia? Infatti dicono che o c'è la famiglia dietro o non ci vai, e che in Italia è calata tantissimo la richiesta per andare all'estero, e ci credo se le condizioni son quelle!*

Narrazioni contrastanti riguardano il ruolo svolto dall'istituzione scolastica come agenzia che ha il compito della socializzazione dell'individuo e di inserirlo nella società europea. Una parte degli studenti delle reti indagate sostengono che l'esperienza scolastica vada ad incidere in modo significativo sul processo di sviluppo di significati d'Europa e individuano nello studio di determinate materie, nel rapporto con i docenti e l'interazione nell'ambiente scolastico elementi che influenzano tale processo.

*Questa idea deriva dal fatto che a scuola studiamo queste cose, gli stati e magari anche i problemi che gli stati hanno a livello economico, del turismo [...]. Se ne parla soprattutto a geografia analitica. Anche col professore di italiano, l'anno scorso si è fatto un tema sull'Europa. Ma anche a Storia, Diritto, l'Europa viene fuori. Poi parlandone con persone più grandi di me, professori, a volte mi faccio anche un po' influenzare da quello che pensano loro o comunque mi piace capire che cosa pensano o cosa stanno dicendo (studentessa, Istituto tecnico Peano, Firenze, 19 anni).*

Parte dei docenti confermano che la dimensione europea e quella italiana dialogano nel programma di alcune materie, come sostenuto dal docente di Italiano e Storia del Peano:

*Parlare d'Europa per me è deformazione professionale. L'Europa è al centro dei programmi scolastici... per me. Mentre un insegnante di un'altra disciplina può spaziare su altri versanti, per noi insegnanti di Italiano e Storia nove cose che si dicono su dieci riguardano l'Europa e personaggi europei (docente di Italiano e Storia, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 60 anni).*

In realtà, la mancanza di chiarezza nella politica in materia di istruzione dell'Ue nel definire cosa significhi inserire la “dimensione europea nell'educazione” (Savvides 2008) è convalidata dalle differenti narrazioni raccolte in merito all'introduzione di temi europei nei programmi scolastici:

*No non credo che dalle mie lezioni emerga una dimensione europea, quello che faccio è cercare di far imparare la lingua da un punto di vista grammaticale, sintattico, letterario ed economico. Non ci sono riferimenti precisi all'Europa né all'Ue, e ringrazio il cielo quando imparano il verbo essere e avere, non sanno nemmeno che l'Irlanda è divisa in due, guardi! Siamo su cose molto più terra terra [...]. Secondo me alcuni non ce l'hanno proprio un'idea di Europa (docente di Inglese, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 40 anni).*

Dal colloquio con i docenti in tutte le scuole indagate non è emerso da parte loro un preciso impegno ad inserire e implementare, durante l'attività d'insegnamento, l'attenzione al contesto

europeo, il quale prevale negli istituti dove si approfondiscono le discipline storiche e umanistiche, come il Cicognini, e che al proprio interno hanno un curriculum internazionale, come nel caso del liceo Machiavelli. L'orientamento europeo nell'insegnamento, in realtà, dipende molto dall'iniziativa individuale dei docenti nel contestualizzare o meno i contenuti dei programmi in relazione alla dimensione europea, come testimonia questo docente dell'Istituto professionale Datini di Prato:

*L'Europa ormai è veicolazione di tutta una serie di esperienze e conoscenze che influenza anche l'attività didattica, almeno nel mio caso io cerco sempre di più di far capire ai ragazzi che siamo cittadini italiani ma dentro un contesto più ampio che è quello dell'Europa [...]. Guardi nonostante siamo a un professionale la classe docente è veramente attiva e la scuola fa tantissime iniziative, dai progetti per la legalità alle proposte di legge per partecipare al PEG, il parlamento dei giovani europei, siamo andati più volte al Parlamento europeo e al Parlamento italiano, questi ragazzi non sono studenti di serie B (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).*

Nelle narrazioni della maggioranza degli studenti il contributo della scuola nella formazione di significati associati all'Europa è ridotto, poiché di Europa, intesa non tanto in chiave storico-culturale ma come realtà sociale ed istituzionale che influenza la propria esistenza, “non se ne parla abbastanza”. Su tale narrazione pesa l'insieme delle immagini che il singolo scolaro ha del contesto scolastico, il rapporto individuale con l'istituzione e la relazione tra allievi e insegnanti: quando questa è fondata sulla fiducia e l'apertura reciproca, influenza positivamente l'opinione sui contenuti che la scuola comunica; la mancanza di questi requisiti genera demotivazione e disinteresse sia negli studenti sia nei docenti<sup>102</sup>.

*Io sono critico verso l'istituzione scolastica, per me i programmi andrebbero cambiati radicalmente... ti insegnano cose che servono solo per la scuola, ma non sono collegate alla realtà. Per esempio con questo incontro [riferito al focus group] è la prima volta che si sente parlare veramente di Europa, dicendo cos'è anche per noi, in che modo ci riguarda, perché studiare il singolo evento storico non ti fa capire la situazione in cui stiamo vivendo... magari già questo, parlare di Europa, è parlare di qualcosa che ci avvicina all'Europa (studente durante un focus group, Istituto professionale Datini, Prato, 19 anni).*

---

102 Tali immagini a loro volta dipendono dai “primi schemi interpretativi di ciò che è positivo, piacevole, giusto e meritevole di impegno che si formano nel processo di prima socializzazione e dunque nella formazione della personalità all'interno dell'ambito familiare”: dipendono, in sintesi, dall'habitus sociale. Da qui l'importanza del contesto familiare e dei suoi orientamenti culturali (Ghisleni e Moscati 2001, p. 76).

Secondo le testimonianze raccolte, l'intervento del ricercatore attraverso i focus group ha costituito un evento "straordinario" che è andato a rompere la consuetudine delle attività svolte in classe ed ha sollecitato la riflessione e il dibattito su un tema che, secondo buona parte degli studenti incontrati – meravigliati dalla tecnica della discussione di gruppo - non è normalmente affrontato a scuola. Le interviste e i focus group hanno provocato un dialogo su un tema che per alcuni non sembrava degno di nota né oggetto di riflessione, portando a riconsiderarlo sotto una luce diversa. Parlare di Europa l'ha resa più "reale".

### **5.3 Repertori di significato "alternativi": narrazioni di un'Europa sociale**

La sensibilità verso tematiche sociali, sviluppo, equità, sulle politiche del lavoro e dell'immigrazione è espressa trasversalmente nelle trame narrative di tutti i quattro network analizzati. Questo dato può essere ricondotto a più fattori: i problemi che stanno incontrando le forme di regolazione delle società europee, la questione dell'equilibrio tra *provisions* e *entitlements* (Dahrendorf 1995) e il problema di continuare ad assicurare sviluppo economico, coesione sociale e democrazia sono percepiti dai cittadini europei e sono espressi dall'opinione pubblica come le principali preoccupazioni per l'Europa (Eurobarometer 78, 2012); il radicato orientamento a sinistra del territorio regionale e delle sue istituzioni politiche influisce, in generale nelle quattro reti, sulla concettualizzazione d'Europa e sulle idee relative alle politiche comunitarie<sup>103</sup>.

Il linguaggio attraverso il quale le storie sono costruite, come si evince dalle parti di intervista riportate, distingue le reti indagate, ma gli argomenti portati avanti sono comuni e i fattori che le influenzano, economici, politici e culturali si riscontrano in tutte le trame. Si possono però cogliere, tra le reti, alcune differenze, che dipendono dal modo di esperire i territori: nelle

---

<sup>103</sup> Nella parte conclusiva delle interviste e nei focus group sono stati chiesti a tutti gli intervistati e al gruppo alcuni dati di carattere socio-anagrafico, tra cui l'orientamento politico. Tutti gli intervistati delle due reti localizzate a Firenze hanno dichiarato di votare partiti di centro-sinistra o di sinistra. Nelle due reti pratesi una minoranza degli intervistati e degli studenti ha dichiarato di localizzarsi a destra nello spettro politico.



narrazioni delle due scuole collocate nell'area metropolitana fiorentina sono messe maggiormente al centro le istituzioni politiche e culturali, mentre l'oggetto delle narrazioni raccolte nei due istituti localizzati nel distretto industriale pratese è collegato prevalentemente dalle istituzioni economiche.

Nelle narrazioni diffuse nella rete di relazioni sociali del Liceo Machiavelli quando viene fatto riferimento alle politiche europee emergono sistemi di significato portatori di simboli dominanti che possono essere usati come chiavi analitiche per accedere al repertorio culturale condiviso:

*C'è tutto il controllo delle transazioni finanziarie, di quest'idea che all'Europa dei capitali si deve sostituire un'Europa dei diritti. Anni fa vi fu una forte opposizione a un decreto legge che comportava una maggiore facilità per le imprese di delocalizzare in paesi dove ci sono meno tutele... insomma questo è un tema, cioè l'integrazione economica dell'Europa che si faccia puntando a una riqualificazione dei diritti e delle tutele sindacali e non, invece, come succede adesso, al ribasso. Ma anche rispetto al modello di stato sociale, l'Europa si sta rimangiando progressivamente tutta una serie di conquiste che invece sembravano acquisite. Poi, l'altro aspetto riguarda la circolazione, le merci e i capitali si spostano, e gli esseri umani? Tutto il discorso sull'Europa forza e non invece un'Europa accogliente, inclusiva, con tutti i problemi che questo comporta... di fatto le istituzioni europee sono diventate, come dire, l'avvallo per questa prevalenza della dimensione economica su quella politica, questo è un po' il grosso rischio e la posta in gioco, insomma è anche impensabile portare all'attenzione certi temi se non su scala sovranazionale (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

Il riferimento alla deregolazione e alla finanziarizzazione che mirano allo sviluppo e alla crescita a scapito dell'equità sociale, l'interesse per una rivalorizzazione del Modello sociale europeo, la richiesta di una regolazione finanziaria e di politiche sociali su scala europea, perché l'efficacia politica degli stati nazionali si è indebolita, rappresentano i valori e gli interessi che sottostanno alle narrazioni in questa rete, come nel caso dell'intervistata riportata di seguito, in cui si guarda ai paesi europei che sulle politiche sociali rappresentano esempi virtuosi come un riferimento per migliorare la situazione nazionale:

*Vorrei che l'Italia fosse in Europa non solo per ridurre il deficit e adeguarsi a certe richieste economiche, ma vorrei che lo scopo soprattutto fosse avere gli stessi diritti, anche doveri, che fosse ripartito in modo più simile agli altri Paesi, all'Europa del Nord soprattutto [...]. Io questa cosa del pareggio di bilancio la capisco pochino, e penso che ci si poteva concentrare anche su altri aspetti ai vertici europei, cioè sull'equità sociale... la priorità è lo stato sociale,*

*gli aiuti, è il far sì che, in parole molto semplici, che un popolo stia bene, che mi sembra l'ultima delle preoccupazioni francamente di chi governa [...]. Ne vale la pena se l'obiettivo non è solo quello economico del pareggio di bilancio, ma se entrano prepotentemente come importanza gli altri valori, quelli della larghezza di idee di cui si parlava prima no? Culturali, equità, solidarietà, che per molti versi sono stati alla base della cultura europea o forse anche del progetto europeo iniziale [...]. Il desiderio in questo momento è quello di essere un po' più europei sotto questi aspetti e un po' meno sotto certi altri, nel senso, si pagare le tasse come in Europa ma avere anche un sistema fiscale efficace, e questo si può estendere alla scuola, all'occupazione, al lavoro, alla sanità, sugli svantaggi che hanno i giovani o le donne in molti paesi europei, ma non solo, mentre in altri sono più rispettati. E anche sarebbe molto bello questo discorso di far stare insieme varietà culturali così diverse, è un cammino molto difficile perché non si riesce nemmeno in Italia, per cui immagino nell'Europa, io penso che ci sarebbero dei grandi vantaggi comunque [...]. Io non discuto l'importanza dell'Europa come forza economica, ma la forza economica dell'Europa non può competere con quella cinese, la sua forza deve essere un'altra, che parte dalla cultura, dalla società, dai valori profondi e dalla tolleranza delle radici diverse, della varietà che comprende, e dalla capacità di un governo di rendere una società equa (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 50 anni, costumista).*

L'integrazione sociale è descritta in queste narrazioni come un problema che riguarda l'Europa e che può essere risolto cercando nuove forme di regolazione tra mercato e politica che rivalorizzi i temi della giustizia sociale, della solidarietà e del riconoscimento reciproco. Il principio della coesione sociale viene ricollocato in queste narrazioni in una dimensione sociale allargata e unica, la società europea.

Nonostante le narrazioni sul peggioramento delle condizioni economiche italiane seguito all'introduzione della moneta unica fossero diffuse nella rete Peano, anche in questo network emerge un generale sostegno al progetto europeo e particolare sensibilità al tema dell'eguaglianza in Europa, collegata ai diritti e alle politiche sociali, sanitarie e al *welfare*.

*Riuscire comunque ad avere gli stessi diritti e gli stessi doveri in Europa, si sente spesso parlare che magari in altri paesi sono organizzati in maniera diversa, ci sono anche per le famiglie situazioni molto più semplificate... per la gestione proprio della famiglia, quindi per le donne, per il lavoro, per accudire i figli... quindi sarebbe bello, visto che si parla di Europa, di poter comunque adottare tutti un unico sistema e avere anche noi dei vantaggi come hanno in altri paesi europei... per la gestione dei bambini soprattutto, o di tante altre cose... a livello di medicina... si sente di altri paesi come la Francia dove le spese mediche e dei farmaci sono molto più basse rispetto all'Italia, questo sarebbe il compito dell'Europa (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 41 anni, impiegata nel privato).*

Alle istituzioni comunitarie ci si appella in merito a politiche per le quali la gestione a livello

nazionale non è più ritenuta efficace, per sopperire alla politica nazionale, criticata anche per le direttive europee non notificate nella legislazione nazionale. All'Ue viene richiesto in modo particolare un intervento “tangibile” nelle politiche occupazionali e previdenziali, essa è sollecitata a non svolgere solo il ruolo di “istituzione di facciata” ma a compiere interventi “forti”, che abbiano degli effetti reali e che vadano nella direzione di protezione dei diritti e delle tutele dei cittadini e dei gruppi sociali maggiormente vulnerabili.

Questi elementi narrativi sono alla base di un'identità sociale riferita all'Europa che si trova nelle reti Machiavelli e Peano.

*L'istruzione, e poi a livello di occupazione, per i giovani, forse è questo il problema più grosso, come riuscire a dare sbocco ai giovani, mi sembra il settore più critico, e poi la vecchiaia, col fatto di dover innalzare la pensione, questo quanto è utile e quanto va a discapito poi dei giovani che devono trovare un'occupazione? Come trovare dei posti di lavoro per i giovani è un problema che riguarda tutta l'Europa, credo che i paesi nazionali da soli non ce la possano fare... ma che ci sia bisogno di un impegno forte del parlamento europeo... anche una cosa che vedo molto critica è questo fatto che il parlamento europeo non abbia questo potere forte come sarebbe necessario, a questo non ci siamo ancora arrivati, ci sono tante indicazioni da parte del parlamento e della commissione però poi alla fine non sono prescrittive (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 51 anni, impiegato pubblico).*

Nelle narrazioni delle due scuole fiorentine emerge l'auspicio per il rafforzamento democratico dell'Ue attraverso una maggiore integrazione politica e sociale. Vi è un consenso generalizzato tra gli intervistati sul fatto che la sola politica di disciplina fiscale non sia sufficiente e che sia necessario un maggiore sforzo per assicurare la coesione nel continente, come racconta questo genitore mentre confronta i vantaggi e gli svantaggi dell'Europa:

*I vantaggi sono sicuramente nel concetto di unione europea, ci sono tantissimi vantaggi, il concetto è fantastico... per me dovrebbero essere totalmente abolite le frontiere, però in questo momento gli svantaggi sono.... un'Europa solo di mercati, di capitali, senz'anima che... sta distruggendo il concetto stesso di Europa. Penso persino che sia antidemocratica, perché il Parlamento Europeo non si occupa di cose fondamentali, che sono decise nelle riunioni dei capi di stato... credo che sia un meccanismo che può portare alla frantumazione dell'Europa. Se ci fossero delle istituzioni che vengono democraticamente elette e a cui viene dato un potere che tutti condividono, vedrei con favore un intervento più incisivo dell'Ue su tante questioni... politiche e sociali... Se io italiano potessi eleggere un governo europeo così come i cittadini francesi, come i cittadini tedeschi o greci perché no? Ma se è il governo tedesco che decide qualche cosa che ritiene migliore per il popolo italiano allora no (genitore, Liceo*

Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).

In queste narrazioni critiche sull'Europa politica l'idea di un "vero parlamento", che abbia poteri vincolanti sull'attività di governo e i cui deputati possano essere eletti da tutti i cittadini europei, senza distinzione di nazionalità, circola nella rete tra genitori e docenti:

*Se esiste un parlamento europeo, io come cittadino dovrei avere diritto anche di votare persone che appartengono ad altri stati, se no che parlamento europeo è? Penso che ci vorrà molto tempo probabilmente per una vera cittadinanza europea* (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).

Tutti gli intervistati della rete riportano narrazioni favorevoli al progetto politico europeo, e sostengono la necessità di un'unione politica più forte e vincolante. Il frame che ne emerge descrive un processo di integrazione ancora nella sua fase iniziale che deve essere migliorato e perfezionato: l'Ue viene pensata come un'entità politica e culturale ancora incompiuta e non del tutto coesa.

*Sicuramente ne è valsa la pena, però il problema è che si è appena cominciato e sono assolutamente convinto che c'è bisogno di valori forti, di idee, di ideali, di speranza. È come con i ragazzi, se uno li motiva, gli studenti imparano meglio e più facilmente. Quindi se ci sono dei veri europeisti dovrebbero motivare gli altri paesi, gli altri popoli e tutti quanti ad una costruzione europea, sapendo che potrebbe essere un futuro più interessante e piacevole per i nostri figli, ma non è l'Europa dei mercati, non è quello. Quello è proprio un colossale errore. Spero che si possa creare una consapevolezza, una coscienza che l'Europa ha un valore, ha una possibilità, cioè l'Europa dei popoli e l'Europa delle culture ha una possibilità enorme, è che però non può essere gestita in questo modo, dell'Europa delle finanze e dei mercati che sono senz'anima, sono sterili, sono dei contabili, ma insomma non produce, non da vita* (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).

Il frame condiviso sull'Ue è quello di un progetto importante che non può e non deve tornare indietro, e che al contrario necessita di essere rafforzato. Questo risultato di generale sostegno nei confronti dell'Ue, radicato nelle reti del liceo Machiavelli e dell'Istituto Peano, è riconducibile al contesto istituzionale e politico toscano, tradizionalmente in favore dell'integrazione politica sovranazionale.

*Ne è valsa sicuramente la pena, dovrebbe essere potenziata, dovrebbe essere un'occasione per perfezionare e completare il progetto politico [...] non si può più pensare di non far parte*

*quanto meno di un continente, non si può più pensare di essere una nazione e basta, è inconcepibile... anche come credibilità politica, ce n'è di più se ci si presenta come continente europeo che come governo nazionale [...]. Il problema è che manca un governo effettivo, c'è un parlamento ma non ha potere effettivo, il principale organo decisionale è il Consiglio. Sono i primi ministri a decidere per tutti, non i parlamentari europei che eleggiamo... questa è una questione che andrebbe rivista, se c'è un'Europa devono esserci anche gli organismi che consentano di governarla democraticamente* (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 52 anni).

L'Ue è apprezzata perché la sua costruzione, dopo la seconda guerra mondiale, basata sulla pace e la cooperazione, è qualcosa di unico nella storia del continente. Questo docente sostiene l'importanza della fiducia e della cooperazione tra gli europei, alla base di una società, e ricorda il tradizionale europeismo degli italiani, ma l'opinione favorevole, in generale, nei confronti dell'Ue, non esime tale progetto politico da critiche:

*Ne ho un'idea positiva però anche critica, nessuno vuol tornare al protezionismo o alle guerre mondiali [...]. Certo ci si deve fidare degli altri europei, non torneranno più, ma si è avuto due guerre mondiali in Europa quindi, niente è impagabile come la collaborazione, il governo unito, tutto questo [...], forse perché siamo autocritici però gli italiani sono sempre stati favorevoli ad una maggiore integrazione europea, c'è una fiducia di fondo nell'Europa, però negli ultimi anni e poi ora nel momento di crisi economica si sente che l'Europa è sempre più economica e meno politica* (docente di Storia, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 60 anni).

Come si evince dall'insieme delle parti delle interviste riportate in questa sezione, la trama narrativa d'Europa dei network Machiavelli e Peano racconta di un allontanamento tra la tendenza delle politiche dell'Ue e i principi di equità sociale e uguaglianza, dai quali dipendono le opportunità per le persone e l'integrazione sociale. Anche se il *welfare state* non è mai stato una delle priorità dell'Ue, esso era parte di un progetto complessivo che apparteneva al frame dell'Europa negli anni Ottanta e Novanta<sup>104</sup>. Dalla seconda metà degli anni Novanta la tendenza della strategia economica e sociale dell'Ue prende una direzione diversa, che appare, agli occhi degli intervistati, sempre più neoliberista, una “visione

---

<sup>104</sup> Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta ci sono stati dei segni nella direzione sociale, come nel 1989 quando viene adottata la Carta comunitaria per i diritti fondamentali dei lavoratori, dove si stabiliscono i principi generali su cui si basa il modello europeo di diritto del lavoro o con il Trattato di Maastricht del 1992, che comprendeva un protocollo sulla politica sociale attraverso il quale le competenze comunitarie venivano estese al settore sociale. Cfr. [http://europa.eu/legislation\\_summaries/human\\_rights/fundamental\\_rights\\_within\\_european\\_union/c10107\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/human_rights/fundamental_rights_within_european_union/c10107_it.htm) e [http://europa.eu/legislation\\_summaries/institutional\\_affairs/treaties/treaties\\_maastricht\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm)

thatcheriana” che allontana l’interesse europeo dallo stato sociale, tendenza che si rinforza con la crisi del 2008. Le narrazioni dell’Europa “in tempo di crisi” condivise narrano di un’Europa che ha adottato una politica neoliberista “ritrattando” il suo “Modello sociale” e che guardano ai paesi considerati più “egualitari” come modello alternativo a questa politica, dove la redistribuzione è utilizzata come uno strumento, in un periodo di crisi, per sostenere la domanda della popolazione con i redditi medio-bassi e evitare gli effetti di instabilità dovuti alla crisi.

*Non voglio dare risposte politiche però l’Ue ha favorito l’adozione di una politica liberista da parte degli stati che non è nelle mie corde, quindi sì penso che avrebbe potuto fare cose molto diverse davanti alla crisi, le priorità non sono certo salvare le banche! Basta guardare i paesi dove le entrate provenienti dalle tasse sono più elevate, come la Svezia, ma anche la Germania, perché lì le pagano tutti, specialmente i più ricchi, e lì la crisi si è avvertita molto meno. L’investimento pubblico e la redistribuzione stabilizzano l’economia, perché permettono di mantenere elevati i consumi e la produzione... noi stiamo andando alla fame qui... Avrebbero potuto dire riprendiamo il vecchio Keynes, però è un problema finanziario che riguarda tutti i continenti, un’altra via è difficile con questa crisi delle sinistre (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni).*

Affiora, dalle interviste di genitori e docenti, il frame sul timore di ricadute e di conseguenze sociali della crisi economica, combinato alla preoccupazione per le spinte populiste, localiste e xenofobe che si stanno risvegliando in diversi paesi d’Europa. Alcuni docenti hanno fatto riferimento alla notizia, diffusa dalla stampa internazionale, relativa alle riforma costituzionale in Ungheria, portata avanti dal partito conservatore, che ha visto l’intervento diretto dell’Ue a tutela della libertà di stampa. Il caso ungherese, che ha sollevato critiche a livello internazionale di una “degenerazione autoritaria”, è narrato come la dimostrazione che, in tempi di debolezza della rappresentatività a livello sovranazionale, aumenta il pericolo di derive nazionaliste. Questo frame circola e “contagia” la rete: anche alcuni genitori fanno presente i pericoli a cui le crisi economiche possono condurre. Il timore di un “ritorno al passato” e di atteggiamenti di chiusura si possono rilevare nella narrazione che riguarda la Germania dopo la crisi del 1929, dove fu subito fortemente il contraccolpo della crisi scoppiata negli USA e i milioni di disoccupati andarono a formare la base di consenso che

portò il Partito nazista al potere, e dove la crisi non fu completamente superata fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

*Purtroppo la crisi la mette a dura prova la coesione, perché in tutti i momenti di crisi economica si ha paura del diverso, di quello che ti viene a rubare il lavoro, il fascismo, il leghismo, chiusura delle frontiere [...]. Questo inasprirsi del fascismo in tutti i paesi d'Europa è molto inquietante perché è esattamente quello che è successo dopo il '29, a quattro anni dall'inizio della grande crisi è arrivato Hitler in Germania, ho paura, perché purtroppo la storia si ripete sempre (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità francese, 55 anni, restauratrice di opere d'arte).*

In tutti i quattro network indagati sono state raccolte narrazioni sulla Grecia dove viene espresso un sentimento di solidarietà nei confronti del suo popolo. In queste storie si sostiene che la Grecia “meritava” di essere aiutata maggiormente dall'Ue e dalle altre nazioni del continente<sup>105</sup>.

*La crisi sta influenzando sicuramente in modo gravissimo l'Europa, perché senza parlare di noi, della Spagna o del Portogallo, ma solo parlando della Grecia, per me è una sofferenza continua pensare alla Grecia in questo stato, non si può pensare all'Europa prescindendo dalla Grecia, non si può siamo pazzi! [...] mi rendo conto che anche la Germania ha i suoi grossi problemi da gestire all'interno [...] però penso che avrebbe dovuto trovare un modo, dare un colpo di reni e dire troviamo una soluzione per tutti, ci sarebbe voluto un po' più di determinazione [...]. Nei confronti della Grecia potevamo e dovevamo essere più solidali, però bisogna anche dire che la Grecia, come l'Italia, è arrivata dove è arrivata grazie alla sua classe politica [...] ha avuto una classe politica disastrosa, quasi peggiore della nostra [...] e secondo me questa classe politica dovrebbe essere sanzionata, ma non sanzionata solo dal voto in Grecia, ma dall'Europa! [...] dovrebbe essere anche una sanzione politica e non solo economica, cioè il riconoscimento che il popolo greco è stato portato in questa situazione da tizio, caio e sempronio, diciamolo! Mi sembrerebbe anche rendere giustizia a questi poveri disgraziati che muoiono di fame (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).*

L'idea radicata nelle quattro reti indagate è che la popolazione greca stia pagando gli errori

---

<sup>105</sup> La grande divulgazione da parte dei media nazionali e internazionali del piano di austerità richiesto dalla cosiddetta “troika”, la delegazione formata dagli emissari della Banca centrale europea, del Fondo monetario europeo e dell'Ue che si occupa della crisi nel paese ha reso partecipe la popolazione europea del processo di riforme strutturali intraprese: gli intervistati parlano infatti della riduzione dei salari e delle pensioni, della soppressione di posti nel pubblico impiego, della disgregazione del codice del lavoro, delle privatizzazioni dei servizi pubblici e del deterioramento del servizio sanitario e del sistema pubblico dell'istruzione nel paese.

della propria classe politica e che il popolo non abbia avuto possibilità di scegliere le soluzioni per rimediare a tale situazione, imposte dalle autorità economiche e finanziarie europee. Il sostegno alla Grecia è fondato sulla visione che non è il popolo il “responsabile”, ma le istituzioni politiche che l'hanno governato.

Anche la politica internazionale e il tema dei diritti umani fanno parte della trama generale condivisa in queste due reti, attraverso l'attenzione al percorso di crescita di alcuni paesi emergenti, come la Cina, dove lo sviluppo è ottenuto a prezzo di forti disuguaglianze sociali e limitazione di diritti, alle richieste di democrazia dei paesi arabi e alla debolezza politica dell'Ue nelle relazioni internazionali:

*I diritti umani. Siamo da questo punto di vista la zona del mondo più avanzata, qui c'è la base strutturale su cui si strutturano le varie Costituzioni e perciò le garanzie...e perciò l'Europa dovrebbe avere un ruolo preminente su rispetto ai diritti umani, in tutto il mondo. La pena di morte, rispetto delle minoranze... politicamente vorrei che l'Europa fosse più forte e più autonoma... in politica estera, rispetto alle decisioni dell'ONU, rispetto alle decisioni di altri paesi. Che avesse più una politica sua. Capisco che è molto difficile perché qui ancora si sta giocando con gli spazi di politica nazionali però insomma che avesse una politica più forte, più decisa. Ultimamente rispetto alle primavere dei mondi arabi per esempio, prendere delle decisioni politiche, per esempio con la Siria c'è da prendere una posizione politica più forte dell'embargo. Non aspettare sempre gli altri. Superare le divergenze, gli egoismi nazionali, le differenze nazionali (docente di Italiano e Storia, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 60 anni).*

Nelle narrazioni raccolte la politica internazionale europea è oggetto di riflessione critica. Genitori, studenti e docenti ritengono che l'Ue avrebbe la possibilità di diventare un attore internazionale influente, ma non ha la volontà politica e la capacità decisionale per parlare con una sola voce e prendere una decisione che valga per tutti i paesi, perché gli stati nazionali hanno ancora posizioni discordanti e non sono intenzionati a perdere la propria autonomia in questo ambito. Il ruolo internazionale dell'Ue rimane debole, al di sotto delle attese, e ciò è rimandato proprio alla fragilità dei suoi strumenti istituzionali e alle divergenze tra gli stati membri, che la portano ad essere incapace di svolgere un'azione diplomatica coerente ed efficace. Le questioni cruciali riguardano la stessa “identità” dell'unione come attore



internazionale, e sono questioni che rimangono aperte: l'Ue deve diventare anche una potenza militare? I diversi stati arriveranno a una strategia comune di politica estera, troveranno il modo di assicurare una efficace presenza europea nei principali scacchieri internazionali? Alla base di tutto questo, sarà superata l'attuale reticenza dei governi a trasferire a Bruxelles potere decisionale nel settore della politica estera?

*A livello internazionale ci prendono forse un pochino in considerazione solo perché siamo tanti, ma se fosse un'unione franco-tedesca sarebbe uguale, come politica internazionale abbiamo diversi problemi, non sappiamo prendere una decisione, si ritorna lì. Penso che siamo in un contesto in cui sia la finanza a dettare l'agenda e questo mi irrita molto, a livello internazionale penso che dovrebbe prendere molto più posizione, appunto, non solo su questioni economiche ma sulla negazione dei diritti umani. Ma il problema è che anche dentro l'Europa non ci sono gli stessi diritti, le stesse tutele, perché voglio dire, gli imprenditori pratesi che andavano a mettere il lanificio in Romania perché lì i lavoratori costavano niente, non è mica giusto (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 61 anni, ferroviere).*

Gli intervistati ritengono che l'Ue sia indispensabile anche in relazione al contesto globale in cui essa è inquadrata, secondo un approccio utilitaristico e che rispecchia in modo particolare le preoccupazioni di coloro che sono coinvolti nel settore della produzione e del commercio. La crescente integrazione economica internazionale e l'incremento di legami tra i vari paesi e mercati che sta portando a formare un unico mercato globale, fa sì che le economie degli altri paesi influenzino le realtà produttive nazionali e locali in Europa e l'Ue viene considerata l'unica entità in grado di competere con i paesi emergenti e di inserirsi nel nuovo mercato globale cogliendone anche le opportunità.

*Secondo me gli europei, ogni singolo stato dovrebbero lavorare in questo senso perché anche in una logica utilitaristica gli serve. Non possiamo continuare a pensare che sì, siamo bravi nel manifatturiero, avevamo delle industrie capaci e anche di esportare con pregio quello che producevamo perché era di qualità, essendo troppo piccoli forse saremmo troppo esposti anche a ricatti di una economia globale, di un mercato che è sempre più grande [...]. L'Europa potrebbe essere davvero una potenza economica in grado di essere competitiva, in grado anche di assicurare uno sviluppo, diciamo un po' più dignitoso (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 51 anni, disoccupata).*

Spiegare queste storie d'Europa significa ricondurle alle coordinate sociali nelle quali

prendono forma: le caratteristiche economiche, il sistema di relazioni e interazioni politiche, la struttura sociale e culturale e la storia dell'area metropolitana fiorentina portano alla commistione di narrazioni locali e sovranazionali e mettono in evidenza i valori associati all'Europa e l'apertura del contesto territoriale rispetto al governo sovranazionale. Il processo di integrazione europeo è un tema affrontato dalle istituzioni politiche e culturali locali in un dibattito che coinvolge i cittadini, i quali riflettono sugli effetti delle politiche istituzionali europee nella loro vita quotidiana, sul livello nazionale e sul piano internazionale. La struttura economica e di classe legate alla distribuzione di capitale sociale, culturale ed economico nelle due reti fiorentine e l'apertura dei network stessi contribuiscono alla forma che le storie, legate da rapporti intersoggettivi reali e virtuali, assumono.

#### **5.4 “Non si può amare un mercato comune” (J. Delors).**

##### **L'Europeizzazione nel distretto industriale pratese**

L'influenza del contesto sociale e delle istituzioni economiche sulla costruzione di repertori di significato si esplicita nell'analisi delle storie che circolano all'interno delle reti di relazioni sociali localizzate nella città di Prato. Il modo di organizzazione del distretto industriale, la sua particolare struttura economica, le specifiche tradizioni culturali, l'articolazione politica locale, la conformazione delle classi sociali e la sua composizione etnica emergono dalle narrazioni, nelle quali il livello sovranazionale è legato alla vita locale. Nella trama d'Europa intervengono in particolar modo la depressione della produzione di lungo periodo che il distretto sta affrontando, il frame del discorso pubblico e mediatico locale sull'immigrazione e sull'imprenditoria cinese, e la perdita di capacità di controllo delle persone sulle condizioni delle proprie azioni e sui confini della società locale di fronte ai processi di internazionalizzazione dei mercati e di *disembedding* (Giddens 2005) delle relazioni sociali.

Nelle storie d'Europa raccolte nelle reti Cicognini e Peano, focalizzate sul tema del commercio, della produzione industriale e sull'effetto delle politiche europee in questi settori,

le relazioni economiche superano i confini locali e nazionali, ma tali confini non combaciano con quelli del sistema politico-amministrativo:

*L'Europa più che altro interferisce nella mia vita, nella misura in cui in questo momento sta interferendo, penso, su tutti, per la questione delle difficoltà economiche, sul lavoro, in questo senso direi. Certo, non mi serve più il passaporto per viaggiare, o il cambio, ma a che serve la moneta unica se questa non è vantaggiosa, perché non ha lo stesso valore in tutti i paesi, questo si risente anche nelle relazioni commerciali, nel lavoro [...]. Tutta la riforma del lavoro è lasciata agli stati nazionali anche se, appunto con Schengen, il mercato è unico, la competizione è europea, certe cose sono ormai a livello europeo, ma l'Europa non riesce a entrarci veramente [...] credo che non sia facile conciliare il discorso della valorizzazione delle singole realtà nazionali, cioè, penso, che ne so, ai prodotti, anche di tipo gastronomico, che sono un nostro vanto, chiaramente spesso, in un contesto europeo, da questo punto di vista non siamo sufficientemente tutelati, oppure, posso pensare al tessile, che è una realtà purtroppo molto in crisi a Prato, è andato in crisi, molto, secondo me, per la mancanza di lungimiranza degli imprenditori pratesi, però anche per una mancanza di salvaguardia del prodotto di qualità da parte dell'Europa. Questo chiaramente è un discorso che riguarda la globalizzazione, però si doveva maggiormente salvaguardare il prodotto di qualità, fatto a mano, che non è quello che ti fanno i cinesi insomma (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 50 anni, impiegato nel privato).*

I repertori narrativi istituzionali sull'Europa economica e sulla moneta unica contrastano con le storie che su questo tema circolano nelle reti: le narrazioni sovranazionali sull'introduzione dell'Euro, come uno dei più importanti passi avanti verso l'integrazione e come uno dei principali successi dell'Ue, sono contraddette dalla trama che emerge dal basso, che mette in luce la difficile conciliabilità tra il processo di integrazione economico e monetario, da una parte, e la gestione delle politiche del lavoro e sociali che rimangono a livello nazionale dall'altra. Queste dinamiche sono lette alla luce delle problematiche vissute localmente e sono condivise da tutti i membri delle due reti, nelle cui storie l'Ue è associata a significati ambivalenti: ad esempio, l'Ue e le sue normative sono “non gradite” rispetto alla distribuzione e produzione di alcuni prodotti, come i cibi OGM, perché considerate un danneggiamento della qualità e del sistema di produzione nazionale<sup>106</sup>; l'Ue è narrata come un'entità

---

106 Secondo il quadro normativo dell'Ue gli alimenti geneticamente modificati (OGM) possono essere autorizzati nell'Ue soltanto dopo aver superato una procedura di valutazione della loro sicurezza. Le procedure di valutazione e di autorizzazione degli alimenti geneticamente modificati sono stabilite dal regolamento CE n. 1829/2003 entrato in vigore nell'aprile 2004, e dalla direttiva 2001/18/CE sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, entrata in vigore nel marzo 2001. Nel dicembre 2008 il Consiglio “Ambiente” ha concluso che l'attuazione del quadro normativo dell'Ue sugli OGM andava rafforzata e la European Food Safety Authority (EFSA) insieme con altri partner coinvolti, tra

“inefficiente” nella gestione dei fondi per l'agricoltura e per la riqualificazione dell'industria, in riferimento alle notizie sui finanziamenti inutilizzati da alcune regioni italiane; l'Ue è “invocata” ma il suo intervento è “disatteso” rispetto ai processi di delocalizzazione delle attività industriali che hanno colpito la realtà distrettuale di Prato. In queste narrazioni oggettivate e diffuse nelle reti l'Europa è “inesistente” e talvolta in contrasto con gli interessi nazionali.

*In Italia abbiamo anche un'inerzia incredibile nel recepire le direttive europee e in alcuni aspetti io ringrazio il cielo per questo, per esempio sto pensando a tutte le problematiche legate agli OGM, in cui l'Europa stessa ha fatto resistenza per molto tempo rispetto ai mercati internazionali e poi ora si sta aprendo per dei motivi molto più legati ai mercati che non a scelte diciamo scientifiche o di sostanza, ecco in questo caso l'Italia sta ancora facendo resistenza e mi fa piacere! Perché l'Italia ha una sua identità da questo punto di vista che è giusto che voglia difendere, però secondo me prima o poi ci arrenderemo anche noi perché non ne possiamo fare a meno, in altri casi invece mi fa rabbia perché noi abbiamo avuto dei richiami dall'Europa su tantissimi aspetti e ripetuti, sanzioni su sanzioni e non ce ne importa niente perché adeguarsi significherebbe rinunciare a tanti privilegi che in Italia ancora resistono, quindi talvolta lo standard europeo è uno standard di correttezza, di dignità a cui noi non vogliamo avvicinarci perché scontenterebbe parecchi, però l'Europa non è efficace nelle sue richieste [...]. In altre cose l'intervento europeo non si sente per niente, guardi alla questione della delocalizzazione, qui a Prato la produzione di qualità è morta e nessuno ha fatto niente, dov'è l'Europa per i pratesi? Noi veramente si vive in Cina più che in Europa, non sto scherzando (docente di Scienze, Liceo Cicognini, Prato, donna, 47 anni).*

Alla base di tali storie vi è l'idea che l'integrazione incida negativamente sul sistema produttivo e commerciale nazionale e locale e che l'essere europei sia uno svantaggio da questo punto di vista. Il coinvolgimento diretto nel settore della produzione e del commercio degli intervistati appartenenti alle reti dell'istituto Datini e del liceo Cicognini conduce a menzionare con maggiore frequenza nelle narrazioni questioni legate alla regolazione della produzione in diversi settori. Ad esempio, il frame diffuso dai media sulla politica agricola e alimentare che danneggia il patrimonio gastronomico e agricolo dell'Italia (Osservatorio *Watch on Europe* 2010) circola nella rete: il caso più citato, che ha avuto una grande divulgazione mediatica dalla fine degli anni Novanta, è quello delle cosiddette “quote latte”, il

---

cui la Commissione europea e gli Stati membri, ha intrapreso un processo per acquisire le più recenti applicazioni scientifiche e i più moderni criteri di valutazione in materia. Per maggiori informazioni si rimanda al sito dell'EFSA <http://www.efsa.europa.eu/it/topics/topic/gmo.htm>

regime che impone agli allevatori europei un prelievo finanziario per il latte prodotto oltre il limite stabilito dalle norme comunitarie. Narrazioni di chiusura e allontanamento dall'Europa e processi di rivitalizzazione di identità tradizionali e locali sono collegate all'idea che l'Ue non porti benefici sul piano economico.

*Direi che a grandi linee mi sembra che l'Europa abbia messo bocca anche su cose che magari poteva evitare di mettere, ad esempio l'agricoltura, perché mi deve fare le quote latte? Io lo produco in casa, c'ho il Trentino, perché devo far venire il latte dall'Olanda? Sulle politiche agricole, quelle legate al territorio, più vicine, non dovrebbe intervenire l'Europa [...] ci sono interventi europei per ridurre le produzioni dove sembrano eccessive, ed è assurdo arrivare alla distruzione dei prodotti, tutto per mantenere un certo prezzo [...] le arance, le uova! Le uova vengono dalla Cina a volte, quando poi noi magari ne abbiamo a sufficienza qui... come l'ovino, il suino, lo andiamo a prendere dalla Francia dalla Spagna quando poi qui si sente dire in tv che c'è un esubero di macellazione, di produzione, che non riescono a smaltire... ma voglio dire, prendiamo il minimo indispensabile [...] e usiamo la roba nostra, di casa, che credo che sia anche la migliore perché comunque in Italia ci sono anche delle leggi dove sono tutelati questi prodotti e sono garantiti, non come cose che non si sa cosa ci mettono dentro che vengono da altri paesi perché hanno altre leggi che ritengono opportuno metterci delle sostanze e qui magari sono vietate (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).*

Queste storie permettono di acquisire una visione ampia e articolata delle concettualizzazioni e dei significati che vengono associati all'Europa e comprendere il ruolo dei contesti relazionali in cui l'individuo si situa. L'analisi di questi due network conferma l'ipotesi che la rete svolge un ruolo determinante nella condivisione delle narrazioni, le quali sono plasmate dal contesto istituzionale e attraverso l'interazione tra genitori e figli, professori e studenti. Le narrazioni diffuse tra gli studenti del Cicognini avvalorano l'ipotesi dell'importanza dell'istituzione familiare e del framing mediatico nella costruzione e condivisione di senso. Studenti tra i 17 e i 19 anni del Cicognini durante un focus group narrano storie del tutto coerenti con la trama condivisa dai loro genitori:

*Studente 1: Ci sono aree su cui l'Europa è entrata ma era meglio se non l'avesse fatto!*

*Studente 2: Si ci sono questioni specifiche che solo noi italiani sappiamo risolvere, non l'Europa, questa politica dei sacrifici, è il governo italiano che sa dove andare a prendere i soldi e non l'Ue.*

*Studentessa 3: Secondo me l'Europa non ha fatto nulla per i problemi italiani, noi qui lo vediamo cosa significa la crisi, io non lo so cosa vedono loro della crisi a Bruxelles.*

*Studente 4: Per come la vedo io i paesi più forti di noi ci hanno obbligato a fare delle scelte*

*che non sono andate a nostro favore... il peso delle nazioni può obbligare i paesi più piccoli anche dell'Italia a sottostare a delle politiche dei paesi più importanti... L'Italia ha pagato il fatto di essere in crisi e diciamo che certi governanti si sono anche nascosti dietro al discorso europeo per farci ingoiare la pillola di tutte 'ste tasse.*

La condizione economica e politica regionale e nazionale si configura come esito di un gioco fra attori diversi, economici e politici che determinano la vita sociale a livello locale. Come di evince da queste interviste, la presenza dell'Europa nella vita quotidiana è esperita con un atteggiamento molto diverso in queste reti rispetto a quelle localizzate nell'area metropolitana fiorentina, dove l'Europa è descritta come presente nella città, per il contatto con turisti e persone di diverse nazionalità, e per gli eventi culturali organizzati dalle istituzioni locali e le iniziative che coinvolgono le scuole. Nel contesto del distretto pratese, al contrario, la quotidianità non è descritta in una dimensione europea, se non in riferimento a questioni legate alla crisi del settore tessile e manifatturiero e all'avversa congiuntura economica degli ultimi anni di cui risente il distretto.

*Io sono abbastanza per l'Europa, perché non vuol dire rinunciare a niente, anzi più ci si allarga più ci si rende conto di chi siamo, ma è vero che l'Europa noi la sentiamo solo per la crisi e ora inizia a pesare parecchio, perché lo stile di vita inizia a cambiare rispetto a una decina di anni fa, per non parlare della condizione di Prato, irriconoscibile guardi, la città si è completamente... direi snaturata... non è solo una questione degli immigrati cinesi, è la disoccupazione, le ditte che chiudono, gli amici che perdono il lavoro, la povertà diffusa, c'è un clima da depressione (docente di Tedesco, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 55 anni).*

Il riferimento diretto alla recessione e alla depressione industriale è costante nelle narrazioni dell'istituto professionale Datini. Nella rete l'Europa è descritta come un'entità che non fa parte della propria realtà, se non in funzione o come causa della recessione, delle misure di austerità, delle difficoltà economiche, della dipendenza della *governance* nazionale da quella europea. Il quadro che emerge da queste testimonianze è di sfiducia, scoraggiamento e scetticismo per il futuro, ed evidenzia la consapevolezza, da parte degli intervistati, di un passaggio a una condizione peggiore rispetto al passato, nella quale le nuove generazioni non

avranno le stesse sicurezze economiche e di impiego dei genitori.

*Malissimo entra nella mia vita, se avessimo gli stipendi europei mi andrebbe bene, ma non abbiamo gli stipendi europei però abbiamo le tasse europee! Il mio collega olandese, francese, spagnolo, prendono minimo mille euro più di me di stipendio! Avessi il loro stipendio pagherei volentieri più tasse, ma noi siamo proprio fanalini di coda! Per non parlare dei ragazzi, messi ancora peggio di noi, escono di qui e non trovano niente, l'Europa non sta facendo niente per loro, su questo dovrebbe intervenire concretamente!* (docente di Laboratorio informatico, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 54 anni).

Espressioni di risentimento nei confronti della gestione della politica economica dell'Ue, percepita come un'imposizione da parte di tecnocrati, considerati incapaci di gestire le difficoltà dovute alla crisi del sistema finanziario europeo, e soggetti alle decisioni prese solo da alcuni paesi capaci di determinare anche le politiche interne degli altri stati membri, sono presenti nei network pratesi indagati, così come la delusione e il disincanto, in generale, nei confronti della politica e del ruolo delle istituzioni, nazionali e sovranazionali, dalle quali gli intervistati dichiarano di non sentirsi rappresentati.

L'assenza di un coinvolgimento in ruoli attivi di tipo pubblico e collettivo emerge in queste reti, riconducibile alla mancanza di una socializzazione politica, intesa come scarsa diffusione di una "cultura civica" (Ghisleni e Moscati 2001). Il mancato coinvolgimento e interesse negli affari pubblici e di impegno pubblico porta all'espressione di atteggiamenti di disincantato tra molti ragazzi, che avvertono una perdita di senso e declino di valori e ideali appartenenti al campo d'azione della politica e condividono una sensazione di inerzia e impossibilità di cambiamento della situazione. Nei focus group svolti presso le due scuole a Prato e in particolare presso l'Istituto Datini, il disincanto è riferito a temi concreti, all'assenza di risposte tangibili alle richieste dei cittadini sui problemi dell'occupazione, del diritto al lavoro e della delocalizzazione.

*Studentessa 1: Anche il fatto di uscire da scuola e trovarsi il deserto fuori, niente lavoro... è l'Europa... a partire dallo stato, ma alla fine siamo tutti un'unica cosa... anche quando si dice Europa, non la possiamo considerare da sola, l'Europa è dipendente da altri, se crolla la borsa in America automaticamente l'Europa è messa male... e noi siamo già messi male qui!*

*Studentessa 2: Lei ha parlato di avere tutti gli stessi diritti. Io credo che sarebbe un obiettivo positivo ma secondo me è impossibile, è come dire che tutti dovremmo avere la stessa lingua, si è provato a farlo, col l'esperanto, ma è impossibile parlare tutti la stessa lingua. Io non ci credo nell'uguaglianza e nell'onestà, gli esempi che abbiamo in politica lo dimostrano.*

*Studente 3: Ma anche in Europa non scherzano! Tutti si fanno comandare dai tedeschi e nessuno che sa risolvere i problemi che ci sono... io in questo frangente in cui tutti corrono per conto suo, io sono uno di quelli che dice usciamo dall'Europa, e usciamo dall'Euro, invece in questa maniera la politica non si può fare noi e ci si fa mettere le mani in tasca da altri.*

*Studente 4: Anche secondo me si dovrebbe non proprio sciogliere l'Ue però si dovrebbe tornare a lavorare ognuno per sé, ogni paese, quando la situazione economica comincia a tornare su allora ci si può ritrovare e ricominciare da capo, rifare come prima quando si faceva per noi e poi piano piano siamo andati a lavorare con altri paesi.*

*Studente 5: Ma anche quando hanno parlato di aiutare la Grecia, poi alla fine ognuno ha tirato i propri remi in barca, perché deve guardare al proprio stato, non a questa Ue che, sì, bellissima come cosa però poi messa davanti a un paese che davvero chiede aiuto cosa fa? Non ci credo che non possa risanare quella situazione col potere che ha, dico che c'è poco interesse, ci sono tanti stati che stanno bene, alla fine è sempre il solito discorso che ognuno pensa per sé.*

La portata del processo di globalizzazione è compresa dagli studenti, consapevoli di quanto questa influenzi l'organizzazione sociale e la logica che determina il rapporto dei fenomeni sociali con lo spazio. Gli scompensi che da essa derivano, non governati da efficaci istituzioni nazionali e sovranazionali, la sensazione di dipendere sempre più da decisioni prese da “altri” chissà dove, provoca un “senso di insicurezza” (Giddens 2005) al quale, in alcuni casi, si reagisce con atteggiamenti di chiusura rispetto a questi processi e ricercando un tipo di relazioni strette e di fiducia nella dimensione “comunitaria” e nazionale. Questo quadro favorisce narrazioni che si oppongono all'integrazione europea, atteggiamenti di contrarietà rispetto alle politiche comunitarie, riconducibili anche all'orientamento politico di centro-destra dell'amministrazione comunale, scetticismo che si riproduce e si snoda tramite i mass media (Trenz e De Wilde 2009) e orientamenti di chiusura nei confronti delle altre culture:

*L'Europa influenza certo, perché c'è questa invasione di altre persone e comunque tu hai a che fare con loro tutti i giorni, noi siamo stanchi di tutti questi altri popoli [...]. I miei colleghi sono algerini, pakistani, dello Srilanka, quindi hai modo di capire e di vedere anche le loro culture, i loro modi di fare, stando otto ore con queste persone, lo vedi che sono diversi [...]. Io non ce l'ho con loro, ma è vero che è un problema questa cosa degli immigrati che qui si respira tutti i giorni, le sembra normale che Prato sia invasa dai cinesi che tra l'altro ci*



*hanno rovinato? [...] Ci sono dei paesi che sono più soggetti a ricevere immigrati perché paesi di confine [...]. Lampedusa è un grosso problema e lì l'Europa dov'è?* (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).

Una politica comune per l'immigrazione è giudicata una priorità in tutti i network oggetto di studio. Gli intervistati, sia i più giovani che gli adulti, condividono il ricordo e le immagini diffuse dai media degli sbarchi di immigrati nordafricani presso l'Isola di Lampedusa, uno dei punti di ingresso per l'Europa, che si ripetono negli ultimi anni in particolar modo nel periodo estivo. L'assenza di un intervento comunitario diretto in tali occasioni riportata dai media nazionali (Osservatorio *Watch on Europe* 2010) è narrata come una grave inadempienza da parte dell'Ue, a cui è domandato di sviluppare una strategia per la gestione comune non solo dei confini interni ma anche di quelli esterni del continente.

Le storie raccolte raccontano della debolezza politica della democrazia europea, idea diffusa tra gli intervistati e che deriva dal fatto che essa non nasce su istituzioni politiche ma economiche, come mercato comune, e della consapevolezza che il potere sostanziale dell'Ue risiede nel Consiglio dei Ministri e nella Commissione. In queste storie si esplicita il motivo per cui non emerge, da parte dei cittadini europei, la coscienza di essere rappresentati, di essere partecipi delle decisioni, di essere ascoltati. La democrazia europea è “incompiuta”, perché manca la partecipazione dal basso.

*L'Europa è un discorso ancora esclusivamente economico, io mi metto anche nei panni dei paesi come la Germania che hanno un'economia forte... ma chi glielo fa fare alla Germania di venire in contro a paesi che hanno difficoltà? [...] Io non sono esperta ma si capisce da come si muove l'Europa... per esempio, quando ci sono state le varie guerre, si è vista la disgregazione dell'Europa, cioè ognuno andava per i fatti propri, chi partecipava, chi no, chi si asteneva... Chi decide veramente in Europa? Dov'è la nostra voce? Anche con l'immigrazione, è vero che noi siamo la porta d'Europa, ma non ci posso mica lasciare soli come ci stanno lasciando... Malta che ignora completamente questi disgraziati e che non porta aiuto [...] ma Malta fa parte dell'Europa! Allora di che Europa si sta parlando! [...] Si doveva fare un salto di qualità arrivando a un'unione non solo economica ma sociale e politica, quindi scelte comuni... sulla carta c'è... se si legge il trattato di Amsterdam, di Schengen, ma poi nella pratica ci si va a scontrare contro i nazionalismi locali... quando la Francia di fronte a questa ondata migratoria enorme che ci colpì due anni fa decise di uscire temporaneamente da Schengen... allora, ci stai o non ci stai nel trattato? È questa capacità di accettare se ti torna comodo oppure no... e chiaramente poi crea una grande sfiducia* (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).

L'Europeizzazione nel distretto industriale pratese è direttamente collegata al processo di globalizzazione ed è intesa come dinamica di mutamento economico e sociale che proviene dall'esterno e che coinvolge la dimensione locale influenzandone le strutture produttive e politiche e la distribuzione delle risorse. L'Europeizzazione non proviene dal basso ma riguarda lo sviluppo di un insieme di istituzioni a livello europeo che diventano competenti in determinate aree, ed implica l'adattamento dei sistemi subnazionali al nuovo ordine normativo e politico europeo (Scartezzini e Bee 2007), non emerge in questa rete la dimensione dialettica e gli effetti di reciprocità di tale processo. L'Europeizzazione è un processo sovranazionale subito, non è costruito attraverso la partecipazione dei cittadini.

Come si è visto, le storie che circolano nei quattro network affrontano vari temi collegati alle istituzioni comunitarie e alle politiche europee: il *deficit* rappresentativo del Parlamento europeo, i rapporti diplomatici tra gli stati, gli effetti sul territorio delle politiche dell'Ue, la questione migratoria. Tutte queste storie sono racchiuse nella trama generale d'Europa e dei suoi confini.

#### **5.4.1 Europeizzazione e globalizzazione: concettualizzazioni diverse di processi che si combinano**

Il rapporto tra i processi di europeizzazione e di globalizzazione non è letto in modo univoco nelle reti, al contrario è possibile individuare almeno due interpretazioni principali, spesso citate in opposizione tra loro e all'origine di accesi dibattiti all'interno dei focus group.

Nelle storie del network del Liceo Machiavelli i due processi si combinano nella descrizione di una società europea, vista da una prospettiva sociale e culturale, che si apre a differenti tradizioni e patrimoni etnici. L'interconnessione di differenti culture va ad assumere la forma di ibridi e confronti riflessivi tra differenti valori e credenze. Questi elementi costituiscono la narrativa di un'Europa inclusiva e a sua volta inclusa in un contesto transnazionale

caratterizzato dall'eterogeneità culturale, tipici del modello identitario cosmopolita.

*Con l'Ue e la globalizzazione avremo una società sempre più multiculturale, con tante religioni e etnie diverse... culture diverse ma, io non sono d'accordo con lei [indicando una compagna di classe] che si fondono... nel multiculturalismo ci sono più culture che convivono, ma non si fondono, è come quella teoria che viene chiamata dell'insalata mista [la classe ride]. Sul libro di geografia c'è scritto! Dice che ci sono più culture diverse... che non si fondono, ognuna ha il suo distinto sapore... però tutte insieme si valorizzano a vicenda (studente durante un focus group, Liceo Machiavelli, Firenze, 15 anni).*



Fotografia 5: I significati associati all'Europa riportati alla lavagna - Focus Group presso il Liceo Machiavelli, Firenze

Nelle reti sociali localizzate presso le altre tre scuole, europeizzazione e globalizzazione sono interpretate da un punto di vista economico e politico. I due processi sono direttamente legati all'internazionalizzazione dei mercati dei prodotti, beni e servizi, dei mercati finanziari, allo sviluppo di imprese multinazionali e alle difficoltà dell'azione politica nazionale e europea di influire su tali processi. Non si fa tanto riferimento ai processi culturali, quanto agli interessi

economici legati all'abbattimento di vincoli e controlli nazionali sui flussi commerciali e finanziari. Tali processi sono sinonimi di libertà di circolazione, a livello mondiale, di merci, servizi, capitali, tecnologie e persone e dell'intensificarsi dei contatti tra i vari paesi.

Tensioni tra i significati dati a questi processi emergono sia nella rete dell'Istituto tecnico Peano di Firenze che nelle reti pratesi: se da un lato viene apprezzata la facilità con la quale è possibile trovare beni provenienti da altri continenti, e la semplificazione legata all'integrazione economica - elementi costitutivi di narrazioni sovranazionali - dall'altro questa diffusione di beni e servizi è criticata in contro-storie che la concepiscono come "omologazione" commerciale. La diffusione di risorse, materiali e culturali, è veicolata dall'azione economica e dipende dalle economie più forti e centrali nella rete globale.

*Grazie alla comunità c'è stata una semplificazione, anche a livello normativo, a livello di valuta, con l'uso dell'Euro, è questa globalizzazione che per certi punti di vista crea unione ma per altri è anche un limite... nel senso che, il fatto che tu vada in qualsiasi città della comunità europea e trovi gli stessi negozi e non quella differenziazione che potevi trovare vent'anni fa... ora con la globalizzazione si è un po' tutto uniformato insomma, ci stiamo un po' adattando alle economie più potenti ecco (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 50 anni, impiegata nel settore privato).*

Nelle due scuole pratesi in particolare l'uropeizzazione è concettualizzata come un processo coercitivo e oppressivo che rende uguali le realtà nazionali e marginalizza chi non appartiene al "sistema Europa". L'accento sull' "omogenizzazione culturale e commerciale", che viene sentita profondamente in contrasto con la cultura locale, emerge con evidenza nei focus group svolti nelle scuole di Prato, come quello del Datini riportato di seguito, dove l'Europa è una sfida e un pericolo per l'identità della comunità etno-culturale e nazionale.

*Studente 1: L'Europa è un sistema che piano piano sta omologando tutti i paesi e massificando le culture... mette la moneta in comune, che secondo me è una cosa bruttissima, dato che francamente mi piaceva l'idea della lira, del franco e di tutte le varie monete, che pone divieti e detta leggi e che dietro una bandiera, che non c'era neanche prima, racchiude tutti i paesi e li costringe a omologarsi, chi resta fuori è escluso dal commercio, dai finanziamenti e rimane indietro.*

*Studente 2: Io collego l'Europa al processo di globalizzazione e omogenizzazione... stiamo perdendo la nostra cultura... forse nei piccoli paesi la cultura tradizionale e locale sopravvive ma nelle città ormai un'unica cultura uniforme domina... la cultura americana e il*

*consumismo sono stati presi come modelli... siamo cresciuti con i cartoni della Walt Disney... l'Europa mi fa pensare a Mery Poppins! E tra un po' dominerà la cultura cinese, noi tra un po' si deve iniziare a imparare il mandarino se si vuole fare la spesa nei negozi!*

Europeizzazione e globalizzazione sono accomunati come un unico processo che modifica gli schemi del commercio internazionale e influenza in maniera crescente la vita quotidiana, dal settore alimentare a quello dell'abbigliamento e dell'intrattenimento (vengono citati l'apertura dei multiplex, di catene di negozi e di centri commerciali che hanno modificato la preesistente realtà dei negozi, ristoranti e cinema tradizionali localizzati nelle aree centrali storiche sia di Firenze che di Prato). In due focus group in modo particolare è emerso un dibattito, talvolta acceso, sul futuro delle attività commerciali familiari e tradizionali e delle realtà più piccole. Presso l'Istituto professionale Datini di Prato gli studenti si sono preoccupati davanti all'idea che la cultura, le abitudini e le tipicità che contraddistinguono il territorio possano venire meno, un tema sul quale tali studenti hanno mostrato particolare sensibilità legandolo al proprio ambiente di riferimento e al tema dell'identità, della specificità culturale italiana e toscana e alla necessità di salvaguardare la diversità tipica di ogni regione del continente; al contrario, una delle classi del liceo Machiavelli ha portato avanti la visione della globalizzazione come un processo inevitabile che va a favore del consumatore, poiché va ad espandere il mercato, accorciare le distanze ed offrire beni e servizi più moderni e meno costosi. Le differenti letture di questi processi mostrano l'influenza dei fattori istituzionali, politici, sociali e economici sul processo di costruzione di senso: la rete del Machiavelli è composta da attori al centro di questi processi transnazionali, mentre la sensazione di marginalità economica e sociale rispetto ai centri di potere e dello sviluppo, espressa nella rete Datini, porta a reazioni di resistenza a processi di tipo transnazionale ed a cercare forme di appartenenza più immediate ed emotivamente significative, tipi di solidarietà familistici o comunitari e al recupero di tratti culturali e modelli di comportamento tradizionali tipici delle identità locali ed etno-culturali (Bauman 1992; Habermas 1999).

## 6. Narrazioni dei confini d'Europa

La dimensione soggettiva dello spazio europeo e dei confini d'Europa è racchiusa nei repertori di senso raccolti. Uno degli elementi che da subito si è manifestato in modo evidente in tutte le reti indagate, soprattutto dalle discussioni emerse nei focus group, è la persistenza di confini interni nel continente. Quando si fa riferimento all'Europa nelle narrazioni si parla dei paesi continentali e occidentali. In modo particolare, “sono Europa” la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Sono fuori dal confine spaziale dall'immaginario di Europa i paesi dell'Europa orientale, considerati come territori “sconosciuti”, “lontani” e culturalmente “diversi”. In più occasioni durante le discussioni di gruppo si è aperto un dibattito sui confini dell'Europa che divideva le classi tra coloro che individuano una “frontiera” che separa Europa occidentale e orientale, coloro che la fanno risalire l'Europa ai confini “classici” degli Urali, e chi trova altre somiglianze e differenze tra nazioni che portano a includere o meno altri paesi nell'Ue. Questa lontananza dall'Est europeo dipende, secondo le interpretazioni condivise da studenti, genitori e docenti di tutte le reti, dalla mancanza di contatto con la cultura e le persone di tali paesi: la gestione e costruzione soggettiva dello spazio europeo è dato dai luoghi di espressività, dove si manifestano le pratiche di reciprocità e simboliche, di costruzione della realtà sociale a partire dalle esperienze (Ghisleni 2004). Gli studenti stranieri intervistati, anche non europei, influenzati dalla propria esperienza di mobilità, condividono un'idea di Europa più allargata, tenuta insieme da valori e ideali “post-nazionali”, come emerge in questo focus group tenutosi presso il liceo Machiavelli, dove i confini spaziali dell'Europa sono costruiti e gestiti nelle narrazioni in modo soggettivo attraverso conoscenze individuali e pratiche sociali che incidono sulla vita quotidiana. L'Europa è definita da un processo di costruzione della realtà sociale a partire dal raggiungimento di determinate esperienze e consapevolezza e rappresenta un concetto di “territorio personale” di cui si fa esperienza.

Studentessa 1: *Dopo la Germania c'è ancora un confine di Europa se uno ci pensa veramente.*

*Se la Macedonia, la Turchia entreranno in Europa, lo saranno perché faranno parte dell'Ue, però l'Ue alla fine oltre ad essere ufficiale... devi entrare dentro l'Ue in tutti i sensi, culturalmente, socialmente, ci sono paesi che sono entrati di più e paesi entrati meno in Europa [...]. Gli stati dell'Europa dell'Est sono di fatto europei ma tra quelli dell'Ue sono i più lontani da noi, sentiamo più vicini francesi, tedeschi, inglesi, piuttosto che la Romania [...]. Bisognerebbe conoscerli questi paesi, per esempio voi l'avete mai visto un film rumeno? Anche se guardi un film romantico, sono tutti ambientati sotto la Tour Eiffel, sotto al Big Ben, non vedi mai un film ambientato a Varsavia.*

*Studentessa 2 (nazionalità ucraina): Ma come, prima dite che l'Europa ci sta omologando, che siamo tutti uguali, appiattisce le culture, e poi dite siamo diversi, l'Europa non la sentiamo, un polacco è diverso? Mi sembra un po' una contraddizione! Secondo me una cultura generale europea c'è, poi ci sono diverse lingue, tradizioni locali, ma qualcosa in comune c'è, una cultura di fondo che differenzia l'Europa dall'Africa, dove ci sono le guerre civili... in questo senso siamo omologati, nel senso che abbiamo una vita tranquilla, pacifica, non corriamo il rischio di guerre civili... è anche questo lo scopo dell'Ue alla fine [...]. Cosa dovrebbe succedere per farvi sentire europei? La gente forse potrebbe sentirsi più europea se avesse più contatto con paesi che sono più isolati, meno sviluppati, quelli che erano in Unione Sovietica fino a trent'anni fa, paesi che hanno meno possibilità di farsi conoscere rispetto a quelli più centrali [...]. Alla fine siamo tutti uguali, tutti umani, questo per me è il vero concetto dell'essere europei!*

*Studente 3: Siamo noi che dobbiamo decidere quali sono i confini, è chiaro sono confini ideali, ma sono anche confini geografici che servono all'Ue, comunicare con un paese troppo lontano è difficile [...], secondo me dobbiamo cercare paesi che più o meno sono simili a noi, che consideriamo partner, che sono vicini, quelli che sono più lontani anche dal punto di vista dei diritti umani non dovrebbero entrare a far parte, i confini si stabiliscono, non esistono realmente, è ovvio che i paesi dell'Africa sono incompatibili con noi, ma anche i paesi dell'Est si differenziano tantissimo per le loro abitudini, per la loro storia, rispetto a noi.*

*Studentessa 4: Secondo me ci sono dei casi anche in Africa di vicinanza, per esempio l'Eritrea, mia mamma c'ha lavorato, ha viaggiato tanto e ha visto l'Africa, e gli eritrei sono molto europei, non so come spiegarlo ma anche io ho conosciuto un ragazzo eritreo che è venuto a studiare qui, perché lì la situazione non è molto bella, e le sue abitudini sono europee.*

*Studentessa 5: Secondo me l'allargamento è una cosa positiva, so che la Turchia non è stata accettata per le forti differenze culturali, dal punto di vista religioso, sociale, in cui la donna non è nella stessa posizione in cui sono le donne in Europa. Secondo me è una cosa giusta inglobare altri paesi però a certe condizioni, l'unione dell'Europa è un'unione tra virgolette molto culturale, nel senso che abbiamo diverse culture però c'è sempre stato il contatto tra di noi, che sia Germania, Francia, paesi che sono vicini, con la Turchia io personalmente non ci vedo questo stretto contatto che c'è con gli altri paesi europei e che invece vedo con l'Albania, che è qui a qualche chilometro dall'Italia e con la quale sicuramente ci sono stati molti più contatti e ci sono molte più somiglianze [...]. Nella mia mente l'Europa non include tutta l'ex Jugoslavia, anche lì ci sono grosse differenze culturali, e poi io rimango restia ad includerci la Russia, non so perché per me la Russia fa parte dell'Asia, perché forse mi è stato insegnato in passato così, anche se magari ha delle somiglianze con l'Europa però io l'ho sempre vista dall'altra parte del confine.*

Comunanza e differenza, processi di inclusione ed esclusione sono dimensioni oggettivate

della trama sull'Europa, che evidenziano i tanti elementi che si uniscono nella narrazione sul processo di integrazione: la dimensione culturale e istituzionale mettono in luce i diversi confini interni al continente, le narrazioni orientate a discorsi di apertura e condivisione fanno riferimento alla possibilità di aderire a un progetto comune al di là di tali differenze.

Gli elementi costitutivi delle narrazioni che descrivono i caratteri ritenuti necessari per appartenere all'Ue sono sia relativi alle tradizioni politiche e istituzionali, sia alle radici culturali, ai valori religiosi, che alla condivisione di un progetto politico. Ma in questa particolare fase storica – in cui il frame mediatico internazionale e nazionale, specialmente dopo la sconfitta dei referendum costituzionali in Francia e Olanda e il rifiuto del Trattato di Lisbona nel referendum irlandese, descrive spesso con scetticismo lo sviluppo del progetto europeo, amplificato dalla crisi economica - argomenti di natura essenzialista, culturale o religiosa si ripropongono relegando in secondo piano la questione della progettualità politica e provocando reazioni di chiusura rispetto alle altre culture, come emerge da uno dei focus group dell'istituto Peano di Firenze:

*Studente 1: A Est della Germania io non includo nessuno, perché li vedo un po' differenti, come cultura, dal resto dell'Europa, è un'idea mia, anche se non ci sono mai stata. La Turchia è troppo in là, è più verso il continente orientale [...]. Secondo me alla fine ce ne sono due di popoli europei, cioè può sembrare una cosa razzista però alla fine a Ovest della Germania, dell'Italia e dell'Austria hanno un certo tipo di cultura, a Est ne hanno un'altra. La Jugoslavia non mi sembra Europa.*

*Studente 2 (nazionalità peruviana): Per me i confini sono gli Urali, ma comprenderei anche la Russia. Europa nel senso di popoli europei, per me sono compresi tutti i paesi, anche quelli che non vengono mai nominati, come l'Estonia, la Croazia, l'Albania [...]. Per i peruviani sono europei anche gli argentini!*

*Studentessa 3: Io spero che non si allarghi più di tanto ora, perché sennò sarà ingestibile, è necessario che riesca a funzionare meglio prima, anche se poi fa comodo perché questi paesi poi si sviluppano sempre di più e arriva meno immigrazione da noi, però andrei piano, forse una parte di problemi che abbiamo ora è perché c'è stato un salto troppo grosso e troppo rapido, questi paesi sono più poveri rispetto a noi e non hanno certo aiutato con la crisi.*

*Studente 4 (nazionalità cinese): Per me c'è da distinguere tra nordeuropei e sudeuropei, a Nord gli europei sono avanzati, intelligenti, potenti, a Sud sono più ignoranti e omofobici! Il Sud in generale è più sottosviluppato. Io sono nato in Cina e mi sento cinese, ovvio!*

*Studente 5 (nazionalità albanese): In Europa è tutto a scalare, gli albanesi vedono bene l'Italia, perché pensano che qui si sta meglio, gli italiani guardano alla Svizzera, perché pensano che in Italia si sta male, probabilmente in Svizzera guardano più a Nord e dicono la*



stessa cosa. I cinesi sono i più furbi, stanno qui si fanno i soldi e non gliene importa di niente di tutto il resto.



Fotografia 6: I significati associati all'Europa riportati alla lavagna - Focus Group presso l'Istituto tecnico Peano, Firenze

La persistenza del frame di “distanza culturale” tra Europa occidentale e orientale, distanza collegata alla differenza delle organizzazioni culturali e socioeconomiche e delle istituzioni politiche e religiose presenti in tali paesi è condiviso nella rete Machiavelli da genitori e docenti, che confermano le letture dei propri studenti:

*I ragazzi quando pensano ad andare all'estero pensano a Parigi, o comunque nelle capitali occidentali [...]. Anche per gli studenti l'Europa non è l'Europa geografica e non è neanche l'Europa dell'attuale Ue ma è ancora un'Europa fortemente occidentale, però è certo qualcosa di più rispetto al confine delle Alpi che tanti della mia generazione non hanno mai valicato [...]. Secondo me una distinzione ancora rimane, istintivamente, è vero, Grecia, Turchia, sono Europa, eppure c'è una specie di involontaria concezione dell'Europa limitata al blocco continentale per cui quando parli di Europa pensi alla Francia, alla Germania, ma non necessariamente estendi automaticamente il concetto, questo è il salto assolutamente necessario, estenderlo ai paesi dell'Est, di estenderlo ai paesi dell'Ue effettivi, a oriente. È*

*fondamentale, ma devo ammettere che c'è quest'idea con la quale noi della nostra generazione ci siamo formati e che in qualche modo è una specie di zoccolo duro, di resistenza psicologica [...]. Rispetto a certi paesi certamente la vicinanza esiste, c'è sempre stata maggiore familiarità culturale e c'è anche una certa omogeneità di vita, penso alla Francia, all'Inghilterra, sono culture che conosciamo bene, ma rispetto ad altri luoghi no, io credo che non ci sia questa vicinanza, ho avuto per esempio a che fare con persone che venivano dalla Romania [...], fai i conti con una situazione di provenienza sociale ed economica che può essere paragonata ai nostri anni '50. Non credo che una comunanza scontata ci possa essere, ci può essere se ci guardiamo indietro e vediamo da dove veniamo, allora ci possiamo ritrovare, però la tendenza è quella di dimenticarsi le cose e pensare che siamo sempre stati quello che siamo ora (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni).*

In questa concettualizzazione di “Europa occidentale” rientra l'idea che in essa si identificano i paesi europei del “primo mondo” rafforzatisi durante la guerra fredda. L'immaginario di Europa non ha tanto a che fare con la geografia, dato che i confini sono variati a seconda delle epoche storiche, ma più con l'organizzazione sociale, politica ed economica, esso infatti è comunemente associato alla democrazia liberale e al sistema capitalistico in contrasto col sistema comunista che ha caratterizzato i paesi dell'Est. Sono le strutture e istituzioni nazionali che vengono presi come elementi per marcare i confini d'Europa: religione e sistema di valori, individualismo, stato-nazione, capitalismo (Mendras 1999).

*Devo dire che per me l'Est è ancora molto lontano, quindi se tu mi parli dell'Europa, per me, nella mia mente, non avendo viaggiato da quelle parti, l'Europa è la vecchia Europa, quindi la Turchia per me non c'entra nulla, la Romania, la Bulgaria, questa parte, come sentimento europeo, lo vedo ancora molto diverso, perchè non c'è stato uno scambio, non c'è stata una parità, è come se ci fosse una gerarchia virtuale, anche valori che ci distinguono, sono paesi sviluppatisi col comunismo, se io dico Europa per me è l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, la Grecia, l'Italia (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità tedesca, 52 anni, medico).*

Le coordinate “vicino-lontano” e “ovest-est” utilizzate per definire la percezione soggettiva dell'Europa si ritrovano nelle storie sul tema dell'allargamento, le quali narrano di tale progetto politico come un processo avanzato con eccessiva celerità e poca ponderazione, che per poter essere gestire meglio e per diffondere un maggior senso di “europeità” dovrà procedere più lentamente di quanto sia avvenuto fin'ora, poiché anche i problemi economici in Europa sono legati, secondo queste narrazioni, all'aver allargato troppo l'Ue a paesi più poveri

rispetto a quelli del blocco centrale.

*Io sono terrorizzata, devo dire la verità. All'inizio ero... siccome io studio arte bizantina, la mia seconda patria era la Turchia, quindi quando c'era l'idea della Turchia in Europa io ero entusiasta, perché la Turchia era un paese che ha delle potenzialità veramente enormi, per me era un'idea meravigliosa questo ponte verso oriente, io ero entusiasta e ne parlavo con gli amici turchi a Istanbul. Poi a un certo punto ho iniziato a pensare, ma, non credo che a loro convenga entrare in Europa, ho cominciato a vederla dal loro punto di vista e non so se hanno questa convenienza, ora non gli interessa più! Benché ai turchi di Istanbul piacerebbe tantissimo, Istanbul è diventata una città europea al 100% [...] ho cominciato a valutare diversamente quest'allargamento, perché vedo molte difficoltà. A livello economico non sono in grado di valutarlo, perché non conosco i problemi economici della Romania, me lo posso immaginare avendo visto la Romania anni fa ma insomma, o degli Slovacchi, o dei Cechi, però proprio mi è sembrato un indebolimento dell'Europa invece che un rafforzamento, al momento attuale, forse, mi dispiace per i romeni e per i polacchi che hanno i loro problemi però effettivamente forse è stato un po' troppo imprudente, visto ora, mentre allora ero assolutamente favorevole, un po' troppo veloce questa cosa, bisognava prenderla con un attimino più di passo più tranquillo. In concomitanza con altri problemi evidentemente, cioè se l'economia avesse tirato sarebbe stato diverso, ma in concomitanza con altri problemi mi sembra che ci sia stata una smagliatura che poi non porta a non molto vantaggi (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).*

Nonostante la maggioranza degli studenti, dei genitori e dei docenti del Machiavelli e dell'Istituto Peano di Firenze abbiano dichiarato di percepire una distanza tra l'Europa occidentale e orientale, la trama narrativa generale condivisa nelle reti è costituita da una visione favorevole del processo di allargamento, considerato un obiettivo importante del progetto di integrazione sociale che prescinde dalle differenze culturali. L'ideale di Europa che in queste storie è rappresentato è quello di un “continente accogliente” capace di aprirsi e includere popoli e culture differenti nello scambio e nella convivenza pacifica, che si contrappone al frame della “Europa fortezza” che allargandosi va a rafforzare i propri confini esterni e a chiuderli escludendo gli altri popoli.

*L'Europa nel futuro, la vedo... oltre l'Europa. Se l'Europa chiude una frontiera e fa una frontiera un po' più grande, non ha proprio senso, è di nuovo un'altra nazione, una mega nazione, ma l'Europa non può essere solo un centro di potere, nell'idea dell'apertura delle frontiere dovrebbe esserci un'ulteriore grande apertura, in senso politico. In questo momento ci sono tanti confini, quelli storici, che sono quelli del continente europeo, e poi ci sono quelli dell'Ue che sono variabili, ci sono quelli delle monete, poi quelli delle istituzioni, insomma pochi paesi, più paesi, non si sa più nemmeno quanti sono veramente i paesi che aderiscono all'Ue, non si sa quali aderiscono alla moneta e quali no, su questo c'è molta confusione.*

*L'Europa nel futuro dovrà essere più aperta e accogliente, per permettere ai nostri figli di viverla ancora di più di quanto già non facciano (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).*

Questa convinzione è accompagnata dalla consapevolezza del fatto che la questione dei confini dell'Europa sia ancora aperta e irrisolta e dell'importanza di politiche di integrazione culturale e di tutele dei diritti degli individui davanti alle diseguaglianze e gli squilibri tra i territori derivanti dall'impatto demografico, economico e sociale dei processi d'allargamento e d'immigrazione.

*Io non ho niente contro l'allargamento dell'Europa, anzi, vedo con favore un'Europa più aperta anche verso Sud, ma a un certo punto uno si deve anche porre la domanda su quali sono i confini dell'Europa, no? È chiaro che se l'Europa è semplicemente un accordo di tipo economico, allora vuol dire che non si deve discutere su quelli che sono o non sono i confini nel senso geografico, ma quali sono i criteri. Ecco, però come sempre gli interessi economici o geopolitici sono in parallelo rispetto al discorso generale sull'Europa e rispetto alle scelte, politiche e sociali che l'Europa non prende, rispetto soprattutto al discorso dei diritti. Per cui io credo che la partita dell'allargamento sarà soprattutto una partita legata ad interessi di carattere economico, ed è chiaro che è una scorciatoia per non porsi invece alcuni problemi di merito su questioni più rilevanti. E poi quello che è veramente più preoccupante è lo stato del lavoro, cioè che questa inclusione anziché significare un maggiore controllo e una maggiore tutela estese anche agli altri, è un abbassamento delle tutele per tutti (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

I limiti del territorio europeo e il senso di vicinanza o lontananza dalle diverse nazioni espressi nelle narrazioni variano in base ai riferimenti storico-culturali, sociali e politici sui quali tale senso di “prossimità” si costruisce. Nella trama della rete Machiavelli, la narrazione sulle divisioni socioeconomiche e culturali interne all'Europa non si contraddice con le molte storie che raccontano di un senso di vicinanza nei confronti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come il Maghreb e il Medio Oriente.

*Non riesco a pensare all'Italia esclusivamente legata verso Nord, io veramente penso che l'Italia è lunga e si protrae verso Sud, perché non pensare al Maghreb, non sento così esclusivo il legame dell'Italia con l'Europa, rispetto invece a non pensare cos'è stata l'Italia per il Nord Africa e a cosa è l'Italia, spostandoci poi verso oriente, per i paesi mediorientali (docente di Italiano e Latino, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 48 anni).*

Più intervistati tra i docenti della scuola Machiavelli hanno mostrato un'apertura verso la

cultura berbera e gli immigrati provenienti dal Nord Africa, considerati come un valore aggiunto che rende più ricca l'Ue. Questo legame con il Nord Africa è riconducibile a motivi di vicinanza geografica e relazioni storiche, nonché a un legame di tipo linguistico e culturale, tant'è che anche dopo la fine del dominio coloniale è rimasto un “dialogo” culturale tra la classe intellettuale maghrebina di lingua francese e l'Europa<sup>107</sup>.

*A me piacerebbe molto che l'Europa recuperasse, reintegrasse anche la dimensione mediterranea, perché l'Europa è vero che è stato un concetto che storicamente si è affermato a partire da una certa frattura del mondo mediterraneo, però forse questa frattura andrebbe anche ricomposta, in particolare noi italiani alla fine ci sentiamo spesso molto più vicini o dovremmo sentirci più vicini al Nord Africa... e qui si apre tutto un altro capitolo sul rapporto dell'Europa nel mediterraneo e qua si ricollega anche il discorso dell'immigrazione a tanti altri aspetti però penso sia un discorso che andrebbe un attimo ripreso e approfondito in Europa (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).*

Il frame sull'Europa multiculturale, volta a divenire una società dove sono presenti diversi gruppi etnici e religiosi che dialogano e convivono è presente nelle narrazioni che circolano nelle reti fiorentine, in cui si condivide l'idea che il dialogo interculturale sia un beneficio e arricchimento per tutti, caratteristica dell'identità cosmopolita. Uno spazio capace di essere aperto al dialogo, dove tutte le culture sono comprensive verso le altre è ciò a cui l'Europa aspira a divenire secondo questa visione, ed è una grande opportunità e una scommessa per il continente.

*Bene una società multiculturale, se i ragazzi vengono educati al rispetto della diversità, se la formazione veramente educa i futuri cittadini al rispetto della diversità, allora che uno sia musulmano, uno cattolico, o quant'altro, comunque uomo è, va bene? Dovrebbe essere un processo fatto in maniera allargata da tutti i punti di vista, se c'è questo progetto culturale che funziona alla base allora la diversità religiosa non è più un problema perché dovrebbe esserci la tolleranza, le differenze di usi e costumi dovrebbero essere stemperate nel rispetto di un bene comune, però c'è un discorso di educazione alla base, e di politiche [...]. Noi abbiamo avuto diverse ragazze velate a scuola, nelle classi non abbiamo avuto mai problemi, banalmente in un'altra classe c'è una ragazza ebrea, quindi c'è la questione dell'esonero il sabato, sono aspetti su cui uno per forza di cose si deve confrontare, ma ripeto, non credo siano aspetti così di sostanza da crearci una battaglia simbolica (docente di Francese, Liceo*

---

<sup>107</sup> Nessuno degli intervistati era però a conoscenza dell'esistenza di un partenariato euro-mediterraneo, l'Unione per il Mediterraneo, il cui obiettivo è avvicinare l'Ue agli stati del Mediterraneo meridionale e promuovere progetti comuni per rilanciare la regione del Mediterraneo. Cfr. [http://europa.eu/legislation\\_summaries/external\\_relations/relations\\_with\\_third\\_countries/mediterranean\\_partner\\_countries/r15002\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/r15002_it.htm)

Machiavelli, Firenze, donna, 52 anni).

Narrazioni più chiuse prevalgono nelle due reti del territorio pratese, Cicognini e Datini, network che, come si è detto, sono radicati in una dimensione di “comunità” composta da relazioni improntate a intimità, legate alla famiglia e al gruppo di amici, reti tenute distinte rispetto al più ampio tessuto sociale. Le distinzioni tra gli europei occidentali e quelli orientali in alcune storie raccolte in queste reti diventano strumento di retorica populista e discriminazione. Il progetto di allargamento appare come una minaccia ed è fonte di euroscetticismo. Alcuni intervistati riconducono l'allargamento a problemi di integrazione sociale, facendo un'equivalenza tra allargamento e flussi di immigrazioni, tasso di criminalità e depressione del mercato del lavoro che rappresentano luoghi comuni<sup>108</sup> talvolta diffusi nel frame mediatico (Osservatorio *Watch on Europe* 2010), come emerge in un focus group presso l'Istituto Datini:

*Studentessa 1: Il fatto di allargare l'Europa alle altre culture, mi turberebbe, uno fin da piccolo è educato in una certa maniera e poi si ritrova ad aver paura di uscire da solo, a sentirsi osservato dagli immigrati o dai romeni per strada, su questo non sono d'accordo.*

*Studente 2: Anch'io sono contrario al processo di allargamento perché molte persone arrivano in Europa per cercare lavoro, per cercare una condizione migliore di quella che avevano nei loro paesi, ma è inutile che vengono perché lavoro non ce n'è, neanche per noi, e poi è naturale che nasce la delinquenza... non è totalmente colpa loro, il problema è l'Italia.*

In parte dell'opinione pubblica sono ancora diffuse l'associazione tra allargamento comunitario e flussi immigratori in entrata e l'idea che la forza lavoro immigrata sia concorrenziale con la forza lavoro disoccupata locale, smentita dai dati relativi ai posti di lavoro occupati dagli immigrati, per i quali l'offerta di lavoro locale è carente (Barbagli *et alii*

---

<sup>108</sup> Secondo i dati del Dossier Statistico Immigrazione nonostante condizioni sociali e normative sfavorevoli, il tasso di criminalità degli immigrati regolari nel nostro paese è solo leggermente più alto di quello degli italiani (tra l'1,23% e l'1,40%, contro lo 0,75%) e, se si tiene conto della differenza di età, questo tasso è uguale a quello degli italiani. A influire al riguardo, infatti, sono le fasce di età più giovani, mentre è addirittura inferiore tra le persone oltre i quaranta anni. Non esiste alcuna corrispondenza tra l'aumento degli immigrati regolari e l'aumento dei reati in Italia: tra il 2001 e il 2005, mentre essi sono cresciuti di più del 100%, le denunce nei loro confronti hanno conosciuto un aumento del 45,9% (Caritas/Migrantes 2009).

2012). La persistenza di pregiudizi tra gli europei<sup>109</sup>, vissuta nell'esperienza quotidiana, è raccontata da un docente del Liceo Cicognini che è entrata in contatto con queste radicate idee preconconcette sugli europei:

*Ho avuto anche esperienze negative, per esempio progetti che sono nati male, ricordo un progetto in cui partecipava una scuola bulgara, c'erano dei grandi pregiudizi inizialmente nei confronti di questa scuola bulgara, che io non riuscivo a spiegarmi, ed erano pregiudizi soprattutto dei Paesi del Nord Europa che partecipavano. Alla fine, con il contatto, si sono resi conto che si trattava, appunto, di pregiudizi, però, i primi approcci sono stati parecchio difficili, avevano veramente una serie di stereotipi sui paesi dell'Est incredibili! E' la stessa cosa quando io quest'anno ho presentato un progetto con la Romania, che è in corso, e va bene, ma c'è stata molta reticenza, quando ho dovuto proporre ai genitori di andare, non in Galles, come l'anno scorso, non in Svezia, in Lussemburgo, ma in Romania... in Romania? E a fare cosa? Perché? Cosa avranno mai da imparare i nostri figli dalla Romania? E quindi far passare l'idea per cui c'è sempre qualcosa da imparare, per cui il rapporto con gli altri, la conoscenza dell'altro arricchisce sempre, non è molto facile, quando un genitore pensa che i romeni siano tutti ladri e ubriacconi (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).*

Le differenze di pratiche e di abitudini derivanti da costumi di origine religiosa e culturale, da parte di immigrati o cittadini europei dei paesi orientali, è fonte di preoccupazione per alcuni intervistati, che raccontano di sentire minacciata la propria identità culturale nazionale, di aver paura di perdere le proprie tradizioni e abitudini, andando ad esprimere reazioni di rigetto, opinioni ostili, di intolleranza verso gli stranieri, e a ritenere la loro presenza come incompatibile con la comune convivenza. Anche in questo caso gli argomenti utilizzati sono quelli che hanno avuto ampio spazio nel dibattito mediatico e politico nazionale:

*Sono sincero, io non sono tanto tanto d'accordo sul fatto che altri popoli possano invadere con la loro cultura e con il loro modo di fare l'Italia! Macchiarla, perché comunque non è giusto che noi europei andiamo, che ne so, a fare una vacanza nel Nord dell'Africa, Tunisia, Marocco, e dobbiamo stare molto alle loro regole no? [...] Viceversa loro qui quasi si impongono, non vogliono il Cristo al muro, perché io sono di una religione diversa e tu devi rispettare anche me, ma sei tu venuto qua! Nessuno ti ha chiamato! Tu sei venuto qui e ti devi adeguare a ciò che c'è, questo discorso qui non è che gli vada tanto bene a queste persone,*

---

<sup>109</sup> I campionati di calcio europei tenutisi nell'estate del 2012 hanno rappresentato un esempio di questa stigmatizzazione presente nel frame mediatico. La stampa occidentale ha colto l'occasione degli europei per parlare dell'Europa orientale, in alcuni casi rafforzando gli stereotipi nati nel secolo scorso, diffondendo notizie sul razzismo e sull'antisemitismo in Polonia, sulle classi popolari in Ucraina e sui costumi in Europa dell'Est, in cui gli europei dell'Est sono dipinti come meno europei di quelli dell'Ovest, descritti in alcuni casi "meno civilizzati" e "meno tolleranti". Il razzismo, l'omofobia e la mancanza di democrazia sono gli elementi che ancora persistono nel framing sull'Est Europa. Cfr. <http://www.presseurop.eu/it/content/article/2356791-fra-est-e-ovest-un-fossato-di-pregiudizi>

*quindi questo io non tollero dello straniero, anche col fatto del burqqa e via discorrendo, su questo in Italia c'è una legge che dice che è vietato stare nei luoghi pubblici con il volto coperto [...] quindi perché il burqqa non va levato, e il crocifisso sì, questo è una delle poche cose che non tollero! Poi io sono per le aperture mentali, per l'amor di Dio, io sono il primo ad essere tanto curioso sulle altre culture, ho sposato una peruviana quindi, mi sarà interessata una cultura diversa, però il fatto di voler avere del potere in casa degli altri questo no! (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).*

Le differenze di abitudini e di tradizioni tra i cittadini comunitari sono un elemento a cui è data molta importanza anche nelle narrazioni degli studenti del Cicognini, che durante un focus group hanno raccontato cosa li ha colpiti delle loro esperienze all'estero e ed esprimono la propria opinione sui criteri di affiliazione alla base del progetto di allargamento dell'Ue:

*Studentessa 1: Noi siamo stati in Svezia e lì è un altro mondo, non puoi fumare una sigaretta per strada perché è maleducazione, cenano alle cinque e mezzo del pomeriggio, mangiano cose assurde, io non ci volevo stare lì, volevo tornarmene a casa mia, la differenza è tanta, eppure siamo europei.*

*Studentessa 2: Anche secondo me è così, con gli stranieri che conosco, per essere amici vuol dire che troviamo delle cose in comune, però siamo diversi, ma anche solo come ci poniamo verso gli altri, l'italiano è più caloroso, il francese è un po' più precisino, il tedesco è freddo, sono cose che si sentono molto, sono cose che non si possono cambiare. Io conosco ragazzi stranieri anche a Prato, non siamo uguali, non è come con gli amici italiani.*

*Studente 3: Forse uno di un altro continente vede l'Europa come qualcosa di più compatto rispetto a come ci sentiamo noi, noi ci sentiamo molto più disgregati, punti in comune ce ne sono, appunto per esempio le economie, però abitudini di vita quotidiana forse non abbastanza, anche solo a parlare di cucina, ognuno ha le sue, molto differenti, stili di vita, a che ora andiamo a letto, a che ora mangiamo, in Germania la cena alle sei, in Spagna è alle dieci! Non credo che abbiamo molti aspetti vicini l'uno con l'altro... l'integrazione europea non ci ha accomunati.*

*Studente 4: Come a Prato la convivenza con i cinesi non ci ha accomunati!*

*Studente 5: Ad un certo punto è meglio se si fermano, i confini dell'Europa sono quelli geografici, Asia e Africa restano fuori, la Russia non lo so. L'Europa avrà tante culture diverse, posso esserci anche dei conflitti tra culture e religioni diverse, l'allargamento può essere un pericolo, un problema, appunto per le diverse religioni, tradizioni... per l'immigrazione, non è una cosa facile da gestire.*

*Studentessa 6: Si ma anche dal punto di vista economico, ci vorrebbero determinati requisiti, bisognerebbe guardare a come sta un paese economicamente prima di farlo entrare, perché poi un paese entra in crisi e se è dell'unione bisogna aiutarlo, insomma sicuramente bisognerebbe ristabilire un po' i criteri, arrivati a questo punto ora è difficile, ma bisognava pensarci prima. Però sicuramente si deve partire dall'economia, perché se si mettono insieme un paese che ha un'economia floridissima e un altro che ha l'economia a terra, sicuramente quelli del paese che stanno peggio vanno in quello dove stanno meglio e non andrebbe bene, l'immigrazione poi crea problemi.*





Fotografia 7: I significati associati all'Europa riportati alla lavagna- Focus Group presso il Liceo Cicognini, Prato

La narrazione sovranazione sul progetto di espansione dell'Ue, fondata sull'idea che esso avrebbe accresciuto la democrazia e rafforzato l'economia del continente, diverge con le interpretazioni e riflessioni critiche di tale processo riferite nelle interviste in tutte le reti, secondo le quali il processo è stato troppo precipitoso e l'ultimo allargamento ai paesi dell'Est Europa è stato un “sovraccarico” che, di fronte alla depressione economica, ha portato a un aggravamento della crisi nel continente. Nelle reti non emerge l'idea che alla base dell'Ue vi sia condivisione della ricchezza, piuttosto quella che l'ingresso nella comunità europea debba essere condizionata da *standard* economici elevati. Questa narrazione circola nelle reti di relazioni sociali tra gli europei, come confermato da questa docente:

*La crisi influenza la coesione in maniera assolutamente negativa! Chi ha di più tende a credere che la crisi sia prodotta da chi ha di meno, e bisogna fare dei sacrifici per aiutare questa propaggine non desiderata! Non facilita la coesione, anzi sta creando dei problemi, io ne ho parlato proprio l'altro giorno con questa collega, Silvia, della Romania e lei mi disse, “noi ci rendiamo conto che da quando siamo entrati non facciamo che sentirci dire voi ora siete entrati perché avete spinto per esserci però non aiutate in niente, anzi siamo noi che aiutiamo voi, voi non siete energia positiva all'interno dell'Europa” e lo sentono, sentono di essere in un certo senso discriminati da questo punto di vista, perché economicamente non portano ricchezza, però vengono considerati quelli che vengono per prendere e non per dare*

(docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).

La narrazione dell'identità intesa in senso etnico (Grimm 2000; Smith 1991), fondata sui "prerequisiti indispensabili" che permettono di sviluppare un senso di appartenenza, perché si è parte di una comunità basata sul destino e su legami primordiali solo se si condivide un'unica lingua, storia e valori che "cementano" un popolo, è diffusa nelle reti Cicognini e Datini tra genitori e studenti. Questo tipo di legame è un vincolo personale e profondo che nasce dal territorio e dalla sua memoria e in alcune narrazioni è collegato al tema ricorrente della divisione culturale interna in Italia: di "unico popolo" non si può parlare neanche del caso italiano perché anche l'Italia è un paese diviso al suo interno, che non è stato capace di saldarsi attorno alle sue istituzioni. Una coscienza unitaria che vada al di là delle differenze culturali, politiche e sociali nel paese non è stata ancora raggiunta da tutti.

*Se mi sento europeo? Ni! Perché ripeto, siamo italiani? Ci sentiamo italiani? Io mi sento italiano, e elogio tantissimo la nostra cultura perché ovunque si vada in Italia a livello di tradizioni, cibo, non ci batte nessuno. Quindi io mi sento inanzi tutto italiano e fiero di esserlo, anche se poi io provengo da una regione che è la Campania e non ho nulla a che vedere con la Val d'Aosta o il Piemonte, il Friuli! Mi sento di una piccola Italia, di un pezzetto di una piccola Italia, quindi mi sento più italiano che europeo, europeo mi sento sapendo che posso andare in uno dei paesi della Comunità europea e pagare con la stessa moneta, c'è questo come vantaggio, prima dovevi cambiare nella loro moneta, in questo mi sento europeo, puoi tranquillamente girare in tutte le parti di Europa senza dover dare documenti alle dogane, poi per il resto come faccio a sentirmi europeo se mi sento a stento italiano! Perché comunque mi sento campano! E comunque vado fiero della bistecca alla fiorentina come posso andare fiero dei cannoli alla siciliana, perché comunque appartengono alla mia Italia! Però se devo sentirmi italiano italiano mi sento italiano ristretto, se posso usare questo termine un po' buffo, per far capire com'è la nostra Italia, perché per me è l'Italia ma sono venti Italie, perché a livello caratteriale noi campani siamo diversi dai trentini, non possiamo definirci uguali, quindi mi sento un pezzetto di Italia. Sinceramente non lo so cosa vuol dire essere europeo, non mi può venire in mente nulla perché non sentendomi europeo è come se io le dicessi "che si prova a parlare il cinese?" come può darmi lei una risposta se lei non sa il cinese? Io posso dire che mi posso sentire tra virgolette spagnolo perché conosco lo spagnolo, però più di lì non posso sentirmi europeo, certo se vado negli Stati Uniti per loro è l'Europa! Allora dico sì sono europeo, però vagli a raccontà a quelli che tra noi e i tedeschi o gli olandesi c'è un abisso! Non mi posso sentire europeo (genitore, Istituto professionale Datini, Prato, uomo, 45 anni, operaio).*

Riferimenti a una serie di episodi legati alla questione dell'integrazione degli immigrati, da casi conosciuti a livello locale a vicende diffuse a livello nazionale dai media, come la

controversia sul crocifisso nelle scuole o la questione del velo dibattuta in Francia, confermano che il tema del multiculturalismo è presente nelle narrazioni degli europei. Su questo argomento il framing mediatico e il dibattito pubblico nazionale non coincidono con le narrazioni raccolte. Se i frame pubblici raccontano spesso della difficoltà di conciliare l'Europa multiculturale e le identità nazionali, dalle storie raccolte nelle reti indagate esempi concreti di convivenza tra culture e etnie differenti mostrano che in un'Europa che sta cambiando, le identità nazionali non scompaiono ma si evolvono e si aprono alle differenze.

*Ho classi con ragazzi cinesi, due ragazzine di Santo Domingo, albanesi, rumeni, peruviani, è chiaro che questa diversità emerge in classe, si parla anche delle difficoltà che può essere esperita da una persona che va in un'altra nazione, di come stanno in Italia, se pensano ad un futuro qui, se vogliono tornare nel paese d'origine [...]. Ho una classe in cui ho visto, per esempio la ragazzina cinese che inizialmente era molto isolata, e i ragazzi hanno fatto proprio di tutto per aiutarla, ma non solo sul piano dell'alfabetizzazione, ma proprio per stabilire rapporti cordiali, quindi poi lei è venuta in gita e questo è stato un grosso risultato, son cose che fanno molto piacere, la scuola è il luogo ideale, perché è l'incontro con la persona che ti cambia, che ti fa abbandonare lo stereotipo e ti rendi conto più delle somiglianze che delle differenze (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 58 anni).*

Nelle narrazioni la scuola è presente come una delle prime istituzioni pronte a realizzare concretamente e quotidianamente la costruzione di un modello sociale multiculturale, dove nessuna voce è considerata più importante dell'altra, e di realizzare un processo d'integrazione che non mira all'annullamento delle differenze e delle identità culturali ma alla loro comprensione reciproca e dialogica. Esempi concreti di integrazione e dialogo con pratiche culturali e religiose diverse e di educazione all'interculturalità, raccolti in tutte le reti, anche quelle più chiuse e radicate nella dimensione nazionale, mostrano che in alcuni casi la società è "più avanti" rispetto alle istituzioni e alla politica, e che vivere nel pluralismo è già una realtà per molti, anche se non vi è sempre consapevolezza di ciò a livello politico.

*Una società multiculturale non è un problema, spero che altre persone non lo facciano diventare un problema, esterni alla scuola, perché noto parecchia chiusura ancora nella classe politica e in alcune parti della società, però la scuola dimostra che l'integrazione è possibile, noi stessi abbiamo un progetto con la Turchia, e non abbiamo mai avuto problemi, abbiamo avuto una ragazza di Cipro, lei era musulmana, a mezzogiorno aveva il suo tappetino e ci chiese un posto dove poter mettere questo tappetino per fare la preghiera*

*rivolta alla Mecca, che problema c'è?* (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).

All'interno della trama narrativa di Europa come società inclusiva dei diversi gruppi etnici e religiosi, alla consapevolezza che la diversità è un arricchimento per tutti si affianca la coscienza delle difficoltà che l' "amministrazione" di una società di questo tipo implica, che la convivenza nella diversità va saputa gestire attraverso politiche aperte e attente alle diverse esigenze e alle domande delle nuove generazioni, politiche educative che formino i giovani alla tolleranza e alla curiosità verso le altre culture. In questa trama dell'Europa multiculturale alcuni temi, come quello della condizione della donna, sono messi in particolare risalto:

*Da una parte dico meno male che stiamo diventando una società multiculturale, dall'altra affrontiamo concretamente i problemi, cioè non è che i problemi non ci siano da questo punto di vista. L'Europa potrebbe avere un ruolo maggiore, però lì è soprattutto un lavoro culturale anche di lungo periodo che deve essere fatto, anche sulla condizione della donna per esempio, non è che ci siano le ricette pronte... per esempio per la questione del velo, ecco secondo me non è attraverso le proibizioni e i divieti che poi si risolvono i problemi, io credo che occorra fare un lavoro molto più capillare e molto più culturale, partendo dal rispetto dell'altro. L'integrazione non può voler dire che tu ti integri se fai come dico io, con questo ovviamente poi ci sono dei comportamenti che non sono accettabili, però negoziamo quali, è chiaro che pratiche discriminatorie nei confronti della donna sono inaccettabili, però secondo me fare le battaglie simboliche non ha senso [...]. La parte della questione della subordinazione della donna, della violenza sulle donne, che poi non è una specifica di paesi di tradizioni diverse da quella occidentale ma si ritrovano ovunque, certo è fondamentale* (docente di Scienze, Liceo Cicognini, Prato, donna, 47 anni).

Questi processi critici interni alle reti indagate confermano una visione favorevole rispetto a un intervento europeo sulla questione dell'integrazione etno-culturale, sull'immigrazione, per l'armonizzazione di tali politiche che vincoli gli stati nazionali, per procedere verso una maggiore tutela dei diritti in tutta Europa, senza disparità tra i paesi. Il divario tra i paesi europei, dovuto alle diverse politiche interne e condizioni socioeconomiche e demografiche, è riconosciuto nelle storie come uno dei fattori da cui dipendono anche i flussi migratori e le disuguaglianze nel continente.

*Si dovrà arrivare a condividere religioni, culture diverse, il problema è anche legato ai flussi migratori, questo va organizzato e l'Europa può farlo molto meglio di una nazione, e dovrà farlo se non ci si fa la guerra, si ricomincia col chiudere le frontiere ecc. Se tutti insieme si*

*stabiliscono dei parametri comuni sulla distribuzione della popolazione immigrata in Europa, valutando le situazioni economiche dei paesi e cercando di accomunare i diritti, questo favorirebbe anche l'integrazione e si eviterebbe tanti problemi di discriminazione* (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 58 anni).

La costruzione dell'Europa passa anche dalla sfida multiculturale, la quale porta a definire l'identità europea, non in contrapposizione con l'altro, né come la semplice sommatoria di diverse identità nazionali, ma piuttosto come un processo aperto e in costante divenire in cui l'essere europeo è ricostruito e reinterpretato in modo critico e costruttivo. Su questo fronte le identità dei gruppi indagati si differenziano e mettono in evidenza diversi livelli di apertura all' "altro" collegati alle differenti "costruzioni di confini" che rivendicano di rappresentare un'identità (Eder 2011). Se i confini sono costruiti sulle tradizioni etno-nazionali, sul legame religioso o sulle comunanze culturali, l'identità europea rivendicata è una particolarità europea esclusiva che si distingue dall'altro e circonda le relazioni sociali tra i cittadini comunitari in termini di inclusione/esclusione nella rete di relazioni sociali. I "confini narrativi" riscontrati attraverso le interviste forniscono elementi usati come linee di demarcazione nello spazio sociale europeo.

### **6.1 Il "caso Turchia"**

Nelle trame sulle differenze culturali tra i paesi europei spontaneamente viene fatto riferimento al "caso" della Turchia, la cui richiesta di adesione all'Ue, com'è noto, ha avuto ampia risonanza mediatica (Osservatorio *Watch on Europe* 2010). Il dibattito pubblico che si è formato in questo lungo periodo di trattative tra Turchia e Commissione europea, che ne stanno rallentando l'adesione, influenza le storie tanto che l'ingresso della Turchia è narrato come uno dei fattori che maggiormente "spaventa" dal punto di vista della ibridazione culturale e identitaria.

*Io ho molta difficoltà a capire come la Turchia possa essere ammessa in Europa, non perché*

*io abbia qualcosa contro la Turchia, assolutamente, ma per la storia, per la cultura di una parte della Turchia, che poveraccia è in quella situazione ambigua, mezza Europa mezza Asia... per cui io da una parte aspiro a che l'Europa sia unita, dall'altra mi fa un po' paura perdere la nostra identità, questo sì. Non vorrei che, alla fine, per questa unione, si debba pagare un pegno molto forte, non tanto il discorso della sovranazionalità, questo non mi interessa, se l'Italia a un certo punto deve fare riferimento a un ente superiore, a uno stato superiore, mi sta anche bene, è l'identità che mi fa paura, perché io mi sento molto italiana, io voglio andare in Europa, in giro, però quando torno a casa, ecco quando passo il confine dico "sono a casa!". Si può benissimo sentirsi pienamente italiani stando bene anche all'estero e vice versa, ecco questo è secondo me il concetto di unione (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).*

Non solo elementi culturali, ma anche motivazioni economiche e politiche sono presenti nelle narrazioni contrarie all'ingresso della Turchia nell'Ue: il paese è ancora molto povero rispetto alla media europea e nonostante la sua economia sia in crescita e sia caratterizzata da una popolazione giovane, fattore che può apportare benefici al mercato unico, essa potrebbe rappresentare anche un peso per il bilancio dell'Ue, soprattutto per quanto riguarda i sussidi per l'agricoltura e le politiche di coesione (Ypi 2009). Vista la sua posizione geografica, la Turchia svolge un ruolo strategico anche dal punto di vista politico. Sebbene il suo orientamento sia filoccidentale in politica estera, con questo ulteriore allargamento l'Ue finirebbe con paesi politicamente instabili come l'Azerbaijan, l'Armenia, l'Iran e la Siria, e dovrebbe affrontare la questione delle relazioni da intrattenere con questi stati.

*La Turchia è un paese completamente diverso da noi, come cultura, come tutto, non voglio apparire quella che distrugge anziché costruire, però la Turchia è completamente diversa dalla nostra cultura, vedo più vicina a noi la Tunisia della Turchia! Anche come mentalità, porto in visita gli studenti alla borsa internazionale del turismo, e lì si vedono i vari stand e quello più europeo, più aperto e vicino a noi anche mentalmente era quello della Tunisia [...]. Non scordiamoci che è un paese povero e questo aggraverebbe ancora di più i conti dell'Ue, crescerebbero i flussi migratori e l'Europa sarebbe praticamente al confine con zone di guerra, secondo me non è proprio il caso! (docente di Laboratorio informatico, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 54 anni).*

Altri ambiti che rallentano il progresso dei negoziati con l'Ue che sono presenti nelle storie, condivise dalle reti, sono il riconoscimento della Repubblica greco-cipriota<sup>110</sup> e quello delle

---

<sup>110</sup> Nel 1974 la Turchia è intervenuta militarmente nella Repubblica turca di Cipro del Nord, una entità pseudo-statale che non è riconosciuta internazionalmente se non dalla Turchia, ma il cui territorio è separato dalla Repubblica di Cipro a sud da una forza di pace delle Nazioni Unite. In un referendum del 2003, la parte greca

riforme politiche nei confronti delle minoranze etniche, in particolare quella curda.

*Non ricordo bene quali sono tutti i paesi che devono entrare, ma sulla Turchia, finché non riconoscono il genocidio degli armeni, dovrebbero prima capire quello che hanno fatto e poi entrare in un paese come l'Europa, loro continuano a negare questa cosa, finché si nega una cosa ovvia forse c'è ancora una mentalità non pronta a una popolazione come quella di oggi, poi per gli altri paesi bisogna vedere, se loro si sentono pronti ben venga, altrimenti dovrebbero aspettare un attimino perché sono paesi che anche loro economicamente non sono messi benissimo e quindi porterebbero ulteriore crisi, perché chiederebbero fondi ad altri stati che non hanno fondi. Finché l'economia non va bene non si può sperare di puntare più in alto (studente, Istituto professionale Datini, Prato, 19 anni).*

L'argomento più ricorrente per mettere in discussione le prospettive di adesione della Turchia all'Ue è quello che pone l'accento sulle differenze culturali e religiose tra questo paese e gli attuali stati membri. La prospettiva dell'adesione di un paese a maggioranza musulmana e con istituzioni laiche ora sotto attacco da una rinascita dell'Islam e del conservatorismo politico, fa discutere l'opinione pubblica:

*Se questi son convinti, che vengano, l'importante è che si possa evitare che portino in Europa i loro problemi interni, anche perché, diciamo, mentre le culture europee sono abbastanza conformi, la cultura musulmana è molto diversa, da questo punto di vista un'integrazione di certa gente dovrebbe essere un po' più difficile .. Austria, Germania, Francia sono paesi con una certa cultura anche cattolica, comune, queste differenze potrebbero essere un problema, perché in certi casi sono fondamentalisti, per cui lo stesso discorso, te vieni in Italia e loro sono cattolici per cui non puoi mettere il burqqa, e poi chiaramente, paesi dove c'è più povertà c'è anche più criminalità... io lo comprendo tutto questo chiacchericcio sulla Turchia (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 61 anni, ferroviere).*

Il dibattito sulle caratteristiche che le popolazioni europee dovrebbero condividere per poter essere governate dalle stesse istituzioni sovranazionali e sui confini dell'Europa è aperto e in alcune riflessioni questo tema viene collegato a quello della Costituzione per l'Europa.

*Anche l'allargamento è un processo inevitabile, poi all'interno di questa unificazione potresti dargli un'altra strada, come in tutte le cose umane, ma come si fa a dire ai turchi, quelli di là dall'altra parte no, ma Istanbul sì è Europa, voglio dire, che poi fra l'altro è in Europa, c'erano i bizantini, cioè mezza civiltà Europa, c'era l'Impero Cristiano d'Oriente per duemila*

---

dell'isola, che si apprestava a entrare nell'Unione Europea (1° maggio 2004), si è espressa contro un piano di riunificazione proposto dalle Nazioni Unite e accolto con favore al Nord. I rapporti tra le due repubbliche continuano a essere tesi. La Turchia ha firmato un protocollo che estende ai dodici nuovi membri dell'Ue il Trattato di associazione di Ankara del 1963, in questo modo ha riconosciuto implicitamente la repubblica greco-cipriota, ma il governo turco ha sottolineato che l'adozione di questo protocollo non implica il riconoscimento di tale repubblica (Ypi 2009).

*anni, è chiaro che non puoi dire che non è Europa, appunto la caratteristica dell'Europa è che è stata un passaggio di tante culture, forse si può dire che non è la nostra Europa perché ci sono le donne velate, ma quelle insomma ci sono anche nel resto d'Europa ormai, quindi ci sono tante Europee [...] il problema è che i confini dell'Europa non lo sanno più nemmeno quelli che fanno le cartine ormai, non si sa nemmeno di preciso dove si ferma [...]. Se lo consideri come uno spazio ideale, dovrebbe essere quello spazio di democrazia e tolleranza alla base del famoso trattato costituzionale che è stato respinto no? (docente di Storia, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 60 anni).*

## **6.2 Il valore sociale di una Costituzione per l'Europa**

In alcune narrazioni la sottoscrizione della Costituzione europea è descritta come il simbolo che avrebbe potuto sancire ufficialmente l'appartenenza all'Ue. Il rispetto e la condivisione dei principi stabiliti dalla costituzione sarebbero stati infatti i fattori che avrebbero determinato il legame con l'Ue e avrebbero permesso di riconoscere con chiarezza l'assetto politico e geografico dell'Europa. Alcuni intervistati hanno sostenuto che la funzione della costituzione europea non era solamente simbolica ma sostanziale. Se da un punto di vista dei contenuti la costituzione avrebbe praticamente sostituito in un testo unico i diversi trattati che erano la base giuridica dell'Ue, apportando poche innovazioni e senza sancire alcuna sovranità, come è poi avvenuto col successivo Trattato di Lisbona, da un punto di vista “concreto” avere una costituzione per l'Europa avrebbe significato “certezza di una legge fondamentale”, di principi costituzionali che si intendono difendere e rispettare, e di diritti – non solo civili, ma anche politici e sociali - e doveri dei cittadini. La costituzione avrebbe avuto allora un “valore sociale”, perché sarebbe potuta essere l'elemento di congiunzione che avrebbe tenuto insieme il “popolo europeo” stabilendo il patto fondamentale della convivenza fra cittadini. L'idea moderna di “contratto sociale” è ricollocata sul piano sovranazionale tra europei:

*La priorità era la Costituzione, per creare un'altra base, ci sono dei diritti comuni e dei doveri comuni che fanno una Costituzione europea, un impianto di leggi del vivere civile uguale a tutti gli europei. Non si può avere solo i diritti fondamentali dei trattati, la costituzione rappresenta anche dei diritti quotidiani, perché un mio collega tedesco ha più diritti di me, perché un mio collega greco ha meno diritti di me, e non è giusto che sia così in quanto cittadini europei dovremmo avere tutti gli stessi diritti. L'Ue dovrebbe imporre, prima che il pareggio di bilancio, l'adeguamento dei diritti e dei doveri delle persone, dei cittadini, quindi creare dei cittadini europei e non degli amministratori di condominio europei*



(genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).

Nelle narrazioni viene messo in risalto sia il valore “metaforico” di un trattato costituzionale, sia il suo significato “reale” in termini di cittadinanza sociale: condizione necessaria per gli europei per “vivere la vita di persona civile, secondo i canoni vigenti nella società” (Marshall 1976 [1963] p. 9), prerogativa conferita a tutti coloro che sono membri a pieno titolo della società come diritto ad accedere a certi standard di consumi, salute, istruzione (Bagnasco *et alii* 2012).

*La prospettiva di una società multiculturale dovrebbe essere ancora un maggiore incentivo per arrivare a questi famosi Stati Uniti d'Europa, ma anche il fatto, per esempio, non se ne parla più, il trattato che istituiva la Costituzione europea, è stato messo da parte, ripreso due anni fa, rivisto, corretto, sostanzialmente è rimasto quello, e poi non se ne sa più niente, noi si parla di cittadinanza europea e non ci s'ha ancora una costituzione, e una costituzione sono i fondamenti, ci dovrebbero essere scritti i nostri diritti di cittadini!* (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).

Una costituzione risponde alle aspirazioni democratiche di un popolo, riconosce e tutela i diritti inviolabili dell'uomo, esige l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, sociale ed economica. Questi riconoscimenti rappresentano una tutela per tutte le persone che, anche se lontane geograficamente e culturalmente, vivono sotto le stesse istituzioni politiche. Quella del trattato costituzionale europeo è narrata come una sfida importante che l'Ue ha perso. Il dibattito sulla Costituzione europea, come su molti argomenti che riguardano l'Ue, non è riuscito ad avvicinare la costituzione ai cittadini europei, perché è rimasta, al contrario, astratta e lontana, come sostiene questa docente:

*Il testo costituzionale secondo me era poco concreto, poco chiaro, non si è compreso l'impatto che avrebbe avuto sulla vita quotidiana dei cittadini, cioè non era facilmente comprensibile come sarebbero state gestite le leggi nazionali insieme a quella europea, e forse tanta gente avrà pensato che la costituzione europea avrebbe cancellato le costituzioni nazionali* (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).

Secondo gli intervistati, il fallimento della costituzione è il riflesso delle paure sociali ed economiche dei cittadini europei legate a una serie di eventi che hanno riguardato l'Ue negli

ultimi anni e che non sono stati ben compresi dall'opinione pubblica, come è emerso anche in queste interviste: ad esempio, l'ingresso nel 2004 dei paesi dell'Est Europa, che come si è detto, per molti, è stata considerata un'adesione principalmente economica e non fondata su elementi culturali né su solidarietà sociale, e la possibilità di ingresso della Turchia, anch'essa ritenuta culturalmente distante. L'auspicio di costruire una costituzione vera e propria va nella direzione della volontà, testimoniata da molti intervistati, di un'Europa più forte a livello politico e democratico, con istituzioni che consentono partecipazione e controllo politico dei governati e legittimità popolare<sup>111</sup>.

### 6.3 Storie del “popolo europeo”

La fiducia è uno dei temi toccati nelle narrazioni raccolte. La fiducia è una risorsa che continuamente deve essere ricostituita nei processi di socializzazione e controllo sociale (Barbagli *et alii* 2012) ed è un prerequisito per la nascita di una società. Fiducia nell'Europa e negli “altri europei” si trova nei contesti in cui emerge la consapevolezza della propria centralità, dal controllo esercitato sulla realtà e dalla capacità di comprensione dell'esperienza della stessa. La mancanza di fiducia è legata a narrazioni di incertezza, al sentirsi periferico e a legami sociali vulnerabili. L'esperienza diretta con l'Europa e con gli europei genera fiducia, dimostrata con esempi concreti nei casi di legami e rapporti interpersonali esistenti con persone di altre nazionalità: l'esperienza immediata della realtà consente di verificare un rapporto e una situazione e di solidificare la fiducia in esso.

Nonostante nelle storie raccolte vi sia una generale affermazione di fiducia tra europei, la narrazione su un “popolo europeo” è costruita su elementi molto più incerti e moderati, poiché

---

111 Secondo il politologo Robert Dahl uno stato è democratico quando le istituzioni politiche garantiscono la libertà di associazione e di espressione, il diritto di voto e l'eleggibilità alle cariche pubbliche, il diritto di competere in elezioni libere e corrette, fonti alternative di informazioni e istituzioni che rendono le scelte del governo dipendenti dal voto e da altre espressioni di preferenza (Bagnasco *et alii* 2012). Riportando questi caratteri al livello sovranazionale, all'Ue manca l'ultimo requisito elencato per acquisire la piena legittimità democratica.

il “popolo” è definito generalmente in termini etno-culturali e viene collegato alla nazione, che corrisponde a una collettività relativamente omogenea accomunata da lingua, origini e tradizioni. La trama narrativa più diffusa nelle reti indagate descrive la creazione di un popolo europeo come un processo molto lento ipotizzato nel futuro: provare un sentimento di appartenenza a un popolo non corrisponde a far parte di una cittadinanza giuridica, perché non è solo una questione di *status*, ma è una forma di consapevolezza di un legame che richiede molto tempo ed esperienze prima che si raggiunga e che si radichi. Nelle narrazioni diffuse nelle reti più aperte all'Europa tale processo è in corso e il popolo europeo può compiersi attraverso le generazioni più giovani, che hanno da sempre concepito e vissuto il proprio continente come un luogo senza frontiere, dove gli stati-nazionali convivono pacificamente, e che possono condividere molti aspetti della loro vita sociale e culturale con i propri coetanei di altre nazionalità. Quest'idea è espressa in modo particolare nella rete del Liceo Machiavelli di Firenze e trasversalmente tra la categoria dei docenti:

*Il popolo europeo non lo so, il popolo europeo lo vedo nei giovani che son più pronti rispetto a quanto non lo fossimo noi a muoversi, il popolo europeo forse sono loro... il fatto che non ci sia più una frontiera geografica, è un simbolo, però a lungo forse a lunghissimo termine sarà la normalità, la facilità di scambio e di mobilità maggiore porteranno, chissà tra quante generazioni, al popolo europeo (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 41 anni).*

Nella rete del Liceo Machiavelli gli studenti confermano questa interpretazione, legando l'essere europeo alle pratiche quotidiane condivise con gli altri cittadini del continente:

*Secondo me esiste un popolo europeo, ora faccio un esempio banale però se io voglio mangiare una cosa che si mangia in un altro paese europeo me la mangio anche qui, giro per Firenze e incontro tantissime persone non italiane, di altri stati europei, secondo me ormai siamo un unico popolo chi abita in Europa, tantissimi italiani sono in giro in Europa e tanti europei sono in Italia, secondo me esiste, io se parlo con una persona straniera non è che mi faccio tanti problemi o la tratto in modo diverso da un italiano (studente durante un focus group, Liceo Machiavelli, Firenze, 16 anni).*

Il senso di “europeità” è collegato ad azioni pratiche, a condividere esperienze, interessi e stili di vita nel continente. In queste narrazioni non sono tanto gli europei ad essere diversi tra loro, ma le “istituzioni” interne ai paesi, come sostiene questo genitore:

*Le giovani generazioni già ce l'hanno il senso di appartenenza all'Europa, sono europei, un ragazzino che gioca a calcio si sente identico e interessato a quello che fa un suo coetaneo nel Paris Saint Germain, un tennista italiano è vicino al tennista spagnolo, e così via, se il concetto di Europa può essere vago per un ragazzo, quando vai a vedere la vita quotidiana, penso che uno studente italiano si possa sentire molto simile, nella vita, nei suoi problemi, a uno studente greco o francese. Poi le scuole saranno diverse, sono le istituzioni che sono diverse (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).*

La questione dell'esistenza di un popolo europeo è stata discussa anche nei focus group, dove le diverse idee espresse dagli studenti corrispondono alle trame narrative emerse dalle interviste con i genitori appartenenti alle stesse scuole e sono coerenti con il grado di apertura della rete. Gli alunni dell'Istituto tecnico Peano e del Liceo Machiavelli di Firenze, reti collocate in uno spazio sociale discorsivo più inclusivo e proiettato alla dimensione europea, vedono con favore un maggiore scambio e apertura alle altre culture, necessarie per vivere in un contesto come quello europeo e globale. L'idea che *“il popolo europeo esiste solo perché tutti usano la stessa moneta, ma in realtà non esiste”* è condivisa invece dalla maggioranza degli studenti e genitori nei network del Liceo Cicognini e dell'Istituto professionale Datini di Prato, più esclusivi e radicati, secondo i quali non si sente il *“bisogno”* né l'interesse di approfondire la conoscenza degli altri europei perché *“ognuno sta bene nel suo”*.

In questa trama rientrano le narrazioni sull'Europa nel futuro. Ipotizzare il futuro porta gli intervistati a raccontare le proprie speranze e preoccupazioni. Da un lato, l'Europa è descritta nelle narrazioni cosmopolite e post-nazionali come un continente che dovrà rinnovarsi per poter *“sopravvivere”* nel mondo globale, rivalutando la propria strategia di sostenibilità economica, ambientale e sociale, riformando il sistema produttivo e di *welfare*. L'auspicio è quello di vedere realizzati concretamente i valori dell'uguaglianza, dell'equità e della solidarietà all'interno del continente. Allo stesso tempo, la salvaguardia delle specificità culturali è un altro fattore che viene considerato prioritario e che è ripetuto frequentemente.

La crisi economica europea per alcuni intervistati può portare gli stati membri ad uscire dalla *routine* e aumentare il livello di autorità politica dell'Ue e la solidarietà tra gli europei, in altre

narrazioni la crisi attuale è concepita come un segno preoccupante di un processo di disintegrazione in Europa.

*Nel medio periodo ritengo che la crisi che ci sta attanagliando possa portare a una ulteriore disgregazione interna, io mi auguro che ci sia un ridimensionamento della forza, dello strapotere di Germania e Francia, in un certo senso poi ci sono anche gli inglesi da capire che cosa vogliono fare, finché non si risolve questa triangolazione, probabilmente avremmo difficoltà a creare un'Europa veramente unita, la vedo più sul lungo periodo forse, non ora, in questo momento sono un po' pessimista (genitore, Liceo Cicognini, Prato, uomo, 52 anni, quadro direttivo nel settore bancario).*

A conferma delle idee espresse nelle reti, al Liceo Machiavelli la narrazione più diffusa tra gli studenti guarda con favore all'eventualità di uno stato federale come futuro del continente, gli Stati Uniti d'Europa, sostenendo la necessità di un governo centrale più forte, perché *“in questo momento siamo poca roba, solo commerciale, non qualcosa di pratico”* in cui *“si decide tutti insieme e poi ognuno fa come vuole”*. Nelle reti più chiuse, in particolare quelle pratesi del Liceo Cicognini e dell'Istituto professionale Datini, gli studenti interpretano il processo di integrazione come una perdita del potere sovrano da parte dello stato-nazionale, al quale non vorrebbero rinunciare, perché *“lo stato dovrebbe conservarsi”*. Questo processo di slittamento del potere al livello sovranazionale viene collegato in queste reti al tema dell'identità e alla perdita della propria specificità nazionale. Col rafforzamento dell'Ue studenti e genitori temono che *“l'identità nazionale, che è quella che dovrebbe prevale, invece si perderebbe”*. La dipendenza da decisioni politiche prese a un livello di integrazione più alto, dove sono trasferite risorse e potere, porta gli individui che vivono *“distanti dai centri sociali di potere”* a sentirsi più impotenti e a rafforzare la componente dell'identità-Noi più vicina al soggetto (Elias 1990[1987]), quella fondata su rapporti di fiducia e interazioni immediate che rinvigoriscono le identità tradizionali e locali.

#### ◦ **7. Costruzione del sé attraverso le narrazioni d'Europa**

Questo studio ha preso in esame quattro scuole localizzate in due contesti territoriali

geograficamente molto vicini tra loro, Firenze e Prato, e allo stesso tempo, profondamente differenti da un punto di vista dell'organizzazione economica, della tradizione culturale e politica, della storia del territorio e nella loro composizione sociale. Questa scelta è stata fatta per cogliere quei fattori di contesto che influenzano, in vario modo, la costruzione di significati riferiti all'Europa. All'interno delle scuole, come si è visto, è stato individuato un gruppo di persone collegate tra loro che costituiscono una rete di relazioni sociali, al fine di rilevare le narrazioni che circolano al suo interno. L'apertura a livello transnazionale della rete, la composizione sociale dei suoi membri e la distribuzione di capitale sociale, economico e culturale al suo interno, le abitudini nell'uso di media e la partecipazione pubblica in organizzazioni della società civile sono risultate variabili che incidono sui differenti repertori di senso. Infine, l'esperienza individuale e il modo in cui si entra in contatto con l'Europa sono ulteriori fattori che incidono sui processi attraverso i quali i significati di Europa si plasmano. Tutte queste variabili congiuntamente forgianno storie d'Europa diverse che danno luogo a identità narrative fatte di differenti componenti che portano alla maggiore o minore apertura all'Europa.

Uno dei risultati comuni emersi dall'analisi dei quattro network indagati riguarda l'origine degli elementi con i quali le identità si costituiscono: tali elementi prendono forma da ciò che è “vicino”, dal contesto in cui si vive, da quello che si conosce e che si esperisce quotidianamente, dalle pratiche abituali, riconosciute e condivise. Questo processo riguarda anche la formazione dell'identità narrativa riferita all'Europa e spiega l'origine locale delle storie sovranazionali e transnazionali. Il contesto di riferimento, i luoghi e le relazioni sociali che si esperiscono nella vita di tutti i giorni, sono i fattori che si utilizzano anche nel processo di costruzione dell'identità europea, ai quali si uniscono elementi culturali, istituzionali e riletture critiche della storia, delle istituzioni politiche, economiche e sociali dell'Europa. L'identità europea è un'identità con radici sociali, storiche e territoriali.

L'identità emerge dal modo in cui la narrazione tiene insieme, all'interno delle reti, significati,

valori, immagini, ed emozioni che sono radicate nelle relazioni sociali e nel contesto sociale di riferimento. Parte delle narrazioni raccolte nei network indagati possono essere interpretate attraverso il modello costruito sull'approccio ederiano: repertori e contro-storie storico-culturali, sovranazionali, post-nazionali, cosmopolite e sociali sono diffusi e condivisi nelle diverse reti, anche se all'interno degli stessi network sono state riscontrati differenti tipi di narrazioni, che sono alla base di più tipi di identità europea. L'ipotesi ederiana dell'incompatibilità tra diversi tipi di storie, perché fondate su differenti reti sociali e significati, viene confutata dalla ricerca empirica: nonostante all'interno delle reti indagate emerga una certa coerenza tra le narrazioni, le quali danno luogo a una trama che integra il network e porta un tipo di identità ad essere dominante al suo interno, storie che raccontano differenti "Europe" coesistono all'interno della stessa rete di relazioni sociali, anche se i confini di tali Europe e delle corrispettive identità narrative non coincidono. L'identità europea in costruzione è fatta di molteplici dimensioni e riferimenti, in alcuni casi anche discordanti tra essi e derivanti da processi riflessivi di critica delle narrazioni istituzionali che provengono dall' "alto".

Sulla base dell'interpretazione delle narrazioni raccolte, svolta attraverso la griglia teorica dei tipi ideali di identità europea, è possibile rielaborare i modelli di identità adattandoli a ciascuna delle reti indagate, attraverso categorie inclusive delle diverse componenti e riferimenti dell'appartenenza.

Secondo l'ipotesi su cui si basa il modello ideale non esiste una trama narrativa che collega le differenti narrazioni di Europa né una narrazione egemonica. La molteplicità delle reti sociali e la loro non omogeneità, da un punto di vista socioeconomico e culturale, porta infatti a diversi modelli di costruzione identitaria riferita all'Europa. Sulla base delle storie raccolte in questo studio è però possibile individuare il processo di costruzione delle trame narrative europee, comune a tutte le reti, che deriva dalla fusione di narrazioni che nascono dal contesto e dall'esperienza locale e nazionale e storie che provengono dall'ambito culturale, economico

e politico europeo. Questo tipo di narrazioni ibride e dai riferimenti a più livelli territoriali, si avvicina al tipo di costruzione identitaria post-nazionale ipotizzata da Eder (2009), il quale descrive la nascita di tale identità dall'unione di storie e di eroi delle diverse nazioni attraverso legami diretti tra esse che non passano da un centro. Quelle raccolte difatti sono narrazioni che nascono dal basso attraverso la commistione di personaggi delle tradizioni locali, nazionali e transnazionali, memorie collettive di eventi subnazionali e nazionali ricontestualizzate sul piano sovranazionale e rilette in chiave postnazionale.

A conferma delle ipotesi della teoria ederiana, tali storie appaiono ancora come storie “aperte” e *in itinere*, e il loro percorso è influenzabile dai prossimi sviluppi legati al processo di integrazione sociale e politica. Come si è visto, il dibattito in merito all'ingresso della Turchia nell'Ue e le misure economiche prese a livello nazionale in seguito alla crisi sono fattori che vanno ad incidere sui significati associati all'Europa e al processo in corso di costruzione dell'identità europea. Questi risultati corroborano la concettualizzazione dell'identità multipla, riflessiva e processuale, fatta di componenti non date una volta per tutte ma che si ridefiniscono alla luce delle esperienze e intersoggettivamente.

### **7.1 L'identità civico-cosmopolita della rete Machiavelli**

L'identità europea è uno di quegli argomenti su cui si riflette raramente e non si parla di frequente. Nonostante le dinamiche di integrazione e europeizzazione stiano avanzando e l'Europa sia sempre più presente nella quotidianità, non emerge un processo esplicito di “elaborazione” dal basso, a livello individuale e sociale, su ciò che tali dinamiche determinano sul piano identitario. L'assenza di un processo riflessivo di sé rispetto all'Europa è dovuta, sulla base delle informazioni raccolte nelle reti investigate, al fatto che il rapporto dell'identità con i differenti livelli territoriali non è vissuto come un problema, non costituisce un elemento di “preoccupazione”:



*Non c'ho mai pensato, ma direi che la viviamo molto semplicemente! Sono identità compatibili tra loro, personalmente non mi sembra un problema, perché io certo mi riconosco in quanto fiorentina, poi, siccome si agisce e si interagisce a diversi livelli, in altre situazioni mi riconosco come italiana o come europea, non ho difficoltà a passare da un livello all'altro e penso che dipenda dalle situazioni in cui uno si trova, dalle contingenze. Assolutamente non c'è nessun tipo di gerarchia tra queste, cioè ci sono modalità di azione diverse a seconda dei contesti, uno fa funzionare anche l'appartenenza in base al contesto (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 52 anni).*

Le diverse componenti dell'identità personale e sociale e i vari livelli di appartenenza territoriale coesistono e non sono in conflitto, perché una delle caratteristiche dell'identità è quella di essere multipla, contestuale e relazionale: essa varia in base alle situazioni, al ruolo che si intende assumere in ogni ambito ed alla posizione in cui ci si trova, anche in base agli altri e alle loro identità all'interno della relazioni in cui ci si trova. Le relazioni sociali modificano e influenzano l'identità dei soggetti che vi partecipano e l'identità è costruita nell'intersoggettività. Queste dimensioni dell'identità permettono di sentirsi europei, italiani e fiorentini senza percepire alcun ostacolo o contraddizione. I significati attribuiti ai diversi sensi di appartenenza sono dinamici e situazionali.

*Mi viene da dire che non c'è nessun problema, credo che bisogna essere assolutamente orgogliosi di essere italiani, veneziani, fiorentini, francesi, europei, siamo fortunatissimi ad essere italiani, in quanto viviamo in un paese meraviglioso con una cultura invidiata da tutto il mondo, per cui credo che possiamo essere altrettanto orgogliosi e fortunati di essere in Europa, insieme ai francesi ed ai greci, che hanno anche loro una cultura eccezionale (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).*

La capacità di dare priorità a determinate dimensioni dell'identità a seconda dei contesti permette di superare le contraddizioni tra diversi tipi di ancoramento identitario e di “sentirsi a casa” nei diversi luoghi:

*Ma non è che perdi la tua identità se ti senti europeo, anzi è una ricchezza, tu vai a giro e ti senti a casa a Parigi, come ad Atene, ti senti cittadino lì ma non perdi il fatto che ti senti cittadino anche italiano, il ruolo che hai nello stato nazionale non sparisce (docente di Storia, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 60 anni).*

La condivisione, nella rete, di storie che afferiscono ad una trama coerente permette di

cogliere il senso dato al sentirsi europei, rappresentato dall'insieme di valori e sistemi di significato che le storie racchiudono. Vivere a proprio agio con molteplici legami d'appartenenza risulta una caratteristica dell'identità narrativa emersa tra i membri del network Machiavelli e della categoria sociale dei docenti, le cui identità europea è "ibrida" perché si compone di proprietà appartenenti ai diversi modelli di identità narrativa europea: sono identità cosmopolite, rivolte alla dimensione transnazionale e multiculturale; sono identità storico-culturali radicate nella civiltà europea, e post-nazionali, perché fondate sulla rilettura critica del passato europeo e sull'adesione a valori democratici e universali; sono, inoltre, identità europee sociali e civiche, che riflettono e partecipano alla vita democratica della società, si fondano su un capitale fiduciario, valori comunitari e cultura civica. Infine, come si evince dalle narrazioni d'Europa rielaborate in chiave locale, sono identità europee che mantengono un legame col contesto di riferimento regionale, livello territoriale che dialoga con quello sovranazionale.

L'insieme delle caratteristiche identitarie interne alle rete Machiavelli danno luogo ad un tipo di identità di rete di tipo "civico-cosmopolita", costruita attraverso la partecipazione a più comunità e luoghi, che nonostante sia fondata anche su elementi di identificazione "sottili" (Eder 2009) e processuali, si dimostra una rete dalla connettività forte, che deriva dalla condivisione di pratiche sociali ed esperienze al di là dello spazio nazionale.

Le appartenenze territoriali si conservano, ma l'apertura e l'affiliazione a una dimensione più ampia prescindono da qualsiasi riconoscimento di differenze di tipo etnico, culturale, nazionale o religioso. Sono identità che non "sospendono" il legame col territorio ma che vanno oltre esso rifacendosi a valori "deterritorializzati".

L'identità civico-cosmopolita europea prevale tra coloro che sono coinvolti e partecipano attivamente alla costruzione di una sfera pubblica e di una società civile europea, che hanno esperito realtà sociali e culturali diverse viaggiando o vivendo in più luoghi, che sono inseriti

in reti di relazioni transnazionali allargate e hanno avuto modo di sperimentare l'arricchimento che deriva dal dialogo interculturale. Persone con *background* ed esperienze di “contaminazione” culturale esprimono con chiarezza e fermezza la possibilità di abbracciare e far convivere molteplici riferimenti. L'identità non si lega a un ambiente fisico ma cognitivo e sociale, e si costruisce socialmente attraverso la routine quotidiana:

*Io mi sento molto europea e mi sento molto italiana, sono nata a Milano, in Brianza, da genitori pugliesi, di cui uno dell'entroterra e l'altro sul mare, sono sposata con un toscano... se lei mi chiede ti senti milanese? No! Ti senti toscana? No! Ti senti pugliese? No! Mi sento di aver abbracciato diverse culture e di non appartenere a nessuna in particolare, e quando vado in giro per l'Europa o per il mondo io mi sento parte del mondo [...]. La mia mente organizzativa è milanese, quando mi arrabbio parlo pugliese, se mi voglio intendere con i miei familiari devo avere la calata toscana, però se mi arrabbio gli accenti si mischiano e viene fuori l'Italia, sono italiana e sono europea, che vuol dire comunicare in inglese, mangiare in olandese quello che mi cucinano i miei amici olandesi, pensare ed essere accogliente all'italiana eccetera (docente di Laboratorio informatico, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 54 anni).*

Mostrano identità civico-cosmopolite anche coloro che hanno fatto propri valori “universali” e ritengono che l'individuo abbia un senso e si realizzi all'interno di una complessità più vasta e in rapporto con un tutto che rappresenta l'umanità. In questi casi il concetto di identità europea è sentito come “stretto”, davanti al senso di appartenenza al genere umano.

*Secondo me, in generale, per come vedo le cose intorno a me, l'identità si caratterizza ancora dal basso, io sono di Prato, poi sono toscana, italiana, e infine sono europea, solo che bisognerebbe capovolgere la piramide, e per me vale abbastanza questo, sarà perché ho vissuto in tanti posti [...] se ti devo dire la verità mi sento più europea che italiana e mi sento di dirti che per me è un bene, penso che in generale sentirsi così crea meno problemi, meno distinzioni tra la gente, io voglio essere parte di un qualcosa non per somiglianza di abitudini o per nazionalità, sono altre le ragioni che mi spingono a sentire l'appartenenza, sono altri i valori (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 38 anni).*

Molti degli studenti coinvolti nella ricerca del liceo Machiavelli hanno genitori di due nazionalità diverse (nella maggior parte dei casi almeno uno o entrambi europei), detengono doppia cittadinanza o nazionalità non italiana. Questi studenti hanno espresso il senso di appartenenza all'Europa come legame a una dimensione che riesce a racchiudere i molteplici riferimenti territoriali, il luogo dove sono nati, quelli dove risiedono le famiglie di origine, e il

posto dove vivono.

*A volte è strano perché condivido le stesse emozioni con un italiano, poi vado in Austria e ci sono tutti i miei parenti, è come essere due persone, però allo stesso tempo mi sento parte di entrambi, non saprei da che parte stare, so che sono europea e alla fine questo mi permette di unire le due cose (studentessa durante un focus group, Liceo Machiavelli, Firenze, nazionalità austriaca e italiana, 16 anni).*

L'origine familiare internazionale permette di esperire l'Europa in più contesti nazionali e di creare un legame con luoghi "abitudinari" in diversi territori, che si conoscono e si esperiscono nella quotidianità, e con spazi più lontani fisicamente ma che sono sentiti vicini perché rappresentano la propria origine, con i quali è possibile restare in contatto attraverso l'uso nei nuovi mezzi di comunicazione, i quali rappresentano un nuovo strumento per aggregare gli individui anche sulla base di gusti e interessi, contribuendo alla costruzione identitaria. Anche la partecipazione a comunità "virtuali", *on line*, composte da persone di diversa nazionalità, è un mezzo per sentirsi europei. L'apertura all'Europa è alimentata, in generale, non solo attraverso l'interazione in reti transnazionale e la partecipazione alla vita pubblica europea, ma anche tramite l'influenza che altre culture operano, ad esempio ascoltando musica in lingua straniera, mangiando o cucinando ricette di altri paesi, utilizzando media internazionali: pratiche sociali e risorse culturali attraverso le quali la globalizzazione e l'europeizzazione entrano nella quotidianità incidendo sui modelli di comportamento dei cittadini comunitari.

*Io mi sento europeo anche perché spesso mi ritrovo su internet a seguire o blog di altri paesi o anche notizie di altri paesi... per esempio tempo fa in Germania è nato un partito a sorpresa diciamo che è quello dei pirati informatici, non sono hacker, sono un partito che mira alla liberalizzazione dei copyright su internet, alla legalizzazione di alcuni prodotti venduti via internet... tutte cose che riguardano l'informatica, e ha ricevuto in poco tempo il 9% dei voti in Germania, non è un piccolo partito, e mi sono ritrovato a seguire questa vicenda su un blog in inglese gestito dalla Germania... per cose del genere mi sento europeo perché seguo faccende di altri paesi tramite internet oppure anche quando vado a trovare i miei nonni in Germania, devo parlare inglese con gli altri perché il tedesco non lo so, ma sento di avere un'appartenenza anche in quel paese, ho la cittadinanza... oppure anche in Spagna ho degli amici molto cari e mi hanno insegnato un po' di spagnolo prima che lo imparassi alle medie, ci sono stato varie volte lì (studente durante un focus group, Liceo Machiavelli, Firenze, nazionalità tedesca e italiana, 16 anni).*

Se da un lato il legame identitario con l'Europa è descritto in termini concreti come appartenenza ai luoghi di origine, ai luoghi di cui si fa esperienza o alle realtà che si conoscono attraverso l'interazione, dall'altro l'appartenenza europea viene descritta come un vincolo più astratto, un legame che non dipende dall'esperienza ma è un coinvolgimento ideale con il continente.

*Io sono cresciuta con più tradizioni, quella francese e quella italiana, però sentirmi legata all'Europa non vuol dire solo che mi sento legata a queste due tradizioni, ma è un pensiero più ampio, riguarda un'unione di tante tradizioni e di stati, anche se non li conosco tutti... cioè comunque mi rendo conto che non faccio parte solo di questa comunità... forse è un concetto personale, non lo so, ma anche in Italia, alla fine ti senti italiana ma non è che hai visitato e conosci tutte le nazioni, per me è lo stesso con l'Europa (studentessa durante un focus group, Liceo Machiavelli, Firenze, nazionalità francese e italiana, 16 anni).*

Il confronto tra le narrazioni di questi studenti “con più passaporti” porta a intrecciare, nel dibattito durante un focus group presso il Liceo Machiavelli, il tema dell'identità a quello della cittadinanza giuridica. Gli studenti si confrontano sulle contraddizioni dei diversi modi di concessione della cittadinanza in Europa: lo *ius sanguinis*, principio che intende la cittadinanza come un fattore ereditario che si trasmette dai genitori ai figli, e lo *ius soli*, fondato invece sul legame col territorio dello stato e concesso a chi vi è nato e cresciuto. La cittadinanza è collegata dagli studenti a un “sentirsi parte” di un paese, e non a elementi di natura economica o fiscale, e la non concessione della doppia cittadinanza agli immigrati è considerato un problema identitario:

*Studentessa 1: Guardate che ci sono alcuni che nascono e crescono in Italia, parlano italiano, hanno usi e costumi italiani, si riconoscono nelle istituzioni italiane, e si sentono italiani, ma non hanno la sicurezza di diventare cittadini perché sono figli di stranieri [...]. La doppia cittadinanza riguarda il sentirsi parte allo stesso tempo di due paesi per cui dovrebbe essere un diritto, soprattutto se la persona fa parte è figlia di immigrati nata in un altro paese e si trova ad affrontare una crisi di identità! (studentessa, nazionalità tedesca e siriana, 16 anni).*

*Studentessa 2: Immaginatevi un immigrato che lavora per tanti anni in un paese, a un certo punto quella diventa la sua vita, prende le abitudini e anche i problemi di quel paese, ma se vuole la cittadinanza, passati tutti gli anni che ci vogliono, e uno la può volere anche per non dover più rinnovare il permesso di soggiorno e passare le dogane senza problemi, deve rinunciare alla nazionalità d'origine [...] che non è così semplice, è come rinunciare a una parte di te, qualcosa che hai sempre avuto e che comunque ti rimane, insomma ci sono delle leggi in Europa che non sono state pensate per queste persone (studentessa, nazionalità ucraina, 16 anni).*

L'identità civico-cosmopolita condivisa nelle reti del Liceo Machiavelli è un'identità aperta e riflessiva, critica e autocritica, come racconta uno dei genitori incontrati presso tale istituto, di nazionalità tedesca, che attraverso una lunga narrazione sull'identità europea, composta da elementi personali e repertori storico-culturali oggettivati, ricostruisce alcune delle caratteristiche fondamentali dell'essere europeo: la razionalità e riflessività occidentale, la socializzazione con valori e norme che dipendono da strutture politiche e culturali, la pesante eredità del passato e la capacità di rilettura critica e rinnovamento.

*Mi va bene tutto, italiana, europea, tedesca. Non mi sento cinese, sento che lì ci sono delle incomprensioni [...]. E non ho esperienza con l'Est, che vedo come una cosa diversa, non si è mescolato bene nell'immaginario della mia idea di Europa [...]. La tua identità e il tuo modo di pensare lo acquisti dai sedici ai venti anni, perché quando leggi hai il tuo modo di pensare e di associare, e loro, all'Est, hanno avuto tutta un'altra educazione, con il comunismo era proibito mettere in dubbio le cose, invece noi eravamo in grado di essere di un'opinione ma metterla in dubbio, questa è una cosa estremamente importante, una fiducia ma anche una sfiducia, ed è fondamentale, e i popoli che non ce l'hanno mi sono lontani. [...]. Questa poteva essere una di quelle cose che lega l'Europa, la libertà di pensare [...]. Anche i cinesi e i paesi arabi hanno questo problema, se cresci in una dittatura non arrivi a pensare veramente in modo libero, c'è sempre una paura della verità... il fascismo fa questo, anche qui chi l'ha vissuto lo sa, non ti fidi della tua opinione, meglio stare zitto e aderire e andare avanti [...]. L'Europa è una bella cosa, pensa quanta gente, tante costituzioni molto belle, ci sono stati esempi di gente in gamba prima della prima guerra mondiale anche in Germania, fondamentali per il pensiero socialdemocratico. Poi l'Europa ha fatto anche pulizia di tante persone, con le guerre si sono andate a perdere tante persone importanti per la nostra identità, perché è parte della nostra identità anche avere ucciso dei dissidenti, oggi criticiamo la Cina che fa questo, ma nella generazione prima di me qualcuno è morto perché aveva idee differenti [...]. Si dovrebbe tornare a parlare di queste cose [...] fare un altro rinascimento, magari partendo dall'Italia, che ancora può dare qualcosa, e poi dalla chiarezza dei popoli nordici a cui piace dire come stanno le cose, un miscuglio del genere potrebbe funzionare, e io comincerei dai ragazzi (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità tedesca, 52 anni, medico).*

Un'identità europea capace, attraverso processi riflessivi, di riconoscere criticamente la propria tendenza etnocentrica, consapevole che il ruolo culturale e storico europeo e, in generale, dell'Occidente, è stato a lungo valorizzato a spese di altre aree e culture che sono state giudicate per confronto col modello europeo, proiettando su di esse i concetti occidentali di sviluppo e benessere.

*L'Europa è la narrazione anche di una certa arroganza culturale, un certo modo di avere sì, ogni paese delle cose importanti, però manca la considerazione di ciò che è il completamente diverso, faccio per dire, il taoismo, o la cultura indiana, nella mia formazione, come in quella dei miei figli, manca completamente il riferimento a realtà che veramente hanno dei presupposti diversi, dove l'individuo è visto diverso, dove c'è tutto un mondo sociale completamente diverso, sistemi di comunicazione, di aiuto sociale che ecco per noi sono sempre molto criticabili a priori [...]. Ormai l'Europa non è più la Germania che doveva integrare mio padre italiano, ora l'Europa deve integrare l'africano, il cinese, è un'Europa dove una donna cattolica come me ha sposato un siriano, cosa comporta questo per noi se non ci apriamo... noi facciamo partire tutto dalla Grecia, ma la Grecia ha avuto contatti con l'Asia Centrale, il Medio Oriente, se andiamo un po' più lontani forse arriviamo all'oggi, riusciamo a vedere che alcune tracce di alcuni pensieri erano presenti in Cina, in Persia, approfondire questo contatto potrebbe farci bene, umanamente, ma non è detto che economicamente si vada meglio! Mi piacerebbe che l'Europa controbilanciasse questo individualismo legato ai soldi, questo bisogno di consumare, aprendosi ad altri modelli di società più semplici da questo punto di vista, ma non mi sembra che questa sia la direzione (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, nazionalità tedesca, 52 anni, medico).*

Dalle narrazioni emerge sia un senso di fierezza della tradizione culturale del continente e orgoglio di appartenere a una società che fa dei valori di tolleranza e democrazia i suoi elementi fondanti, sia processi riflessivi che denunciano le incongruenze tra tali principi e la loro realizzazione pratica.

*Essere europeo è una tradizione di civiltà e cultura, è valori di apertura, di libertà, democrazia che si evolvono nel tempo, l'europeo pronto ad accettare tutti gli altri, chiaramente mantenendo i punti fondamentali come il ripudio della pena di morte... che poi non è che in realtà l'Europa sia così accogliente, nella pratica non è proprio così, sono simboli, i simboli che si fanno vedere anche ai ragazzi, si è buttato giù il muro, ma i muri si tende subito a rifarli, pensiamo a Lampedusa, penso che sia il nostro muro, anche se è un problema di tutto il continente... l'Europeo ogni tanto mente a sé stesso (docente di Storia, Liceo Machiavelli, Firenze, uomo, 60 anni).*

Le narrazioni della rete Machiavelli mostrano con chiarezza la complessità della costruzione dell'identità europea, composta dalla dimensione “affettiva” legata alle radici storiche e culturali del continente, una dimensione “valutativa” fondata sul confronto con la varietà culturale interna e esterna al continente, che porta ad aprirsi al dialogo con gli “altri”, ed una dimensione “cognitiva” che garantisce la rielaborazione di valori in chiave postnazionale e universale. Tali dimensioni portano a riconoscere l'identità stessa come multipla e come prodotto sociale dell'esperienza quotidiana.

### 7.1.1 Lingua e istituzioni: il “cemento” dell'identità nazionale

La narrazioni raccolte presso la rete di relazioni sociali del Liceo Machiavelli di Firenze mostrano che il carattere di molteplicità dell'identità è riferito anche alla dimensione territoriale: l'identità è composta da strati locali, nazionali e sovranazionali di attaccamento mescolati tra loro. L'appartenenza aperta e transnazionale della rete Machiavelli si distingue anche per solidi riferimenti alla dimensione nazionale e locale. Le narrazioni mettono in luce due elementi fondamentali che sono punti di riferimento dell'identità nazionale: le istituzioni e la lingua. Gli elementi costitutivi, per quanto riguarda la costruzione dell'identità nazionale, non sono i simboli che manifestano tale identità in senso stretto, tant'è che nessun accenno è stato fatto alla bandiera o all'inno nazionale, ma sono, da un lato, quelle istituzioni essenziali che garantiscono la costruzione di un percorso di vita e la propria realizzazione all'interno di un paese, dalla scuola al sistema sanitario nazionale; dall'altro, la propria lingua madre, poiché quando si apprende una lingua non si apprende solo il modo di parlarla e di scriverla, ma se ne assimila l'identità, che deriva dallo stretto legame tra pensiero e linguaggio (Bagnasco *et alii* 2012), la personalità e “l'anima di un popolo”, la sua storia, la sua cultura e il suo modo di intendere.

*Io non posso non sentirmi italiana, ma non dal punto di vista del sangue o cose di questo genere, io mi sento italiana perché comunque ho beneficiato di una serie di istituzioni che sono italiane. Ho fatto le scuole italiane, ho un'assistenza sanitaria che mi viene dallo stato italiano, o dagli enti locali, dalla Regione, e poi quello che mi caratterizza come persona è la lingua, penso che sia l'elemento poi più forte che caratterizza l'identità di un individuo perché parlare una lingua vuol dire anche pensare in quella lingua e quindi avere anche una rappresentazione della realtà e una scomposizione e ricomposizione della realtà che è legata anche ad un approccio di tipo linguistico [...]. Essere europeo vorrebbe voler dire la stessa cosa, sentire comunque di fare parte, cioè di avere delle istituzioni in comune, di poter avere degli scambi, non dico non in una lingua comune perché comunque ne abbiamo diverse, però poter comunicare anche attraverso l'apprendimento di altre lingue [...]. Gli elementi forti dell'identità sono, come dire, il debito, tra virgolette, verso le istituzioni che hanno garantito a me di essere quella che sono e poi appunto il discorso della lingua. Poi per il resto... io sono nata a Firenze da padre napoletano e madre della provincia di Belluno, mio nonno era cittadino dell'Impero Austro-Ungarico e da parte di mio padre si ventila di origini spagnole di lunghissimo periodo, quindi alla fine voglio dire che noi siamo tutti meticci in qualche*



*modo* (docente di Lettere, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 47 anni).

Il rapporto tra lingua, letteratura e identità nazionale è molto stretto nelle narrazioni di questa rete, perché una lingua e un patrimonio letterario e storico comune fanno da collante all'interno di uno stato. La condivisione di questo tipo di istituzioni, essenziali per l'esistenza stessa di una società, è auspicata anche per la dimensione sovranazionale, poiché questo potrebbe essere un modo perché tutti gli europei possano “sentire” le istituzioni europee come indispensabili per garantire la propria tutela e la propria realizzazione, elementi alla base della cittadinanza sociale.

Come si è visto, nel processo di costruzione identitario il percorso formativo individuale e la scelta professionale, con gli stili e le esperienze di vita ad essi collegati, sono elementi fondamentali nella costruzione di sé. Il lavoro va a strutturare gran parte della realtà quotidiana delle persone, e anche per questo costituisce una delle principali fonti di riconoscimento del sé:

*Non mi riuscirebbe metterli in ordine questi diversi riferimenti identitari, per me coesistono e investono ambiti diversi però coesistono, io mi sento fiorentina sicuramente, l'essere fiorentino è un ambito linguistico, cioè tutto l'aspetto dell'uso della lingua, le abitudini, i modi di dire, l'ipercriticismo, l'ironia, insomma gli aspetti normali, fiorentini tipici, che però mi piacciono molto e mi divertono, mi appartengono totalmente. E poi io mi sento anche americana perché ho lavorato cinque anni negli stati uniti [...] è ovvio che tutti gli aspetti entrano a coesistere, non c'è contraddizione. Il senso di attaccamento all'Italia è radicato fondamentalmente sulla base degli studi e degli interessi, avendo fatto studi classici e conoscendo bene il greco e il latino e tutt'ora studiando manoscritti greci e avendo per esempio tutte le fonti in biblioteca laurenziana ad esempio, è chiaro che l'appartenenza è molto forte, perché ci sono i manoscritti bizantini in laurenziana, perché Lorenzo il Magnifico e altri, da Boccaccio in poi, se li sono procurati, li hanno comprati, studiati, postillati, conservati, gli hanno dato il valore che gli hanno dato per cui insomma è un'appartenenza grossa. Ma lo stesso alla fine vale per l'identità europea, il fatto che per me lo studio della storia è stato sempre lo studio della storia europea, che è quella che mi è sempre interessata* (genitore, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).

L'importanza della lingua nel processo di costruzione identitaria è rimarcata dai docenti del Machiavelli, i quali sostengono che parlare quotidianamente una lingua diversa dalla propria, una lingua europea, li rende “più europei” e allo stesso tempo, attraverso l'insegnamento, si

sentono “divulgatori dell'Europa”. Tale esperienza li porta a sottolineare il valore della comunicazione in lingue diverse, come costruttore dell'identità europea e allo stesso tempo come mezzo per comprendere le altre identità e salvaguardare tutte le lingue del continente, fondamento delle identità territoriali e patrimonio che rende unica l'Europa. Le lingue sono descritte nelle narrazioni come “forze aggreganti” che permettono di travalicare i confini regionali e nazionali, attraverso le quali si entra nella cultura di un paese e ci si avvicina a un popolo.

*Il ruolo delle lingue è fondamentale e da potenziare in Europa, altrimenti si crea una sudditanza. E' giusto che ci sia una lingua comune [...] ma all'interno dell'Europa vanno salvaguardate le altre lingue che vanno conosciute, il più possibile in Europa, così come negli stati vanno recuperati i dialetti, è una ricchezza, le nostre lingue nazionali sono le nostre radici, si perderebbe un'identità culturale a cui non si deve rinunciare, aderire all'Europa non significa perderle. Si deve potenziare tutte le lingue anche per evitare rivendicazioni della propria superiorità, di razzismo e di qualsiasi altra manifestazione negativa. Invece, conoscere, comparare, integrare, mettere in comune, come si fa anche in famiglia, ma senza annullarsi, ognuno mantenendo la propria personalità, questa è l'Europa [...]. Per come mi sento io, di sicuro più fiorentina, se non altro toscana, poi mi sento italiana tanto quanto europea, non è che mi sento più italiana che europea, le cose sono una dentro l'altra, non sono in contraddizione e lo stesso anche essere fiorentina, non è in contraddizione né con l'essere italiana né con l'essere europea (docente di Francese, Liceo Machiavelli, Firenze, donna, 55 anni).*

Le narrazioni di forti identità nazionali e locali che convivono con l'appartenenza europea confermano studi precedenti che correlano l'effetto positivo dell'identità nazionale sull'identificazione con l'Europa (Fuchs 2009). Questo dato è corroborato dalle narrazioni che emergono in questo network, che si contraddistingue per essere il più aperto alla dimensione europea e, in generale, all'altro. La tradizionale apertura all'Europa dell'identità nazionale italiana si conferma attraverso le narrazioni raccolte, dove il riferimento ai mercanti e agli artisti che da sempre, nel passato e nel presente, hanno importato l'Europa in Italia ed esportato l'Italia all'estero, la rappresentano.

## 7.2 L'identità istituzionale e politico-sociale della rete Peano

Le narrazioni raccolte all'interno del network Peano sono riconducibili a un'identità europea fondata su elementi istituzionali e letture critiche dell'Europa politica e sociale, storie che tengono unita la rete in un reticolo fragile e dalla debole connettività.

Come per le altre reti indagate, anche questa identità narrativa europea è un incrocio di più elementi e prende forma attraverso componenti identitarie che originano dalle dimensioni locali e nazionali. Le identità tardo-moderne, fluide e mobili (Bauman 2000), restano allo stesso tempo radicate in una cultura e a dei luoghi fisici equivalenti a quelli di origine:

*Si mantiene il legame col territorio, siamo fiorentini, io per esempio sono fiorentina, sono toscana, sono italiana, e sono europea, in quest'ordine forse, perché il fatto che io le radici le ho qui, proprio a Firenze, massimo arrivo al Chianti, sento di avere le radici in un punto ben preciso che è questo punto geografico qui, casa mia, che poteva essere un altro ma è questo, poi da questo punto geografico secondo me ci si può allargare, mi sposto volentieri e sono aperta a tutti i legami internazionali, mi sento anche europea ma so dov'è la mia casa (docente di Inglese, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 40 anni).*

Lo studio dei processi di costruzione del sé mette in luce il forte legame tra individuo e contesto sociale, che influenza i modi di sentire e comportarsi dei singoli. Anche coloro, come i docenti di questa rete, che hanno riportato narrazioni più aperte e cosmopolite, formate attraverso l'esperienza in Europa e il riconoscimento dell'altro, fanno riferimento ai “luoghi” della socializzazione primaria e secondaria, e al posto dove si è nati e cresciuti, come elementi alla base di un legame di profonda intensità emotiva, forti connettori della rete:

*Ai miei studenti chiedo di mettere in ordine di importanza, nel senso di come vi sentite, il senso di appartenenza, vi sentite più... di Pontassieve - perché molti sono di Pontassieve - fiorentini, toscani, italiani, europei oppure cittadini del mondo? Molti sono legati al campanile, eh! Molti mettono al primo posto il paese dove sono nati, anche perché avendo diciassette anni, come dire la loro visione del mondo è ristretta a dove sono nati e dove sono vissuti [...]. Io mi sento molto fiorentino. Mi sento ancora molto fiorentino, sia per la storia personale, sono nato qui, sono vissuto qui, c'ho le radici qui, i genitori ce li avevo tutt'e due qui, siamo nati in casa, sono della generazione che ama la città, che ne è fiera, orgogliosa un po' come tutti i fiorentini. Poi al secondo posto, sì, metterei l'Italia. Al terzo l'Europa, mi sento fiero di appartenere a questa bellissima realtà, perché vi sono delle cose meravigliose, da un punto di vista naturale e da un punto di vista artistico-culturale... orgogliosi di*

*appartenere a questa zona del mondo che ha prodotto tante cose belle. Dalla musica, alla cultura, allo spettacolo, alla filosofia, all'arte. Insomma, basta girarsi intorno. Ecco, questo mi rende molto fiero, molto orgoglioso. E ovviamente un po' Europa-centrico* (docente di Storia, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 60 anni).

L'orgoglio per l'appartenenza alla città di Firenze influenza la narrazione identitaria dei membri di questa rete, componente molto più evidente in questo caso rispetto al network Machiavelli, il quale era composto da un'alta percentuale di studenti e genitori stranieri o con *background* internazionali. L'appartenenza alla città e alla nazione sono legami “di lungo periodo”, che soddisfano la dimensione integrativa dell'identità (Sciolla 1983a) relativa alla sua consistenza interna e temporale. Questa componente dell'identità prevale rispetto al riferimento più “recente” all'Europa politica e sociale, perché permette di collegare e coordinare le esperienze passate, presenti e le prospettive future in un *continuum* temporale, ma non contrasta con essa:

*Io mi sento italiano, poi sono orgoglioso di essere fiorentino, che per me è la città più bella del mondo. Poi mi sento europeo in quanto abitante in Europa [...] ma non è facile sentirsi europei, oltretutto i nostri genitori non erano abitanti dell'Europa, erano italiani e non erano neanche mai usciti dall'Italia, non potevano trasmettere ai figli questo senso di appartenenza, per cui eventualmente le nuove generazioni, a cui i miei coetanei possono trasmetterlo, potranno sentirsi europei, ma noi non così tanto* (genitore, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 51 anni, impiegato pubblico).

In questa rete, più chiusa e circoscritta rispetto a quella Machiavelli, le narrazioni circolano in reticoli “personali” e omogenei, i cui membri sono il gruppo dei pari, la famiglia, i colleghi di lavoro, che mediante l'esperienza e l'interazione interna alla rete interiorizzano e si conformano a tali narrazioni. Per coloro che non hanno esperito l'Europa, sono i media, la rete e l'*habitus* sociale gli elementi centrali nel processo di costruzione dell'identità europea.

Il senso di attaccamento al proprio ambiente è fondato sul legame col gruppo e con la famiglia, istituzioni che concorrono alla formazione di repertori condivisi in uno spazio sociale dove si sviluppano fiducia e sicurezza. La “liquefazione” dei legami (Bauman 200) non incide su quelli familiari e del gruppo che non si “allentano”, da quanto si evince dalle narrazioni raccolte, ma restano forti e stabili. Queste componenti concorrono a formare

identità narrative complesse, aperte a più dimensioni, non solo territoriali, in cui il discorso sull'appartenenza nazionale si unisce ai valori di inclusione e tolleranza riconducibili alla dimensione politica e culturale di una città storicamente aperta, per il commercio, il turismo, la tradizione artistica, come quella fiorentina. La capacità critica e riflessiva controbilancia i “meccanismi di oppressione” derivanti dalla struttura sociale che portano ad adottare i valori del proprio ambiente (Bourdieu 1980).

*Studente 1: Io mi sento europeo, perché l'Europa è più grande e c'è più possibilità di andare in giro, trovare lavoro in tutta Europa, io non vedo l'ora di poter andare. Non è l'Ue che si deve evolvere, siamo noi che dobbiamo evolverci, altrimenti faremo parte dell'Europa geograficamente ma non ci sentiremo mai parte veramente.*

*Studentessa 2: Io mi sento italiana, e non vorrei andare all'estero. Qui c'è la mia famiglia, gli affetti, senza di quelli si può andare ovunque, ma ovviamente se hai tutto qua... i nostri genitori un giorno avranno bisogno di noi. Lasciare le persone importanti non è facile, stargli lontano [...], poi è difficile sentirsi europei con la globalizzazione, se sali sull'autobus sono tutti stranieri!*

*Studentessa 3: Io mi sento europea e fiorentina, le due cose sono anche legate, Firenze è una città conosciuta nel mondo e qui è facile sentirsi europei. Non sono d'accordo con 'sti discorsi sugli immigrati, non mi sembra un problema se sull'autobus sono tutti stranieri.*

L'identità europea istituzionale e politico-sociale si struttura anche per differenza dall'altro “modello occidentale” per eccellenza, quello americano. Se gli americani sostengono la crescita economica, l'autonomia individuale e la difesa degli interessi privati, gli europei promuovono l'integrazione sociale, la responsabilità collettiva, l'inclusività e la sicurezza.

*Mi sento italiana perché è un paese straordinario, e mi sento europea perché ne condivido i valori, il suo modello sociale, di welfare, non potrei mai condividere i valori americani e il loro modello individualista, mi sento attaccata alle nostre istituzioni e all'ideale della responsabilità collettiva. Mi sento italiana ma per me l'Italia è un paese europeo e deve tenere a questa compagine che si è creata, mi sento europea, e per me essere europeo vuol dire anche muovermi liberamente, e lo sento molto! Mi muovo in altri paesi europei, questa libertà, questa moneta che mi permette di non avere problemi e sentirmi a casa. Anche il fatto delle lingue è superabile... effettivamente prima quando non c'era questa possibilità ci si sentiva alla frontiera... quasi si aveva paura! Mi ricordo da ragazza quando le prime volte sono andata all'estero, i controlli e tutto questo... veramente c'era quasi un clima di timore, ora invece ti senti veramente più a casa tua (docente di Inglese, Istituto tecnico Peano, Firenze, donna, 40 anni).*

Alle componenti dell'identità istituzionale e politico-sociale diffusa in questa rete si

aggiungono elementi dell'identità storico-culturale, manifestatasi nelle narrazioni dei docenti, riferite al senso di "europeità". L'eredità delle civiltà che si sono susseguite a partire dall'epoca greca e che hanno dato vita al pensiero democratico, all'affermazione del *welfare state*, al pensiero razionalista sono alcune delle caratteristiche che definiscono l'europeo e che si uniscono alle diverse componenti di un'identità europea ibrida.

*La cultura, la storia, gli interessi, il turismo. Se paragonata ad altre zone del mondo mi sembra che sia bella, che sia un posto vantaggioso da un punto di vista culturale, cioè non siamo nella pampas argentina [...] l'Europa accresce la capacità culturale delle persone, nelle città sono successe tante cose, è ricca. [...] si può viaggiare in tanti modi e conoscere tante cose, una cosa è andare nei deserti e nella terra del fuoco, bellissima da un punto di vista, no? Poi si può viaggiare anche per conoscere, vedere i cimiteri di Père-Lachaise o di Berlino o di Londra, e lì c'è tutta la storia dell'Europa, dipende da cosa uno cerca però mi sembra che questa sia una zona del mondo ricca di storia, di cultura, di cose che possono accrescere il pensiero, la cultura, le conoscenze [...]. Quando parlo di cultura non parliamo soltanto di Hegel, Marx o Schopenhauer. Cioè è anche un posto con una ricchezza agroalimentare fantastica. Basta hot dog, basta McDonald, in Europa si mangia benissimo! Più formaggio pecorino, più una diffusione della cultura per esempio della ricchezza culinaria europea (docente di Storia, Istituto tecnico Peano, Firenze, uomo, 60 anni).*

La fierezza delle tradizioni del continente e l'orgoglio di appartenere alla sua cultura, di dividerne i valori sono elementi di narrazioni oggettivate che si intersecano agli elementi che derivano dal contesto locale e sovranazionale e che insieme plasmano questa identità europea.

Se lo spazio, nella tarda modernità, diventa più "piccolo" e i confini dell'agire si ridefiniscono secondo una logica di "de-territorializzazione" (Shore 2000), questo studio dimostra che la dimensione territoriale non si annulla nello spazio virtuale, che le forme di radicamento spaziale nei luoghi della quotidianità hanno ancora forte peso ai fini della costruzione identitaria e che appartenenze plurime si intrecciano nella elaborazione riflessiva del sé.

### **7.3 L'identità europea istituzionale ed etno-culturale della rete Cicognini**

Per collocarsi in un contesto di relazioni interpersonali più ampio, aprirsi e riconoscere le identità altrui, è necessaria la consapevolezza delle proprie radici e della propria cultura,

indispensabile affinché ci si identifichi, ci si immedesimi, ci si scambi segni di legame improntati alla reciproca attenzione, e si giunga al riconoscimento delle rispettive identità. Il riconoscimento dell'importanza dei luoghi di provenienza e dell'appartenenza al territorio di origine è particolarmente forte nell'identità della rete Cicognini, tanto che è l'elemento da cui questa identità narrativa prende forma, nella quale elementi dell'identità etno-culturale si mescolano a elementi istituzionali europei:

*Io penso che il confronto con l'altro in termini culturali, penso non sia possibile senza una chiara consapevolezza del sé, e senza una forte consapevolezza identitaria, culturale, della propria storia, e penso che come italiani ci dobbiamo lavorare su questo, perché c'è un po' questa disistima [...] certo riconoscendo tutti i problemi che ci sono, però secondo me bisogna partire anche dal guardare in positivo, insomma, anche la nostra tradizione culturale che è forte, è solo partendo da una forte consapevolezza identitaria si può davvero andare incontro agli altri [...]. La forte identità non significa campanilismo, significa consapevolezza delle proprie radici, per cui, per esempio, io sono pratese, e Prato ha una storia di accoglienza, c'è stata l'accoglienza nei confronti dei meridionali negli anni Sessanta che sono venuti a lavorare a Prato, fra cui anche i miei suoceri, e così ho incontrato mio marito, adesso l'accoglienza nei confronti degli extracomunitari, però voglio dire, non è che questo, il fatto che io mi senta pratese, è un limite che mi impedisce di apprezzare la dimensione europea, no, se è ben intesa, se è un'identità forte quella pratese, significa capacità di aprirsi, e non grettezza, non chiusura, non rivendicazione semplicemente del sé, a discapito degli altri. Su questo bisogna lavorare, perché invece viene spesso intesa come io mi devo difendere, io sono nella mia roccaforte, e contro gli altri, no, solo se io sono serena, posso realmente costruire dei rapporti con gli altri (docente di Inglese, Liceo Cicognini, Prato, donna, 58 anni).*

La dimensione locativa dell'identità è quella più evidente in questo tipo di appartenenza: la costruzione dell'identità avviene in un campo simbolico e sociale in cui il soggetto individua i confini che lo separano e lo differenziano da alcuni e lo rendono affine ad altri: per definire se stessi e riconoscersi in un insieme più ampio è necessario fare riferimento a valori che consentono di stabilire dei confini esterni tra la categoria "noi" e la categoria "altri".

Come nelle altre reti, anche in questo caso narrazioni sovranazionali convergono verso identità che mantengono un legame con la dimensione territoriale. L'analisi empirica evidenzia non tanto una tendenza dicotomica tra un tipo di identità cosmopolita e un'identità locale, ma diverse componenti, cosmopolite e locali, che si fondono. L'appartenenza è un fenomeno complesso, difficile da categorizzare in modelli di identità esclusivi e la

categorizzazione impostata su una opposizione di identità non corrisponde alla realtà indagata. I diversi modelli di identità non si escludono, possono essere considerati come estremi di un *continuum* sul quale è possibile evidenziare un *trend* più locale e meno cosmopolita e uno al contrario cosmopolita e meno locale.

*Io sono di Prato, per cui se c'è una gerarchia partirei da lì, però se ci si riconosce come essere umani non ci sono più queste identità, non ci sono più queste gerarchie così nette. Queste identità sono quelle che hanno provocato tanti disastri, l'identità è unica, esseri umani, basta, poi il resto sono tutte strutture che servono per fare una cosa, per farne un'altra, ma non c'è la gerarchia ecco... mi sento europea e italiana, voglio credere che l'Europa possa contribuire a creare un popolo unico però a rafforzare anche l'attaccamento alla propria cultura di origine. È quello che mi succede a me. Un'identità europea che non dimentica il fatto che veniamo tutti da una cultura piccola che deriva dal territorio di origine... la famiglia e poi il territorio, la nostra terra, le nostre abitudini, la nostra cultura, a cominciare da quella gastronomica a tutto il resto, al nostro parlato, tutto! Un'appartenenza territoriale che va preservata e va tenuta come un tesoro prezioso, questo però non può e non ci deve impedire di essere anche cittadini europei, quindi di vedere le cose anche in maniera più ampia, come dire, di respiro anche maggiore, ecco non le vedo in contraddizione le due cose (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 57 anni, impiegato pubblico).*

Riferimenti etno-culturali e valori post-nazionali si uniscono e sono negoziati in uno spazio narrativo fonte di un'identità inclusiva, dove la storia della realtà economica e culturale locale si unisce alle storie e contro-storie istituzionali e danno vita a un'identità europea multipla che si costruisce su delle “fondamenta” identitarie collocate al livello locale, regionale e nazionale, che non confina il sentimento di appartenenza ma lo fortifica e lo rende disponibile ad altre identificazioni.

*Io mi sento pratese e italiana sono legata alle mie radici, e penso che immedesimarsi in un'altra realtà nasca in qualche modo se hai un'esperienza diretta o indiretta e sinceramente io non mi sento una londinese o una tedesca, sono una donna di cinquant'anni e non me la sentirei di dire prendo e parto e vado a vivere fuori, però il mio senso di appartenenza è comunque... aperto... rigiriamo la frittata, non ho alcuna difficoltà ad accettare ospiti nella mia città, e per ospiti intendo persone di altri paesi che scelgono di venire qui a viverci o a tentare di trovare lavoro, l'identità europea per me è anche questo (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 49 anni, impiegato pubblico).*

Questa identità europea è fatta di una forte componente etnica e culturale, che nasce dalla narrazione *mainstream* dell'identità mononazionale e essenzialista, rappresentata in alcuni



studenti e genitori della rete fondano l'appartenenza sulla tradizione culturale e le pratiche sociali “comunitarie”, appartenenze primarie, solidarietà di gruppo, modelli di comportamento e valori dei micro-ambienti di riferimento. La comunità locale pratese è vissuta da coloro che condividono quest'area territoriale come “comunità di luogo”, base delle attività giornaliere e “ancoraggio” alle tradizioni e a rapporti sentiti come “ascritti” e che “confinano” il proprio mondo.

*Studentessa 1: Io sono di Montemurlo, in provincia di Prato. Prima mi sento di Montemurlo, poi di Prato e poi italiana. Mi sento anche europea, ma solo perché vivo in Europa. Per il resto la mia identità si è costruita con le persone che per me sono importanti, nei posti dove sono cresciuta.*

*Studentessa 2: Io sono fiera di essere italiana perché condivido gli usi e i valori che ci sono in Italia, che forse da altre parti non ci sono, per esempio il valore della famiglia, io mi ci ritrovo, lo vedo come un fatto positivo e sono contenta di essere italiana. Io sono stata in Francia in famiglia e posso dire che ci sono idee molto diverse, i genitori per esempio non stanno per niente dietro ai figli e hanno un'idea parecchio diversa di ospitalità.*

*Studentessa 3: Sicuramente se un cinese, uno di quelli che non è venuto qui, mi chiede di dove sei e gli dico italiano questo mi chiede ma dov'è l'Italia... cioè in un certo senso mi sembra anche un po' assurdo, come dov'è l'Italia, io sono italiana! Se uno mi chiede di dove sei, io dico sono italiana, non è che sono europeo, lo straniero, cinese o giapponese ci vede come europei, invece noi non ci sentiamo come europei, questa identità europea noi non la sentiamo secondo me, lo spagnolo si sente spagnolo, il tedesco si sente tedesco, per un tedesco sentirsi dire sei italiano non gli fa piacere secondo me, quindi siamo troppo lontani per poter parlare di identità europea.*

L'attaccamento alle “radici” sottolineato dagli intervistati nel distretto pratese è reinterpretato in chiave europea come elemento costitutivo di un'identità che solo riconoscendo prima se stessa riesce ad aprirsi agli altri, un'identità contestualizzata territorialmente ma accogliente e disponibile al dialogo interculturale.

*Io penso che in generale non ci sentiamo tanto europei [...] a livello di cittadino comune non credo, siamo molto campanilisti già da una città all'altra, a Prato poi, forse le nuove generazioni, scambiando e andando all'estero, conoscendosi qualcosa di più faranno, però penso che anche i distinguo possano servire, cioè essere europei può essere anche un insieme più o meno ampio che non vuol dire necessariamente non tenere alla propria città, al proprio quartiere, alla Toscana e all'Italia e via via, si può crescere nella diversità, quindi forse esiste questa identità europea però rimangono comunque le nostre radici (genitore, Liceo Cicognini, Prato, donna, 57 anni, impiegato pubblico).*

Queste identità plurali originano dal “compromesso” tra diverse parti integranti e non si

definiscono in opposizione tra i diversi riferimenti ma si costruiscono a partire e dall'integrazione di essi. La “flessibilità” delle narrazioni e la concettualizzazione di identità estensiva e emancipata permette di superare la concettualizzazione di identità predeterminata e di “fedeltà esclusiva alle radici”. Le narrazioni raccolte enfatizzano anche l'autonomia individuale e il ruolo di agente attivo di cambiamento del soggetto nella costruzione di repertori di significato (Boltanski e Thévenot 2006) alla base dell'appartenenza.

#### **7.4 L'identità strumentale-localistica della rete Datini**

L'identificazione con l'Europa non esige la diminuzione di altre forme di identità. La narrazione dell'identità a partire dal localismo è quella che costruisce l'appartenenza nella rete Datini, dove le tensioni e contraddizioni tra le narrazioni istituzionali e la realtà del territorio induce gli individui a focalizzare la propria attenzione su una dimensione più “vicina” che ritengono di conoscere e poter controllare, come quella locale. Il mutamento globale in atto coinvolge tutte le sfere della vita individuale e collettiva: le dimensioni politica, culturale, economica e l'organizzazione sociale e l'integrazione spaziale, con effetti sulla capacità di controllo diretto, da parte dei soggetti, sulle condizioni delle proprie azioni. Al senso di dipendenza e allo stesso tempo di esclusione da processi globali, l'identità della rete reagisce da un lato attraverso il radicamento in uno spazio locale dai confini “sicuri” e lealtà “primordiali fatte di senso di “datità” dell'esistenza sociale (Geertz 1999); dall'altro attraverso la condivisione di narrazioni di fratture, definizioni dell' “altro” e solidarietà riadattate in termini utilitaristi, di calcolo razionale, che nascono da negoziazioni e conflitti e orientano l'azione. In questa identità risalta la dimensione selettiva, la capacità di ordinare le proprie preferenze, di scegliere tra le alternative e di risolvere il “problema dell'incertezza” (Sciolla 1983a).

Le narrazioni raccolte nella rete Datini confermano la tesi dell'identità che origina dal

territorio, dalle esperienze della vita quotidiana e da componenti istituzionali rilette in chiave localistica. La trama narrativa d'Europa condivisa in questa rete si compone di elementi del contesto del distretto pratese, fattori economici, demografici e elementi “reali”. La dimensione comunitaria è percepita in termini “strumentali” nella rete, collegata alla vita quotidiana, al lavoro e alla realtà economica del territorio, ai processi di immigrazione, alle istituzioni di solidarietà. Più le aree della vita sono regolate e negoziate non solo a livello territoriale e nazionale ma anche a livello europeo, più viene fatto riferimento all'identità europea nella costruzione quotidiana dell'appartenenza e più l'Europa è riconosciuta come ambito in cui si strutturano le chances di vita.

*Se dovessero nascere gli Stati Uniti d'Europa, ben venga che a livello sovranazionale ci sia un governo che coordina i governi locali, io ne sarei contenta, e ben venga l'identità europea, io già mi sento europea, però la mia identità di italiana e il mio essere pratese rimangono, perché ho una cultura, le radici, il vissuto, se io sono così è perché ho un vissuto che si è svolto in un territorio a cui sono legata, delle fondamenta su cui poggia la mia vita, che comunque sono condivisibili con una dimensione più ampia, certo mi sentirò ancora più europea quando vedrò degli effetti positivi delle politiche, quando l'Europa sarà conveniente anche per i pratesi* (docente di Diritto, Istituto professionale Datini, Prato, donna, 61 anni).

La rete Datini è radicata nei luoghi fisici che collegano gli appartenenti alla rete e le narrazioni che sono diffuse all'interno di questi network rispecchiano gli interessi dei suoi membri. Le persone con cui si parla di Europa e attraverso le quali, nell'interazione, si costruisce l'identità europea, sono coloro con i quali viene condivisa la quotidianità nella partecipazione alla vita comunitaria, con cui avviene lo scambio di idee, risorse simboliche e processi critici radicati nei rapporti sociali che plasmano queste concettualizzazioni d'Europa. Da tali processi emerge un'identità che si ridefinisce alla luce delle esperienze e intersoggettivamente, che non descrive una specificità ma è, al contrario, è un'identità sensibile alla specificità (Sassatelli 2005), definita da chi ne è coinvolto. L'Europa è riferimento identitario che nasce dall'essere se stessi, dal poter far emergere contenuti che vengono dal basso, non imposti dall'alto. In questa lettura l'identità europea è intesa come una categoria “pratica” che dà voce ai territori, alle esperienze specifiche, che possono essere

condivise in un'esperienza comune e incluse in un comune sentire. I risultati di questo studio suggeriscono che l'identità europea non è un'entità unica e specifica ma un contesto favorevole all'espressione e alla commistione delle specificità.

## **Conclusioni. L'identità europea che nasce “dal basso”.**

### **Il valore della dimensione locale nella costruzione sociale dell'Europa.**

La descrizione dell'Europa come istituzione di regolazione politica e economica dà un'idea incompleta del processo di integrazione europea. Al di là dell'amministrazione politica e della condivisione degli interessi economici, in Europa vi sono relazioni sociali che portano con sé aspettative e valori normativi (Eder e Giesen 2001), vi sono sfere sociali e culturali che si sovrappongono oltre i confini nazionali e sfere della vita interconnesse a livello transnazionale. L'uropeizzazione è un problema anche sociologico e la presenza dell'Europa nelle pratiche sociali quotidiane è uno degli oggetti di studio alla base della sociologia dell'integrazione europea. Le società contemporanee possono essere comprese se si supera lo stato-nazionale come unica unità di riferimento e se vengono interpretate in relazione alle dinamiche transnazionali. Allo stesso modo, i concetti di appartenenza, cittadinanza e democrazia e il dibattito in merito ai diritti e alla giustizia sociale vanno ricontestualizzati all'interno del processo di europeizzazione e delle più generali trasformazioni globali.

Nella consapevolezza che i risultati di questo caso-studio provengono da un'indagine circoscritta in un contesto specifico, e che non hanno alcuna pretesa di giungere a conclusioni generalizzabili né di essere esaustivi in merito all'argomento, la metodologia utilizzata e il materiale raccolto forniscono informazioni originali in merito al processo di costruzione dell'identità riferita all'Europa. Il caso-studio è una “finestra” aperta sul contesto europeo che permette, attraverso un approccio a “distanza ravvicinata”, di comprendere come si formano e trasformano i significati d'Europa e a quali risorse e vincoli essi sono legati. Le informazioni sulle singole esperienze sono analizzate a livello di contesto: raccogliere le testimonianze di persone che si trovano in una stessa situazione, in ambienti diversi, permette di rilevare i meccanismi sociali e le esperienze degli individui coinvolti, ponendo l'accento sui processi e le logiche d'azione che hanno caratterizzato il loro percorso e che li hanno portati alla loro

“situazione” identitaria, le strategie e le risorse messe in atto.

Nonostante le semplificazioni rese necessarie dal lavoro di schematizzazione, l'approccio teorico dell'identità narrativa è stato uno strumento utile all'analisi empirica dell'identità europea. L'Europa ha accumulato un patrimonio narrativo e immaginario immenso e tali immaginari d'Europa hanno una propria logica interna e una struttura temporale che danno luogo ad un'unità di senso e di esperienze, un'identità collettiva processuale che segue il corso degli eventi. L'approccio ederiano si situa all'interno di un paradigma interpretativo alternativo rispetto a quello *mainstream* che consente di mettere in discussione la definizione essenzialista e mononazionale attraverso la quale è ancora problematizzata l'identità, anche nel contesto dell'integrazione europea. Come le narrazioni, ricche e complesse, anche l'identità europea è multipla e composita, relazionale e intersoggettiva, costruita attraverso le esperienze sociali e le dinamiche interattive.

L'eterogeneità culturale dell'Europa preclude una storia “naturale” basata su supposte comunanze culturali. Le narrazioni storico-culturali sono condivise dagli europei e sono parte della loro memoria, ma tali storie comprendono spesso un'Europa “parziale”, occidentale e divisa tra Nord e Sud, Est e Ovest. Anche la trama post-nazionale della Seconda guerra mondiale, che collega le nazioni europee tra loro attraverso una narrativa ricca di emozioni, è una storia raccontata da diverse prospettive nazionali i cui confini mutano in base alla memoria collettiva nazionale. Coloro che fanno proprie queste storie sono capaci di riconoscersi come un gruppo che condivide un'identità collettiva che li separa da altri, ma questo modo di generare identità attraverso la narrazione del passato è un meccanismo che ha funzionato per le identità nazionali e non produce gli stessi legami stabili tra gli europei.

Le persone in Europa non condividono solo storie dei loro passati nazionali ma partecipano anche a un presente e ad esperienze comuni – pratiche di partecipazione sociale, civile, politica e di cittadinanza che portano ad aderire a valori e idee - capaci di generare un vincolo tra europei: quando essi iniziano a condividere in uno spazio di comunicazione questo tipo di

storie, chi partecipa a tali esperienze e a questo spazio di comunicazione diviene parte dell'Europa in senso sociale.

Per studiare l'identità narrativa europea che nasce dalla condivisione di pratiche sociali è importante conoscere non solo le storie ma anche chi le racconta e il contesto in cui queste assumono un significato simbolico. Analizzare lo spazio comunicativo in cui circolano le storie significa guardare sia al contesto locale e nazionale di comunicazione, che permette di comprendere le origini delle storie; sia allo spazio sovranazionale europeo, dove le storie locali si trasmettono e si uniscono divenendo una risorsa per la costruzione di identità transnazionali.

L'approccio ederiano si concentra sulla sfera comunicativa pubblica enfatizzando l'importanza del livello meso-sociale nella costruzione e condivisione di significati su scala transnazionale. Per applicare tale analisi sul piano micro-sociale e indagare i contesti sociali dai quali le storie prendono forma, le caratteristiche delle persone che le condividono e l'influenza delle reti di relazioni "concrete" sulle storie, in questo studio si è integrato l'approccio di partenza attraverso due correnti interpretative: la sociologia critica di Bourdieu ha permesso di evidenziare i "meccanismi di oppressione" che portano ad inserire nelle storie i valori del proprio ambiente e a riconoscere il peso della struttura sociale nei processi identitari; la sociologia pragmatica di Boltanski ha consentito di dare risalto all'autonomia individuale, all'azione degli esseri umani ed ai processi critici che avvengono nella società quando emergono delle tensioni tra la struttura socioeconomica e culturale. Questi approcci hanno permesso di mettere in evidenza i processi attraverso i quali la ragione critica e la capacità riflessiva, in condizioni storiche di incertezza, si "ribellano" e si emancipano dalla dominazione dello *status quo* costruendo nuove interpretazioni della realtà, e mostrando così anche la forza delle narrazioni: narrazioni critiche e riflessive sono storie di cambiamento, di conflitto e contro-storie che si oppongono alle narrazioni che provengono "dall'alto" che contraddicono le storie "dal basso". Questi due approcci antagonisti si conciliano nella

relazione dialettica tra struttura sociale e autonomia individuale che plasma i significati d'Europa.

La distanza tra le narrazioni idealtipiche e la realtà empirica evidenzia come le diverse componenti delle storie si uniscono e si influenzano. Le storie non sono separate nettamente nelle reti e le identità che vanno a formare sono identità ibride, composte da più riferimenti. Le più dimensioni dell'Europa sono infatti inscindibili e tenute insieme nelle narrazioni che danno luogo all'identità europea: l'Europa geografica, il suo processo di costruzione istituzionale ed economico, gli eventi storici e culturali che hanno coinvolto i popoli d'Europa e le nazioni e l'integrazione sociale dei suoi cittadini. La difficoltà nel legare queste diverse dimensioni in un'unica trama europea coerente dipende dal fatto che, anche se in relazione reciproca, esse non trovano corrispondenza nel loro processo di sviluppo.

Rispetto al dibattito scientifico su questo tema, l'elemento originale che è emerso da questo studio è la rielaborazione in chiave locale delle storie europee. Non solo il processo di costruzione delle storie condivise dagli europei origina “dal basso”, ma l'identità europea è interpretata con strumenti locali, è radicata nel territorio e si compone di elementi caratterizzanti il contesto locale. Questo risultato inedito, che dà un peso così significativo della dimensione locale sull'immaginario di Europa, apre squarci interessanti dal punto di vista scientifico e politico. La dimensione regionale plasma l'identità europea in modo specifico dando luogo ad una relazione dialettica tra il “localizzato” e il transnazionale. Le identità dal locale si aprono alla dimensione europea portando con sé elementi narrativi. Dinamiche locali, nazionali e transnazionali sono alla base dell'evolversi di un'identità processuale riferita all'Europa, nella quale i diversi riferimenti territoriali non confliggono tra loro ma offrono un insieme di riferimenti simbolici e valoriali che trovano coerenza in una trama narrativa d'appartenenza.

Le tre dimensioni, locale, nazionale e sovranazionale, non possono essere tenute separate, sia nella ricerca accademica e che nella programmazione di politiche, perché dialogano e si



influenzano reciprocamente.

In termini di *policy*, questo risultato si traduce in azioni che invece di interpretare lo slogan “Uniti nella diversità” come convergenza verso un’identità europea unica e omogenea, che accomuna gli europei sotto simboli e valori esclusivi, definiscono l’identità europea in senso inclusivo della specificità e dei valori dei territori regionali. L’Europa che riesce a valorizzare la dimensione regionale è un’Europa più vicina alle persone e ai territori, che crea un legame con essi e tra essi. L’importanza del contatto tra europei è testimoniata dalla percezione di distanza tra Europa occidentale e orientale legata alla mancanza di conoscenza diretta con tali territori, culture e persone.

Dal territorio emerge la domanda di inclusione nella società europea, la volontà di avvicinarsi alle istituzioni sovranazionali e di partecipare alla formulazione delle politiche indicando i temi più urgenti: le questioni dell’equità e dell’uguaglianza in Europa, dei diritti sociali e del modello sociale emerse nelle narrazioni esprimono il peso a livello sociale delle differenze interne ai paesi e la richiesta dal basso di una maggiore tutela, denunciando l’inadeguatezza del governo nazionale su questioni che ormai coinvolgono il livello sovranazionale: lavoro, mercato, diritti. Tale richiesta di partecipazione è un mezzo per costruire un senso di accettazione, alla base della coesione sociale europea, e una maggiore democratizzazione delle istituzioni comunitarie. La concettualizzazione di un’Europa “più sociale” favorisce l’apertura ad essa. Alla narrazione delle disuguaglianze interne al continente e al senso di esclusione dalla società europea corrispondono reazioni di chiusura e riterritorializzazione identitaria attraverso un radicamento emotivo col luogo di origine, con il conosciuto, lo spazio simbolico che trasmette sicurezza.

La discussione sul significato dell’integrazione europea e sui suoi obiettivi riparte dall’idea di Europa non come unione di stati ma come unione di cittadini, dalla società civile e dal modello di *governance* multilivello, in cui lo spazio pubblico comprende più livelli verticali e orizzontali, territoriali e funzionali. Lo spazio di comunicazione e la sfera pubblica europea

non sono l'espressione di una comunità chiusa ma si strutturano come una rete, su molteplici livelli di interazione, che include gli attori che agiscono localmente e che vengono inseriti nei processi di interazione tra il livello transnazionale, nazionale e sub-nazionale.

La questione dell'inclusione e della vicinanza ai cittadini, come si è detto, ha un ruolo primario nella crisi di legittimità delle istituzioni europee e nella crisi politica derivante dal diffondersi dell'euroscetticismo. La vicinanza ai cittadini attraverso la partecipazione alla sfera pubblica europea permetterebbe anche di superare il "filtro" dei media e della politica nazionali, la cui intermediazione non sempre favorisce il legame e il senso di inclusione con l'Europa. Come si è visto anche attraverso questo studio, nella traduzione delle politiche europee a livello nazionale hanno un ruolo importante la classe politica e i mezzi di comunicazione nazionali, i quali plasmano il discorso pubblico sull'Europa. Rafforzare il sistema dei mezzi di informazione di portata europea significherebbe creare una dimensione pubblica europea: la sfera pubblica europea già esiste ma non coinvolge tutti, è frammentata e divisa tra una componente più forte, le élite, una sfera pubblica intermedia, la società civile organizzata, e la società civile in senso ampio, uno spazio pubblico "debole" (Eriksen 2004). Coloro che non vi partecipano restano totalmente legati al dibattito su scala nazionale. La pluralità linguistica dei cittadini europei è uno degli ostacoli più grandi alla costruzione di uno spazio discorsivo omogeneo. Anche se la diffusione delle lingue si potenzierà e coinvolgerà tutti gli strati sociali e culturali, la sfera pubblica e il sistema dei media europei devono adattarsi a un modello multilivello e plurilinguistico, non possono riprodurre le caratteristiche della sfera pubblica nazionale, ma entrare nelle sfere pubbliche esistenti a livello nazionale e locale. Il discorso pubblico sull'Europa è un elemento centrale nella costruzione della società europea. L'identità esiste quando è narrata nel mondo (Eder e Giesen 2001): lo studio dell'Europa e le politiche europee non possono prescindere dal prendere in considerazione le istituzioni che permettono lo sviluppo della comunicazione nella società europea e il rapporto esistente tra comunicazione, sfera pubblica e legittimità dell'Ue. Costruire tali spazi di

comunicazione può essere parte di un progetto politico.

I diversi tipi di identità europea che in questo studio sono stati individuati nelle reti e attribuiti alle reti indagate, sono uno strumento per evidenziare i fattori e le risorse che influenzano la costruzione del legame con l'Europa e le condizioni che lo determinano. Non tutti gli individui concepiscono l'Europa allo stesso modo e tali differenze derivano da diversi fattori: il contesto in cui vivono, la distribuzione di risorse economiche, culturali e sociali, le differenze di esperienze, di formazione, di professione e i legami sociali, caratteristiche che incidono e spiegano perché le persone possiedono idee e storie di Europa diverse che portano ad un legame con essa e un percorso identitario differenti.

L'identità è collegata non solo al soggetto ma all'ambiente sociale in cui si costruisce. La rete di relazioni sociali, quindi, influenza la costruzione identitaria. Il tipo di reticolo, le caratteristiche individuali e collettive dei membri della rete, l'apertura transnazionale o radicamento locale, il tipo di capitale che circola nella rete e, in generale, l'insieme delle relazioni sociali di cui i membri della rete dispongono possono alimentare la cooperazione e la fiducia perché la rete rende disponibile e fa circolare capitale cognitivo e normativo, elementi che influenzano la costruzione identitaria.

La struttura del territorio plasma l'identità: la cultura metropolitana e quella del distretto industriale hanno un impatto diverso sul senso di appartenenza. I modelli di comportamento e i valori dei micro ambienti di riferimento portano a un grado maggiore di apertura dell'identità nel contesto fiorentino, dove motivazione e interesse nei confronti della dimensione internazionale si esplicitano in maggiore conoscenza delle opportunità e delle iniziative offerte dall'Ue e promosse dalle istituzioni locali e la consapevolezza di essere coinvolti nel contesto internazionale. I significati d'Europa condivisi promuovono la domanda di inclusione nella dimensione europea e mostrano come non vi sia alcun conflitto tra l'attaccamento all'Europa e alla nazione.

Più forte ed esclusiva l'identità emersa nella città di Prato, dove l'appartenenza collegata al

territorio e il forte coinvolgimento nella realtà locale economica e sociale, accompagnati dalla mancanza di fiducia verso l'apparato istituzionale nazionale ed europeo, portano a concepire l'identità europea come una condizione estremamente astratta. La lontananza dalle relazioni sociali di respiro internazionale influenza il senso di chiusura rispetto all'Europa. La coscienza del mercato globale, l'uso di Internet e dei *social network* dota le persone di “consapevolezza globale” ma non rende loro automaticamente capaci di sentirsi cittadini globali.

Le dinamiche identitarie non sono solo collegate a elementi culturali ma devono essere interpretata anche in relazione agli interessi che le determinano.

Vi sono fattori interni ai sistemi istituzionali ed educativi che influenzano l'apertura all'Europa, principalmente legati alle opportunità offerte a studenti, docenti e famiglie dalle istituzioni politiche e culturali di familiarizzare con la dimensione europea, che può avvenire in diversi modi: promuovendo la prospettiva europea nei programmi scolastici e usando differenti lingue nell'insegnamento, senza lasciare questo aspetto all'iniziativa individuale dei docenti; informando e coinvolgendo nelle opportunità di mobilità e scambio gli istituti educativi, studenti e famiglie; sviluppando network internazionali con istituzioni politiche e culturali di altre nazioni, organizzazioni europee e associazioni coinvolte nelle attività europee.

A tali fattori si combina la dimensione dell'esperienza soggettiva. Un'identità aperta all'Europa appartiene a coloro che hanno maggiore familiarità con essa e possibilità di esperirla, frequentando altri paesi, avendo dimestichezza con risorse culturali internazionali, partecipando alla sfera pubblica e a organizzazioni della società civile europee. L'analisi dei diversi contesti socioeconomici mette in evidenza che queste esperienze sono collegate a fattori culturali, materiali e all'origine sociale: l'atteggiamento dei genitori verso l'Europa influenza quello dei propri figli e la posizione occupazionale della famiglia influenza l'ambizione e le aspirazioni dei figli in termini educativi e professionali. Gli studenti appartenenti alla classe medio-alta esperiscono l'Europa con la propria famiglia, attraverso

corsi privati e scuole estive, con amici di famiglia di diverse nazionalità e reti sociali internazionali. Il contatto con l'Europa degli studenti appartenenti a classi medio-basse dipende maggiormente dal livello di internazionalizzazione della scuola. Nonostante la Regione Toscana incoraggi lo scambio tra scuole europee, lo sviluppo di una dimensione europea e la partecipazione ai programmi comunitari dipende dalle autonome volontà e risorse delle istituzioni educative. Questo risulta uno svantaggio per coloro che appartengono alle zone più indigenti del territorio e che frequentano scuole con risorse economiche e umane più scarse, di cui al contrario si ha necessità per sviluppare progetti europei.

La posizione relativa nella società e nel mercato del lavoro influenza la prospettiva verso l'Europa. Studenti di classe medio-alta ragionano in termini di medio e lungo periodo quando pensano alle proprie prospettive accademiche e lavorative, programmando il proprio futuro in Europa e carriere qualificate internazionali; studenti appartenenti alle classi medio-basse tendono a sentirsi più insicuri e incerti sul proprio futuro e mostrano una certa rassegnazione rispetto al proprio “posto” nella società che li porta a non prendere in considerazione la possibilità di frequentare l'università e a programmare di entrare nel mercato del lavoro ai livelli meno qualificati.

I fattori culturali riguardano la bassa conoscenza relativa alle attività e alle opportunità offerte dall'Ue. Genitori con bassi livelli di istruzione mostrano bassi livelli di conoscenza in merito alle opportunità internazionali e sono esclusi da pratiche ed esperienze europee. Studenti di classe media e borghese nell'area metropolitana sono invece motivati dai genitori nel condividere idee e significati cosmopoliti e narrazioni positive di Europa spingendoli a fare esperienze all'estero. Questi genitori mostrano consapevolezza delle opportunità offerte dall'Europa e sono in grado di supportare i propri figli attraverso un aiuto esterno quando è necessario, per entrare nel “circuito” europeo.

Le differenze tra i cittadini europei intervistati in relazione allo status sociale, prestigio, stile

di vita e livello di istruzione, sono correlate con i diversi gradi di impegno, coinvolgimento e legame con l'Europa. Significati dalla connotazione positiva e atteggiamenti ben disposti verso l'Europa e l'Ue sono diffusi tra coloro che sono inseriti in network transnazionali, interessati al dibattito pubblico transnazionale e tra persone con una buona conoscenza del funzionamento dell'Ue.

Ciò che rende le identità locali più aperte verso l'Europa è considerare l'Europa come un fatto quotidiano, un elemento che fa parte della propria realtà di tutti i giorni. La consapevolezza dell'esistenza di istituzioni europee anche sul proprio territorio, dove ognuno di noi vive, rappresenta la consapevolezza che l'Europa interviene nella vita di tutti e che il nostro modo di vivere è regolato anche dal livello europeo e non solo a quelli locali e nazionali. L'esperienza quotidiana è il modo in cui l'interazione locale e globale è negoziata attraverso narrazioni che influenzano identità "sensibili al contesto".

L'internazionalizzazione degli stili di vita e l'intensificarsi di network ramificati a livello europeo attraverso flussi di comunicazione e di persone che oltrepassano i confini, e attività e partecipazione della società civile sul piano transnazionale porta a legare realtà locali diverse e a influenzare le narrazioni che danno forma alle identità attraverso sistemi di significato plasmati dai territori coinvolti.

I risultati di questo studio in parte confermano la teoria elitaria dell'identità europea. Infatti, un senso di appartenenza europeo sentito come reale legame con un contesto più ampio di quello nazionale emerge maggiormente nelle reti di relazioni sociali di coloro che sono maggiormente istruiti, coinvolti internazionalmente e provenienti da ceti sociali più elevati. Da un lato, si può dire che l'appartenenza all'Europa sia positivamente correlata al titolo di studio, alla condizione e posizione professionale e socioeconomica. Allo stesso tempo però, tali risultati mettono in evidenza che non è solo una questione di status e di cultura ma, al contrario, che l'esperienza e le pratiche quotidiane vanno a influire sull'apertura all'Europa di

tutti i cittadini europei, e ciò dunque non si applica solo all'élite europea. Cittadini provenienti da tutti i contesti sociali, che hanno esperito l'Europa e sono coinvolti in reti sociali dove narrazioni locali e transnazionali vengono negoziate, condividono significati che permettono loro di dare senso a tali esperienze e sviluppare una solidarietà e un senso di appartenenza su scala europea. Ci si può sentire europei anche non vivendo all'estero e non avendo avuto un contatto diretto con la realtà internazionale, se si è coinvolti nel contesto europeo attraverso il lavoro, attraverso rapporti interpersonali e condividendo pratiche sociali e partecipative, valori e ideali e riuscendo a percepire la condivisione di un destino comune con gli altri europei.

Le istituzioni europee possono sostenere questo processo già in atto promuovendo luoghi di confronto e opportunità relazionali tra gli europei in spazi transnazionali di pratiche partecipative e di comunicazione (associazioni, comunità virtuali e movimenti transnazionali) e sostenendo una nuova concezione di cittadinanza europea fondata su pratiche sociali ovvero sulla partecipazione dei soggetti alle attività pubbliche, cittadinanza che sa conciliare le differenze tra le diverse idee di Europa, identità e subculture presenti nello spazio europeo. Sviluppare politiche in sinergia con il territorio, dove la cultura locale può essere valorizzata in quella europea, rappresentata e combinata con le altre culture locali, agevolare l'accesso all'Europa da parte degli strati sociali più bassi, la partecipazione e il contatto con essa nei territori, dunque avvicinarsi ai contesti dove queste persone vivono, agevolerebbe la legittimità democratica dell'Europa attraverso la diffusione di una narrazione di cittadinanza europea che non è solo una narrazione istituzionale, ma anche una narrazione di appartenenza.

Se si vuole riflettere su tali risultati in chiave macrosociale, è necessario considerare che la regione Toscana si qualifica tra le regioni italiane, ma anche europee, tra quelle a più elevato benessere economico, con un reddito della famiglie toscane sopra la media nazionale e distribuito in modo più equilibrato rispetto ad altre regioni d'Europa (Irpet 2005; Krueger 2012). Elevata è la partecipazione sociale che si manifesta a vari livelli, in particolare

nell'associazionismo, e contenuto è il numero di poveri di istruzione e degli inattivi nel mercato del lavoro. Nonostante vi siano sacche di marginalità e categorie in maggiore difficoltà, il confronto con altre regioni porta ad affermare che in Toscana ci si avvicina più che altrove al difficile equilibrio tra gli obiettivi di crescita e quelli della solidarietà e della coesione sociale (Irpel 2005), distinguendo questa realtà sia da altre regioni italiane sia europee.



## Bibliografia

AA.VV., (1996), *L'analisi di rete*, in "Rassegna italiana di sociologia", numero monografico, 37, I

Alaminos, A., (2002), *Le immagini dell'Europa* in Bettin Lattes, G., (a cura di), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna

Anderson, B., (1996), *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma

Bagnasco, A., (2002), *Fatti sociali formati spazialmente, ovvero l'organizzazione della società nello spazio*, in Becattini, G., Sforzi, F., (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino

Bagnasco, A., (2003), *Società fuori squadra*, Il Mulino, Bologna

Bagnasco, A., Barbagli, M., Cavalli, A., (2012), *Corso di sociologia*, Terza edizione, Il Mulino, Bologna

Balbo, L., (1985), *Complessità sociale e identità: problemi di teoria e di ricerca empirica*, Franco Angeli, Milano

Ballarino, G., Checchi, D., Fiorio, C.V. E., Leonardi, M., (2010), *Le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione in Italia*, in "Quaderni di Rassegna Sindacale - Lavori", XI, 1, Gennaio-Marzo, 117-131

Battistelli, F., Bellucci, P., (2002), *L'identità degli italiani tra euroscetticismo ed euoportunismo*, in "Il Mulino", 1, 77-85

Bauman, Z., (1992), *La modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari

Bauman, Z., (2006), *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari

Beck, U., (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma

Beck U., (2005), *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma.

Beck, U., Grande, E., (2006), *L'Europa cosmopolita: società e politica nella seconda modernità*, Carocci, Roma

Bee, C., Scartezini, R., (2006), *L'identità europea in costruzione: cittadinanza e sfera pubblica*, in Foradori, P., Scartezini, R. (a cura di), *Globalizzazione e processi di integrazione sovranazionale: l'Europa, il mondo*, Rubettino, Soveria Mannelli

Behne, M. W., Lange, D., (2011), *European Political Consciousness in German Schools. A framework for qualitative research*, in Oonk, H., Maslowski, R., Van der Werf, G., *Internationalisation in Secondary Education in Europe*, Information Age Publishing, Charlotte, USA

- Bellier, I., Wilson, T. M., (2000), *An anthropology of the European Union. Building, imagining and experiencing the new Europe*, Berg, Oxford, UK
- Benvenuti, G., Salustri, P., (2006), *L'identità europea: uno studio finalizzato alla elaborazione di un nuovo strumento di rilevazione*, FUP, Firenze <http://eprints.unifi.it/archive/00001390/>
- Berezin, M., Schain, M., (2003), *Europe without borders: remapping territory, citizenship, and identity in a transnational age*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, London
- Berger, P.L., Luckmann, T., (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna
- Berdaux, D., (1999), *Racconti di vita*, Franco Angeli, Milano
- Bettin Lattes, G., (2009, a cura di), *Europa pensieri e parole di sociologia*, Monduzzi, Bologna
- Bettin Lattes, G., Bontempi, M. (2010), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*, FUP, Firenze
- Blokker, P., (2008), *Europe "United in Diversity": From a Central European Identity to a Past-Nationality?*, in "European Journal of social Theory", 11(2), 257-274
- Blokker, P., (2011), *Pragmatic sociology: Theoretical evolvment and empirical application*, in "European Journal of Social Theory", 14(3), 251-261
- Boltanski, L., Thévenot, L., (2006), *On Justification*, Princeton University Press, Princeton, NJ
- Bontempi, M., Pocaterra, R., (2007), *I figli del disincanto*, Bruno Mondadori, Milano
- Borneman, J., Fowler, N., (1997), *Europeanization*, in Annual Review of Anthropology, 26, 487-517
- Bourdieu P., (1980), *Le Sens Pratique*, Éditions de Minuit, Paris
- Bourdieu, P., (1988), *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Guida, Napoli
- Bourdieu, P., Passeron, J.C., (1971), *I delfini: gli studenti e la cultura*, Guaraldi, Bologna
- Bourdieu, P., Wacquant, L. J. D., (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino
- Breakwell, G.M., Lyons, E., (1996), *Changing European Identities*, Butterworth, Oxford
- Breakwell, G.M., (2004), *Identity Change in the Context of the Growing Influence of European Union Institutions*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., Transnational identities: becoming European in the EU, Rowman & Littlefield, Lanham
- Bruter, M., (2005), *Citizens of Europe? The emergence of a mass European identity*, Palgrave Macmillan, New York
- Bruter, M., (2004), *Civic and Cultural Components of a European Identity: A Pilot Model of*

- Mesurement of Citizens' Levels of European Identity*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., Transnational identities: becoming European in the EU, Rowman & Littlefield, Lanham
- Byram, M., Feng, A., (2006), *Living and studying abroad: research and practice*, Multilingual Matters Ltd, Clevedon, UK
- Campani, G.(2000), *L'educazione interculturale nei sistemi educativi europei*, in Susi, F., (a cura di), *Come si è stretto il mondo*, Armando editore, Roma
- Caritas Italia -Fondazione Migrantes (2009), *XIX Rapporto – Immigrazione. Dossier statistico*, Idos, Roma
- Carr, D., (1986), *Time, Narrative and History*, Indiana University Press, Indianapolis
- Castano, E., (2004), *European Identity: A Social-Psychological Perspective*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., Transnational identities: becoming European in the EU, Rowman & Littlefield, Lanham
- Castells, M., (2001), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano
- Castells, M., (2000), *Material for an exploratory theory of the network society*, in “British Journal of Sociology”, 51, 1
- Cataldi, S., (2009), *Come si analizzano i focus group*, Franco Angeli, Milano
- Checkel, J., (2007), *International Institutions and Socialization with Europe*, Cambridge University Press, Cambridge
- Checkel, J. T., and Katzenstein, P. J., (2009), *European identity*, Cambridge University Press, Cambridge
- Christakis, N.A., Fowler, J.H., (2009), *Connected: The Surprising Power of Our Social Networks and How They Shape Our Lives*, Little, Brown and Company, New York
- Christiansen, T., Jørgensen, K.E., Wiener, A., (2001), *The Social Construction of Europe*, SAGE, London
- Citrin, J., Sides, J., (2004), *More than Nationals: How Identity Choice Matters in the New Europe*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., Transnational identities: becoming European in the EU, Rowman & Littlefield, Lanham
- Cooley, C.H., (1902), *Human Nature and the Social Order*, Charles Scribner's Sons, New York
- Corbetta, P., (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Il Mulino, Bologna
- Cotesta, V., Pendenza, M., (2004), *Europei mediterranei*, Liguori, Napoli
- Cowles, M.G., Caporaso, J., Risse, T., (2001), *Transforming Europe*, Cornell University Press, New York
- Crespi, F., (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma

- Crouch, C., (2001), *Sociologia dell'Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna
- Dahrendorf, R., (1997), *Perché l'Europa? Riflessioni di un europeista scettico*, Laterza, Roma-Bari
- Dahrendorf, R., (1981[1979]), *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari
- Dahrendorf, R., (1995), *Quadrare il cerchio. Benessere economico, equità sociale, democrazia*, Laterza, Roma-Bari
- Delanty, G., (1995), *Inventing Europe: Idea, Identity, Reality*, Macmillan, London
- Delanty, G., (1998), *L'identità europea come costruzione sociale*, in Passerini L., (a cura), *Identità culturale europea: Idee, sentimenti, relazioni*, La Nuova Italia, Firenze
- Delanty, G., (2000), *Citizenship in a global age*, Open University Press, Buckingham
- Delanty, G., Rumford, C., (2005) *Rethinking Europe. Social Theory and the Implications of Europeanization*, Routledge, London
- Della Porta, D., (2010), *L'intervista qualitativa*, Laterza, Roma-Bari
- Della Porta, D., (2009), *Another Europe: conception and practices of democracy in the European social forum*, Routledge, London-New York
- Demossier, M., (2007), *The European Puzzle: The Political Structuring of Cultural Identities at a Time of Transition*, Berghahn, New York
- Deutsch, F., (2006), *Legitimacy and identity in the European Union: empirical findings from the old member states*, in Karolewski, I. P., Kaina, V., *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, LIT Verlage, Berlin
- Diana, P., Montesperelli, P., (2005), *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma
- Diez Mendrano, J., (2003), *Framing Europe: attitudes to European integration in Germany, Spain and the United Kingdom*, Princeton University Press, Oxford
- Diez Medrano, J., (2008), *Europeanization and the Emergence of a European society*, Working paper 2008/12, IBEI, Barcelona
- Diez Medrano, J., (2011), *Social Class and Identity*, in Favell, A., Guiraudon, V., *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke
- Diez T., Wiener A., (2004), *European Integration Theory*, Oxford University Press, Oxford
- Durkheim, E., (1962[1893]), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di comunità, Milano
- Durkheim, E., (2005[1912]), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris, Alcan, trad. it. Rosati, M., (a cura di), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma
- Eder, K., (2006), *Europe's Borders. The Narrative Construction of the Boundaries of Europe*,

in "European Journal of Social Theory", 9(2), 255-271

Eder, K., (2010), *La dimensione narrativa della cittadinanza*, in "Società e mutamento politico", vol. I, n. I

Eder, K., (2009), *A theory of collective identity: Making sense of debate on a "European identity"*, in "European Journal of Social Theory", 2(4), 427-447

Eder, K., Giesen, B., (2001), *European Citizenship between National Legacies and Postnational Projects*, Oxford University Press, Blackwell

Eder, K., Trenz, H.J., (2004), *The Democratizing Dynamics of a European Public Sphere*, in "European Journal of Social Theory", 1

Eder, K., Trenz, H. J., (2005), *The Making of a European Public Space: The case of Justice and Home Affairs*, in Beate Kohler-Koch, *Linking EU and National Governance*, Oxford University Press, Oxford

Eder, K., Trenz, H. J., (2006), *Europe's Borders: The Narrative Construction of the Boundaries of Europe*, in "European Journal of Social Theory", vol. 9, n. 2, 255-271

Elias N., (1988[1939]), *Il processo di civilizzazione*, Il Mulino, Bologna

Elias, N., (1990[1987]), *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna

Eriksen, E.O., (2004), *Conceptualising European Public Spheres*, in "Arena Working Papers", 3/04

Esposito, E., (1993), *L'operazione di osservazione. Costruttivismo e teoria dei sistemi sociali*, Franco Angeli, Milano

Eurofond, (2012), *Quality of life in Europe: Impacts of the crisis, Third European Quality of Life Survey*, Publications Office of the European Union, Luxemburg

European Commission, (2012), *Public opinion in the European Union*, Standard Eurobarometer 78, Autumn 2012

Favell, A. (2007), *Eurostars and Eurocities: Free Moving Urban Professionals in an Integrating Europe*, Oxford, Blackwell

Favell, A., Guiraudon, V., (2011), *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke

Favell, A., Recchi, E., Kuhn, T., Solgaard Jensen, J., Klein, J., (2011), *The Europeanisation of Everyday Life: Cross-Border Practices and Transnational Identifications Among EU and Third-Country Citizens. State of the Art*, EUCROSS Working Paper, 1

Fligstein, N., (2008), *Euroclash: the EU, European Identity and the Future of Europe*, Oxford University Press, Oxford

Fligstein, N., (2009), *Who are the Europeans?*, in Checkel, J. T., and Katzenstein, P. J., *European identity*, Cambridge University Press, Cambridge

- Foradori, P., Scartezzini, R., (2006, a cura di), *Globalizzazione e processi di integrazione sovranazionale: l'Europa, il mondo*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli
- Fuchs, D. et al., (2009), *National Identity, European Identity and Euroscepticism, in Euroscepticism. Image of Europe among Mass Public and Political Elites*, Budrich, Opladen
- Fuss, D., Grosser, M.A., (2006), *What makes young Europeans feel European? Results from a cross-cultural research project*, in Karolewski, I. P., Kaina, V., *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, LIT Verlage, Berlin
- Galland, O., Lemel, Y., (2010), *Valori e culture in Europa*, Il Mulino, Bologna
- Gallino, L., (2006), *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino
- Garcia Faroldi, L., (2010), *Identità complesse in un'Europa plurale*, in *Società e mutamento politico*, I, I
- Geertz, C., (1999), *Mondo globale, mondi locali*, Il Mulino, Bologna
- Gellner, E., (1997), *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma
- Ghisleni, M., (2004), *Sociologia della quotidianità*, Carocci, Roma
- Ghisleni, M., Moscati, R., (2001), *Che cos'è la socializzazione?*, Carocci, Roma
- Ghisleni, M., Provitera, W., (2009), *Sociologie contemporanee*, UTET, Torino
- Ghorashi, H., Vieten U.M., (2012), *Female narratives of "new" citizens' belonging(s) and identities in Europe: case studies from the Netherlands and Britain*, in *Identities: Global Studies in Culture and Power*, 1-17
- Giddens, A., (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli
- Giddens, A., (2007[2005]), *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari
- Giglioli, P.P., Dal Lago, A., (1983), *Etnometodologia*, Il Mulino, Bologna
- Goffman, E., (1969 [1959]), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna
- Gordon, J., (2001), *The Internationalisation of Education. Schools in Europe and the Socrates Programme*, in "European Journal of Education", 36, 4
- Grignoli, D., (2009), *Vivere in Europa e sentirsi europei*, in Grignoli, D., (a cura di) *Identità, mutamento sociale e ridefinizione della società europea*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli
- Grimm, D., (1996), *Una costituzione per l'Europa?*, tr. It. di F. Fiore, in G. Zagrebelsky et. Al., *Il futuro della Costituzione*, Einaudi, Torino
- Grossi, G., (1996), *L'Europa degli italiani, l'Italia degli europei*, RAI-ERI, Roma
- Habermas, J., (2000[1999]), *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano

- Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., (2004), *Transnational identities: becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham
- Hewstone, M., (1986), *Understanding attitudes to the European Community*, Cambridge University Press, Cambridge
- Hinderliter Ortloff, D., (2005), *Becoming European: A Framing Analysis of Three Countries' Civic Education Curricula*, in "European Education", 37, 4, 35-49
- Inglehart, R., (1970), *Cognitive mobilization and European identity*, in *Comparative Politics*, 3,1, pp. 97-113
- IRPET, (2010, a cura di), *L'istruzione in Toscana*, Regione Toscana, Rapporto 2010
- Joas, H., Wiegandt, k., (2008), *Cultural values of Europe*, Liverpool Univ Press, Liverpool
- Jodelet, D., (1992), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori Editori, Napoli
- Johns, R., (2008), *When do people feel European? European identity, EU attitudes and questionnaire design*, in « ESDS », [www.esds.ac.uk/International/casestudies/feel\\_european.asp?print=1](http://www.esds.ac.uk/International/casestudies/feel_european.asp?print=1)
- Kaelbe, H., (1994), *L'Europe vécue et l'Europe «pensée» aux Xxe siècle: Les spécificités sociales de l'Europe*, in Girault R., (a cura di), *Identité et conscience européennes aux Xxe siècle*, Hachette, 27-45
- Kaelbe, H., (2009), *Identification with Europe and Politicization of the EU since the 1980s*, in Checkel, T., Katzenstein, J., *European Identities*, Cambridge University Press, Cambridge
- Kantner, C., (2006), *What is a European Identity? The emergence of a Shared ethical Self-Understanding in the European Union*, in "European Journal of Social Theory", 9(4), pp.501-23
- Kauppi, N., (2003), *Bourdieu's political sociology and the politics of European integration*, in "Theory and Society", 32, 775-789
- Karolewski, I.P., (2010), *Citizenship and collective identity in Europe*, Routledge, London-New York
- Karolewski, I. P., Kaina, V., (2006), *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, LIT Verlage, Berlin
- King, R., Ruiz-Gelices, E., (2003), *International Students Migration and the European "Year Abroad": Effects on European Identity and Subsequent Migration Behaviour*, in "International Journal of Population Geography", 9, 229-252
- Klonari, A., (2010), *"Europe" in the Secondary School Curricula of Greece*, National Report for PAM-INA Project (502077-LLP-1-2009-1-DE-COMENIUS-CMP)

- Kohli, M., (2000), *The Battlegrounds of European Identity*, in “European Societies”, 2, pp. 113-37
- Kostakopoulou, T., (2001), *Citizenship, identity, and immigration in the European Union: between past and future*, Manchester University Press, Manchester
- Krueger, A., (2012), *Regional Gross Domestic Product dropped sharply in 2009, but not all regions were hit in the same way*, in “Eurostat. Statistics in focus”, 41
- Laffan, B., (2004), *The European Union and its Institutions as “Identity Builders”*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., *Transnational identities: becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham
- Latour, B., (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, Oxford
- Lauristin, M., (2007), *The European Public Sphere and the Social Imaginary of the “New Europe”*, in “European Journal of Communication”, 22, 397-412
- Leonardi, L., (2001), *La dimensione sociale della globalizzazione*, Carocci, Roma
- Leonardi, L., (2007), *Opening the European Box*, FUP, Firenze
- Leonardi, L., (2011, a cura di), *Come studiare l'Europa del XXI secolo? Dieci domande a Colin Crouch*, in “Società e mutamento politico”, I, I
- Leonardi, L., (2012), *La società europea in costruzione*, FUP, Firenze
- Loretoni, A., (2001, a cura di), *Interviste sull'Europa. Integrazione e identità nella globalizzazione*, Carocci, Roma
- Losito, G., (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza, Roma
- Luhmann, N., (1983 [1979]), *L'uso dell'identità negli ordini autosostitutivi, in particolare nella società*, in Sciolla, L., (a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Lutz, W., Kritzinger S., Skirbekk, V., (2007), *The Demography of Growing European Identity*, Colloque international de la Section d'études européennes de l'Association française des science politique, Grenoble
- Maier, M., Risse, T., (2003) *Europeanization, Collective Identities and Public Discourses - Idnet*, Final Report [www.iue.it/RSCAS/Research/Tools/IDNET/200303IDNET\\_FinRep.pdf](http://www.iue.it/RSCAS/Research/Tools/IDNET/200303IDNET_FinRep.pdf)
- Mair, P., and Zielonka, J., (2002), *The Enlarged European Union: Unity and Diversity*, Frank Cass, London
- Maiwarm, F., Kastner, H., Wnzel, H., (2010), *Study on the impact of Comenius In-Service Training activities*, [http://ec.europa.eu/education/comenius/doc/istsum\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/comenius/doc/istsum_en.pdf)
- Marini, R., (2003), *Comunicare l'Europa*, Morlacchi Editore, Perugia



- Marradi, A., (1984), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze
- Marradi, A., (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna
- Marshall, T.H., (1976 [1963]), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino
- Marsiglia, G., (2002), *Pierre Bourdieu: una teoria del mondo sociale*, Cedam, Padova
- McLaren, L., (2006), *Identity, Interests and attitudes to European integration*, Palgrave Macmillan, New York
- Mead, G.H., (1934), *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago
- Meinhof, U.H., (2004), *Europe Viewed from Below: Agents, Victims, and the Threat of the Other*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., *Transnational identities: becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham
- Melucci, A., (1982), *L'invenzione del presente: movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna
- Melucci, A., (1991), *Il gioco dell'Io*, Feltrinelli, Milano
- Melucci, A., (2000), *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Il saggiatore, Milano
- Memoli, R., Cinti, A., (2007), *Europa ed europei: indagini cross-nazionali a confronto*, in "L'Europa dei sociologi italiani", Seconda parte, ISIG, XVI, 2/3
- Mendras, H., (1999[1997]), *L'Europa degli europei: sociologia dell'Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna
- Mikkeli, H., (2002), *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Mulino, Bologna
- Montesperelli, P., (2001), *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano
- Morin, E., (1988[1987]), *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Milano
- Mutti, A., (1994), *Fiducia*, in "Enciclopedia delle scienze sociali", vol. IV, Istituto della enciclopedia italiana, Roma
- Namer, G., (1993), *Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva*, Rubettino, Soveria Mannelli
- Olausson, U., (2010), *Towards a European identity? The news media and the case of climate change*, in *European Journal of Communication*, 25, 138-152
- Oonk, H., Maslowski, R., Van der Werf, G., (2011), *Internationalisation in Secondary Education in Europe*, Information Age Publishing, Charlotte, USA
- Osler, A., Starkey, H., (2005), *Changing Citizenship. Democracy and Inclusion in Education*, Open University Press, London
- Osservatorio Watch on Europe, (2010), *Report V*, Europe Direct Firenze, giugno 2010

- Outhwaite, W., (2008), *European Society*, Polity Press, Cambridge
- Padovani, C., (2002), *Europa. Democrazia, culture e identità: al plurale*, in “Foedus. Territori, culture, identità”, 3, 3-14
- Pagden, A., (2002), *The idea of Europe: from Antiquity to the European Union*, Cambridge University Press, Cambridge
- Pan, Z., Kosicki, G. M., (1993), *Framing Analysis: An Approach to news discourse*, in “Political Communication”, 10, 1, 55-75
- Passerini, L., (1998, a cura di), *Identità culturale europea. Idee, sentimenti, relazioni*, La Nuova Italia, Firenze
- Parmiggiani, P., (1997), *Consumo e identità nella società contemporanea*, Franco Angeli, Milano
- Parsons, T., (1983 [1968]), *Il ruolo dell'identità nella teoria generale dell'azione*, in Sciolla, L., (a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Petithomme, M., (2008), *Is there a European Identity? National Attitudes and Social Identification toward the European Union*, in “Journal of Identity and Migration Studies”, 2, 1, 15-36
- Pichler, F. (2008), *How Real is Cosmopolitanism in Europe?*, in “Sociology”, 42, 1107-1126
- Piselli, F., (1995), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma
- Pizzorno, A., (1999), *Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale*, in “Stato e mercato”, 57, 373-394
- Radaelli, C., (2000), *Whither Europeanization? Concept Stretching and Substantive Change*, in “European Integration”, Online Papers 4, <http://eiop/pdf/2000-008.pdf>
- Rampazzi, M., (2009), *Storie di normale incertezza. La sfida dell'identità nella società del rischio*, LEL, Milano
- Recchi, E., Favell, A., (2009), *Pioneers of European integration*, Edward Elgar, Cheltenham
- Regione Toscana, (2000), *Toscana Europa 2000, Rapporto sulle attività in attuazione delle politiche comunitarie*, Edizioni della Regione Toscana
- Regione Toscana (2002), *La Regione Toscana in Europa*, Giunti, Firenze
- Ricolfi, L., (1998), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma
- Risse, T., (2004), *European Institutions and Identity Change: What Have We Learned?*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., *Transnational identities: becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham
- Risse, T., (2010), *We the European Peoples? Identity, Public Sphere and European*

- Democracy*, Cornell University press, Ithaca, New York
- Ritzer, G., (2007), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Blackwell, Malden, MA
- Robyn, R., (2005), *The changing face of European identity: a seven-nation study of (supra)national attachments*, Routledge, London
- Roche, M., (2010), *Exploring the Sociology of Europe: an analysis of the European social complex*, SAGE, London
- Rossi, P., (2007), *L'identità dell'Europa*, Il Mulino, Bologna
- Rumford, C., (2002), *The EU: a political sociology*, Blackwell, Oxford
- Rumford, C., (2008), *Cosmopolitan spaces: Europe, globalization, theory*, Routledge, New York
- Sassatelli, M., (2005), *Identità, Cultura, Europa. Le "città europee della cultura"*, Franco Angeli, Milano
- Savvides, N., (2006), *Comparing the promotion of European identity at three 'European Schools': an analysis of teachers' perceptions* in "Journal of Research in International Education" 1,4, 393-402
- Savvides, N., (2008), *The European dimension in education: Exploring pupils' perceptions at three European Schools*, in "Journal of Research in International Education", 7, 304-326
- Scartezzini, R., (2002), *Cittadinanza europea e identità nazionali: una integrazione possibile*, in Bettin Lattes, G., (a cura), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna
- Scartezzini, R., (2005), *Gli allargamenti dell'Unione Europea: identità e integrazione*, in Milanese, J.O., Scartezzini, R., *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitico europeo*, Franco Angeli, Milano
- Scartezzini, R., Bee, C., (2007), *Il processo di integrazione europea tra europeizzazione e multilevel governance: elementi per un dibattito sociologico*, in "ISIG, Trimestrale di Sociologia Internazionale", *L'Europa dei sociologi italiani*, XVI, 2/3
- Schissler, H., Soysal, Y. N., (2005), *The Nation, Europe, and the World: Textbooks and Curricula in Transition*, Berghahn, New York
- Schmitter, P.C., (2000), *Come democratizzare l'Ue e perchè*, Il Mulino, Bologna
- Schneider, G., and Aspinwall, M., (2001), *The Rules of Integration: Institutional Approaches to the Study of Europe*, Manchester University Press, Manchester
- Schutz, A., (1962), *The Problem of Social Reality*, Martinus Nijhoff, The Hague
- Sciclone, N., (2005, a cura di), *Povertà e disuguaglianza in Toscana*, Irpet, Firenze
- Sciolla, L., (1983a), *Il concetto di identità in sociologia*, in AA.VV., *Complessità ed identità*, Franco Angeli, Milano

- Sciolla, L., (1983b), *Differenziazione simbolica e identità*, in “Rassegna italiana di sociologia”, XXIV, 1, 41-77
- Sciolla, L., (1983c, a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Sciolla, L., (1994), *Identità personale e collettiva*, in “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma
- Sciolla, L., (2003), *L'io e il noi dell'identità*, in L. Leolini, *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, Guerini, Milano
- Sciolla, L., (2009), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Bari
- Sciolla, L., (2010), *L'identità a più dimensioni*, Ediesse, Roma
- Shore, C., (2000), *Building Europe. The cultural Politics of European Integration*, Routledge, London
- Shore, C., (2004), *Whither European Citizenship?: Eros and Civilization Revisited*, in “European Journal of Social Theory”, 7, 1, 2
- Siapora, E., (2004), *EU Correspondents in Brussels: Between Europe and the Nation-State*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., *Transnational identities: becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham
- Smith, A., (1991), *National Identity*, Penguin, London
- Smith, A., (1992), *National Identity and the Idea of European Unity*, in “International Affairs”, 68, 1, 55-76
- Spini, D., (2007), *Of Leviathans and other animals: notes on European Identity*, in Leonardi L., *Opening the European Box*, FUP, Firenze
- Soysal, Y.N., (2002), *Locating Europe*, in *European Societies*, 4,3, 265-284
- Starkey, H., (2009), *Language Education, Identities and Citizenship: Developing Cosmopolitan Perspectives*, in “Language and Intercultural Communication”, 7, 1, 56-71
- Svarplys, A., (2008), *Rethinking European Identity. Some conceptual Challenges*, in “Jean Monnet Working Papers”, WPSS, 8, 1-20
- Tajfel, H., (1974), *Social Identity and Intergroup Behaviour*, in “Social Science Information”, 13, 2, 65-93
- Taylor-Gooby, P., (2009), *Reframing social citizenship*, Oxford University Press, Oxford
- Telò, M., (2004), *L'Europa potenza civile*, Laterza, Bari-Roma
- Therborn, G., (1995), *European modernity and beyond: the trajectory of European societies*,

1945-2000, SAGE, London

Therborn, G., (2011), *Le società d'Europa nel nuovo millennio*, Il Mulino, Bologna

Tönnies, F., (1963[1887]), *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Reiland, Leipzig, trad. it. Comunità e società, Comunità, Milano

Touraine, A., (2005), *Un nouveau paradigme pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Fayard, Paris

Trenz, H.J., (2008), *Elements of sociology of European integration*, in "Arena Centre for European Studies", Working Paper, 11

Trenz, H.J., De Wilde, P., (2009), *Denouncing European Integration. Euroskepticism as reactive identity formation*, in "Arena Centre for European Studies", Working Paper, 14

Triglia, C., (2002), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in Becattini, G., Sforzi, F., (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino

Turner, R.H., (1983 [1968]), *La concezione del sé nell'interazione sociale*, in Sciolla, L., (a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino

Vaciano, G., (2009), *La recessione globale*, in "Il libro dell'anno Treccani", Istituto Enciclopedia Italiana, 442-456

Verga, M., (2004), *Storie d'Europa*, Carocci, Roma

Ville, I., Guérin-Pace, F., (2005), *Identity in Question: The Development of a Survey in France*, in *Population*, 3, 60, 231-258

Weber, M., (1980 [1922]), *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano

Weiler, J.H.H., (2003[1999]), *The Constitution of Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, trad. it. *La Costituzione dell'Europa*, Il Mulino, Bologna

Wodak, R., (2004), *National and Transnational Identities: European and Other Identities Constructed in Interviews with EU Officials*, in Herrmann, R., Risse, T., Bremen, M., *Transnational identities: becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham

Ypi, L., (2009), *Il Problema dell'allargamento dell'Unione europea*, in "XXI Secolo", Istituto dell'Enciclopedia italiana, 199-211

## Sitografia

Agenzia nazionale LLP

<http://www.programmallp.it>

Agenzia nazionale LLP- Giornata della consapevolezza europea

[http://www.programmallp.it/box\\_contenuto.php?id\\_cnt=2402&id\\_from=1&style=llp](http://www.programmallp.it/box_contenuto.php?id_cnt=2402&id_from=1&style=llp)

Comune di Firenze - Ufficio di statistica

<http://statistica.fi.it/>

Comune di Prato – Ufficio di statistica

<http://statistica.comune.prato.it>

Eurobarometro 2012

[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb77/eb77\\_en.htm](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb77/eb77_en.htm)

European Food Safety Authority (EFSA) – Quadro normativo sugli OGM

<http://www.efsa.europa.eu/it/topics/topic/gmo.htm>

Istituto Professionale Datini

<http://www.datini.prato.it/home.php>

Istituto Statale di Istruzione Superiore “Niccolò Machiavelli”

<http://www.liceomachiavelli-capponi.it/>

Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore “Cicognini-Rodari”

<http://www.cicogninirodari.prato.it/>

Istituto Tecnico Commerciale Peano

<http://www.peano.gov.it/peano/>

Ministero della Pubblica Istruzione – Legge Gelmini

[http://archivio.pubblica.istruzione.it/riforma\\_superiori/nuovesuperiori/index.html](http://archivio.pubblica.istruzione.it/riforma_superiori/nuovesuperiori/index.html)

Presseurop – Articolo “Fra Est e Ovest, un fossato di pregiudizi”

<http://www.presseurop.eu/it/content/article/2356791-fra-est-e-ovest-un-fossato-di-pregiudizi>

Regione Toscana

<http://www.regione.toscana.it>

Ue – Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/human\\_rights/fundamental\\_rights\\_within\\_european\\_union/c10107\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/human_rights/fundamental_rights_within_european_union/c10107_it.htm)

Ue - Istruzione, formazione e gioventù

[http://europa.eu/pol/educ/index\\_it.htm](http://europa.eu/pol/educ/index_it.htm)

Ue - Promozione del patrimonio culturale europeo

[http://europa.eu/pol/cult/index\\_it.htm](http://europa.eu/pol/cult/index_it.htm)

Ue – Strategia comune dell'Ue per il Mediterraneo

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/external\\_relations/relations\\_with\\_third\\_countries/mediterranean\\_partner\\_countries/r15002\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/external_relations/relations_with_third_countries/mediterranean_partner_countries/r15002_it.htm)

Ue – Strategia “Europe 2020”

[http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/targets/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-a-nutshell/targets/index_it.htm)

Ue – Storia dell'Unione europea – Altiero Spinelli

[http://europa.eu/about-eu/eu-history/founding-fathers/pdf/altiero\\_spinelli\\_it.pdf](http://europa.eu/about-eu/eu-history/founding-fathers/pdf/altiero_spinelli_it.pdf)

Ue - Trattato di Maastricht sull'Ue

[http://europa.eu/legislation\\_summaries/institutional\\_affairs/treaties/treaties\\_maastricht\\_it.htm](http://europa.eu/legislation_summaries/institutional_affairs/treaties/treaties_maastricht_it.htm)

## Appendice 1

### Traccia dell'intervista

<b>Se dico Europa, cosa le viene in mente?</b>	Che rappresentazione o significato associa all'Europa? Le vengono in mente simboli, immagini, valori? Se dovesse descrivere l'Europa con tre aggettivi, quali sceglierebbe?
<b>Come si è formata questa immagine che associa all'Europa?</b>	Ci sono film, libri, opere d'arte, canzoni che rappresentano per lei l'Europa o che ne hanno influenzato la sua visione?
<b>Se le chiedessi di descrivermi l'Europa con una storia, cosa mi racconterebbe?</b>	Perché le viene in mente questa storia? Si sente parte/coinvolto in questa storia? Chi altro secondo lei lo è? Questa storia è in qualche modo in relazione con la narrazione che associa all'Italia? Potrebbe descrivermi i confini che delimitano questa storia?
<b>In che modo è entrato in contatto con la realtà europea?</b>	Ha avuto esperienze di mobilità, formazione all'estero? Ha vissuto all'estero? Come descriverebbe queste esperienze, sono state significative? Hanno avuto degli effetti su di lei, sulle sue idee di Europa?
<b>E' in contatto con persone che ha conosciuto all'estero?</b>	Con che frequenza vi sentite? Come definirebbe il suo rapporto con loro? Cosa vi accomuna/condividete? Cosa vi distingue? Parla di Europa con queste persone? Appartiene a associazioni europee?
<b>In che occasioni le capita di parlare di Europa?</b>	In quali luoghi? Con chi ne parla? Da chi ne sente parlare? La sua visione di Europa coincide con quelle dei gruppi che frequenta (famiglia, amici, colleghi)? Con quella dei suoi studenti/figli/genitori? Parla con loro di Europa? Durante le sue lezioni, la cultura e la prospettiva nazionali come si coniugano/interagiscono con la dimensione europea?
<b>Quali sono le principali fonti da cui riceve le informazioni sull'Europa?</b>	Le capita di leggere articoli su internet? Partecipa a dei forum o blog? La sua visione di Europa coincide con quella diffusa dai media?
<b>Cosa ne pensa del progetto politico dell'Ue, dello sforzo che è stato fatto per unire l'Europa?</b>	A cosa è servito? Possiamo avere fiducia negli altri cittadini europei? E nella Ue? L'Ue è un attore internazionale influente? L'Ue influenza la sua vita quotidiana? Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di essere un cittadino europeo? Ha mai partecipato a una manifestazione di protesta legate a temi su cui interviene l'Europa? Ci sono questioni/temi che secondo lei dovrebbero essere prese in considerazione dall'Ue? O al contrario, in cui l'Ue non avrebbe dovuto intervenire? Come immagina l'Europa nel futuro? Cosa ne pensa del progetto di allargamento? Quali



	dovrebbero essere i confini dell'Europa? L'Europa è sempre più una società multiculturale: cosa significa per lei vivere a contatto con diversi gruppi etnici e religiosi?
<b>In che modo secondo lei la crisi economica sta influenzando lo sviluppo dell'Ue?</b>	Ritiene che vada ad incidere sul senso di coesione dei cittadini europei? Sui significati che attribuiamo all'Europa? Pensa che l'Ue avrebbe dovuto comportarsi diversamente di fronte alla crisi globale e europea?
<b>Dal 1985 tutti gli europei hanno un passaporto dove è riportata sia la cittadinanza nazionale che europea. Che idea ha della sua appartenenza? In che rapporto è con i diversi tipi di appartenenza: con l'Europa, la nazione, la regione in cui vive o dove è nato?</b>	Con cosa si identifica dell'Europa? Cosa significa per lei essere italiano, europeo, ha mai pensato a questo o non gli da molta importanza?

### **Dati socio-anagrafici**

*sex*  
*age*  
*nationality*  
*city, zone of residence*  
*subject taught/profession*  
*languages known*  
*political orientation*

## Appendice 2

### Traccia del focus group

1. Presentazione della ricerca e dei moderatori.
2. Presentazione del gruppo/classe (tutti dicono il proprio nome, l'età, un interesse/una cosa che gli piace fare).
3. Presentazione del focus group, modalità di conduzione, ruoli, scopo; garanzia di anonimato, autorizzazione a utilizzare il registratore.

#### Tema 1

**Negli ultimi anni si parla moltissimo di Europa. Se ne parla sui giornali, in tv, a scuola, forse anche tra amici, in tanti modi e occasioni. Quando dico la parola Europa, a voi cosa vi viene in mente? E se vi chiedessi una storia d'Europa?**

#### Tema 2

- **Come possono entrare in contatto con l'Europa dei giovani della vostra età?**

#### Tema 3

5. **Come immaginate l'Europa nel futuro?**

#### Tema 4

- **Cosa significa essere europei?**

*Scuola:*

*Data:*

*Ora:*

*Moderatori:*

*Numero tot. Studenti:*

*Età:*

*Tot. femmine:*

*Tot. maschi:*

*Numero e provenienza studenti stranieri:*